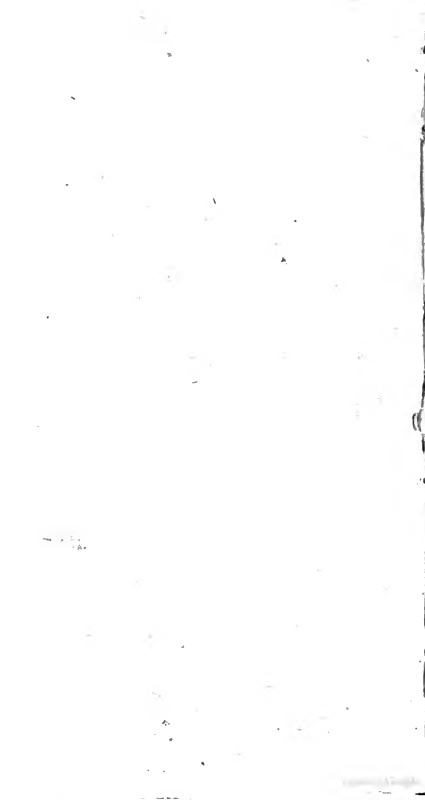










MEDITAZIONI

O S I E N O

Considerazioni affettuose sopra le Perfezioni, e gli Attributi di DIO.

PARTE TERZA.

*Che contiene le Meditazioni dal primo Luglio
fino al Mese di Ottobre.*

DI GIUSEPPE NAVARRA

Della Congregazione dell' Oratorio.

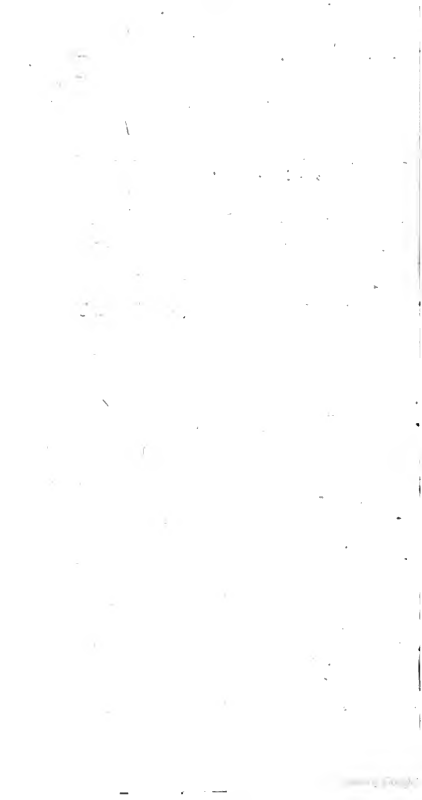


I N P A D O V A M D C C L X .

Nella Stamperia del Seminario,

Appresso Giovanni Manfrè.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



I N D I C E

Della Terza Parte.

L U G L I O.

1. Luglio . Della Bontà infinita della Di-
vina Natura . Meditazione
ne 1. pag. 1
 2. Luglio . Della stessa infinita Bontà di
Dio . Meditazione 2. 6
 3. Luglio . Seguita della stessa infinita Bon-
tà . Meditazione 3. 12
 4. Luglio . Seguita della Bontà essenziale di
Dio . Meditazione 4. 16
 5. Luglio . La Bontà Divina sparsa nelle
sue creature sopra de' Cie-
li . Meditazione 5. 21
 6. Luglio . La Divina Bontà diffusa nel-
le opere in Cielo . Medita-
zione 6. 26
 7. Luglio . La Bontà di Dio diffusa sopra
la terra . Meditazione 7.
31
 8. Luglio . Segue della sua Bontà sopra la
terra . Meditazione 8. 36
 9. Luglio . La Bontà di Dio stessa sotto la
terra . Meditazione 9. 41
 10. Luglio . La Bontà di Dio , come fine
delle creature . Meditazio-
ne 10. 45
 11. Luglio . Seguita lo stesso , intorno alla
Bontà ai Dio . Meditazio-
ne 11. 50
 12. Luglio . Seguita della Bontà di Dio come
fine . Meditazione 12. 54
- a 3 13

13. Luglio. *La Bontà di Dio amabilissima in se stessa*. Meditazione 13. 59
14. Luglio. *La Bontà di Dio sommamente dilettevole*. Meditazione 14. 64
15. Luglio. *La Bontà di Dio senza peso, numero, e misura*. Meditazione 15. 68
16. Luglio. *Della Bellezza di Dio in se stesso*. Meditazione 16. 73
17. Luglio. *La Bellezza di Dio nella sua Unità, e Trinità Santissima*. Meditazione 17. 78
18. Luglio. *Segue della stessa Bellezza di Dio*. Meditazione 18. 83
19. Luglio. *Seguita della stessa Divina Bellezza*. Meditazione 19. 88
20. Luglio. *La Divina Bellezza scoperta alquanto nelle sue creature*. Meditazione 20. 92
21. Luglio. *Seguita della Divina Bellezza su lo stesso*. Meditazione 21. 97
22. Luglio. *Della Bellezza di Dio raccolta dalle cose create*. Meditazione 22. 101
23. Luglio. *La Bellezza di Dio nelle sue operazioni*. Meditazione 23. 107
24. Luglio. *La Bellezza di Dio Origine, Fonte, e Fine di tutto il Bello fuori di Dio*. Meditazione 24. 112
25. Luglio. *Seguita lo stesso riflesso*. Meditazione 112

- tazione 25. 117
26. Luglio . *La Bellezza di Dio l' Amore de' SS. Angioli .* Meditazione 26. 122
27. Luglio . *Seguita lo stesso intorno alla Divina Bellezza .* Meditazione 27. 128
28. Luglio . *Segue lo stesso .* Meditazione 28. 133
29. Luglio . *La Divina Bellezza come termine della nostra contemplazione .* Meditazione 29. 139
30. Luglio . *Segue della contemplazione della Bellezza di Dio .* Meditazione 30. 144
31. Luglio . *Sopra lo stesso soggetto .* Meditazione 31. 149

A G O S T O .

1. Agosto . *Della Maestà del Signore Id- dio .* Meditazione 32. 155
2. Agosto . *La Maestà di Dio in riguardo agli Angioli .* Meditazione 33. 160
3. Agosto . *Seguita della medesima per rapporto agli Angioli SS. Me- ditazione 34. 165*
4. Agosto . *La Maestà di Dio in riguardo a' Demonj .* Meditazione 35. 170
5. Agosto . *La Maestà Divina in riflesso a' gli uomini .* Meditazione 36. 175
- 6.

6. Agosto. *La Maestà Divina manifestata in un lampo sopra il monte Taborre* . Meditazione 37. 180
7. Agosto. *Del Trono del Signore Iddio* . Meditazione 38. 185
8. Agosto. *Seguita del Trono di Dio* . Meditazione 39. 190
9. Agosto. *Il Trono di Dio Trono di Giustizia* . Meditazione 40. 194
10. Agosto. *Il Trono di Dio Trono tutto d' Amore* . Meditazione 41. 199
11. Agosto. *Il Signore Iddio gran Re e Signore* . Meditazione 42. 204
12. Agosto. *Iddio Re dei Re, e Signore de' Dominanti* . Meditazione 43. 208
13. Agosto. *Iddio Re Sempiterno* . Meditazione 44. 214
14. Agosto. *Iddio Signor nostro Re universale* . Meditazione 45. 219
15. Agosto. *Gesù Figliuolo di Dio, e di Maria Vergine Re universale* . Meditazione 46. 224
16. Agosto. *Iddio Re e creatore ancora del tutto* . Meditazione 47. 230
17. Agosto. *Iddio Re Eccelfo, e mirabile nella Creazione* . Meditazione 48. 235
18. Agosto. *Iddio Legislatore Eterno* . Meditazione 49. 241
19. Agosto. *Iddio nostro Legislatore nella Legge scritta* . Meditazione 50. 246

20. Agosto. *Iddio nostro Legislatore di Amore*. Meditazione 51. 251
21. Agosto. *Il Regno di Dio Signore e Legislatore sopra l'interno de' nostri cuori*. Meditazione 52. 256
22. Agosto *Il Regno di Dio in Cielo co' Santi suoi*. Meditazione 53. 262
23. Agosto. *Iddio nostro Glorificatore*. Meditazione 54. 268
24. Agosto. *Iddio Glorificatore de' servi suoi sopra la terra*. Meditazione 55. 273
25. Agosto. *Seguita del Signore Glorificatore de' suoi in terra*. Meditazione 56. 278
26. Agosto. *Segue di Dio Glorificatore de' suoi amici*. Meditazione 57. 285
27. Agosto. *Iddio Glorificatore de' giusti nel Cielo*. Meditazione 58. 290
28. Agosto. *Iddio nostro illuminatore Celeste*. Meditazione 59. 296
29. Agosto. *Seguita di Dio nostro Illuminatore*. Meditazione 60. 302
30. Agosto. *Iddio rivelatore de' profondi misteri*. Meditazione 61. 307
31. Agosto. *Seguita del Signore Iddio Rivelatore di nascosti segreti*. Meditazione 62. 312

S E T T E M B R E.

1. Settembre. *Iddio Signor nostro Liberalissimo*.

- simo . Meditazione 63. 318
 2. Settembre . Seguita di Dio Liberalissimo .
 Meditazione 64. 323
 3. Settembre . Iddio Liberalissimo ne' doni
 spirituali . Meditazione 65. 328
 4. Settembre . Seguita lo stesso di Dio Li-
 beralissimo . Meditazione
 66. 333
 5. Settembre . Iddio Liberalissimo nel pre-
 miare . Meditazione 67. 338
 6. Settembre . Della Magnificenza di Dio .
 Meditazione 68. 344
 7. Settembre . Seguita della Magnificenza
 di Dio . Meditazione . 69. 349
 8. Settembre . La Magnificenza del Signo-
 re nella sua Madre Imma-
 colata Maria Vergine . Me-
 ditazione 70. 354
 9. Settembre . La Magnificenza di Dio
 nella Corte Celeste . Medi-
 tazione 71. 359
 10. Settembre . La Magnificenza di Dio ne'
 servi suoi nella terra , e
 ne' Santi nel Cielo . Medi-
 tazione 72. 364
 11. Settembre . Iddio Grande , e nella gran-
 dezza Magnifico . Medi-
 tazione 73. 370
 12. Settembre . Della stessa sua magnifica
 Grandezza . Meditazione
 74. 375
 13. Settembre . Dell' Altezza grande di Dio .
 Meditazione 75. 380

14. Settembre. *La Divina Altezza manifestata nella Santa umanità del nostro Signore Gesù Cristo. Meditazione 76. 384*
15. Settembre. *Iddio Signor nostro Profondissimo. Meditazione 77. 390*
16. Settembre. *Della stessa Profondità di Dio. Meditazione 78. 395*
17. Settembre. *Iddio Signore Ricchissimo. Meditazione 79. 400*
18. Settembre. *Delle Ricchezze di Dio. Meditazione 80. 405*
19. Settembre. *Di altre Ricchezze di Dio nell'ordine naturale. Meditazione 81. 410*
20. Settembre. *La ricchezza spirituale di Dio nel Santissimo Sacramento. Meditazione 82. 415*
21. Settembre. *Delle stesse ricchezze nell'Augustissimo Sacramento. Meditazione. 83. 420*
22. Settembre. *Seguita della stessa nel Divin Sacramento. Meditazione 84. 425*
23. Settembre. *Iddio ricco nelle sue Misericordie. Meditazione 85. 431*
24. Settembre. *Iddio Signore nostro Iddio Forte. Meditazione. 86. 435*
25. Settembre. *Seguita della Fortezza di Dio. Meditazione 87. 440*
26. Settembre. *Il Signore Iddio Terribile. Meditazione 88. 445*
27. Settembre. *Seguita del Signore Iddio*
Ter.

Terribile . Meditazione 89.
450

28. Settembre . *Iddio Signor degli eserciti .*
Meditazione 90. 455

29. Settembre . *Seguita di Dio Signor degli*
Eserciti . Meditazione 91.
460

30. Settembre . *Segue di Dio Signor degli*
Eserciti . Meditazione 92.
465



MEDI.



MEDITAZIONI

Sopra le Perfezioni , e gli
Attributi del

SIGNORE IDDIO.

O sieno Considerazioni affettuose
sopra di essi.

L U G L I O.



I. L U G L I O.

Della Bontà Infinita della Divina Natura.

MEDITAZIONE I.

Punto I.



Considera, essere sì vasta, e sì piena la bontà essenziale del nostro Signore Iddio, che impossibile affatto egli è non solo agli uomini, ma agli Angioli ancora il poterla misurare, ed esprimere: onde

Tomo III,

A

de

de l' illuminatissimo S. Dionisio Areopagita per dirne qualche cosa più col silenzio, che col discorso, Iddio, scrive egli, non ha altrimenti nè misura, nè numero, nè ordine ec.; nè bontà, vale a dire di quel genere, o di quella specie, che noi col nostro limitato intendimento possiamo conoscere, ovvero idearci giammai: *neque Bonitas, neque Spiritus est, quantum scire ipsi possumus... neque aliquid aliud ex iis, quæ nobis, aut alteri cuiquam in Mundo est cognitum, neque aliquid eorum, quæ non sunt, neque eorum, quæ sunt, est.* (*S. Dion. Areop. de myst. Theol. cap. ult.*) Dunque non v' è bene nè in terra, nè in Cielo, che possa non dico già eguagliarsi a Dio, ma neppur di lungi rappresentarlo in verità qual egli è? No: ma la Bontà sublime di tanti Angelici, e Serafici Spiriti in Cielo? Neppure. E la Bontà della sovrana loro Reina, e suprema Imperadrice di tutto l' universo mondo Maria Santissima, Vergine sempre illibatissima, vera Madre ancora di Dio Bene infinito, ed a lui quanto mai è possibile ad una pura persona creata congiuntissima; bella ella sola, e buona piucchè tanti milioni, e milioni di Santi, e di Angioli insieme compresi, e di quante Sante Anime si accresceranno in quel Regno beato fino alla fine del Mondo? Nemmeno: sicchè disse il nostro Divin Salvatore, che niuno può dirsi buono, se non che Iddio solo: *Nemo bonus, nisi solus Deus:* (*Luc. 18. 19.*) cioè Iddio solo è buono per natura sua propria, e da se stesso; a fronte sua ogni più eminente bontà è al certo meno, che una gilla di acqua in paragone di tutto l' Oceano.

ceano, Rallegrati, e credi questa verità con una fede da qui innanzi più viva: ma non lasciar di congratularti ancora colla gran Vergine, la quale meritò di concepire, di portare, di partorire, di alimentare col prodigioso suo latte, e fino di essere ubbidita, qual Madre carissima, da colui, che appunto è per sua essenza questa bontà infinita. Oh quanto crebbe così ella medesima nella Bontà, quanto così si fece buona, ed utile ancora per noi! Ella è divenuta canale opportuno di tutte le beneficenze divine, attesta S. Bernardo: *Aqueductus desiderabilis*. (S. Bern. serm. de aqued.) Pre-ga oggi, confida, ringraziala di tanti favori.

II. Considera, che la Bontà del Signore non solo avanza infinitamente tutte le Bontà create, anche le più eccellenti, e perfette, benchè tutte unite fra loro, ma di più le supera con infinito divario, benchè tutte ammassate insieme si moltiplicassero ad ogni momento per tutta l' eternità col moltiplico preso dal numero delle arene del mare, o delle Stelle del Cielo: sicchè se in questo presente momento fossero mille gradi di bontà (dico poco per non isgommentarci) nelle dette creature, nell' istante susseguente crescano di numero, e di perfezione, quanti sono i granellini di arena, e le Stelle del Firmamento, nel terzo istante si moltiplichino al doppio; e su tale idea di momento in momento sempre si vada colla nostra fantasia raddoppiando per tutta l' eternità: Oh che pienezza, oh che cumulo! Oh! oh! E pure fra questo innumerevole moltiplico di gradi di bontà misu-

rati con secoli eterni , e fra la Bontà immensa essenziale di Dio vi passerebbe ancora una vera distanza infinita . Imperocchè la bontà delle creature nel moltiplicamento ora ideato non sarebbe attualmente, ma solo successivamente infinita: quella però del nostro Signore Iddio è infinita realmente appieno , e tutta in atto ella è tale . Oh ! Che farà mai questa Bontà pienissima di quel Bene sempiterno ! E poi la Bontà di Dio è per sua natura , ed essenza : quella delle creature , quanto si voglia accresciuta , non può esser mai da se , e di sua propria natura , ma tutta originata da lui , che n'è il solo perfettissimo fonte . Oh quanto è mai buono , e perfetto ! Godine al sommo piucchè se fosse tuo interesse : rendigli molte lodi per la sua grande effusione sopra l' immacolata Vergine Maria sua Madre , sopra de' Santissimi Angioli , e beati Comprensori , e sopra di tutte le anime giuste , ma specialmente sopra la tua povertà : e tu impara a far lo stesso co' prossimi .

III. Considera , che ancor più oltre passa la grandezza stupenda della Bontà divina . Non solo essa eccede tutte le bontà create , ancorchè a misura delle arene sempre più queste si raddoppiassero : ma sopravanza ancora tutte le bontà possibili , le quali benchè non vi sieno , vi potrebbero essere , se il Signore le volesse creare , e sono veramente infinite . 1. perchè queste bontà possibili in tanto son tali , perchè presuppongono l' onnipotenza , e la Bontà suprema del Signore Iddio : altrimenti se questa per impossibile non vi fosse , dove si fondereb-

derebbe , o si appoggierebbe la possibilità delle creature ? 2. perchè tutte queste o esistenti , o soltanto possibili che sieno , anno l'esser loro o reale, o sol possibile dalla Bontà divina , mentre il detto loro essere altro non è , che una partecipazione , e dipendenza indispensabile dalla virtù sua , e Bontà onnipotente . 3. perchè tutto il buono delle possibili creature (le quali perchè non si può tassar mai termine alla Bontà potentissima del Creatore , sono in verità senza numero , e senza fine) tutto , dico , il lor buono sarebbe (qualor fosser create) in tutto il loro complesso , e non già in ciascheduna in particolare tutto intero . Nel nostro Iddio però la Bontà fuor d'ogni modo infinita è sua propria , non avuta mai da veruno fuori di se , nè dipendente da veruno , ma per essere a lui , naturale , buono egli è interamente , e senza fine , con una Bontà semplicissima , tutta perfetta , tutta piena , e tutta in lui solo per sempre . Pondera da ciò , quanto mai sia egli colmo di Bontà : e credila in Dio . Giubila per Lui , rallegriati di esser un nulla da te stesso , perchè sia egli il tutto in se stesso . Quindi alzando l' affetto al Divin tuo Redentore parla con lui così . Con quanto pur di ragione , o Gesù mio , diceste Voi , che uno solo era il veramente buono , cioè Iddio , Padre , Figliuolo , e Spirito Santo ? ed io quanto ancor ne tripudio per l' allegrezza ! Ma poi come mai Voi , che siete la stessa Bontà per essenza , che i cuorì tutti invaghir dovrebbe di Voi , come mai foste il bersaglio dell' odio , e della crudeltà de' vostri invidiosi nemici ! Ahi dove giun-

se la Bontà vostra , e la Carità verso di me , che a tanto vi soggettaste per salvarmi ; specialmente allora , che in confronto dell' empio Barabba , tutti gridaron contro di Voi innocentissimo : *Crucifigatur , crucifigatur . (Matt. 27. 23.)* Ah che farò io per Voi !

Benedirai oggi al batter dell' ore la Bontà infinita del tuo caro Iddio.

II. LUGLIO.

Della stessa infinita Bontà di Dio.

MEDITAZIONE II.

Punto I. **C**ONsidera oggi dall' essere Iddio principio , e fonte di tutto l' esser Creato , quanto debba egli esser buono , e perfetto nell' esser suo proprio . Prima però d' ogni altra cosa rifletti bene , che ogni cagione attiva dee in se stessa , contenere la perfezione , ed il buono , che partecipa al suo effetto , o lo contenga nella stessa , o simile maniera , oppure in un' altra superiore , e più alta . Così il fuoco nel produrre un altro fuoco : così del Sole nel generar nella terra l' oro , le piante , le frutta ec. Ciò presupposto , verità di fede si è , che quanto di visibile , o d' invisibile si vede , o s' intende nel Mondo , tutto è opera , a riserva del peccato , della onnipotente Bontà del Signore , di cui è proprio il distonderfi fuori di se : *In eo ipsa , quod est Bonum , insegna l' Areopagita , ut substantiale Bonum , in omnia , quae sunt , pertendit Bonitatem . (S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 1*

cap. 4. parte 1. in princ.) E lo va ben simboleggiando nella virtù partecipata al Sole, e lo va esemplificando in tutte le opere della divina sua mano. Non già, perchè Iddio la Bontà sua partecipi loro nella propria divina essenza, ma ne' suoi continui influssi già impressi nelle cagioni seconde, o create. Che se queste non mancano poi ne' loro effetti, non d'altronde avviene, se non perchè non manca loro la Bontà di Dio. Dal che si deduce chiaramente, quanto dee mai esser grande la Bontà divina, se sparsa si vede ne' suoi effetti in tante specie, ed in tanti individui di creature, dacchè il mondo è in essere. Eppure benchè si spanda ella ancor tutto dì in altre nuove produzioni senza numero di cose, pure non si è mai, ne' farà mai per diminuirsi un atomo solo nello stesso Iddio. Non è così di un fonte, da cui cavandosi acqua, egli la perde: anche gli erarj più ricchi, e pieni de' Monarchi terreni, dando oggi, dando all'ingrosso domani, per anni, e per anni, restano esausti. Della Bontà però sempre intera, e sempre colma della divina natura non può mai avverarsi decrescimento, e mancanza veruna, tutto che ad ogni momento a tanti da tanti secoli dia ella a man piena. Oh quanto dunque soprabbondante ella è! Confessala tale, predicala, esaltala, rallegrati: e tu non temere nel far parte de' tuoi talenti, della tua opera, facoltà, orazione a' bisognosi: non la scemi, ma la cresci per te in così fare.

II. Considera, esser sì pieno, e soprapieno di Bontà (che pur è la sua essenza) il Signore, che non solo senza suo detrimen-

to, o diminuzione la partecipa a tanti milioni di creature sì spirituali, che corporali, che sono ora nell'universo, ma la parteciperà parimente in eterno a quante di esse saranno per durare in eterno, col donar loro sempre l'essere colla conservazione, e coll' influsso continuo de' suoi lumi, e favori, e della sua vita beatissima sopra le ragionevoli sue dilette, che regneranno seco colassù nel Cielo. Oh che immensa effusione di Bontà! Eppure senza mai perderne un punto con donar tanto! Anzi la Bontà di Dio se determinato avesse di creare ad ogni istante da noi ideato per tutta l'eternità, sempre mondi nuovi senza paragone più nobili, più belli, più vasti di questo, pure sempre resterebbe intera, come fu ab eterno piena, e perfetta. La ragione si è, perchè il tesoro della Bontà sua è infinito, ed inesaurito; come pure, perchè se Iddio comunica ad ogni cosa la Bontà sua, non comunica già, nè può comunicare la Bontà sua essenziale per natura, ma un solo quasi lampo di essa, come, direi, fa il Sole: e con tutto questo mai mai non farà per perdere il suo immenso splendore. Oh Bontà divina quanto sei pur grande! Chi non avrà una stima sublimissima di te! Poveri peccatori, che la disprezzano! Povero me, che non prezzai le tue ricchezze infinite! *An divitias Bonitatis ejus contemnis?* (Rom. 2. 4.) Questo è il duro rimprovero da me tante volte meritato.

III. Considera finalmente oggi, in cui si fa dolce memoria della visita graziosissima di Maria Vergine, e gran Madre di Dio fatta a S. Elisabetta, come la Bontà del Signore.

gnore si vuol diffondere sopra di noi per mezzo della gran Vergine, e Reina del tutto, come ben ci manifesta la ricorrente memoria. Tre sono le divisioni del bene, come dicono con S. Tommaso: (*S. Tho. 1. par. quest. 6. art. 6. in corp.*) cioè bene utile, onesto, e dilettevole. Ora rifletti, che il Signore per trasfondere questo triplice bene partecipato dalla Bontà sua, nella casa de' Santi Zaccaria, ed Elisabetta, si compiacque servirsi di Maria Santissima. Egli è il fonte di ogni bene, ma costituì la purissima Madre per canale, da cui derivarlo a noi, e sopra quella avventurata Famiglia con particolar distinzione. Potrebbe Iddio, dice S. Bernardo, farlo per se medesimo; ma sì operativo è l'amore, che a lei porta, e sì alta è la dignità di Madre di Dio, che ha voluto, sia ella l'acquedotto di tutti i beni, che all' uomo comparte: *Neque enim impotens erat Deus & sine hoc aqueductu (cioè Maria) infundere gratiam, prout vellet; sed ibi vehiculum voluit providere.* (*S. Bern. serm. de Nat. B. Mar. seu de Aqued. in fine*) Or quali furono que' tre beni, che per mezzo di questo illibato canale trasfuse il Signore in quella casa felice? L' utile fu il primo: e fu la grazia Santificante, che col saluto profferito dalla Vergine Madre, e diretto a S. Elisabetta, infuse Gesù Bambino dal sen della Vergine, nella Madre, ed in Giovanni nel suo ventre racchiuso, grazia sì copiosa, che mondato subito il figlio dalla colpa Originale, restò egli colla grazia santificante sì pieno de' doni dello Spirito Santo, e degli abiti luminosi sì adorno delle virtù infuse,

A 5 che

cesse vieppiù chiara la verità, la potenza, la sapienza di Dio : *ut in me primo ostenderet*, tanto scrive di se l' Appostolo Paolo , *Christus Jesus omnem patientiam ad informationem eorum , qui credituri sunt illi , in vitam eternam*. (1. *Timoth.* 1. 16.) Siate pure , o Gesù mio , mille , e milioni di volte ad ogni momento benedetto per me , e per loro : per me però , a cui dopo la vostra cognizione , e dopo altresì tante mie colpe , pur non mancaste di dar col mio lotto , come al cieco nato , luce , e direzione opportuna : per questi Santissimi Appostoli ancora , banditori delle vostre glorie , e della vostra Croce . Quanto fu pur vasto l' amore , in cui cambiaste l' infedeltà di Pietro , ed il furore di Saulo ! Entrambi dopo stenti immensi sofferti per il vostro nome Santissimo diedero volentieri la vita . Uno piegò il collo sotto spada crudele , e benchè tronco con dolce affetto lo proferì tre fiatte : l' altro , vale a dire S. Pietro , quasi amoreggiasse con Voi suo diletto Maestro rivolto col capo alla terra e le pupille fisse nel Cielo , come se portar seco volesse a guisa di ale la Croce , in cui stava affisso , volle fino all' ultimo mostrare il generoso suo amore sempre pronto a non cessar mai dal patire per darvi piacere . Tanto si merita la provida carità vostra , o caro nostro Gesù , per noi fra tante pene Crocifisso : onde vi supplico per li meriti di questi Santissimi Appostoli a cambiare la mia ingratitudine in ardentissimi affetti . E così sia .

Reciterai per questo tre *Pater* , & *Ave* in onore de' gloriosi Principi degli Appostoli S. Pietro , e S. Paolo .

XXX. GIUGNO.

*La Divina Provvidenza sopra dell'
uomo nell'ordine so-
prannaturale.*

MEDITAZIONE XCI.

Punto I. **C**ONsidera finalmente , che la somma Provvidenza di Dio non solo abbraccia l'ordine delle cose naturali , e temporali , ma ancora il disporimento delle spirituali , ed eterne : imperocchè anche la predestinazione alla grazia , e alla gloria è una specie di Provvidenza del Signore : onde non ti stupire , se abbiamo attribuito le prime parti alla Provvidenza divina , come nel passato le attribuivamo alla sua misericordia , perchè in questo la Provvidenza è una specie di misericordia , e la misericordia una specie di Provvidenza . Rifletti oggi adunque , per ponderare il beneficio sovragrande di lei in ordine alla nostra eterna salvezza , che sarebbe mai di noi , se non vi fosse il Sole , che rinascesse ogni mattina , o non si facesse qualche volta rivedere nell'orizzonte ? Che sarebbe , se la terra , e le piante non producessero per un anno un filo di erba ? Che smania , se mai per più anni non piovesse stilla di acqua il Cielo , e di state si seccassero tutti i fonti , i pozzi , i fiumi ? Eppure non
per.

perchè? E come? per tenere più umile la creatura, per curarla dalla superbia, per farla più cautelata ne' pericoli, più sollecita nell' orazione, più attenta nella mortificazione, più compassionevole co' prossimi delinquenti ec. Così fu, scrive S. Agostino, della permissione della colpa di Davide, diretta dalla Provvidenza qual medicina a curare la sua presunzione. *Deus permisit peccatum Davidis, ut illa conturbatio esset ei quodammodo medicinalis contra superbiam; dixerat enim, non movebor &c.* (S. Aug. lib. de nat. & grat. cap. 24. & alibi) Così fu ancora della caduta di S. Pietro, acciocchè essendo destinato supremo pastore, sapesse poi compatire quelle delle sue pecorelle. Questo, seguita a dire S. Agostino, questo è l' utile, che dal cadimento de' Predestinati cava la Provvidenza stessa: *Prædestinati ex casu. humiliores, cautiores, & ferventiores resurgunt*. Anzi per questo giudicò ella opportuno il permettere il male per poi estrarne come dal veleno l' antidoto, il bene preteso. Ed ecco parimente un altro fine, che mira su questo, cioè di glorificare se stesso cogli altri divini attributi nel raggirar sì bene le cose, che fino ritornar fa la colpa in vantaggio di chi l' offese. E lo stesso si avvera de' peccati de' presciti, e de' reprobì; perchè si serve di loro per manifestare la sua Giustizia, e la loro ingratitudine, ed ostinazione a fronte di tanti benefizj; anzi ancora si serve di loro per esercizio, e per corona de' buoni: *universa propter semetipsum operatus est Deus: impium quoque ad diem malum.* (Prov. 16. 4.) Che più, soggiugne S. Agostino medesimo,

che cosa peggiore del Demonio? Eppure ella, mentre permette le sue frodi, e le perfide arti, le rivolge in buon ordine, o per far crescere le palme de' Giusti, o per deprimere l'alterigia de' tristi: *Quid diabolo nequius? & de illius nequitia quanta bona fecit Deus?* (S. Aug. ex Gen. ad lit. lib. 11. cap. 22.) Oh invenzioni prodigiose di quell'ineffabile, incomprendibile sapienza! Or tu in ogni tua angustia, o tentazione non ti getterai con pace nelle sue braccia? Se avessi un amico, o un Padre di questa tempra temeresti tanto? Neppure ti abbandonare, o avvilire troppo per li tuoi difetti: ma umiliato respira in lei, come insegnava S. Filippo Neri: e che? Vuoi stimarti qualche cosa?

III. Considera, che queste tracce mirabili della Provvidenza eterna oggi specialmente si posson distinguere in parte, oggi giorno dedicato alle solenni memorie de' Santi Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo. Cadde il primo nella scuola stessa del suo Divino Maestro negandolo: cadde il secondo, stando nella perfidia del Giudaismo perseguitandolo. Or vedi gli ordini adorabili di quella infallibile Provvidenza. S. Pietro renduto più cauto dalla sua infedeltà viene da questa profondità innalzato qual colonna della S. Fede, ad esser capo della sua Chiesa visibile; e S. Paolo nella sua ferezza ad esser Predicatore, e Dottore della verità a' Giudei, a' Greci, a' Latini, a tutto il Mondo, annunziando dappertutto il nome Santissimo di Gesù, e di Gesù Crocifisso. Oh stupori! Due, uno spergiuro, l'altro persecutore! Sì: perchè così rilu-

ces-

vorosamente, & *exclamavit voce magna*, & *dixit: Benedicta tu inter Mulieres*, & *benedictus fructus ventris tui*: (*ibi. ver. 42.*) lo confermò ancora il tripudio del fanciullo Battista nel seno di Lei: *exultavit Infans in utero ejus*: (*ver. 41.*) lo conferma ancora il cantico, e il giubilo susseguente di Zaccaria suo Padre, e di tutti i vicini, e di altri molti: & *multi in Nativitate ejus gaudebunt*. (*ibid. ver. 14.*) Quanti beni la Bontà divina depositò in Maria per utile, per onore, per consolazione di tanti! Eppure si rinnova il simile ogni giorno spiritualmente a' suoi divoti pe' meriti, e per intercessione della gran Madre, e Madre di cuore sì buono! *Benedicta* dunque *tu inter Mulieres*, & *benedictus fructus ventris tui*. Benedico prima Voi, Gesù mio, frutto benedetto del suo sen verginale, Voi fonte d' ogni bene, Voi sì benedico, che per suo vanto così voleste. Benedico Voi ancora, o Santissima Madre, perchè così foste dal Divin Figlio con vostro piacere onorata. L' uno, e l' altra fine fine ringrazio, mentre quanti favori anche a me compartiste! Vi prego a non cessare ec.

Visiterai oggi qualche divota Immagine della Vergine, con domandar per suo mezzo umiltà, ubbidienza, purezza, pazienza, carità ec.

III. LUGLIO.

Seguita della stessa Bontà del Signore Iddio.

MEDITAZIONE III.

Punto I. **C**ONsidera ora più vivamente, qual sia nel Signore Iddio la Bontà sua sempre incomprendibile, per quanto può conoscere la nostra debolezza. E primieramente pensa esser ella da se. Oh che sarà mai! Da se! Appunto: imperocchè siccome Iddio ha da se il suo essere infinito, così ancor da se ha sempre avuta la sua Bontà. Dunque se da se stessa è stata ella sempre, veruno potrà mai limitarla, o porle i confini: sicchè spandendosi essa da se medesima senza misura, è affatto attualmente illimitata. Rallegrati, e giubila qui al sommo. Ma se vuoi meglio fare qualche considerazione di questa verità di Fede, rifletti, che se l'essere in atto, è la prima essenziale Bontà di ogni cosa: (*S. Thom. 1. par. quest. 5. art. 1. Q. 3. in corp.*) essendo Iddio un atto per ogni verso infinito, semplicissimo, perfettissimo, e sovrappieno, ne viene, che sia egli anche una Bontà infinita, semplicissima, ed al pari compiuta, e perfetta. Anzi perchè tal è ogni attributo Divino, cioè un atto in realtà illimitato, e senza fine perfetto, come a dire la sua Onnipotenza, Sapienza, Provvidenza ec.: ecco che la Bontà sua è colma d'ogni perfezione possibile, anzi ogni sua perfezione altro non è, che la sua stessa Bontà. Or
ve-

vedi, quanto mai sia ella grande, gloriosa, ed immensa. Oh Bontà veramente compiuta, bellissima appieno, se fregiata, direi così, di tante perfezioni! Con te mi congratulo, te sola io voglio, te sola io amo. Quanto sei cara, ed adorna! Quanto disse pur bene l' Areopagita, esser lo stesso il Buono, che il bello, specialmente parlando di te! *Pulchrum idem esse, quod bonum perspicuum est.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. cir. med.*) Trattienti in simili affettuose espressioni.

II. Considera, che la Bontà Divina non sol fu sempre da se, ma di presente ancora lo è. Gran cosa! Questa Bontà inefabile stata è sempre ab eterno, *est, & fuit ante ævum*: eppure benchè sia scorsa una eternità a *parte antea*, del nostro grande Iddio ancor diciamo; *tu autem idem ipse es*: (*Psal. 101. 28.*) mio Signore ancor siete lo stesso, che prima. Oh! Svaniscono, mancano, si perdono dopo qualche anno, o al più dopo replicati secoli licori, e balsami preziosi, le virtù de' medicamenti, le fabbriche magnifiche, i Regni, gl' Imperj: ma la Bontà di Dio non si è mai da secoli eterni infievolita, o dicaduta un atomo dall' esser suo antico, *idem ipse es*: sempre perfetta, intera, e piena ella è, senza essere nè dalla vecchiaja, nè dagli anni, che in lei correre non posson giammai, offesa, o alterata altrimenti: anzi neppure da tanti, e tanti milioni di peccati enormissimi, che sono dalle sue creature ragionevoli commessi, e tutti da tanti secoli vanno dal canto loro empientemente contra di lei. La ragione di questo è in
pran-

pronto ; vale a dire , perchè la stessa sua Bontà essendo da se , indipendente da ognuno , perfetta in sommo grado per sua natura , e indifettibile , non può mai nè degradare , nè crescere il suo stabile perfezionamento , come scrisse lo stesso S. Dionisio , *incrementa non capiens , semperque perfectum , & ut imminui nescium* . (S. Dion. loc. cit. cap. 13. in princ.) Dove può mai trovarsi , o solo idearsi una Bontà simile fuori di Dio ? Esaltala , e rallegrati al sommo : godi , che tutti i peccati degli uomini , benchè del tutto opposti a questa eterna Bontà più di quello lo sia l'acqua , ed il fuoco , l'ombra , e la luce , pure non abbiano mai potuto , nè possano estinguerne , ovvero giammai offuscarne un sol punto . Non così la Bontà creata , anche delle più eminenti , la quale talora perde colla vicinanza , o col contrasto di cosa a se contraria il suo bello , il suo lustro , la sua purezza : sicchè sta bene attento a tener lontano da te anche i difetti leggieri , perchè il buono per esser tale , tutto un complesso buono richiede : al male basta un sol difetto , per esser male . (S. Thom. 1. 2. quest. 18. art. 4. ad 3. ex S. Dion.)

III. Considera , che la stessa indifettibile pienezza non solo adesso è posseduta dalla Divina Bontà , come la possedè per secoli eterni , ma sarà ancor posseduta per tutta l' eternità avvenire . E ciò per le stesse ragioni già pensate . Sicchè non potendo il Signore mai peccare esso stesso , perchè *negare se ipsum non potest* : (2. Timoth. 2. 13.) nè potendo i peccati degli uomini nell' esterno punto diminuirlo , nè

adom-

adombrarla, ancorchè dovessero questi sozzi mostri durare per tutta la sua Eternità con tutte le orrende bestemmie de' Demonj, e dell' Anime dannate, che in vero dureranno in eterno, ne viene, che tutti questi oltraggi che a lei si faranno per sempre, faranno non più, anzi meno, che tanti latrati strepitosi de' cani in tempo di notte lanciati contro alla Luna. Oh Bontà sempiterna, beatissima, incontaminabile! Dirai ora a te stesso: ami tu il tuo perfettissimo Iddio? e quanto, ti risponderà il tuo cuore! e perchè dunque non esulta pel giubilo? perchè non si liquefa per amore? perchè non si strugge in affetti, in Salmi, in cantici, in orazioni con gara virtuosa co' Serafini? Sì, mio diletto Gesù, Mare inesaurito di Bontà essenziale, come Iddio, e di efficienza pienissima; e Mare ancor di pienezza, e di ridondanza per noi, come uomo; (*S. Thom. in 1. Joan. lect. 1.*) io qui con Voi, e col Divin vostro Padre, insieme collo Spirito Santo vostro rallegrami di questa vostra immensa inalterabile Bontà. Grazie però ad essa senza fine, perchè se diffusa non l' aveste sopra di noi, dalle vostre sanguinose ferite, come da tanti preziosi Canali, no, che noi colmi già, e lordi di tante colpe, non avremmo potuto partecipare della Bontà indeficiente di Voi sì nell' ordine della Grazia, che in quello della vostra Gloria. Bacio dunque le vostre Piaghe adorate: da queste succhio il buono, e il dolce per lo Spirito mio, conregarvi di sgorgarne a pieno sopra di me adesso, e nel punto del morir mio, e degli altri vostri Fedeli. E così sia.

Oggi

Oggi avrai sempre avanti le dolci Piaghe di Gesù per te , per li Giusti , per li Peccatori , e per le Anime del Purgatorio .

IV. LUGLIO.

Seguita della Bontà essenziale di Dio .

MEDITAZIONE IV.

Punto I. **C**onsidera , che sebbene la Bontà infinita del Signore una sola è realmente in se stessa , pure comprende ella diverse specie di Bontà , vale a dire , naturale , morale , e soprannaturale , o dir vogliamo soprassostanziale , (*Corn. in Matt. 19. ver. 17.*) E primamente al certo ella è Bontà soprannaturale al sommo , nulla di meno è Bontà ancora del tutto naturale a Dio Signore nostro : *Deus* , dice S. Leone , *cujus natura Bonitas* . (*S. Leo P. Serm. 2. de Nat. Dom. in princ.*) Ma perchè questo Santo Pontefice , e Dottore così la chiama ? Eccone la ragione : perchè essendo il Signore un cumulo semplicissimo di tutte le possibili perfezioni , e questo per sua natura senza dipender da veruno nell' essere , o nel durare , non può darsi per sua natura altro Ente più buono , e più bello di lui . Sicchè insegna S. Bernardo , che si ha a darsi a Dio il titolo di Buono , come pur se gli dee , con proprietà più espressiva dee piuttosto dirsi *Bontà* , che *Buono* ; così egli : *rectius , congruentiusque dicetur , Deus est Bonitas , quam Deus est Bonus* : (*S. Bern. serm. 80. in Cant. vers.*)

vers, fin.) perchè in verità la sua essenza non è altro, che immensa Bontà. Non è così di qualsivoglia creatura, per quanto mai eccellente ella sia o in terra, o in Cielo: non ha ella, nè può mai avere la Bontà per sua essenza, e natura speciale: imperocchè se veruna creatura nè Angelo, nè uomo, ebbe l'essere ab eterno, e da se, nè possedè perfezione veruna da se, viene di conseguente, che la loro Bontà nella lor creazione acquistata, sia come cosa avventizia sopra il loro esser possibile, il quale soltanto ebbero per secoli eterni senza bene veruno attuale: laddove il Signore Iddio era, come adesso, compiutissimo in ogni sua perfezione, siccome lo sarà per sempre: sicchè sempre fu, e sempre sarà la Bontà medesima in atto, e non giammai nello stato di una possibilità meccanica. Se però vuoi dare ancora qualche riflesso alla Bontà, che chiamasi morale, questa nelle creature può perdersi per una colpa mortale in un punto: e ben si vide anche negli Angioli prevaricatori, e tutto di vedesi ancora negli uomini peccatori. Nella Bontà però del Signore Iddio per esser egli assolutamente impeccabile, ciò non si vide, nè si vedrà mai in eterno. Atti di Fede, di giubilo per lui; di pentimento continuo, e di confusione per te.

II. Considera, che avendo qui toccata la Bontà morale del nostro Iddio, risplende questa infinitamente nella sua immensa Santità. Questa però non è soltanto in lui formalmente, come cosa sua propria in grado infinito, ma vi è ancora in virtù, ed in eminenza la Bontà, e la Santità di tutti

tutti gli Angioli, e di tutti i Santi unita insieme con quell' Oceano altresì di perfezione di Maria Santissima, anzi di quella Santità veramente infinita del nostro Signor Gesù Cristo, che ne fu sempre pienissimo ancora per noi. Tutta la Santità creata è tutta in grado sublimissimo, ed al pari eminente nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo; ancorchè ne fossero pieni tanti Mondi di Anime Santissime al pari di Maria Vergine, tanti Mondi, dissi, quanti grani di arena vi vorrebbero per empire tutto lo spazio smisurato, che passa dal centro della terra fino all' Empireo: anzi tutti i Mondi possibili. Ed in vero da chi è uscita la Santità, e la Bontà morale di tutte le Creature Angeliche, ed umane, da chi emanerebbe ancor quella di tante altre puramente possibili? Dal Signore Iddio, dalla sua sola Bontà. Dunque tutta in eccesso immenso, e purgatissimo ella è in lei, come in sua Fontana soprabbondante in eminenza, e virtù. Giubila di nuovo: e se tu vuoi essere un gran Santo, unisciti spesso a questa eterna Bontà, e Santità infinita nella S. Comunione, dove questo Iddio per unione Sacramentale si fa una cosa stessa con te, come di due cere liquefatte una sola massa si forma. (*S. Cyril. Alex. lib. 4. in Joan. cap. 17.*) Oh qual farà il tuo avanzamento! Convien però unirsi con lui in Fede viva, e forte coll' intelletto, e con sante considerazioni; colla memoria sgombra, e purgata di rimembranze inutili, piena però della ricordanza dell' eccessivo suo amore, de' suoi benefizj, de' suoi do-
lori

Jori nella sua Crocifissione sofferti, e nella sua morte ; colla volontà tutta occupata in accesi desiderj di lui , in affetti , e sospiri , ringraziamenti , e benedizioni verso di lui , ed all'incontro in una sincera mortificazione di se stesso , per viver crocifisso , come S. Paolo , con Gesù . Fai tu così per degnamente , quanto si può , accostarti a quella mensa Celeste ? E' vero , che se non possiedi questa perfezione di virtù , non dei arrestarti a' tempi opportuni dal Sacramento : ma è vero altresì , che quanto più ti disporrai , tanto sarà maggiore il frutto , che riporterai . Oh quanto ne ho perduto , Gesù mio , in tante Comunioni ! Ah ! Sarei un gran Santo : ma il mio languido dispostamento , e' l mio poco ringraziamento ec.

III. Considera , che la Bontà di Dio se a lui è del tutto naturale , per essere la sua stessa natura , nulla di meno è ancor tutta soprannaturale : naturale , perchè è di sua essenza più di quello sia all' uomo l' essere ragionevole : soprannaturale , perchè quanto è in Dio , tutto è sopra l' ordine della natura Creata : perciò disse bene di sopra l' Arcopagita , (*Hic medit. 1. pun. 1.*) esser tutta diversa , e d' un ordine tutto differente dalla Bontà delle sue Creature . E per questo lo stupendo , e copioso cumulo della Bontà di tutti i cori degli Angioli , e de' Santi , anzi quella sì sublime della loro Reina Maria Santissima non ha punto accresciuto alla Bontà di Dio più di quello fu ab eterno senza di loro : imperocchè il Signore contiene in se solo tutte le perfezioni possibili . Alla luce del
Sole

Sole materiale, e visibile non aggiugne un punto di chiarezza lo splendore di molte fiaccole ardenti, anzi di tutte le fornaci, de' monti, che gettano fiamme; ed alla Bontà infinita del Sol Divino non apporta luce maggiore tutto il complesso delle Bontà create, ancorchè vaste; ammirabili, e sublimi. Oh stupore! *Confitemini Domino, quoniam Bonus.* (*Psal.* 117. 1.) Confessate meco, e benedite, o Creature tutte, questa Bontà ineffabile, gloriosa. Magnificatela Voi, Signor mio Gesù Cristo, come uomo, che solo appieno il potere, perchè unito al Verbo. A lei offerite per noi lodi ben degne. Presentate per me, e per li miei prossimi gl' immensi meriti della vostra vita, e passione al Divin vostro Padre, affinchè usi la Bontà sua sopra di noi: mostrate alla Pietà sua le vostre piaghe amorose, perchè per esse, come da tanti rivi pieni, ed aperti spanda sopra di noi l'abbondanza copiosa delle sue grazie, che io a' piè vostri prostrato adoro, benedico, ed esalto la sua, e vostra Bontà, o Verbo Divino, e del vostro Santo Spirito ancora per tutti i secoli. Amen.

Ti prostrerai oggi avanti a Maria Santissima, perchè sia ella la Mediatrix potente, come vuol S. Bernardo, (*Bern. Serm. de aqued.*) in questa tua domanda, presso il Divino suo Figlio.

V. LUGLIO.

*La Bontà Divina sparsa nelle sue Creature
sopra de' Cieli.*

MEDITAZIONE V.

Punto I. **C**Onsidera oggi dopo d'aver ponderato a misura della nostra debolezza la Divina Bontà in se stessa, considerala, dico, fuori di se, cioè diffusa sopra le sue Creature. In primo luogo sopra de' Cieli negli Angioli Santi, e ne' Beati Comprensori. Cosa stupenda in vero! Che cosa furono mai, per incominciare dalle Creature Angeliche, tante Intelligenze Celesti, benchè ora sì nobili, e gloriose, prima della loro Creazione per una intera Eternità? Furono esse meno di quello sia ora un vermicello, meno, che un granellino di polvere, non altro, che un puro niente. Guarda però ciò, che sono adesso. Spiriti sublimissimi, nobilissimi, ed al pari potenti, tutto decoro, e splendore, bellezza, e purità sopra le gemme più chiare, e l'oro più prezioso; (*Ezechiel. 28. 13.*) anzi senza paragone dello stesso Sole più luminosi. E chi cavò gli Angelici Spiriti dal nero fondo del nulla in numero senza numero? Chi diè loro sì mirabil chiarezza? La Bontà immensa del Creatore, che si compiacque di spandersi sopra di loro. Ed oh in qual perfezione d'intelletto nel penetrar cose profonde colle scienze tutte; di volontà nell'elezione sublimi, e nelle costanti loro determinazioni!

Che perfezione dell' esser loro , e del lor vivere , che da più migliaja di anni senza il peso di sessanta , e più secoli , senza debolezza di età sì lunga , senza bisogno di cibo , di riposo , di sonno (delle quali indigenze furon creati da Dio incapaci) resta sempre vegeto , e florido , come lo era nel primo istante della lor Creazione : e tutto questo colla loro indifettibile immortalità lo partecipano i Santi Angioli , dice l' Areopagita , da quella sempiterna profusissima Bontà di Dio . (*S. Dion. Areop. de Divin. Nom. cap. 4. par. 1. in princ.*) Ammira qui l' altezza dell' Angelica natura ; ma più assai quell' immensa Bontà , da cui deriva ; rendi a lei grazie senza fine per tutti que' beatissimi Spiriti , e distintamente per il supremo lor Duce S. Michele Arcangelo , e per li Santissimi Arcangeli Gabrielle , e Rafaele , come pure pel tuo Santo Angelo Custode , che impiega sempre per tuo bene i gran talenti ricevuti dalla Divina Bontà . Come stai alla sua presenza ? Con qual modestia , rispetto , e divozione ? Come l' ascolti ? Oh Dio ! Pensaci attentamente .

II. Considera , che assai più risplende la Bontà del Signore negli Angioli Santi nell' ordine della grazia , non già perchè la natura possa esser dispostamento alla grazia , come meglio ne' giorni appresso vedremo , ma perchè il Creatore volle piuttosto alla vasta , e preziosa effusione della grazia , che voleva dar loro , preparare come un vaso nobile assai , e capace , in cui depositarla . (*S. Thom. 1. par. quest. 62. art. 6. in corp.*) Or se l' arca , dirò così , che do-
vea

vea contenere questi tesori di grazia, fu sì adorna, che sarà di quelle spirituali ricchezze, che vi furono racchiuse? Loda la Divina Bontà, tanto più, che donò agli Angelici Spiriti talenti, ed ajuti attuali sì nobili, efficaci, e sublimi, che essi poterono guadagnarsi una sì eminente Santità, ed una gloria sì alta, quale non si meritano molti Santi nel lungo corso della lor vita. Ma gli Angioli Santi quanto tempo ebbero di trafficare i loro talenti? Dicono alcuni Teologi, che non più che un solo momento, altri sentono, che al più un sol quarto di ora. E con sì poco tempo meritano un' altezza sì sublime di grazia, e di gloria, specialmente i Serafini, piucchè tanti Anacoreti consumati quasi per secoli interi fra rigidissime austerità, piucchè tanti Martiri fra lunghi, e spaventosi tormenti? Sì: oh stupore! Oh Bontà smisurata dell' Autor della grazia, che sì vastamente si diffuse sopra di loro! *Benedicite*, dunque, *Angeli Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.* (*Dan. 3. 58.*) Pensa ora, qual conto fai tu della grazia Divina. La sprezzai mai? Ah! Perdi l' accrescimento suo, e della gloria beata per tutta l' Eternità: perchè quel momento non trafficato non torna più in eterno. Gran pensiero! Per un genio, per un capriccio, per un rispetto umano, per dappocaggine, per una passioncella, per tenere il ciglio calato ad una picciola offesa, perder più che un regno, anzi piucchè tutti gl' imperj della terra! Che dici?

III. Considera, che si vede anche sopra

B 2

de'

de' Cieli diffusa senza fine la Bontà di Dio nella Gloria beata, che dona per sempre a tanti milioni di Spiriti Angelici, e di Anime Sante. Insegna l' Angelico Maestro, che tre sono quelle cose, che anno una dignità, ed eccellenza come infinita, *dignitatem quandam infinitam*: (*S. Thom. 1. par. quest. 25. art. 6. ad 4.*) per l'unione, e terminazione con Iddio, Bene senza fine perfetto; sicchè meglio altra cosa non si può mai fare; e sono 1. l'Umanità del nostro Signor Gesù Cristo: 2. la Santissima Vergine Maria Signora nostra, per esser Genitrice di Dio medesimo: 3. la Beatitudine de' Comprensori nel Cielo. Or di questa ora parlando, essa è un sì eminente sforzo della Divina Bontà, che laddove spande ella i suoi doni alle altre Creature, qui all' incontro dona tutta se stessa eternamente al Beato, ed ogni Beato tutta la possiede ancora, e la possederà eternamente con tutte le perfezioni di quel bene inesaurito. Oh che riflesso è mai cotesto! Possiede in Cielo l' Angelo, e l'uomo con lei, tutta l' essenza di Dio, la sua Onnipotenza, la sua Sapienza, la Misericordia, la Giustizia, la Provvidenza, l' Immensità, la Bellezza infinita del Signore, possiede la sua vita immortale, la sua Felicità, e Beatitudine sempiterna; *intra*, dirà subito all' Anima beata, *intra in gaudium Domini tui*. (*Matt. 25. 21.*) Ed altro non vuol dire, che il Beato farà tutto di Dio, e Iddio farà tutto del Beato; Iddio colla sua Bontà dolcissima tutto diffuso nel Beato, ed il Beato immerso in quel pacifico soavissimo Oceano. Oh! Dove più stender
fi

si poteva la Bontà vostra, o Gesù mio! Vi mancava forse qualche cosa senza delle vostre creature, o Verbo Eterno? Mancava solo all' uomo il veder Voi colle pupille ancora del corpo. Eppure questo ancora non mancherà dopo la risurrezione comune a' Beati, vedendo, e godendo della gloriosa, ed al pari luminosa vostra Umanità, oh quanto più bella, e cara di quello apparve una volta nella vostra Trasfigurazione sopra il Taborre! Mentre colle pupille dell' Anima vedranno, e fruiranno della vostra incomprendibile Divinità, resteranno con quelle del corpo estatici nel rimirare la soprabbellissima Umanità vostra, o Gesù mio. Grazie però infinite a quella Bontà senza limiti, che vi fece prima dar sangue, dar vita per noi ribelli, ed ingrati. Oh Bontà ineffabile, principio al certo del nostro merito, proseguimento ancora, e fine altresì, e termine della nostra Beatitudine, che farò io per amarvi? Chi mi dia il cuore ardente de' Serafini? Chi le lodi di tutta la Corte Celeste per glorificarvi? Oh quando sarò io immerso tutto in Voi, arso, bruciato per una interminabile Eternità! *Fiat, fiat.*

Soffrirai oggi qualche torto, ingratitudine, o penuria per amore della Bontà del Signore Iddio verso di te sì liberale, e sì piena.

VI. LUGLIO.

*La Divina Bontà diffusa nelle sue Opere
fatte nel Cielo .*

MEDITAZIONE VI.

Punto I. **C**ONSIDERA , che prima di scendere dal Cielo Empireo a' Cieli più bassi , nel quale ammirassimo jeri la somma bontà del Signore nell' unire a se stesso , e quasi trasformare in se tanta moltitudine di Beati , dovremmo dare una occhiata ben fissa a quell' eccesso di bontà ineffabile , di congiunzione coll' uomo , di cui al dire de' Santi con S. Bonaventura , non può mai nel Mondo darsene altra maggiore ; cioè nell' incarnazione del Figlio di Dio ; *In incarnatione homo , qui est ultimus , conjungitur cum suo principio , unione , qua sub Deo nulla est major . (S. Bon. in 3. distinct. 1. art. 2. quest. 2. num. 41.)* Quella de' Beati è una partecipazione , dirò così , solo esteriore della felicità di Dio ; per cui non si può veramente dire ; il beato è Iddio , e Iddio è il beato : l' unione però dell' incarnazione del Verbo è interiore alla sua umanità , perchè ipostatica , e personale ; sicchè con tutta verità si dica , Iddio è uomo , e l' uomo è Iddio . Questo fu l' eterno decreto in Cielo dell' alto concistoro Divino ; e di lassù con istupore degli Angioli , e con giubilo di tutto il creato , che restava onorato , e sublimato nella sacrosanta Umanità , di cui veniva a vestirsi quella Maestà infinita , come dopo
S. Ire-

S. Ireneo dice lo stesso Serafico Dottore ,
 (*S. Irene. lib. 3. adv. her. c. 18. S. Bon. ibid.*)
 di lassù , dico , scese il Verbo del Padre
 per sua sola bontà per noi ribelli . Oh fi-
 nezze non più udite , anzi neppure da im-
 maginarsi senza rivelazione da veruno in-
 telletto creato ! E per chi , perchè , a qual
 fine ? *Instaurare omnia in Christo , quæ in*
celis , & quæ in terra sunt , in ipso. (*E-*
phes. 1. 10.) Per risarcimento del Mondo :
 Anzi per portare dopo di essere stato tra
 immensi dolori innalzato in una Croce , l'
 uomo , cioè la sua Umanità sopra tutti gli
 Angelici cori nel Cielo fino alla destra del
 Padre , dove per suo vanto , e somma no-
 stra gloria si vedrà sublimato per tutta un'
 eternità , qual gioja di tutti i Beati : men-
 tre ora vi risiede ancora quale Avvocato
 nostro efficacissimo colle voci amorose del-
 le sue piaghe aperte . Guai al Mondo sen-
 za di lui . Oh ! io resto estatico ! Ammi-
 ro , benedico , ringrazio ec. Trattienti co-
 sì ; e basta qui sol questo ; giacchè di sì
 tenero misterio altre volte si è fatta , e si
 farà divota considerazione .

II. Considera , scendendo dall' Empireo
 ai Cieli inferiori , quanto si spase in que-
 sti la Divina bontà ! Come ben lo riflette
 l' Areopagita : *Cælestium quoque principio-*
rum , & finium causa Bonum ipsum est .
 (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1.*
aliquant. a princ.) Il giro , e l' ordine mi-
 rabile delle Sfere Celesti , delle Stelle , de'
 pianeti , la loro bellezza , luce , velocità
 ec. altro non sono , che un' immagine , di-
 rò così , bella sì , ma in abbozzo della Di-
 vina bontà . Ma perchè ci fisseremo in que-

sto tra poco , quando rifletteremo alla bellezza di quel bene infinito , sol questo ti basti . Non lasciamo però un riflesso morale , che nel Sole ci somministra lo stesso S. Dionisio , che lo chiama Immaginè di quella profusa immensa bontà : *imago bonitatis Dei*. (*ibid.*) Ricordati qui , che questo primo luminaire venne dal Creatore formato di quella luce informe , la quale fu da lui creata nel primo giorno dell' Universo , e poi nel quarto di fu bene adunata , e ristretta , e ne formò Iddio questo sì luminoso pianeta . Da ciò prendi motivo di sperar gran cose dalla somma bontà del tuo Celeste Padre . In rimirar tu forse all' indietro il corso della tua vita passata per non pochi anni , ed anche per mezzi secoli non poco imperfetta , polverosa , ed oscura ti lagni , anzi ti avviliisci talora fuor del dovere : ma no : solleva il tuo cuore , confida nella Divina bontà , la quale sa , può , e vuole riformare , e dare alle sue opere il loro perfezionamento : unisciti pure con viva Fede , e alta fiducia , con profonda umiltà , con acceso desiderio a lei nel Divin Sacramento ; prega , sospira , perchè unito , e quasi trasfigurato in lei , che dice , *quamdiu sum in Mundo , lux sum Mundi* ; (*Joan. 9. 5.*) crescerai alla fine in un chiarissimo Sole , *Iustorum autem semita , quasi lux splendens , procedit , & crescit usque ad perfectam diem*. (*Prov. 4. 18.*) Costanza però , e fiducia per quattro giorni . Qui si manca .

III. Considera , che dee vieppiù dilatarsi la tua speranza , perchè si fa sempre più palese la bontà del Signore ne' Cieli , e
ne'

ne' suoi luminari , non solo nella pienezza dello splendore , ma nella loro mirabile disposizione altresì . Non afflisse già Iddio i circoli Celesti , le Stelle , i pianeti , e specialmente il Sole ne' loro siti , con lasciarveli quasi inchiodati , o dipinti come in una soffitta , o in un volto di sala reale : ma bensì appoggiò i Cieli intorno a due cardini , o poli , sopra di cui dì , e notte incessantemente girassero fino alla fine del Mondo : Dal che ben si raccoglie , tutto esser fatto per bene dell' uomo ; perocchè quando l' uomo non vi sarà più sopra la terra , cesserà il moto de' Cieli , delle Stelle , del Sole . Ma perchè ora girano continuamente , e distintamente il Sole co' pianeti col suo corso retrogrado , e trasversale pel suo vasto zodiaco ? Perchè girando i Cieli co' suoi luminari intorno alla terra , tutti gli uomini anche negli antipodi cogli animali , e colle piante avessero a godere della luce , e delle due facce del Cielo di giorno , e di notte : Oh che bontà ! quanto si sospira , e si spende per vedere un bel giardino , una vaga Regia : ed il Signore fino agli animali , ed a' suoi nemici , peccatori , infedeli mostra ogni dì la speciosa stupenda macchina del Mondo . Di più : ordinò , come altra volta pensasti , che distinguesse per l' uomo anche il Sole col proprio suo moto a Settentrione , e all' Austro i climi , e le zone da potersi comodamente abitare sopra la terra anche da' quadrupedi , da' volatili ancora , e da' Pesci per beneficio dell' uomo medesimo . Ammira : e molto più per li benefici influenti , che dal Cielo ne tramanda quell' im-

menfa bontà , per li quali godiamo delle piogge , delle rugiade , delle nevi , onde abbiamo e fiori , e frutta , e biade per alimento noſtro , e de' viventi sì copioſi . Oſſerva però , che ficcome il Sole medefimo , il quale come ſoggiugne l' Areopagita , (*loc. cit.*) altro non è , che una tela dipinta a chiaro ſcolorito , e ſmorto in paragone del Sole increato , ficcome ſpande pure i ſuoi raggi in tanta copia ſopra de' buoni , e ſopra i cattivi ; così a tutti , e molto più ſi diffonde quell' immenſa bontà : e ficcome ſe il Sole non vibra la ſua viva luce ſopra taluno , queſto non avviene per difetto de' Solari ſplendori , ſcrive il S. Dottore , ma per mancanza di chi ſi naſconde da' raggi ſuoi , o li ripudia , *qui percipiente lucis minus idonei ſunt , neque ſe ad conſortium lucis extendunt .* (*loc. cit.*) così ſe talora non partecipa uno della copioſa piena delle beneficenze , che dalla Divina bontà deriva , non è queſta in colpa , o mancanza , ma chi l' offende , chi da lei ſi ritira , ed ingrato non le corriſponde . Oh che materia di eſame ! Penſaci . Oh quanto è pur vero , Geſù mio , bontà eterna , mentre affai più pronto ſiete Voi a donarci l' abbondanza de' voſtri favori , di quello ſia il Sole creato a ſpandere i raggi ſuoi , e le loro influenze i Cieli , e le Stelle ! Ah che voi non ci verſate ſolo a' tempi opportuni pioggia , brine , rugiade per fecondar colla terra le piante , ma benſì a larga vena il teſoro verſaſte del voſtro Sangue ſopra di noi dalla Croce per mondare , ravvivare , imprezioſire le anime noſtre ! Oh Sol di giuſtizia , e di bontà im-

men-

menfa , quando potrò io corrispondere ancor per poco a bontà sì vasta ! Oh quante illustrazioni , e quante beneficenze ne vengono dal vostro morire ! Guai però a me , se ostinato , duro , ed incivile a Voi mi rimostro ! Armerete Voi e Cieli , e Stelle , e Luna , e Sole contro di me , specialmente nel giorno estremo dell' Universale giudizio . Ma no , Gesù mio , no . Voi , che per eccesso di bontà verso dell' uomo , af- fin di epilogare in Voi solo tutte le più nobili di lei prodezze , unito avete con no- do indissolubile la vostra Divinità colla nostra umanità , Voi strignetemi talmente a Voi specialmente cogli azzimi Sacrosanti dell' Eucaristia , che mai , per quanto è possibile , non mi separi nè col pensiero , nè coll' affetto , nè colle opere da Voi stesso , per starvi poi unito per tutta l' Eternità . E così sia .

Ricorri oggi per questo alla benefica Stella del Mare Maria Santissima coll' *Ave Maris Stella* .

VII. LUGLIO.

La bontà di Dio diffusa sopra la terra.

MEDITAZIONE VII.

Punto I. **C**ONsidera , che dopo di aver ne' giorni passati alquanto veduta la Divina bontà largamente diffusa sopra de' Cieli superiori , ed inferiori , oggi è dovere il contemplarla in questo basso Mondo ancora vastamente sparsa . Così ve la considera l' Arcopagita con di-

re, che quanto nella terra, o sopra di essa, e ne' mari si vede, tutto (e lo va dividendo a parte) tutto ha virtù, valore, vita, moto, e fermezza da quella suprema bontà: *ea omnia per ipsum bonum, ut animarentur, & vivificarentur, sunt affecuta: planta item omnes &c.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. post princ.*) Sicchè tutto il verdeggiar delle piante, dell'erbe, il lor germogliare, e produrre fiori sì odorosi, e sì varj, frutta sì dolci, e colorite, semi sì utili, ed ubertosi, altro non è, che uno spruzzo di quell'Oceano immenso, da cui ebber l'origine. Per questo alcune Anime contemplative riconoscendo in queste belle creature un lampo scarso della bontà increata, da cui sortirono, dal vedere anche un fiorellino, venivano fortemente rapite ad un amore estatico di lei medesima. Tanto più, che questa bontà Divina, benchè immobile in se stessa, pare, che vada sempre colla sua velocissima Sapienza in giro pel Cielo, e per la terra, (*Eccles. 24. 8. & seq.*) affin di stabilire i vegetabili, e le piante, per fecondarle, rivestirle nelle loro stagioni, anche in ogni paese, in ogni gente, benchè barbara, e sconoscente, con mano tutta liberale, per non dir prodiga. E questo per alimentar tutti, ancor gli animali benchè fozzi, e vili: ma specialmente l'uomo: *Gyrum Caeli circui vi sola: osserva sola, qual Madre amorosa, che avesse gelosia di spartire con altre Creature la sua vigilante attenzione, benchè per sua cortesia ancor ve l'impieghi: & profundum abyssi penetravi in fluctibus maris ambulavi, & in omni ter-*

ra steti . Oh bontà ineffabile ! Oh effusione pietosa ! Rendi a lei grazie ad ogni respiro , riconosci la sua vigilanza : e qualor ti cibi , sta bene attento a far con affetto il dovuto rendimento di grazie , su che si manca ; e se puoi , e ne sei Padrone , spartiti come il S. Giob le tue vettovaglie a' poverelli .

II. Considera , che per esser più nobile la vita sensitiva degli animali , benchè degl' infimi , di quello sia la vita vegetativa di tante piante , risplende assai più la Bontà del Creatore , e conservatore del tutto ne' viventi sensitivi : 1. nelle loro nature sì diverse fra loro , e contrarie , altri amando il caldo , altri la fredda stagione , altri la temperata : questi un clima , e quegli un altro , questi una specie di cibo , quegli un' altra : chi ama l'aria , chi la terra , e altri le acque ; 2. ne' loro istinti , e movimenti naturali della propria specie : Veruno di essi è fornito di lume di ragione , veruno della facoltà discorsiva , nè della volontà elettiva per via di raziocinio come l' uomo : Eppure cercano tutti , e trovano ancor il lor utile , il lor comodo , e 'l giovevole per conservarsi , e lasciano lo svantaggioso , e 'l nocevole all' individuo , e alla loro specie . Perchè ? Perchè ogni creatura naturalmente appetisce il proprio bene , che dalla Divina Bontà solamente deriva : in somma quel *Bonum* , seguita l' Areopagita , *ad quod omnia convertuntur , veluti ad suum quaeque finem , & quod appetunt omnia* , secondo la loro capacità . (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. circ. med.*) 3. riluce la Bontà del Signore negli Animali
sen-

fenitivi pel numero loro appena immaginabile sì di specie, che d' individui. Ma che bisogno vi era di tanti, e tanti? Così saviamente giudicò il Creatore, affine di spandere l' infinite ricchezze della sua pienissima Bontà sopra di loro. Ammira la somma sua diffusione: apprendi, se vuoi assomigliarti al tuo buono, ed ottimo Iddio, a non essere avaro di te, o de' tuoi talenti, e delle tue cose, ancorchè ne avessi a provare qualche incomodo, e stento. Rivo'lgì spesso per la mente massime sublimi di Evangelica perfezione, che la Bontà sua ti dettò. A chi ti percuote nella guancia destra, paragli ancor la sinistra: ed a chi vuol teco litigare, a chi levar ti vuole ancor la tonaca, cedigli anche il mantello: e con chi ti forzerà di seco camminare un miglio, per non avere a contendere con lui, va seco due miglia: Se taluno ti chiede qualche cosa, gliela darai volentieri, e se vorrà un qualche prestito, neppure glie lo negare. (*Matt. 5. 39. & seq.*) Gran sentenze, che ne conducono però ad una gran santità, per la mortificazione, per l' umiltà, per la carità, e pace, che anno per ultimo scopo! Quanto piace alla Bontà di Dio, che ci facciamo buoni per noi, e per altri. Ringraziala: vieni alla pratica.

III. Considera, riconoscersi ancora l' immensa Bontà di Dio nel provvedimento dato a' viventi senza ragione, per difendersi, e per conservarsi altresì nella propria loro specie: ma perchè di questo, abbiamo altrove formata considerazione opportuna, pensa qui piuttosto, che ancor la produzione,

ne , e la conservazione di certi animali , che sono nocevoli , fieri , o velenosi : questo parimente procede dalla Divina Bontà , onde per questo non è altrimenti nell' esser suo cattiva , ma buona , come scrive apertamente l' Areopagita , *sed ne in multis quidem animantibus est malum .* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 4. post med.*) E ne porta l' esempio del Leone : imperocchè non per altro la sua fiera natura , che per ornamento , e varietà dell' universo , a lui donò , e per altri suoi giustissimi fini . Apprendi tu da ciò la pazienza in ogni cosa , e diverrai così vieppiù partecipe della Divina Bontà . Uno sguardo al tuo Crocifisso , tollerantissimo Signore . Oh quanto è stato , Gesù mio , il vostro Magisterio santo , e perfetto ! Quanto pur eccessiva la vostra Bontà nell' esecuzione ! Voi Signor del Mondo , e Leone fortissimo della Tribù di Giuda , non solo una delle vostre sante mascelle alla dura percossa di mano ferrata , e vile offeriste , ma tutta l' adorata vostra faccia presentaste per me a' graffiamenti , e a sordide salive , anzi tutto il delicato vostro Corpo , qual candido giglio , sotto una grandine di percosse crudeli . Voi per ricoprir la mia nudità cogli splendori della vostra grazia non sol delle vesti spogliar vi lasciate da' Soldati più delle Tigri spietate , ma fin della pelle , e delle vostre carni Santissime . Voi tutto affannoso , e stanco , scalzo , e debole per vie lunghe a diversi tribunali , per disastrose strade , e pungenti verso il Calvario , mi agevolaste al Cielo il cammino , senz' attender la mia sconoscente ingratitudine a costo della vostra

sua vita sopra la Croce . Oh Bontà estrema ! Oh carità in eccesso ! Eccomi pronto a seguire i vostri passi : forza , Gesù mio ec.

Oggi benefica il tuo prossimo benchè contrario .

VIII. LUGLIO.

Segue della Bontà di Dio sopra la terra .

MEDITAZIONE VIII.

Punto I. **C**onsidera , che se tanto cortese si dimostra la Bontà del Signore co' viventi irragionevoli , e vegetabili , molto più si palesa diffusa coll' uomo ragionevole , per cui appunto usa tanta liberalità cogli altri viventi . Pensa in tanto , esser ogni uomo in questo esilio viatore di pochi giorni , e pellegrino , come di se cantava il Santo Re David : (*Psal.* 38. 13. & 118. 54.) Ma pure la somma Bontà del suo Creatore non solo si è degnata di provvederlo in questo pellegrinaggio di viatico , di vestito , di tutto ; ma di più volle partecipare all' uomo le sue Divine perfezioni , per quanto ne può esser capace una mera creatura . Ed in primo luogo nell' ordine della natura , effigiando in lui come in ombra la sua bella immagine , a somiglianza d' un Padre amoroso , che mentre un figlio sta lontano in un viaggio da lui , la sua immagine a lui fa portare , perchè in quella il suo Genitore abbia sempre presente . Volle di più con essa , e coll' uso
del

delle tre potenze dell' Anima ritrarre nell' uomo il suo alto dominio colla partecipazione di esso sopra tutta la terra , e sopra tutti gli animali , le piante ec. come disse ad Adamo innocente , quasichè lo costituisse come un altro Iddio in questo basso paese , dice S. Basilio Magno : *largitus est potestatem in hoc , ut assimiletur Deo .* (*S. Basil. in Hexam. hom. 10. ver. fin.*) Gli comunicò in qualche modo , aggiugne S. Ambrogio , (*S. Ambros. in Hexam. lib. 6. cap. 8. post init.*) la sua spirituale immensità , perchè donò all' Anima una mente sì vasta , che in un momento può col pensiero , e coll' affetto penetrar tutta la terra , e fino i Cieli più alti : la sua Sapienza parimente in tante intelligenze sublimi , scienze , arti ec. la sua Onnipotenza nel libero arbitrio delle sue determinazioni : la sua Provvidenza nella prudenza donatagli : la sua Giustizia colla sinderesi nel cuore impressa di lui : la sua Misericordia nella compassione inferitagli : la sua vita , immortalità , eternità sua nel vivere immortale dell' Anima ragionevole . Che obbligo avea il Signore di compartirci tanti qualificati favori ? Tutto fu parto di quella Bontà infinita , la quale per essere al sommo diffusiva di se stessa si spande così sopra di noi . Guardati , o uomo , avverte ognuno lo stesso S. Basilio , che sei nato al comando di tutti i viventi , guardati , di non mai soggettarti all' imperio , e al giogo di qualche rea passione , o affetto terreno : *Animal itaque es , o homo , imperio natum* ; sì ; di questo ricordati mai sempre . (*S. Basil. loc. cit. ante med.*) Ahi che facesti ?

II. Considera, che molto più la Bontà di Dio, che in quello della natura, si diffuse sopra dell' uomo nell' ordine della grazia, cui dirige i doni della natura medesima. Donò per tanto all' uomo in prima, creandolo in grazia l' alta partecipazione della sua Divina natura, *ut per hæc efficiamini Divinae consortes naturæ*. (2. Petr. I. 4.) Può darsi cosa più magnifica, ed eccelsa? Guai a chi la perde colla colpa! Misero chi non l' aumenta col bene operare! 2. della sua Giustizia, ma di quella giustizia, colla quale rende noi giusti, santi, suoi amici, anzi suoi dilette figliuoli. Oh che sublime nobiltà! 3. Onora di più l' Anima in grazia della comunicazione della sua bellezza infinita, che rende bella, e chiara sopra il Sole, la Luna, e le Stelle, sopra i fiori, e le gemme. Oh quanto fan male coloro, i quali affascinati da qualche bellezza terrena rinunziano a sì stupendo decoro, per non perdere il quale poco farebbe dare cento, e mille volte la vita. Piagni la lor cecità, e la tua, se il facesti mai. 4. Lo stesso ancor pensa della partecipazione delle ricchezze immense di Dio, che sono le virtù Teologali, e morali, che la Divina Bontà comparte a' suoi amici, e Figliuoli. 5. Aggiugni ancor quella dell' infinito suo potere: perocchè a chi crede con viva fiducia, e spera, Iddio ha promesso, che veruna cosa gli sarà impossibile: *Omnia possibilia sunt credenti*. (Mar. 9. 22.) 6. Giunse fino a donar la sua persona Divina all' umanità nell' Incarnazione, come già da pochi giorni pensasti. Oh poteva ella fare di più! Eppure passò più oltre,

tre, quando *in finem dilexit eos.* (*Joa. 13. 1.*) Trovò una mirabile invenzione non solo di unirsi coll' umana natura, ma ciascheduno degli uomini in particolare, con istituire per modo di cibo il Divinissimo Sagramento, per significarci la stretta unione con noi: anzi siccome in esso non v'è più, e manca la sostanza del Pane, la sostanza del Vino, e succede il Corpo, e il Sangue della Divina Persona Incarnata di Gesù Cristo, così chi degnamente di lui si pasce, non sarà più quegli, ma diverrà come un altro Gesù per una virtuosa trasformazione con lui: *unum corpus efficiamur cum Christo*, dice il Grisostomo. (*S. Chrysost. hom. ad Pop. Antioch. in princ.*) E tutto affin di renderlo per grazia, e per amore vieppiù simile a se quella Bontà senza pari, aggiunse S. Tommaso: *manducan-tem se Dominus sui Corporis membrum facit, & sibi incorporans per charitatem unit, & imagini sue bonitatis similem efficit.* (*S. Thom. opusc. 58. cap. 20. post med.*) Oh Bontà sopra Bontà! Mi mancano qui, Gesù mio, le forze, svengo d' Amore. Ahi! non corrispondo!

III. Considera, che non solo nell' ordine della grazia, ma in quello ancor della gloria è somma, e piena la Bontà del Signore verso dell' uomo. Partecipa ella in Cielo la vita, la felicità, la sua eterna beatitudine a' suoi eletti, e ce ne dà colla promessa le antidette caparre qui nella terra. Che gran bene sia questo, lo ripensasti da pochi giorni: e rendi a lei grazie incessanti. Oh che soave conforto, e consolazione per chi la serve! Sì: ma viene spesso ama-
reg-

reggiata dalla malizia di Satanasso, il quale con mille spaventi, angustie, e scrupoli tante Anime va inquietando specialmente nelle Confessioni, e Comunioni senza farle attendere ai consigli de' Padri spirituali, e con danno grande di esse: perchè perdono tanto tempo in queste minuzie inutili, e non pensando poi sopraffatte dal peso de' loro timori a lui; perchè non possono alzare il capo al Cielo, nè mai, o poco all'acquisto delle sode virtù; onde dopo molti anni son sempre le stesse. Ah Gesù mio, quanto è pur vero! Quanto ho io forse finora perduto! La Diabolica invidia ha voluto fare iniquamente a gara colla vostra generosa Bontà! Eppure mi dovea bastare la luce sicura dell'ubbidienza per discoprir le sue frodi. Voi, che per liberarmi da queste vane paure vi soggettaste nell'orto a' dolorosi timori, e per insegnarmi ad ubbidire, alla morte ancora sopra il Calvario, aggiugnete questa Bontà a tante altre di farmi umile, e di sottrarmi da questi ostacoli alla vera santità.

Prega oggi S. Elisabetta Regina di Portogallo Avvocata della pace interiore del cuore.

IX. LUGLIO.

*La Bontà di Dio stesa ancor sotto
la terra.*

MEDITAZIONE IX.

Punto I. **C**ONsidera, esser la Divina Bontà gloriosamente diffusa colla sua Sapienza sotto la terra ancora ; & *profundum abyssi penetravi* : (*Eccles.* 24. 8.) non solo per quello altre volte considerato nel Limbo, in cui consolidò, e da cui sprigionò i Santi Padri, come pure fa nel Purgatorio, giovando, e refrigerando quelle Anime con accettare i nostri suffragi per loro riscatto: ma perchè si stende fino all' inferno. Non già perchè il giustissimo Iddio non punisca con severissimi, ed eterni tormenti que' miseri dannati; ma perchè, come dicono le scuole, li tormenta *citra condignum*: tanto è gran male un peccato mortale. E vuol dire, che più ancora di quel, che patiscono, si meriterebbero, per esser la colpa un reato, che ha dell' infinito. Or non potrebbe il Divin Giudice assegnare per una sola colpa tutto quel peso di pene, che ne assegna ad un reprobato per mille? Al certo che sì: la somma sua Bontà però non l' ha fatto; e potendo castigar più, comechè Onnipotente, non lo fa. Ma senza questo, pensa, quanto ha fatto, ed opera quel Padre sì buono, quanto sangue sparso, quanti Sacramenti ci apparecchia, e quanti mezzi, affinchè le Anime non abbiano a piombare in quel ba-
ra-

ratro eterno : e non è ancor questo un tratto della Divina Bontà , indiretto almeno , che toglie a' dannati una pena maggiore ! Che tormento verrebbe loro accresciuto da una più copiosa quantità di reprobì sì spaventosi , che dopo la comune risurrezione consumeranno se, e i compagni con urli, e bestemmie orrende in un luogo sì stretto , e chiuso per una intera eternità ! Ammira , esalta sempre quella Bontà universale : ringraziala , che non ti coglie, come suol dirsi , col furto in mano forse negli anni tuoi giovanili . Pregala ora per li peccatori : offerisci per loro il Sangue di Gesù : ed anche per l' Anime purganti .

II. Considera , che se vogliamo adesso passare alle cose materiali nell' ordine della natura , si riconosce ancor sotterra mirabile la Divina Bontà . E come ? In tante miniere d' oro , d' argento , e di altri metalli ; in tanti seni , e in tante vene di acque purgatissime , altre medicinali , altre solforate , dove freddissime , dove bollenti ; in tante pendici , e balze di monti gravidi di preziose gemme , di carbonchi , di diamanti brillanti a guisa di stelle , di smeraldi , di topazj , anatiste , agate , lapislazzoli bellissimi , oltre a tanta diversità di pietre , e di marmi variati , vergati da tante strisce capricciose , e macchie , da' colori sì vivi , da molti arabeschi mirabili , da figure altresì espressive di paesaggi , e boscarecce , che fanno arrossire l' arte , e i pennelli maestri . E chi dipinse sì al vivo le gemme , i marmi , le pietre preziose nelle viscere più oscure della terra ? La Bontà Divina , per farsi a noi come in cifra

fra conoscere , acciocchè la cercassimo , l' amabilissimo , e dicevamo : Oh quanto sarà essa bella , e preziosa , se sotterra si palesa ella sì speciosa , ed amabile ! Ed acciocchè apprendessimo ancora a far di nascosto , e senza pompa di noi certe operazioni sante , singolari , ed insigni . Oh Bontà stupenda ! Sebbene osserva di più . Se ella con un solo dito onnipotente operasse immediatamente per se medesima cose sì vaghe , e sì nobili , sarebbe mirabile : ma non tanto , perchè tutto può : il mirabilissimo si è , che opera tanti artificiosi lavori per ministero di creature insensate , e morte ; così l' oro , l' argento , e altri metalli col mezzo delle acque , della terra , de' fuochi sotterranei , col caldo , cogli' influssi , colla vibrazione della virtù del Sole , e di altri pianeti : e tutto , perchè si degnò colla sua infinita Sapienza talmente ordinare , e temperare col suo concorso continuo queste cause seconde , sicchè dal principio del mondo fino all' ultimo , sempre , come se avessero senno , e magisterio , lavorasser lo stesso . Oh chi non resta estatico di sì stupende effusioni della Bontà di Dio ! Eppure si diffonde in questo di vantaggio : perchè con queste , e simili cose , che al linguaggio di S. Basilio si devono chiamare minuzie , *per hasce minutias* . (*S. Basil. sup. in fin.*) ha voluto spandersi ad insegnarci , quanto più luminosi , e ricchi tesori farà ella nascere nell' interno del nostro cuore , se noi cooperar vorremo alla luce della sua Grazia , alle mozioni , ai fervori , che accenderà nel fondo del nostro spirito . Sì : spera , confida ; corrispondi a tanti lumi , alle grazie
di

di tanti Sacramenti , ma specialmente a quello della Santissima Eucaristia , che contiene il Sole increato Cristo Gesù . Oh ! Fede , Fede , Fede viva , desiderj ardenti , amore , umiltà , purezza , attenzione , orazione prima , e dopo la sacra Comunione .

III. Considera , che un' altra finezza resta della Divina Bontà , da rifletterfi ancora sotterra co' nostri corpi seppelliti dopo la morte , spolpati , e spolverati , i quali , come dice S. Agostino , ancorchè fossero divorati , e passati in sostanza di altri corpi o viventi , o elementari , *in quaecumque corporum substantiam , vel in ipsa elementa* , (S. Aug. in Enchir. cap. 88.) pure dovranno esser da Dio richiamati nel dì dell' estremo giudizio dalla morte , dal luogo , ove faranno , alla vita di quell' Anima stessa , da cui erano stati prima vivificati : e questo principalmente per gloria , e godimento degli eletti : Oh che Bontà è ancor questa ! Pensaci attentamente : Quanti milioni ! Un Mondo intero ravvivato in un punto ! Quindi alzando la mente al tuo Redentore così andrai sospirando : Qual sarà , Gesù mio , in quel dì spaventoso la sorte mia ? Quale la condizione di questo mio corpo richiamato da un suono di tromba alla sua vita ? Risplenderà egli piucchè l' oro , e le gemme , sopra le Stelle , ed il Sole , ovvero più nero de' carboni , e più puzzolente de' cadaveri comparirà allora ? Ah no , Gesù mio , no : spero , che in virtù del vostro Sangue , e pel merito del vostro morire , spero di risorgere a vita luminosa , e bella in una carne florida , e
bea-

beata a somiglianza della vostra santa Umanità. Vi ringrazio adunque fin da questo momento, perchè la vostra gloriosa risurrezione appunto è la causa efficiente, finale, ed esemplare della nostra, se questa sarà felice: *resurrectio tua causa est nostræ resurrectionis.* (S. Thom. in supplem. qu. 76. art. 1. in corp.) Fatemi però prima simile a Voi nel vivere, e nel morire secondo le leggi oneste di una rigida mortificazione, per potermi a Voi assimigliare ancor nel risorgere, affin di benedirvi, lodarvi, ed amarvi in anima, ed in corpo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Oggi ad ogni travaglio ricorri alla gran Madre di Dio, acciocchè ti conforti colla speranza del tuo felice risorgimento, come si confortò il S. Giob.

X. LUGLIO.

Della Bontà di Dio, come fine delle sue Creature.

MEDITAZIONE X.

Punto I. **C**onsidera dopo di aver dato il pensiero ne' passati giorni alla Bontà infinita di Dio, per vedere un poco quello è dentro di se per sua propria essenza, e fuori di se per la diffusione copiosa di se medesima, considera, dissi, ora quello sia ella a noi, ed alle altre creature per farle uscir fuor di loro, con rapirle a se. Questo appunto presso tutti i Filosofi, e presso tutti i Teologi colla scorta de' SS. Padri, è proprio della Bontà, e

Tom. III. C del

del buono, che tutte le cose l'appetiscono a lor modo, lo cercano, ed in esso riposano; perchè son fatte per esso: *Boni enim gratia*, scrive S. Dionisio Areopagita, *omnia fiunt*. (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 4. vers. fin.*) Quanto però più alta, e più eccellente è una Bontà, tanto più ella è ancora avidamente ricercata. Or pondera qui, qual sia mai l'attrattiva mirabile della Bontà del tuo Iddio, se tanto perfetta ella è, che in se le perfezioni tutte contiene non solo delle creature presenti, passate, e future, ma quelle ancora delle possibili, che sono veramente, o sarebbero infinite di numero, anzi tutte ancor le trascende. Se l'aspetto d' un fiore, o di un volto elegante, se una musica, e un concerto di strumenti esquisitamente dolci, sonori, se un componimento rettorico con tutta l'arte ripulito, se una tela delicatamente al vivo dipinta ti rapisce, t'incanta; che farà mai di quella Bontà, la quale tutti i beni aduna unicamente in se stessa? Eppure le cose ultime già dette altro non sono, che opere dell'ingegno, e della mano degli uomini. A voi dunque, ora esclamo, a Voi, o bene infinito, consacro tutto il pensiero, a Voi tutto lo stupore, a Voi tutto l'affetto, e tutto il cuor mio. Vedi, se mai vada questo imparniato in qualche (sebben leggiera) lusinga delle visibili cose. Riforma.

II. Considera più distintamente la perfezione così attrattiva della Divina Bontà. Ricordati frattanto, che ogni cosa buona tale si chiama, e tale ancora è, perchè senza difetto nell'esser suo, e perfetta, a dif-

fe-

ferenza di un esser cattivo , cui basta un difetto solo , perchè sia tale , *bonum ex una , & tota causa , malum ex multis , particularibusque proficiscitur defectibus* : così parimente l' Arcopagita . (*Id. loc. cit. par. 4. vers. fin.*) Or se tanto si dice d' un bene creato , che sempre ancora è limitato , e misto con qualche imperfezione , dipendenza ec. quanto più dir si dovrà di quel bene infinito per essenza , e colmo di ogni sorta immaginabile di perfezione ? In lui non v' è dipendenza da veruno , perchè egli è da se nell' essere , nel conservarsi , nell' operare : Non v' è difetto di tempo , perchè fu , ed è sopra , e senza ogni tempo essendo eterno . Limitato non solo non è dal tempo , ma altresì dal luogo , perchè ogni luogo empie per la sua immensità , nè può da' termini dell' universo esser racchiuso : *omnia implet* , dice S. Agostino , *sine inclusione* : (*S. August. Medit. cap. 29. num. 2.*) e trapassando negli spazj immaginari vi si trova in se stesso . In lui non v' è difetto di necessità , di aiuto , di cibo , di riposo , di sollievo , perchè semplicissimo nell' essere , incorporeo , felicissimo possiede ogni valore , e la sua beatissima felicità per essenza : Onde nè età , nè stagione , nè povertà , nè dolore , nè morte , nè persecuzione , nè guerra , nè amarezza , nè qualsivoglia altro male possibile non può mai cadere in quella immensa perfettissima Bontà . Da ciò considera , quanto sia ella piena , ed amabile : sicchè veruna imperfezione per tutti i secoli eterni potrà mai atterrire , o trattenere il rapimento , e l' amore di veruna creatura , (se ha cuore)

che a lei non voli, perchè sempre tale è stata, tal è, tale sempre sarà: *non est quidem transiens ex bono Deus, aliquando ens, aliquando vero non ens.* (S. Dion. Areop. ibi. circa med.) O chi sarà mai sì stupido, ed insensato, che non si senta struggere per lei! Quanto godo, e tripudio pel vasto contento! Oh quanto sospiro d'amarvi sopra ognicosa, e di vedervi amata da ognuno! Quanto mi pento delle offese benchè minutissime a Voi fatte! Oh quanto starò attento in avvenire per me, e per gli altri! Ajuto.

—III. Considera, che sempre più perfetta riconoscesti la Divina Bontà, perchè nulla può a lei mancare di quanto può a noi giovare; non la potenza, a cui nulla resiste; non la sapienza, che tutto comprende, e nulla è nascosto per provvedere a' tuoi bisogni, o per istruirti ne' dubj; nè manca a Dio la volontà benigna per eseguirlo, perchè non gli manca la profusissima sua Provvidenza: neppure la Misericordia per perdonarti, e cavarti dal fondo delle miserie; non la Giustizia per umiliare i tuoi avversarj, e donarti corone, se per lui combatti; non la bellezza senza misura, per invaghiarti a pieno di te: non il pensiero continuo sopra di te: non il cuore sempre acceso ad amarti; non la mano (si parla qui metaforicamente) sempre aperta a donarti; non la vita sempiterna, per farte-
ne a parte per secoli infiniti, e beati. Oh quanti stimoli acutissimi per amar fortemente lui solo! Due se ne uniscano nel cuor tuo, uno di pura carità, di perfetta benevolenza, per essere Iddio buono som-
ma-

mamente in se stesso senza mancamento veruno, l' altro stimolo di Amore prudente di santa concupiscenza , per essere pienamente buono anche a te . Oh mio car- Gesù amabilissimo , maestro della vera carità , faetta , e scopo del Divino amore , quanto più Voi mi rapite ad amarvi sopra quel duro tronco di Croce , dove per me vi vedo morire ! Questo solo pareva mancasse alla vostra compiutissima Bontà di donarmi la vita a costo doloroso di morte : ed ecco che già a questo segno giugnete a donarla col sangue tutto per me ribelle in un abisso di vilipendj , e dolori ! Sebbene che dissi, vi mancava sol questo ? E' vero, che l' esecuzione della morte vostra di Croce fu fatta nella pienezza del tempo, ma l' emanazione dell' alto decreto suo uscì ab eterno, dacchè Voi siete Verbo del Padre. Oh Bontà sola d' un Dio infinitamente amabile ! Deh fate ora , Gesù mio , che questa tutto a Voi mi sollevi , in Voi mi trasformi , di Voi viver solo mi faccia nel tempo , e nell' eternità . Ah presto mio Bene immenso, che troppo tempo ho perduto ! ec.

Corri oggi cinque volte a ringraziarlo , e a donargli il tuo cuore avanti al SS. Sacramento .

XI. LUGLIO.

Seguita lo stesso soggetto intorno alla Bontà di Dio.

MEDITAZIONE XI.

Punto I. **C**Onsidera, che non solo la Divina Bontà si diffonde ampiamente sopra le sue creature, come già pensasti ne' giorni passati, perchè tutte di lei partecipano; non solo ha forza di rapire a se tutte quelle, che ne sono capaci, come il Sole a se tira i vapori, e l'efalazioni da questo basso mondo, e come la calamita attrae a se il ferro: ma di più ella sola è l'unico centro, e termine delle creature ragionevoli, perchè ella è la sfera dolcissima della volontà, e del cuore dell'uomo. E' ciò tanto vero, che veruno potè mai, o potrà essere appieno contento, e quieto, finchè non riposi in questo centro, origine, fonte, e sede stabile d'ogni bene: anzi ancor le insensate cose, e le irragionevoli non trovano mai anch'esse quiete, e riposo, finchè non conseguiscano il fine delle loro inclinazioni, del loro appetito, benchè non intendano ciò, che fanno. E perchè cercando tutte al modo loro possibile, come riflette l'Areopagita, il lor fine, e il principio, che altro non è, che la Bontà immensa del Creatore, l'appetiscono sparsa nel termine de' loro stessi innati appetiti: così il fuoco la ricerca nella sua sfera, la terra nel suo centro, nel seno del mare le acque; e così di ogni al-
tra

tra cosa nel basso, e alto Mondo. (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. ante med.*) Oh quanto dunque è pieno, e sovrappieno di Bontà il tuo Signore, se le cose tutte in Cielo, ed in terra, nell'aria, nel mare, negli abissi, ragionevoli, irragionevoli, quelle che anno senso, o non l'anno, lo mirano, lo appetiscono, come possono, o in se stesso, o nell'ombre sparse per tutto l'universo della sua eccessiva Bontà ! Rifletti ora qui, come lo brami tu, il quale hai un cuor ragionevole fatto appunto per lui, tu, che ti vedi ricolmo in ogni momento di tanti suoi benefizi ? Dal pensar sovente a lui, dallo spesso sospirarlo, e bramarlo, dalla nausea di questi caduchi oggetti, dalla brama di riceverlo nel Santissimo Sacramento, dal desiderio di morir presto per unirti con lui, ed amarlo perfettamente nel Cielo, si può raccogliere. La pietra in aria, sempre tende al suo centro; la fiamma alla sua sfera: tu da qual laccio, o impedimento sei trattenuto ?

II. Considera, che non solo dice il Santo Dottore Arcopagita, quanto hai pensato delle creature, le quali anno già l'essere, ma di quelle ancora, che non l'anno; *desiderat enim ipsum* (cioè il sommo Bene) *et quod non est, ut antea diximus, et in ipsa ferme esse contendis.* (*S. Dion. Areop. loc. cit. cap. 4. par. 4. in princ.*) Ma come mai ? Ammira qui la sopraggrande bontà del tuo Creatore: è verissimo, che quelle cose, che non sono esistenti, non possono avere alcuna proprietà, o inclinazione veruna, pure sì vasta è, sì buona, sì piena, sì potente, sì amabile la bontà sua, che fino giu-

gne a rapire il cuore , e la propensione di quelle cose , che non essendo in essere , non anno nè cuore , nè inclinazione , o passione alcuna . Qual bontà fuori di quella somma , infinita , eterna , può mai aver questa forza , questa gloria , questo vanto ? Giubila qui appieno , esaltala , invita tutti i nove Cori degli Angioli , e le creature tutte a benedirla : *confitemini Domino quoniam Bonus* . (*Psal. 106. 1.*) Invita ancora con un estro strano di Amore tutte le creature puramente possibili , che sono senza numero a benedirla , e magnificarla . Brama tu di avere cuori infiniti , ed infinite lingue . Ma poi confonditi , che avendo un sol cuore con una sola lingua sì freddamente la lodi ne' Divini ufizj , e che dividesti , e forse ancor dividi il cuor tuo in tanti miseri affetti , in creature di fango . Piagni sopra di te , e di altri molti .

III. Considera finalmente , come mai possa esser vero , che anche le creature benchè puramente possibili , le quali neppur faranno mai , abbiano certo innato rapimento verso la bontà del Signore Iddio . Ciò viene accennato come succeda dallo stesso Santo Dottore dicendo , *Et in ipso ferme esse contendit* , e poco dopo , *Et in ipso etiam quod non est , supersubstantialiter dicitur Et est* . (*S. Dion. ibid.*) E vuol dire , che vivendo in Dio tutte le cose non solo le già create , ma la serie anche immensa delle possibili , in quel modo , col quale vissero , e furono in lui nella passata eternità tutte quelle ora esistenti da lui create . *Quod factum est in ipso vita erat* ; (*Joan. 1. 3. 4.*) Vivendo , dissi , nell' esser-

senza Divina esse tutte , ed avendo in lui meglio che se fossero in se stesse , un essere soprasostanziale , virtuale , ed eminente al sommo , assai più di quello , che nella pianta si contiene il fiore , ed il frutto , per questo in un certo modo mirabile , ma vero tendono queste creature possibili , amano , abbracciano quella bontà infinita , in cui sono come radicate : in quel modo direi , che strignendo tu una qualche cosa , ancor l'ombra tua la strigne , e l'abbraccia ; così amando se stessa , ed in se stessa trovando la Divina bontà tutto il suo centro , le cose ancora possibili in qualche maniera sincera amano lei , tendono , e riposano in lei , perchè in lei sono , in lei vivono nel modo già detto . Che arcani son cotesti , o Gesù mio ! Che bontà è mai la vostra ! Tripudio nel cuor mio per esso lei , e stupisco ! Sebbene oh che ammiro di più in Voi operato per me ! Voi bontà per essenza , e centro degli affetti nostri , e delle inclinazioni delle creature tutte ancora possibili , come mai foste nel tempo della vostra passione il bersaglio dell'odio di tutti , *in signum , cui contradicetur ?* (*Luc. 2. 34.*) In una parola , *despectum , & novissimum virorum* . (*Isai. 53. 3.*) Per tale al certo foste riconosciuto , quando mostrato al popolo da Voi pur tanto beneficato , ed amato in estremo , ammantato di sucida porpora , con una barbara pungente Corona nel capo , squarciato tutto fino alle ossa da' flagelli , sparuto nel Volto , sanguinoso negli Occhi , nella Barba , nel Crine , tremante , legato nelle mani , con una vil canna per iscettro , in atteggiamento d'impie-

tosire i macigni , appena riconosciuto per uomo ; onde si dovette gridare : *Ecce homo* ; e poco dopo : *Ecce Rex vester* ; (*Joan. 19. 5. 14.*) con tutto ciò tutti ad una voce quai Lioni inferiti esclamaron ruggendo : *Crucifige , crucifige eum : tolle , tolle : crucifige eum* . E questo fu l' amore riscosso dalla vostra infinita bontà ! Ah qual degnazione fu mai la vostra , o Gesù mio ! Qual è la mia sconoscenza ! Fate , che ora non sappia io amar altro , che Voi . Lume , e stimolo a' peccatori ec.

Protestati oggi avanti a Gesù Crocifisso di voler sempre vivere in Croce con lui , ad esempio della Santa Vergine Seconda , che sol si doleva in veder la sua Santa sorella Ruffina flagellata , di non esser batruta con lei , come jeri nelle lor vite .

XII. LUGLIO.

Seguita della Divina Bontà come fine di tutte le creature .

MEDITAZIONE XII.

Punto I. **C**ONsidera oggi , come mai l' immensa bontà di Dio sia centro , e fine delle sue creature , se quelle , a cui donò ella il libero arbitrio si sono dilungate , e si dilungano in sì gran numero da lei colla colpa . Ciò si vide subito in Cielo nella terza parte degli Angioli , che si ribellarono al lor supremo Signore . Eppure sappi , che ancor Lucifero cogli Angioli del suo partito nella sua elazione appetì in qualche modo la Bontà ,
e la

e la grandezza di Dio , dicendo , *Similis ero Altissimo . (Isai. 14. 14.)* Ma la cercò , e l' appetì malamente , perchè cercò prima se stesso ; *ab illo , qui summe est , averſi , ad ſe ipſos converſi ſunt , qui non ſumme ſunt ,* insegna S. Agostino : (*S. Aug. lib. 11. ſup. Gen. ad lit. tom. 3. cap. 13.)* imperochè ambì co' ſuoi ſeguaci l' ingrandimento proprio , di ſollevarſi a ſimiglianza del Creatore , o appetì l' unione Ipſtatica col Verbo . In una parola penſa , che il faſtoſo Lucifero fu rapito dall' alta Divina bontà , non già per portarſi in eſſa , e ripolarſi coll' amore come in ſuo centro in lei , ma bensì per tirare a ſe follemente la grandezza di lei , e farſi egli centro , e fine del proprio ſuo affetto , e della ſua preſunzione . Nè penſare , che ora nel profondo della ſua dannazione ſi poſſa eſtinguere il deſiderio ſuo del ſommo bene , deſiderio però depravato dalla ſua malizia , (lo ſteſſo penſa di tutti gli altri dannati) mentre il più duro ſuo inferno , e di tutti gli altri , non è il fuoco , che lo crucia , ma la penna del danno di averlo perduto per ſempre , tutto che ſia vero che tutti l' odiano al ſommo : e queſto sì acerbo tormento non naſce da altro , che dall' intrinſeca , indelebile , forte propenſione , e brama inviſcerata nella ſua natura verſo quel bene infinito . Da ciò cava qui tre riſleſſi : il primo , che ſpaſimo ſia nell' Inferno l' odiare in eterno quella bontà amabiliffima , verſo cui tende ogni cuore , ed ogn' inclinazione affai più di quello ſi ſlanci un macigno pendente in aria verſo la terra , come ſuo centro : il ſecondo , che grande , va-

sto, e pieno bene sia Iddio, il quale sa tirare, e rapire a se ogni creatura, come principio, e fine ultimo del tutto: *ipsum initium omnium, & finis*, scrisse l'Areopagita. (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. post med.*) Il terzo, che massimo errore sia lo scegliere un bene creato, e caduco, che sol è una ombra dell' increato, ed eterno, ed in esso fermarsi in vece di portarsi al suo ultimo fine. Ah! questo beatissimo fine, per questi fini disordinati, si cangierà in amaro tormento per li reprobì tutti.

II. Considera ora, come mai chi devia da questo ultimo sommo bene possa dirsi, che lo andava in cerca. Pensa in tanto, che di tre classi sono, parlando generalmente i beni nel Mondo, cioè onesto, utile, e dilettevole. Nel Signore Iddio si trovano in una semplicissima essenza tutti questi beni. Chi più santo, ed onesto di lui? Chi più utile, o dilettevole a se, ed agli altri? Or qualora l'uomo pecca, egli cerca, e vuol sempre il proprio bene, perchè la volontà o sia dell' Angelo, o dell' uomo non può mai appetire il suo male, comechè fuori della sua sfera più di quello sia il suono fuori della sfera della potenza visiva: il cuore in somma è stato da Dio creato per la increata Bontà. Il male però si è, che l'uomo nel peccare cerca una ombra sola di quel bene infinito, e lo cerca nella creatura, e non già nel Creatore; con appetire non il bene onesto, e retto, ma solo l' utile, o il dilettevole creato, che per essere, come dicevo, fuori del vero bene, che solo è Iddio per essenza, ne
vie-

viene che il cuore traviando dall' onesto, e dal vero, in vece di dissetarsi in quel vivo, perfetto, e pieno fonte, prevarica dal suo fine, s'immerge in fangose, e sordide paludi. *Duo mala fecit populus meus*, se ne lamenta il Signore, *me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.* (Jerem. 2. 13.) E come con queste si può estinguer la sete? Osserva però qui la proprietà, colla quale va esprimendo il Signore i suoi Divini concetti. Paragona se stesso vero, ed ultimo nostro bene, e centro al fonte, che da se ha le acque: i beni però apparenti a cisterne fesse, e limacciose: perochè siccome le cisterne si empiono delle acque, che piovon dal Cielo, così tutti i beni creati non anno altra origine, che dalla pienezza della sua bontà: Dal che ben si vede, scrive S. Dionisio stesso, che il peccatore pecca sotto l'appetito del bene, benchè falso, e ingannevole fuor del suo fonte, onde non mai onesto, e però vero male in se stesso: *Boni enim gratia omnia sunt, & quæque bona, & quæque contraria, & hæc enim appetitu boni aggredimur; nemo enim in malum intuens agit, quæ operatur.* (S. Dion. Areop. sup. cap. 4. par. 4. vers. fin.) Confessa dunque, che se l'uomo pecca gravemente, avviene, che ciecamente travolge l'appetito del vero, e falso bene, e lo pone come in suo ultimo fine in un altro bene apparente, inonesto, anzi in un vero, verissimo male. Compatisci, e piagni la cecità della maggior parte degli uomini, e forse la tua degli anni passati, e non finir
mai

mai di sospirare : *Filii hominum usquequo gravi corde ? Ut quid diligitis vanitatem , & queritis mendacium ?* (*Psal. 4. 3.*)

III. Considera da tutto questo appunto il gran torto , che si fa da chi pecca alla bontà dell' Altissimo , il quale destinò l' uomo per se , come linea indirizzata al suo centro . E l' uomo non vuol corrervi , ma girando va per la circonferenza intorno a cose transitorie , e vili : *in circuitu impii ambulant :* (*Psal. 11. 9.*) come pure pondera il torto , che fa egli a se stesso , perchè fuori del centro non troverà mai nè quiete , nè pace . Così è , Salvator mio : un osso uscito del suo luogo sempre si duole ; un sasso , che precipita sempre è in moto , finchè non tocca il suo centro ; così il fiume , finchè non si abbraccia col mare ; e neppure il nostro cuore , finchè in Voi non riposi , sempre si troverà inquieto , *donec requiescat in te .* (*S. Aug. confes. lib. 1. cap. 1.*) Rinunzio dunque , Gesù mio , a tutte le vanità , ed apparenze del mondo per Voi , a tutte le delizie , a tutti gli apparenti dilette del secolo , per voi unico scopo del cuor mio , per Voi solo ma povero , e Crocifisso : Voi , di cui sta scritto , *operatus est salutem in medio terræ ;* ! *Psal. 73. 12.*) che nel cuor della terra allor conosciuta bersaglio diveniste sopra la Croce di tutti i tormenti , e centro vi faceste per parte vostra di tutti i cuori : *& ego si exaltatus fuero a terra , omnia traham ad meipsum ;* (*Joan. 12. 32.*) Voi sarete adesso l' unico segno de' miei pensieri , delle intenzioni , degli affetti miei , delle operazioni mie , e delle mie parole . Ahi giorni infelici , e neri ,

ri , quando lasciato Voi , mi fissai ciecamente in altro ! Oh se potessi col sangue mio cancellarlo ! Sia ora , o bontà somma , vostro il vanto di rapirmi fortemente a Voi ec.

Replica oggi spesso con S. Ignazio martire , *Meus amor crucifixus est .* (*S. Ignat. Mart. Epist. ad Rom. post med.*) e con San Giangualberto ! abbi in ogni traversia , o tentazione tutta la fede nella Santa Croce .

XIII. LUGLIO.

La Bontà di Dio amabilissima in se stessa .

MEDITAZIONE XIII.

Punto I. **C**ONsidera , che quanto fin dal principio pensasti della somma Divina Bontà , ben si deduce , quanto sia ella sempre amabile a chiunque ha cuore . In Dio Signor nostro si trovano in una semplicissima Bontà tutte le specie de' beni , onesto , utile , e dilettevole . Ponderiamolo oggi più distintamente , ed incominciamo dal bene onesto , con riconoscerlo dalla sua infinita Santità , e perfezione , dalla sua infinita rettitudine , che possedè da tutta l' Eternità avanti , e la possederà per tutta l' Eternità avvenire senza menoma ombra di verun difetto : anzi Egli è l' origine , la misura , il fine di tutta l' onestà , che si ammira in tutti gli Angioli , ed in tutti gli uomini virtuosi , e dabbene . Ciò ponderato va ora discorrendo teco così : Si
ama

ama nel mondo una qualche persona, perchè santa , perchè pia , misericordiosa , liberale ; oppure perchè illibata , savia , dotata , prudente , ovvero perchè adorna , nobile , ricca , potente . Eppure quante cose mancano , quanti altri pregi alla medesima , i quali vanno sparsi negli altri ? Nel nostro Signore Iddio però non passa così : tutto in lui solo si aduna , quanto di bello , di buono , di santo , di onesto in tutte le creature esistenti , e possibili si potrebbe ancora vedere , tutto con eccesso , e virtù eminentissima , tutto , dico , in lui solo si aduna ; sì quanto di puro , di netto , di giusto in tanti milioni di Angioli , e di Santi , unito alla purezza della gran Madre di Dio Immacolata purissima senza paragone piucchè gli Angioli , ed i Santi tutti insieme ; anzi ancorchè la lor onestà , e rettitudine unitamente con quella della Vergine , e Reina loro Maria si moltiplicasse ad ogni momento , quante sono le arene del mare per il corso dell' interminabile eternità , sempre vi sarebbe fra Dio di bontà onestissima soprappieno una distanza infinita . Or se una sola di queste Creature ci ruba il cuore , ed i pensieri di , e notte cogli affetti , quanto più dovrebbe quella bontà senza fine rapirci a se ? Oh chi non si strugge d' amore ! Chi può ad altri oggetti frali fissarsi ? Ahi quanto mancai ! Ahi se anche adesso andassi in vani affetti perduto ! Esame : Orsù un colpo generoso : fiducia .

II. Considera , che non solo il bene onesto appieno soprabbona nel tuo Dio , ma quello ancora , che utile si chiama ,
Ogni

Ogni altra cosa del mondo non è utile sempre, non è utile in ogni tempo, non è utile in ogni stato, ad ogni genio, ad ogni temperamento, ed occorrenza, parlando delle cose di quaggiù. La Bontà però sempre piena del Signore è stata, e lo sarà per sempre utile a tutte le cose immaginabili: utile, diciam così, a Dio stesso; perchè senza la sua perfettissima bontà non sarebbe quel, che pur Egli è, nè felice, nè beato senza misura: utile a tutte le sue creature, che amò ab eterno, e per questo le pose in essere nel tempo; utile in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni circostanza, perchè non si potrebbe da veruna creatura nè in Cielo, nè in terra senza di essa vivere, mantenersi, operare neppure per un sol momento in verun dove. Pensa tu a sì copiosi benefizj, che godi di Anima, di corpo, di scienza, di virtù, di doni sì nell'esser naturale, che spirituale, oltre ad altre beneficenze esteriori, di averi, di onori, di titoli ec. E poi confessa, che questo, e assai di più è l'utile, il bene, il vantaggio, che scorre da quell'Oceano senza lido, e senza fondo della Bontà Divina. Da essa, e per essa, scrive l'Areopagita, ha l'origine ogni sostanza, ogni vita, ogni senso, ogni sorta d'incremento, e decremento profittevole, o altra proporzione, che sono, o esser possono nella natura: da essa tutte le congruenze, le armonie, le parti, il tutto: le unità, le moltitudini, e le unioni; il quale, il quanto, la misura, le divisioni, l'indivisibilità di qualunque cosa, i termini, la sussistenza, l'ordine, l'eccellenza, le
spe-

specie, gl' individui, i generi, i principj elementari, le differenze, e colle facoltà operative ancor le operazioni, gli abiti interiori, l' intelligenza, il discorso: da lei ogni termine, ogni scienza sana, ogni comprensione, ogni possedimento; tutto in somma tutto viene dalla Bontà, e bellezza eterna di Dio, tutto è in lei, e tutto ha un vero riferimento, e una total dipendenza da lei: sicchè conchiude, *Et in pulchro, bonoque est, Et ad pulchrum, bonumque refertur.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. post med.*) Da ciò ben vedi, che la Bontà del tuo Iddio non sol piena per se, ma ancora per noi merita di essere amata sopra tutte le cose, sì nel Cielo, che nella terra, dove ella si è tanto diffusa. Oh Dio mio! Ama un cagnuolo il suo Padrone per un vil tozzo di pane, ed io non amerò Voi mio buonissimo Signore che fin Voi stesso mi date, vivo Pane del Cielo? Sì: tutto son vostro, e non vorrò altro, che Voi.

III. Considera, che la Divina Bontà ella è un bene ancor dilettevole in questa vita, e nell' altra: e ben si deduce da quanto ne' due punti antecedenti riflettevi: onde pensandovi facilmente da te per quello vedi sparso nelle creature, mi riserbo alla Meditazione di domani: e sol bramo, che vada tu esercitando i tuoi affetti così; Che Bontà mai è cotesta, o mio bene infinito, che Bontà è la vostra colma, e sovrappiena di ogni bene, onesto, vantaggioso, e dilettevole, racchiudendo ella sola in se stessa, quanto di bene si può nelle cose sì create, che possibili ritrovare, o imma-
gi-

ginare, anzi eccedendolò ancor senza fine. Ed io avrò un sol cuor per amarvi, mentre non basterebbero cuori infiniti ! Ah Gesù mio ; Voi , la cui immensa Bontà dal Cielo discese , per salire in un amaro tronco di Croce , affin di adunare in un sol cuore i cuori tutti de' Figliuoli di Dio , *ut filios Dei , qui erant dispersi , congregaret in unum*, (Joan. 11. 52.) per il vostro Santissimo lato aperto per noi , datemi Voi un cuore , che tutti i cuori in se stesso , de' Santi , de' Beati , de' Serafini racchiuda con tutti quegli de' nove Cori degli Angioli , anzi quello anche dell' Immacolata Madre del S. Amore Maria , ed il vostro ancora ; per così , se possibil fosse , potete amare io solo coll' Amor di tutti , ed anche col vostro la Bontà vostra infinita in se stessa , diffusa tutta per noi , dilettevolissima a' vostri Eletti per secoli eterni . Ma poi suggellatelo sì fortemente colla virtù del vostro Santissimo Nome , e del vostro Eucaristico Pane , sicchè non v' entri , per quanto possibil sia , neppure un solo granellino di polve terrena . Amen , così sia .

Apprendi oggi da S. Anacleto il munirti con Fede contra gli assalti alla fedeltà del cuore verso d' un Dio sì buono , e l' armarti spesso col Divin Sacramento .

XIV. LUGLIO.

La Bontà di Dio sommamente dilettevole.

MEDITAZIONE XIV.

Punto I. **C**ONsidera oggi distintamente , per quel poco possiamo , quanto sia mai dilettevole , e soave la gran Bontà del Signore . E primieramente agli Angelici spiriti in tanto numero in Cielo . Sono essi da sei mila , e più anni intorno a quell' Oceano infinito di dolcissima Bontà : eppure , benchè sempre si aggirino intorno a lui , anzi vi stiano immersi ; benchè sia la stessa sua Bontà ad ogni momento l' unico scopo de' loro pensieri , ed affetti , benchè sia ella da tanti secoli il lor cibo continuo , come rivelò a Tobia il S. Arcangelo Rafaele , (*Tob. 12. 19.*) il lor fonte perenne : eppure ? Gran cosa ! La manna , tutto che sì dolce al gusto , che ogni sorta di sapore a genio di ciascheduno conteneva , tra poco andò a nausea del Popolo Ebreo . Nel mondo , gli stessi piaceri , se durano lungo tempo , recano noja : Se una musica , se un banchetto di tutta esquisitezza , un passeggio il più amenodurasse continuamente per un solo anno , chi vi potrebbe più reggere ? Ma i Cori di tanti milioni di Spiriti Beati , i quali son pure di genio , e di gusto sì delicato , e sì nobile , mai mai da sessanta , e più secoli non si sentono nojati di star sempre fissi , di gustare quel bene immenso , nè mai si
ve-

vedranno nauseati per tutta l' eternità avvenire: anzi non saranno mai sazi, e sempre arderanno d' un ardentissimo desiderio di rimirarlo vieppiù, e fruirlo: *in quem desiderant Angeli prospicere*, così S. Pietro Appostolo parlando dello Spirito Santo, cui viene la bontà appunto attribuita. (1. Petr. 1. 12.) Oh quäl pelago adunque di pienezza, e di delizie è quella eterna Bontà! Quando sarò immerso perfettamente in lui! Quando resterà del tutto pago il mio vivo desiderio! Quando l' amerò appieno! Quando sarai puro come un Angelo di pensieri, e di affetti, di parole, e di operazioni: quando sarai più del Cielo, che della terra, senza soverchio trasporto a' Parenti, ad Amici, a parzialità, roba, onore, stima: Quando tutto forte, e costante in vincer te stesso, senza il voglio, e non voglio, senza strafapere agli altri, e specialmente a' superiori, la durerai fino alla fine. L' orazione può tutto.

II. Considera, che non solo alle Angeliche Gerarchie, ma altresì alle Anime beate riesce dilettevolissima la Divina Bontà sì nel presente esilio, che nella Patria Celeste. Chi diè coraggio a tanti milioni di Martiri alla sofferenza di sì orrendi tormenti, sicchè fra essi ancora sclamavano quasi fra nozze, *nunquam tam jucunde epulati sumus?* Quella dolcissima Bontà, che spargeva, come nella fornace di Babilonia, rugiade soavi sopra i lor cuori, allor quando erano con eccessivi crucci di fuoco, di ruote, di eculei, di fame, di sete, di graffi, straziati i lor corpi: anche ad imbelli, e delicate verginelle, e fanciulli? Sì.

Chi

Chi donò valore a tanti uomini Apostolici di consumarsi in aspri cammini, in sudori, e stenti per la gloria di Dio, e salvezza dell' Anime? Chi a tanti Anacoreti (lo stesso pensa di tanti riguardevoli Religiosi, e di tante nobili Donzelle in purità di vita, in rigor di vitto, e di vestito ritirati ne' chiostri) diè spirito di seppellirsi ancor vivi ne' deserti, e misurare co' secoli le aspre lor penitenze? La Bontà medesima del Signore, la quale li pasceva con delizie interiori, e li faceva loro apparire ameni Paradisi. La stessa consolazione infonde a tanti poveri per suo amore contenti, a tanti o infermi, o attratti, o piagati, a' perseguitati, desolati, ed oppressi per sua cagione. Che se talora mancasse ad essi questo conforto, ciò non avviene per difetto della Divina Bontà, ma per mancamento di chi co' suoi cattivi portamenti di lei si abusa, e colla pusillanimità sua di lei non si fida. Dove però ella maggiormente diffonde la sua manna soavissima, è sopra di quegli, che abbandonato il nero Egitto con tutte le sue vane lusinghe camminano solitarij alla vera terra promessa, alla cognizione di Dio, alla contemplazione delle Celesti cose; a cotesti, secondo il sentimento sperimentale di S. Teresa, con una ora sola di gusto di lei contraccambia a misura esorbitante tutti gli stenti della vita spirituale, con dar loro un certo saggio di quella beatitudine sì dolce, riservata loro eternamente nel Cielo. E questo appunto è quel sempiterno convito, che mai non potrà passare a nausea colassù a tanti comprensori beati, e non per altro, se

se non perchè quell' infinita Bontà così pienamente si comunicherà loro, che non solo a vena perenne si farà loro gustare, ma li farà quasi entrare in se stessa, con renderli Deiformi, e non già per una volta sola, o con atti interrotti, ma bensì abitualmente, quasi vestendoli, o trasfigurandoli in se medesima, per attestato del Serafico Dottore S. Bonaventura, la cui gloriosa memoria oggi festeggiasi: *Beatitudo principalius dicit habitum, & Deiformitatem.* (S. Bonav. in 4. dist. 49. art. 1. quest. 1. num. 5.) Pondera da questo, se possibil sia, quanto sarà dolce a' Beati quella incomprendibile Bontà, se tutti di se stessa gl' investe, e con un atto continuo, come scrive esso stesso, quasi in se li trasforma. Oh che farà!

III. Considera, che quanto si è detto, e pensato degli Angioli Santi, e dell' Anime beate, molto più avverasi dello stesso Id-dio, il quale benchè d' intelligenza infinita, e tale, che veruna cosa fuori di se la può saziare, pure nell' esser suo, perchè infinitamente buono, e perfetto, trova la sua piena sazieta, ve la trovò da secoli infiniti, e ve la troverà per una intera eternità. O che pienezza di Bontà, che in eterno empie l' immensa capacità d' un Dio! Oh (esclamo qui oggi col medesimo vostro Serafico Dottore), Oh Gesù mio, che cosa cerchiam noi più fuori di Voi! Se ancor per poco possiamo in Voi solo i beni tutti trovare; perchè affannarci tanto per godere nella vita presente di miserie ricolma? O Signore e Dio mio, che mai fatto abbiamo di bene, che a noi ingrati, e indegni

gni così volentieri donate Voi stesso bene sommo , ed immenso ! (Vale a dire ora per grazia , pel favore dell' Incarnazione , e dell' Eucaristico Sacramento , e poi nel Paradiso per Gloria). Qual utile a Voi ne deriva , se vi possediamo ! Eppure così intenso è il vostro Amore , che fino giugneste a dire , esser le vostre delizie lo stare con esso noi . Ed in vero , Signor mio amantissimo , tale la Bontà vostra è verso di noi , che più voglioso siete Voi di donarci Voi stesso , che qualsivoglia altra cosa , che vi domandiamo fuori di Voi . Neppure io dunque da qui avanti voglio altro che Voi ec. È così sia . (*S. Bonav. in stim. amor. cap. 8. post init.*)

Con gran desiderio sospira oggi con questo Santo Dottore di unirti al tuo bene Sacramentato Gesù , ma unito sempre con una riverente umiltà , e cognizione di te stesso .

XV. LUGLIO.

La Bontà Divina senza peso, numero, e misura.

MEDITAZIONE XV.

Punto I. **C**ONsidera, che il nostro buono Iddio si degnò di fare ogni cosa in giusto peso , numero , e misura : *Omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti.* (*Sap. 11. 21.*) Ed appunto in queste tre cose , dice S. Agostino , il vero Bene consiste : (*S. Aug. lib. de nat. Boni cap. 3. in med. to. 8. & lib. 4. sup. Gen. ad lit. cap.*)

cap. 3. in med. 10. 3.) parla però soltanto qui il Santo de' beni creati , *tanquam generalia bona sunt in rebus a Deo factis*. Del resto non si avvera, nè avverar si può della Bontà di Dio , perchè tutta diversa , anzi opposta ad ogni creata bontà. Quella di Dio è da se , ed eterna , quella delle creature è da Dio , ed in tempo ; quella infinita , questa limitata ; quella indipendente , e indifettibile , questa del tutto dipendente , e ad ogni suo cenno manchevole ; la prima interminata , ed immensa , la seconda dentro i suoi termini , e le sue misure. E ciò non solo è certissimo in ordine alle basse cose di questo esilio , ma riguardo ancora alle più nobili della terra , e del Cielo , e fino de' Serafini più alti , e della stessa suprema Reina de' Santi Maria Santissima , tuttocchè la sua singolar santità a fronte di quella degli altri Santi sembri come infinita , ed immensa . Or chi non si perde a questi riflessi ! La bontà di tutte le creature o sia fisica , o morale , o sia delle più belle , amabili , ed attrattive ; pure è come un nulla , e come opposta (tanto si ricava dall' Areopagita) nell' essere , nel conservamento , nella perfezione , a quella infinita , ed eterna divina Bontà . (*S. Dion. Areop de myst. Theol. cap. 5. per tot.*) Se dunque si cerca , si ama , si esalta una bontà creata , perchè pietosa , cortese , bella , onesta , santa , quanto più si dee cercare , amare , glorificare quella increata , che infinitamente eccede , quanto vedi , o ti puoi immaginare ? Farai atti ferventi di carità di Dio , e quindi pensando alle follie passate , dirai con S. Agostino : *ve temporis illi* ,

70 *Meditazioni per il*
quando non amavi te? (S. Aug. solil. cap. 3 r.
in fi.)

II. Considera adesso, come Iddio non ha, nè aver può la misura come tutti gli altri beni creati, per incominciare a parte a parte a riconoscer meglio questa verità : *Omnia in mensura* : imperocchè la lor Bontà vien determinata , e ristretta in un esser limitato : Quella dell' Altissimo non è altrimenti tale : non è già ella in realtà una forma , o un modo , che si restringa ad un soggetto finito da una qualità buona , ma ella realmente altro non è , che l' essenza , la natura , la perfezione tutta dello stesso Iddio : ella non è parte componente , come i modi , e le forme create , non è parte amovibile , o divisibile ; (che nulla di questo è in quel bene semplicissimo ineffabile in realtà) ma è tutto l' esser pieno immobile del Signore . Con tutto questo però è così profusa , e liberale , che dona all' uomo la forma , e l' anima colle sue tre mirabili potenze , intelletto , memoria , e volontà , affinchè la conosca , di lei si ricordi , a lei si unisca , lei cerchi , ed ami , per far l' uomo di se stessa beato per tutta l' eternità . Oh eccesso di sue amorose finezze , che essendo ella pienissima in se , ed amandosi senza misura , pure si compiace di essere ristretta , e quasi misurata dall' intelletto , dalla memoria , e dalla volontà , potenze tutte limitate della natura sì Angelica , che ancora umana ! Oh degnazione stupenda ! Anzi ne fa a noi espresso comando : *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo , & ex tota anima tua , & ex omnibus viribus tuis , & ex omni mente tua .*

(Luc.

(*Luc. 10. 27.*) Oh che torto le fa, chi non impiega tutta intera la virtù delle sue potenze per conoscere , ed amare una Bontà così smisurata ! Per questo inculca tanto *ex toto, ex omnibus* ec. Sgombrare tutte fino al fondo del tuo cuore da' vani pensieri , da leggerezze , ed affetti , dagli attaccamenti a te stesso , ad ogni altro fuori di Dio : altrimenti non possono essere occupate , se non son libere , da quella bontà immensa con tutta la sua effusione . Esame.

III. Considera, che tutte le bontà create sono anche *in numero*, & *pondere* : perchè anno tutte la loro specie, che corrisponde al numero , ed il lor ordine , il quale corrisponde al peso qui rammentato ; imperocchè tutte pendono, ed inclinano a quel fine, e a quell' azione , per cui, ed a cui son destinate dal Creatore. (*S. Tho. 1. par. quest. 5. art. 5. in corp.*) Ma la Bontà sua infinita non ha, nè mai ebbe numero , perchè è sopra ogni genere, e sopra ogni specie, non essendo veruna di quelle cose, che vediamo, o possiamo concepire . Passa ella ogni numero di beni, e di perfezioni sì presenti, che possibili, sì fisiche, o naturali, che spirituali, e morali , come ne' giorni scorsi pensavi. Eppure, benchè sopra ogni numero, e sopra ogni specie, pare, che abbia essa fuori di se e braccia, e mani, per modo di dire , tante di numero , quante sono le sue creature , anzi quanti sono i momenti, che si diffonde sopra di loro : imperocchè oltre all' averle create , ad ogn' istante le conserva , e le promuove, ad ogni lor moto altresì ella concorre : altre ne fa vivere , e ne pasce , altre arricchisce di

grazia, e di virtù, ed altre diletta, eglogifica nella beata eternità. Che più? ogni parte ancora mantiene de' viventi, ogni senso, occhi, orecchi; lingua, odorato, gusto, cervello, giudizio, viscere, cuore, respiro, mani, piedi ec. Pensa ora a te stesso, a tante beneficenze spirituali, e corporali, che godi dalla divina Bontà: e rendi a lei con tutte le creature benedizioni senza numero. Resta però il riflettere, che questa increata Bontà a differenza della creatura non ha nè anche il peso: e la ragione è pronta; perocchè non tende altrove a cercare la sua quiete, il suo fine. Ella è fine ultimo, ella il riposo, ella il centro di se stessa, dove trova, e possiede tutti i beni, e tutte le sue delizie: onde essendo nel suo centro, e non avendo altra ordinazione, che a se stessa, non ha peso, nè tendenza veruna, a cui sia fuori di se destinata. Rallegrati qui sommamente di questa eccellentissima sua perfezione: ma pensando poi seriamente, che per eccesso di amore inclinata tutta a far bene fuori di se, si sparge con tutta la piena de' suoi favori sopra di noi, e si protesta, benchè beatissima in se sola, che le delizie, e le contentezze sue sono co' figliuoli degli uomini, esclama col più vivo affetto così. O Dio mio, Bontà immensa pienissima, e che vi mancava in Voi medesimo, che con un torrente di benedizioni tutta vi dilatate sopra dell' uomo? E non vi bastava l' esservi fatto a noi centro de' nostri affetti, che ancor Voi dal peso, volontario però, del vostro amore tirar vi faceste in questa bassa terra, o Verbo divino, quasicchè diceste ancor
Voi,

Voi, *pondus meum amor meus, eo feror, quocumque feror?* (*S. Aug. lib. 13. conf. cap. 9.*) Voi però, che vestito delle nostre spoglie mortali nell' ascendere in Croce pretendeste di rapire a Voi , quali fiamme ardenti i nostri cuori , che anno sol Voi per ultimo fine : Voi , o Gesù mio , per eccesso di vostra Bontà tiratelo , rapitelo , trasformatelo in Voi Crocifisso talmente , che io possa dir sempre col vostro innamorato Agostino , che pure insegna , che suole il suo peso ciascuna cosa tirare altre al basso , ed altre in alto , che io qual fiamma rapito dir possa verso di Voi , *pondus meum, Amor meus* ec.

Benedirai oggi con tutto l' affetto del cuore la Bontà divina col Salmo 106. *Confitemini Domino, quoniam Bonus.*

XVI. LUGLIO.

Della bellezza di Dio in se stesso.

MEDITAZIONE XVI.

Punto I. **C**onsidera da oggi , e per tutto il restante di questo mese la somma Bellezza del Signore Iddio , tuo Padre , tuo fratello ancora , e tuo sposo . Prima però d' ogni altro invoca la protezione , e l' assistenza della divina Madre Maria Santissima Vergine , che *Decor Carmeli* , & *Saron* viene chiamata per la sua estrema bellezza : (*Isai. 35. 2.*) Anzi a lei ben si accomodano le belle chiarissime espressioni della Sapienza , *speculum sine macula*

cula Dei majestatis , & imago bonitatis illius . (Sap. 7. 26.) Appunto ella è quello stupendo miracolo fra tutte le create cose, la quale assai più che tutte le altre insieme sì nel Cielo, che nella terra, per quanto si può da una pura creatura, ci rappresenta in se sola come in uno specchio ben terso la bellezza, e la bontà di quel sommo Bene; perchè in lei sola, scrive il Gersone, tutto il più bello sparso, e diffuso in tutto il resto delle creature, in lei sola è racchiuso, e compendiato, *totum colligitur in beata, & pulcherrima mulierum, vel formaliter, vel eminenter . (Gers. Alphab. 82. lit. A.)* Ciò premesso; dissi qui bene la bellezza, e la bontà di Dio: perchè, come sopra già ti accennai, S. Dionisio Areopagita confonde, e prende l'una per l'altra: sicchè dopo le ponderazioni fatte della bontà di Dio, dilatiamoci ora a quelle della sua infinita bellezza. Considera in tanto, altro non esser la bellezza, che una giusta, e doverosa ordinazione di tutte le parti di una qualche cosa, e propriamente ella è oggetto dilettevole alla potenza cognoscitiva, o visiva. (*S. Tho. 1. par. quest. 5. art. 4. ad 1.*) Or che proporzione può aver mai delle parti il nostro Iddio, se non ha egli parti componenti, nè divisibili, nè sostanziali, nè accidentali, nè potenziali, ma in realtà di vero è una sola semplicissima sostanza, la quale esclude ogni parte, perchè le parti reali notano imperfezione? Eppur egli è bellissimo ancor senza l'armoniosa disposizione di componimento alcuno, perchè tutto spirituale, e spiritualissimo: *Ecce tu pulcher es, Dilecte*

Ete mi, & decorus. (*Cant.* 1. 15.) In una sola sostanza contiene quanto mai di bello può immaginarsi da tutte le menti sì Angeliche, che umane, benchè per una eternità si studiassero tutte insieme di concepir la sempre più bella, ed amabile; ma poi che fatto avrebbero? Nulla, niente affatto; perchè infinitamente più bello è Iddio senza distinzione di parti in un solo purissimo suo ente, come lo avvertì lo stesso Areopagita, *pulchrum, & pulchritudo in causa suprema, cunctaque in unum colligente, distinguenda non sunt.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. cir. med.*) Oh qual bellezza è mai quella di Dio nostro Signore! Se tutto lo splendor delle gemme si adunasse in una sola gemma, se tutta la vaghezza de' fiori in un sol fiore, se tutto il chiaror delle Stelle ancor tutto nel Sole, oh che splendore, oh che bellezza! Or che sarà mai quella di quel bene inesaurito, che in un sol punto, dirò così, che tutto empie, le bellezze tutte conchiude! Pensaci, giubila, bramala, esclama: Sì, sì che fu forzato a dire il vero il Padre delle menzogne Satano, allorchè dal B. Giordano esorcizzato, e precettato a dire, quanto fosse bello Iddio, rispose, essere impossibile affatto il riferirlo, perchè tutto il più vago delle gemme, dell' oro, il più luminoso de' Cieli, delle Stelle, del Sole, benchè raddoppiato a milioni di volte, ed unito insieme, meno è a paragone del sublime bellissimo volto di Dio, meno d' una notte oscura a fronte di un chiarissimo giorno. (*Spec. exempl. dist. 9. exem. 63.*) Eppure il Demonio non vide mai svelatamen-

te e appieno la Bellezza della Maestà Divina. Oh !

II. Considera, che sebbene una sola cosa è, senza parti corrispondenti la beltà soprassostanziale di Dio, nulla di meno è sempre vero, che in lei si uniscono tutte le perfezioni. Ella, diciam così, è un sol volto perfettissimo, luminoso del pari, ed amabile: eppure in esso si vedono da' Beati le sembianze vive, e sopra modo chiare di tutti i suoi divini attributi. Lui si scorge un esser da se, eterno, indeficiente, invariabile, incomprendibile, ineffabile, incircoscritto, infinito, immortale, vivente, e vita ancora di tutte le creature, indipendente, immenso, purissimo, sapientissimo, onnipotente, magnificientissimo, tutto giustizia, santità, misericordia, provvidenza, bontà, liberalità, amore, carità, grandezza, maestà infinita, con tanto di più, che non sappiam noi nè idearci, nè riferire. Or tutto questo, ed immensamente di più tutto risplende in chiaro, distinto, in suprema eccellenza in quella bellissima faccia, tutto che diviso non sia, nè divisibile in parti. Oh che sarà mai cotesta incomprendibil bellezza! Oh pur troppo felici coloro, che la godon per sempre! Beati stenti, dolori giocondi, i martirj, le carnificine più aspre, e più lunghe per poter giungere ad una visione sì bella! Quando vi verrò io, come spero! Quando sciolto sarò da questo carcere corporale, e da' lacci delle lusinghe apparenti del secolo! Proponi di sorbir come calice soave ingiurie, amarezze, pene, fatiche, infermità, angustie di spirito per Iddio.

III.

III. Considera di più, esser tanto puro, semplice, e senza connessione di parti il sommo bello del Signore, che parlandosi degli stessi Divini attributi anch'essi in realtà, e senza le precisioni de' nostri concetti, sono in se medesimi una cosa sola. La sua interminata Sapienza, Potenza, Misericordia, bontà ec. altro non sono, che l'eternità, l'immenità, la giustizia ec. imperocchè realmente parlando in Dio ogni cosa è un sola cosa, dove non passa opposizione di termini, come appunto nelle persone Divine: sicchè i Divini attributi essendo una sola cosa, pondera bene, qual sia la Bellezza di Dio, mentre tutt'essa in un bello si unisce, *pulchrum, & pulchritudo in causa suprema, cunctaque in unum colligente, distinguenda non sunt*. Tanto più che la vista sola della divina essenza ancor senza di essi chiaramente veduti basterebbe, tanto ella è bella, a render beato per sempre tutto il Paradiso. Discorrila ora così: se un solo attributo del Signor partecipato come in ombra alle sue creature può essere di soprabbondante abbellimento non di uno, ma di milioni, e d'infiniti mondi, che sarà mai in lui tutto il complesso vero, e sincero di tutte le sue perfezioni illimitate, ed immense? Quanto sarà mai dilettevole a' Beati Comprensori! O Gesù mio, Gesù mio, sapienza vera del Padre, quanto pure aveste ragione, quanto retto fu il vostro giudizio in volere a prezzo di sangue comperarci la visione eterna della vostra infinita bellezza! Quanto fu giusto, che vi trasfiguraste sopra un vile patibolo, comparendo meno del più vile degli uomini, sparun-

to, lacerato, inchiodato, spirato fra due Ladri: Voi, che il fiore eravate della vera bellezza, affin di guadagnarci il godimento dolcissimo del vostro volto soprabbello colassù nel Cielo! Vi ringrazio senza fine, vi benedico, e vi supplico insieme a far sì, che io ancora travagli, e mi mortifichi volentieri, per giugnere a vagheggiarvi in eterno nella patria beata. Amen.

Visiterai oggi qualche divota immagine di Maria Santissima pregandola ad ottenere la bella visione della faccia divina alle Anime esiliate nel Purgatorio.

XVII. L U G L I O.

*Seguita della Bellezza di Dio nella
sua Unità, e Trinità
Santissima.*

MEDITAZIONE XVII.

Punto I. **C**ONsidera, che la Divina bellezza risplende infinitamente nell' unità della Divina natura, e nella Trinità delle Persone: E' vero, che queste adorate Persone non si possono mai dire parti componenti di quella essenza infinita: formano nulla di meno un' armonia ineffabile nel Signore Iddio. Una è la Divina natura, uno l' esser di Dio, una l' eternità, uno l' intelletto, una la volontà, una la vita, la sapienza, la potenza ec. Eppure con questa semplicissima unità si unisce un Trino così perfetto, così stretto, così nobile, così profondo, bello così, ed amabile, che veruno intelletto nè Angelico, nè u-
ma-

mano, nè quello di Maria Santissima, anzi neppur l'intelletto creato dell'anima eccellentissima del nostro Signore Gesù Cristo; perchè mente limitata, come uomo, e finita, possono penetrare al fondo interamente, cioè comprendere in tutto, e per tutto, l'a'tezza, la beltà, la pienezza di questo imperscrutabile misterio: sebbene verissimo sia, che il nostro Salvatore Gesù, come Iddio, col suo Divino intelletto affatto il-limitato, ed infinito, ne ha la sua perfetta comprensione. Oh misterio principalissimo senza fine specioso! Uno, e Trino! Dove ogni mente, tutta la natura, la Filosofia, le scienze, le arti restano estatiche, ammutolite. Or se proprio è di ogni rara cosa, non più udita, alta, vera, sorprendente di parer bella, di rapire l'ammirazione, e l'affetto, quanto bello, quanto ammirevole, attrattivo, ed amabile sarà mai questo Uno, e questo Trino incomprendibile ad ognuno! Credi, rallegrati, giubila, esaltalo, benedicilo, amalo, brama pure nojato, come il S. Vecchio Simeone, di ogni cosa vana, e visibile, di andar presto a vederlo, ed amarlo nel Paradiso.

II. Considera, di questo Uno essenziale, e ancor Trino mirabile nelle Persone come passa l'ineffabil misterio. Il Padre Eterno prima persona di questa Trinità Augustissima sempre da se, ingenito, nè procedente da verun' altra, primo fonte, e principio delle processioni Divine, contemplando egli se stesso, le sue perfezioni, la sua bellezza infinita, produce un' Immagine viva consostanziale a se stesso, a se eguale, e perfettissima, comunicandole la sua sostan-

za divina con tutto il suo bello , fuorchè l'esser di Padre . Or vedi , che cosa mirabile ! Non è egli prima del Verbo , che vien da lui generato , nè divide , nè perde punto della sua sostanza in questa purissima generazione : lo produsse fino ab eterno senza tempo , senza luogo , senz' ajuto di alcuno , perocchè prima del mondo per secoli infiniti nel suo immenso seno ; *Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris.* (*Joan. 1. 18.*) Oh generazione bellissima , perchè seconda di stupendi misterj ! Ma chi è questo Figlio , e questo Verbo ? Egli l'immagine viva del Divin Padre , in cui egli compilò , ed effigiò tutta la sua bellezza : Il Verbo è il ritratto vivo di tutto il buono , ed il bello del suo Genitore : *candor est enim lucis eterne , & speculum sine macula Dei majestatis , & imago bonitatis illius.* (*Sap. 7. 26.*) Che cosa dunque più bella di questa ? In una sola immagine aduna un tesoro infinito di perfezioni , e di bellezza di quanto è dentro di Dio , ed eminentemente di tutto il bello creato fuori di Dio ! Aggiugni ancor qui tutto quel bello , che suole a noi eccitare stupore . Nasce il Figliuolo dal Padre , e del Padre non è minore , posteriore non è , nè dipendente , distinto bene realmente dal Padre nella persona , ma una cosa stessa con lui per medesimanza nella natura , co' suoi gloriosi attributi , senza che l'abbia niente tolta al suo Genitore : *cum in forma Dei esset , non rapinam arbitratus est , esse se equalem Deo :* (*Philip. 2. 6.*) Verbo generato ab eterno , e pure ancora ad ogni momento di tempo , a cui coesiste tutta l' eternità di Dio : generato ancora in
ogni

ogni luogo, e pure non moltiplicato giammai, ma sempre l' Unigenito stesso; sempre unito, ed indivisibil dal Padre, e mai non confuso col Padre, e sempre dal Padre realmente distinto; sempre (così colla Scrittura accomodandoci) dal suo Genitore eruttato dal seno suo, e dalla sua bocca divina, *Filius meus es tu, ego hodie genui te*; (*Psal. 2. 7.*) Eppure sempre nel seno suo, perchè sua sostanza, e sempre al Genitore suo coeterno. Oh che meraviglie son queste, le quali rapiscono le menti tutte degli Angioli Santi, e de' Beati, e le rapiranno per una eternità intera! tutte proprietà del bello, dilettevole, e giocondo! Se tu non l' intendi, credile, adorale, e brama di propalare un sì alto Misterio per tutti i paesi degl' Infedeli, scriverlo in ogni angolo delle lor terre con tutto il tuo sangue: prega per la lor illuminazione, e per te, per crederlo sempre, per sempre amarlo.

III. Considera finalmente, quanto ancor sia bella per lo stupore la processione dello Spirito Santo. Spirato egli è dal Padre, e dal Figliuolo, che alla contemplazione della lor bellezza amandosi l' un l' altro con amor necessario, ed infinito, il producono: e questo termine appunto della lor dolcissima carità, è lo Spirito Santo. Or pensa qui quanto sia bella questa spirazione, se ha ella una certa origine dalla bellezza del Padre, e del Verbo, per cui essi si amano con sì immenso amore. Or se avviene così, si potrà forse dire ancor bella la produzione dello Spirito Santo, perchè sia egli viva, e perfettissima immagine di queste

ste due sop'abbellissime persone? Non già: il Figlio bensì è immagine, figura espressa del Padre; ma non già immagine, figura, Figlio, e Verbo del Divin Padre lo Spirito Santo; e la ragione si è, perchè in tanto il Verbo è vero Figliuolo, ed immagine del suo Genitore, perchè viene prodotto per via d' intelletto, di cui è proprio lo assomigliare a se quanto conosce, e formarne come una interna spirituale immagine, o figura: Il Divino Spirito però egli procede per via di volontà, proprietà di cui si è, il quasi uscir fuori di se dietro la cosa amata: *trahit enim amor*, insegna il B. Alberto Magno, *amantem extra se, & collocat in amato.* (*B. Alb. M. lib. de adhaer. Deo cap. 12. post med.*) Considera da ciò, quanto ancor bello sia lo Spirito Paraclito, per esser termine beato, dove va a finire, senza mai finir di produrre lo stesso Divino spirito, va, dissi, a finire l' amore sì bello, sì dolce, sì stretto, sì caro, sì puro del Padre, e del Figlio. Aggiugni quel bello di ammirazione, che in lui si vede, per esser perfettissimo, santissimo, potentissimo ec. colla stessa stessissima santità, potenza, sapienza ec. del Padre, e del Verbo, senza minorità, posteriorità, dipendenza da loro, ma eguale, consostanziale, eterno ec. come loro; siccome più altre volte ti ho fatto considerare. Oh misterj bellissimi, che tengono estatici, ed in una sempiterna beatitudine tanti milioni di comprensori, e ve ne terrebbero sempre altri in realtà senza numero, se fossero in atto possibili! Oh misterio adorato, che termini nell' amore il più vasto, perchè pare il S. Amore l'ultima.

ma perfezione di tutto il bello bramato ! O Gesù mio , Verbo Divino , quanto pure bramo io questo bellissimo amore ! Ah che pur troppo vel meritate Voi col Padre , e collo Spirito Santo , perchè bellissimi in Voi , e belli ancora per noi ! E vero , che non so io , nè altri penetrare il mirabilissimo arcano della Santissima Triade , per onore di cui , e per riunir noi a lei voleste con tre durissimi chiodi essere in una Croce affisso ; ma per questa stessa incomprendibilità , e per questa stessa vostra carità più bello , più stupendo , più amabile mi comparisce . Voi intanto , che lo Spirito Santo vostro mandaste , per accender fuoco nel mondo , mandatelo sopra di me povero ancora , perchè arda io tutto del vostro più divampante amore , o mio sempre bellissimo Gesù . Amen .

Reciterai per questo divotamente il *Veni Creator Spiritus* colle braccia aperte : ma disponi il tuo cuore con amare di star nascosto , umile con S. Alessio , e ritirato .

XVIII. LUGLIO .

Segue della stessa bellezza di Dio .

MEDITAZIONE XVIII.

Punto I. **C**ONSidera , che alla bellezza per esser piena , e perfetta , nulla dee mancare secondo l' esser suo . *Perfectum dicitur , cui nihil deest secundum modum sue perfectionis* , scrive S. Tommaso . (*S. Tho. 1. par. quest. 5. art. 5. in corp.*) Or essendo Iddio un ente perfetto senza modo ,

e senza misura , non si può mai trovare mancamento veruno nella sua bellezza : Bellissimo dunque egli è nell' essenza , perchè da se , e senza debito , o marco di riconoscenza da veruno , il che affatto , e indispensabilmente impossibile fu , ed è ad ogni altro ente o attuale , o possibile fuori di Dio . Bellissimo è nella sua natura sovrassostanziale , perchè semplicissima , e senza mistura di composizione nè sostanziale , nè accidentale , nè acquistata , nè acquistabile : Bellissimo in ordine al tempo , perchè fuori , e sopra ogni tempo non può essere offeso , o guasto dagli anni ; ma pure essendo eterno per ogni verso , abbraccia ancora tutto il corso de' tempi . Bellissimo in ordine al luogo , perchè immenso non può esser mai da esso ristretto , ma empie ogni spazio , e lo trascende , e fuori anche dell' universo bello allo stesso modo egli è in se medesimo . Bellissimo , e nulla gli manca nella potenza intellettuale infinitamente feconda , e che tutto vede , e comprende in se , e fuori di se (e così fu ab eterno) tanto il passato , che il presente , e 'l futuro , anzi tutto il possibile . Bellissimo , e perfetto nella potenza affettiva , cioè nella sua volontà , perchè anch' essa *ad intra* infinitamente feconda , e fuori di se quanto vuole con efficacia , tutto in un sol momento è ancor fatto : sicchè bellissimo è nella Sapienza , nella sua Potenza , nella sua Giustizia , e del pari ancora nella Misericordia , nella Provvidenza , Bontà , Magnificenza , Maestà ec. i quali attributi sono tutti pienissimi , eccellentissimi senza difetto veruno . Oh che bellezza dunque per-

perfetta per ogni verso! Se in questo Mondo tanto si ammira la beltà per poche linee, benchè fragili, ben tirate, ed acconce, che farà di Dio, dove tutta la pienezza si trova dell' ornamento, e del bello? Oh bellezza infinita chi non si strugge per te! Vanità, vanità, bellezze create, e terrene, anzi vere bruttezze a paragon del Signore! Ahi quanto andai io pure illuso! Quanto ingannati vivono tanti uomini ciechi! Piango per me, e per altri. Lume, o bellezza eterna, lume. Oh quanto diceva pur bene quell' illuminato Santo, Filippo Neri, che tanto amore si toglie al bellissimo nostro Iddio, quanto se ne pone nelle Creature!

II. Considera, che non solo è somma la Divina bellezza, perchè senza difetto, ma perchè è sì colma, che non si può, nè si potrà mai accrescere a lei un atomo solo di perfetto. Ad ogni bello creato, anche all' Angelico si può sempre aggiugnere qualche cosa per farlo più bello: alla bellezza però increata del Signore dar non si può il suo contorno, nè il suo ripulimento, nè l' ultima mano. La ragione è manifesta, perchè non ha ella nè fine, nè principio, nè contorno, ma bensì per ogni verso, ad ogni luce, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le circostanze, ad ogni pupilla, ad ogni genio, ad ogni desiderio ella è bella, e soprabbella in infinito: sicchè veruna linea di vago, e di adorno può ammetter di più; come fra le altre sue prerogative osserva il S. Areopagita: *semper eodem modo pulchrum, & neque oritur, neque occidit, neque augetur, neque interit.*

(S.

(*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. cir. med.*) Ora rifletti , esser ciò tanto vero , che se fosse altrimenti , non sarebbe mai ella bellezza Divina , perchè si potrebbe dall' intelletto umano , o Angelico immaginarsene un' altra maggiore . Eppure cosa maggiore di Dio non si può ideare nemmeno dalla stessa mente Divina . Che dici tu adesso ? Se Giacob servì a Labano non meno di anni quattordici per aver per sua sposa la graziosa Rachelle , (*Gen. 29.*) se tutti a lui sembrarono ancor poco i lunghi suoi stenti per l' affetto , che a lei portava , rincrescerà poi a te , o porterai di mal cuore il giogo soave del Divin servizio , il caldo , il freddo , la fame , la sete , la povertà , l' ingiurie , le infermità , le tentazioni , le aridità , le vigilie , la soggezione , i rigori , gli stenti , per guadagnarti quell' immensa beltà , in confronto di cui tutte le Rachelli più avvenenti sono mostri , e schifezze . Che più ? Tutta la bellezza soprannaturale di Santità di tanti milioni di Angioli , e di Anime nel Cielo , che basta in una sola occhiata a rapire in soavissimo , ed estatico stupore tutte le menti create per una eternità , giunta eziandio con quella della gran Madre di Dio Maria sopra tutti eccedente , tutta questa bellezza unita insieme , anzi moltiplicata e mille milioni di doppi per secoli infiniti , di bello nulla di più apporterebbe a quella di Dio . Oh !

III. Considera , che la bellezza Divina non solo non si può mai accrescere , ma neppure moltiplicare giammai anche dall' Onnipotenza stessa del Signore . Si moltiplica.

plicano bene le Persone Divine ; non però può moltiplicarsi in eterno quell' immensa beltà : (lo stesso pensa della essenza , e degli altri Divini attributi) sicchè una sola è la bellezza in tutti tre i suppositi Divini , una sola è a tutti comune , perchè un solo Iddio : una sola fu , e sarà ancor sempre , perchè siccome non può moltiplicarsi la Divina natura a cagione , che questa racchiude in se sola tutte le perfezioni possibili , così l' immensa venustà del Signore contiene appieno ella sola tutte le bellezze possibili , ed immaginabili : onde non vi può esser mai luogo per un' altra simile , ed eguale : altrimenti non sarebbe pienissima , e le mancherebber que' gradi di beltà , che la distinguerebbero dall' altra . Oh bellezza sopra ogni bellezza ! Gran cosa ! Può l' Onnipotente moltiplicare in infinito le Stelle , ed il Sole , benchè sì bello ; molti sono i fiori , e molte le gemme , benchè sì vaghe : e solo quella increata bellezza è incapace di moltiplicazione , perchè in se stessa ogni bello ella accoglie . O Gesù mio , doppiamente bello , e come Iddio , e come uomo , benchè il bello della vostra umanità , nulla di più aggiunga a quello sostanziale della Divinità , quanto mi sento io rapire da Voi ! Mi rapisce la beltà increata della vostra natura Divina , è vero , ma su quelle parole del vostro S. Profeta , *iste formosus in stola sua* , (*Isai. 63. 1.*) in vedervi nell' ammanto della vostra innocentissima carne tutto per me tinto di sangue , quanto pure , io dico , è ancor bella la vostra carità ! Ella di se appieno m' innamori , e da tutto mi svelga . E così sia .

Ti

Ti priverai oggi di qualche onesto sollievo pel tuo Gesù.

XIX. GIUGNO.

Seguita della stessa bellezza di Dio.

MEDITAZIONE XIX.

Punto I. **C**onsidera, che la Divina bellezza eccede ogni nostra idea sopra ogni numero, e misura. Figuriamoci qui, che ad una tra le più nobili creature si dia dal Creatore un grado solo di bello in questo primo punto, due gradi nel secondo momento, nel terzo quattro, nel quarto otto; e così di momento in momento vada sempre ogni volta raddoppiando questa bellezza fino a soli trentatrè momenti; (e pur tutti questi passano in un semplice soffio) sarebbe questo un multiplo di numero sì copioso, che nel trentesimo terzo momento ascenderebbero i gradi di questa bellezza al numero (innarca pure le ciglia) di quattro milioni de' milioni, dugento novantaquattro milioni, novecento sessantasettemila, dugento novantasei: al trentesimo quarto momento poi crescerebbero al doppio, e proseguendo il raddoppiamento de' gradi fino al centesimo istante, monterebbero i detti gradi di bellezza ad un numero così eccessivo, e sorprendente, che oltrepassar potrebbero il numero per dir così delle arene del mare, colle Stelle del Cielo, tutto che la radice di questa moltiplicazione incominci dall'uno. Or che sarebbe, se venisse incomin-
cia-

ciata dal migliajo ? E molto più che farebbe mai se dal milione ? Che sbalordimento poi , se si dovesse andar così in doppio , e raddoppiato moltiplicò per anni non solo , e per secoli , ma per tutta intera l' Eternità ? Oh Dio che calcolo impercettibile ! Che bellezza immensa ! Ma pure arriverebbe a pareggiare l' infinita bellezza di Dio ? No , no : anzi sempre vi passerebbe una infinita distanza , perchè la bellezza sua senza fine , senza modo , senza misura è in atto , ed attualmente infinita . Oh , Oh , io mi perdo ! Oh che bello farà mai quello del mio amabilissimo Id- dio ! Oh quanto ne giubilo ! O quanto vorrei amarlo ! Ahi miseri ciechi quegli , i quali per una ombra di beltà di fango gli voltan le spalle , lo perdon per sempre ! Ah , Gesù mio , colle parole , che in en- fasi di amore profferì sugli ultimi tratti di sua vita il vostro Beato Servo , ed a- mante Giuseppe da Cupertino , conchiudo il punto presente a Voi rivolto ; *prendi , sì prendi questo cuore , brucia , e spacca , Ge- sù mio , questo cuore .* Ahi ! Eppure io vi offesi !

II. Considera ora tutto al contrario di quello qui meditasti . Figuriamci adesso un impossibile , (dico impossibile , perchè es- sendo la Divina bellezza , come ogni altro suo attributo , semplicissima , non ammet- te composizione , nè divisibilità , nè acci- dente , nè tempo :) or figuriamci , che da questo momento fin per tutta l' eternità avvenire si togliesse alla beltà di Dio un grado del suo sommo bello , anzi milioni , e milioni di gradi ad ogni nostro ideato in-
flan-

stante : verrebbe forse mai a degradare per questa sottrazione l' eccellentissima sua bellezza? Neppure in un sol punto, mai mai: e così ancor farebbe, se il medesimo si fosse fatto ad ogni immaginario momento ancora dell' eternità passata : ella sarebbe perfetta, intera come prima, perchè una cosa attualmente infinita non può mai evacuarsi, *nec crescere ; nec minui potest, nec ulla ex parte mutari*, dice di quel bello, e di quel bene immenso l' Areopagita. (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. post init.*) Rallegrati con questa incomprendibile bellezza : giubila sommamente, brama di avere un amore infinito, se possibil fosse, bello, puro, e chiaro come lei. Ella, che n' è l' origine, cel può donare in grado conveniente ad una creatura : *Ego Mater pulchræ dilectionis*. (*Ecclesiast. 24. 24.*) Ma per averlo, bisogna coltivar sempre un timor casto, e pacifico di non offenderla neppur per poco, *pulchræ dilectionis, et timoris*. Domandalo a Maria sempre immacolata, che n' è la Maestra, e Madre ancor è nostra amantissima. Fiducia in lei, imitazione delle sue Virtù.

III. Considera, esser tanto immensa, ed inalterabile la bellezza di Dio, che sebbene un sol peccato mortale commesso nel mondo da una sua creatura è dal canto suo sì gran male, che tende alla distruzione del sommo Bene, sebben sia ancor sì deforme, che vorrebbe annichilare l' infinita bellezza di Dio ; pure benchè ne sieno in tante migliaia di anni, fatti a milioni forse più che le foglie degli alberi innanzi a lei, ed ancor se ne faccian tuttora senza

numero , non anno mai potuto torre , nè offuscare un lampo , nè mai l' offuscheranno di quel bello purissimo , ancorchè per tutta l' eternità dovessero commetterfi sordidissime colpe , eziandio da creature infinite . Lorderebbero esse bensì l' Anime , gli Spiriti loro peccando , benchè prima bellissime ; togliendo da loro ogni spirituale bellezza ; ma non già quella infinita , e perfettissima del Signore . Ma non risiede Iddio bellissimo per la presenza universale nella sostanza più intima delle Anime , e degli Spiriti tutti ? Verissimo ; ma a questo Sole chiarissimo nulla di turpe si attacca : anzi è sì pieno , e sì adorno , che il suo buono , il suo bello suol convertire in buono , ed in bello le nostre male , e sordide operazioni , con cavarne gloria per se , e spesso ancora utile per noi : *Et mala secundum boni privationem in bonum convertens* , attesta l' Arcopagita . (*S. Dion. Arcop. de Div. Nom. cap. 4. par. 4. inf.*) Ammira qui la somma perfezione della sua gloriosa bellezza : quindi tutto confuso , e contrito per le offese fattele , dirai : o Gesù mio bellissimo , e sopra il sommo della bellezza , mi dolgo io , e piango le mie bruttissime iniquità commesse avanti il vostro serenissimo volto : ma pur mi consolo della vostra sempre incontaminabil beltà , la quale in mezzo al fango delle mie laidezze , di tanti peccati , e di peccatori tanti , e sì lordi , meglio del Sole sopra del lezzo , nè macchia , nè fetore alcuno può contrarre giammai . Eppure quanto mai stupenda fu la Vostra Carità , che per lavarmi dalla putredine delle mie colpe ,
spar-

sparger voleste il salutare bagno del sangue vostro ! Oh Amore in eccesso ! Oh bellezza incomparabile ! Or fate , che non abbia io mai a lordare la Vostra bella Immagine , la qual mi donaste . Comunicatemi anzi lo Spirito Appostolico di S. Vincenzo de' Paoli , per impedire a sua imitazione le vostre offese , e promuovere in ogni stato di Persone colla vasta sua Carità le virtù vostre , per sospirar poi con esso in morte la vista del vostro bellissimo volto , ripetendo sull' ultimo con esso medesimo col più dolce affetto : *cupio dissolvi , & esse cum Christo .*

Preparati oggi con maggior diligenza a lavarti col salutifero sangue di Gesù Cristo nel Sacramento della Confessione : e pregane il tuo Salvatore .

XX. LUGLIO.

La Divina bellezza scoperta alquanto nelle sue Creature .

MEDITAZIONE XX.

Punto I. **C**ONSidera , che la suprema bellezza del tuo Signore come in leggiero lampo si manifesta nella beltà delle sue Creature . Tutto il bello creato sta nella luce , nel colore , nella grazia , nella disposizione ottima delle parti . Pensa adesso quanto chiari sieno , per parlare delle opere della natura , il Sole , la Luna , le Stelle , i cristalli , i diamanti , ed altre gemme preziose : quanto vago , e colorito sia il Cielo sereno , ed il mare in calma
co'

co' loro dilettevoli azzurri : quanto ameno , e gradito un ben disposto giardino tapezzato con sì vivi , e varj colori di tanti fiori stupendi non meno , che odorosi , e di tanti pomi bellissimi , sì gustevoli al gusto , e sì graditi all'occhio de' riguardanti . Lo stesso pensa dell' oro , dell' argento , e di altri luminosi metalli : lo stesso de' marmi , de' legni , delle conchiglie sì elegantemente colorite , e svenate , delle pianure , de' colli , degli animali sì mirabilmente vestiti ec. E te passar vogliamo a' lavorj dell' arte , e dell' ingegno , rifletti ancora alla bellezza di tanti drappi , ed ingegnosi apparati , alle gallerie , alle pitture , alle architetture , alle fabbriche , che fanno incantare a tutti le ciglia per lo stupore . Quindi va teco stesso pensando così : Che cosa è mai tutto questo bello sparso in tante creature visibili , che cosa è mai a paragone del bello , e soprabbello del Creatore ? Altro non è , anzi meno assai , che una pennelleggiata di fumo , che una ombra sola , che un atomo meschino , che una sola nulla . Sicchè tutte le creature più ammirabili dell' Universo si nasconderebbero , se tutte avessero intelligenza , nelle tenebre di oscurissima notte , innanzi al luminoso volto del lor Facitore per la confusione . Oh che amabil beltà sarà la sua ! Sospirala , lodala : ma pure quanti seguono queste misere ombre , e lasciano luce sì bella ! Piagni , e prega per essi : Lume Signore , lume .

II. Considera , che tutto il già meditato si avvera pur troppo , ancorchè quanto v' è di bello nel Mondo , si dovesse unire

in un sol bello, e fare di quanto è sparso in diverse cose bellissime un ristretto compendio, tantochè quello, che in tanti milioni di oggetti sì nel Cielo, che nella terra si vede diffuso, tutto colì adunato in un sol volto. Che bellezza sarebbe mai costessa da rapire ogni cuore, se tutta la bellezza de' fiori, dell'oro, delle gemme, del Sole, delle Stelle ec. in un solo si congregasse; come se in qualche menoma parte Zeusi celebre Dipintore nel ritrarre l'effigie di Giunone, che andò sfiorando la più rara beltà de' volti avvenenti, per ritrarli in lei, ed anche Apelle per rappresentare al vivo le fattezze rare di Elena! Ma pure tutto questo aggregato di bellezze, altro non sarebbe, che un nulla, anzi vera deformità in confronto dell'incomparabile soprabbello di Dio. Chiara è la ragione, perchè tutto il bello creato è in lui solo in virtù, ed in eminentissimo grado, comechè da lui creato, anzi vi è allo stesso purissimo modo, e sublime tutto quello delle creature meramente possibili. Ammira; piagni ancora per quegli, che vanno affascinati dalla bellezza verminosa d'un volto di fango colorito: sospira poi di vedere un dì questa bellezza infinita. Ah mostratemi, o mio bellissimo Signore e Sposo, la vostra faccia sì amabile, che sol per questo sarò io per sempre felice: *ostende faciem tuam, & salvi erimus.* (*Psalm. 79. 8.*) O! eppure questo io ricevo, ed accolgo questo Iddio bellissimo nella S. Comunione, e non mi struggo in dolcezza d'amore! Consolati però, nè ti avvilit di soverchio: ti fa cuore un Angelo divotissimo

fimo dell' Eucaristico Sacramento, S. Tommaso d' Aquino, il quale previene il tuo lamento, e ti conforta dicendo, che il Signore la fa in questo da perito Medico, il quale dà la sua medicina dolce, o amara conforme ad ognuno è più espediente: così egli a chi nella sua mensa sparte dolcezze, a chi no, secondo la sua Sapienza; ma che? Ad alcuni le fa gustar col palato soave del cuore, ad altri con quello dell' intelletto: a questi con una soave sensibile unzione, a quegli con una profonda, e sensata cognizione di sì alto misterio: *quidam dulcedinem istam sapiunt per affectum, & ardentior delectantur devotione; alii eandem dulcedinem sapiunt per pium intellectum, & sufficienti reficiuntur utilitate in eo, quod credunt, & intelligunt per hunc cibum Sanctum veram vitam obtinere.* (S. Tho. opusc. 58. cap. 22. post med.) Gran documento per certe Anime devote in siccità di spirito, ma non senza utilità di profitto. Quel raccoglimento nato dalla Fede, quel sacro timore, quella posata riverenza dopo la S. Comunione da che nasce, se non dal divoto conoscimento forse da te non conosciuto di Dio? Il fiele amaro diè la vista al S. Tobia. Scrivi bene nel cuore questo avvertimento di S. Tommaso, e consolati anche nel solo conoscimento vivo di chi ricevi, del tuo Salvatore amoroso, Onnipotente, bellissimo ec.

III. Considera, che non solo la bellezza Divina eccede senza misura tutto il complesso insieme adunato di tutto il bello creato, che nel mondo si vede, ma quello ancora, che non si vede, come a di-

re delle Anime tutte, adorne della sua grazia, e de' Cori Angelici ancora così nobili, e chiari. Ma riservando questa considerazione più diffusamente a domani, darai qui una occhiata di passaggio a ciò, che sopra toccammo: Vale a dire, che ella supera il bello infinitamente di tutte le creature possibili: sicchè tra questo, e quello del Signore vi passa una distanza infinita: Imperocchè questo de' puri possibili sarebbe sempre creato, dipendente, subordinato ad ogni suo cenno: tantochè potrebbe l' Onnipotente crearlo, e distruggerlo, come a lui piacesse. La sua bellezza però tutta, e sempre in essere attuale non è fatta, nè potuta far da veruno, da veruno dipende in conservarsi, nè mai età, o stagione potrà neppure cangiarla. Rallegrati di nuovo, e teco invita il glorioso Serafino S. Michele Principe di tutti gli Ordini Angelici a cantar con essi le glorie sue in eterno: invita la loro suprema Reina Maria Santissima, la più bella di tutte insieme le Creature a benedirla, ed esaltarla; e molto più la Sacratissima Umanità del nostro Signor Gesù Cristo suo vero Figliuolo. Oh carne immacolata, ed Anima bellissima del mio Signor Gesù Cristo, e perchè mai Voi, che sì stretta siete per unione ipostatica colla bellezza infinita del Divin Verbo, perchè vi soggettaste a tanti affanni, a tante tristezze nell' orto, e nella Croce, ed a sì orrende carnificine? Per render bella mondata dalle sue brutture l' Anima mia, per farmi degno di vagheggiare in eterno la vostra immensa bellezza. Carità ineffabile! Ancora

cora un dì col corpo glorioso , e risplendente sopra lo stesso Sole ? Sì : E questa è quella bellezza , che spero io di rimirare in eterno ! Ah Morte , che aspetti ? Che più qui dimoro ? *Fiat , fiat .*

Adorna oggi l' Anima per la S. Comunione a simiglianza della Vergine , e Martire S. Margherita .

XXI. LUGLIO.

Seguita della Divina bellezza su lo stesso .

MEDITAZIONE XXI.

Punto I. **C**ONsidera , che la Divina bellezza supera immensamente , come jeri toccammo , tutto il più bello ancora delle Creature spirituali , ed invisibili . Ed in prima dell' Anima ragionevole già elevata sopra di se ancora , cioè allo stato di grazia , e de' doni soprannaturali . Un grado solo solo di grazia , insegna S. Tommaso , prevalere senza paragone di prezzo , e di stima , di beltà , e di nobile a quanto di bello , di grande , di dilettevole si ammira nell' alto , e basso universo materiale : *Bonum gratiae unius majus est , quam bonum naturae totius universi .* (*S. Thom. 1. par. quest. 113. art. 9. ad 2. .*) Onde un' Anima ben adorna della grazia Santificante sì bella ella è , che in suo confronto ogni altro bello naturale , il Sole , le Stelle , i giardini , l' oro , le gemme , tutto è oscurità , viltà , deformità . Sicchè diceva S. Caterina da Siena , che se la bellezza di quest' Anima in grazia venir potesse sotto le nostre

Are pupille, non vi sarebbe alcuno, che non desse volentieri la vita, perchè si conservasse in questo suo spirituale decoro. Ciò ben ponderato con profondi sospiri per tanti ciechi peccatori, che cambiano una bellezza sì preziosa con un volto di fango, con un interesse, o piacere momentaneo, o vilissima passione, ed odio, passa a considerare la suprema bellezza del tuo Signore, che tutto questo splendore in eminenza possiede, senza neo d'imperfezione veruna, ed infinitamente il trascende, e non già di un' Anima sola, ma bensì di tutte, ancorchè fossero di numero infinito, essendo Egli solo il Fonte del loro splendore. Oh che abisso di bellezza! Ogni mente vi si perde, e vi si perderà in eterno! Pregala, che si partecipi sempre più colla sua somiglianza all' Anima tua, de' tuoi Parenti, Padri, o Figliuoli Spirituali, Amici, Benefattori ec. Attendi però tu colla sua grazia a purgarla da ogni macchia, ed a trafficare i suoi lumi. Pensaci.

II. Considera, che assai più si riconosce questa verità nella bellezza dell' Angelica natura, che supera di gran lunga, ornata già della grazia Santificante, tutto il bello, che riluce nelle Anime ragionevoli. Rifletti per tanto col Serafico S. Bonaventura, che sebbene la natura non può avere disposizione, o merito alla grazia per esser di ordine diverso, pure fu cosa di benigna congruenza, che essendosi Iddio mostrato sì liberale cogli Angioli ne' doni suoi di natura, non si mostrasse poi men diffuso ne' doni di grazia, che più importano. (*S. Bonav. in 2. dist. 9. art. 1. quest.*)

quest. 3. num. 14.) Lo stesso stabilisce ancora l' Angelico S. Tommaso su questa ragione , perchè , dice egli , la natura Angelica fu appunto da Dio creata sì nobile , affine di depositare in essa , come in un vaso prezioso i sublimi favori della sua grazia , e della sua gloria : *facta est a Deo ad gratiam , & beatitudinem consequendam* . (*S. Tho. 1. par. quest. 62. art. 6. in corp.*) Da ciò può ritrarsi , quanto sieno superiori i doni di grazia dell' Angelo a quegli dell' uomo , per esser tanto più nobile la perfezione naturale dello Spirito Angelico della perfezione dell' Anima ragionevole . Eppure pensa esser verissimo con tutto questo bello sì ammirabile della natura Angelica fregiata di doni sopraccelesti , e spirituali di grazia , che tutto (ancorchè si moltiplicasse ad infiniti doppi per tutta l' Eternità) tutto è un niente innanzi alla bellezza di Dio , e sparisce come la luce meschina d' una fiaccolina esposta a' chiari raggi del Sole . Oh Spiriti beati del Paradiso , oh Serafini sfavillanti di sacro ardore , avete voi ben ragione di ricoprirvi colle vostre ale la faccia innanzi al trono luminoso del vostro Signore ; (*Isai. 6. 2.*) quasi vergognandovi di voi stessi , e come se troppo icompariste avanti al volto suo colmo d' immensa beltà . Che farò io sì misero , freddo , deforme , allorchè mi appresso , ed a lui mi stringo nel Divin Sacramento ? Amore , amore , che questo purga , e rinnova la bellezza dell' anima , amore di Dio .

III. Considera qui meglio , quanto sia mai grande la bellezza degli Angioli , e

specialmente de' Serafini , per quello abbiamo dalle Scritture , e l'intendono gravi Dottori del supremo Principe S. Michele Arcangelo . Fu egli veduto dall' Evangelista S. Giovanni colla faccia luminosa qual Sole , con un' Iride colorita e vaga per diadema nel capo , con una nuvola risplendente per suo ammanto reale all' intorno , gambe , e piedi a guisa erano di colonne di fuoco , che con maestà stupenda uno stendeva sopra terra , e l' altro sopra del Mare . (*Apoc. 10. in princ.*) Oh che vista gioconda ! Più mirabile però fu quella , che al S. Profeta Mosè come alla sfuggita fu mostrata dal Signore in persona parimente dell' Arcangelo S. Michele . (*Nie-semb. divoz. di S. Mich. cap. 4. & 5.*) il quale teneva le veci di Dio . Disse Egli prima allo stesso Mosè , che possibil non era ad uomo vivente il rimirare il suo chiarissimo volto senza morire di sacra riverenza , e di gioja . 2. che finalmente (ma per un sol passaggio) tanto tanto un solo sguardo gli accordava ; ma come ? 3. che l'avrebbe veduto con gran riserva , ed alla sfuggita , vale a dire per un picciolo forame , o fessura , altrimenti non avrebbe potuto sostenere il luminoso suo aspetto . 4. con tutto questo non già la faccia , ma solo l' occipizio , e la parte posteriore del dorso patteggid di mostrargli . 5. e questo con uno sforzo ancora del suo braccio , che lo reggesse a sì stupenda comparsa . (*Exo. 33. in fin.*) Oh che eccedente Bellezza , e Maestà ! Rallegrati col S. Arcangelo suo gran Ministro : ma più senza misura coll' Altissimo Signore degli Angioli , e digli così .

così : O Gesù mio , Verbo increato , specioso , e bello non solo sopra tutti i Figliuoli degli uomini , ma sopra tutte ancora le vaghe Figliuole di Sion , voglio dire sopra tutte le Intelligenze Angeliche , che cosa è mai la sovragrande bellezza del vostro Serafico S. Michele pareggiata alla vostra infinita , se non un granellino d'arena a petto di tutto il vastissimo giro de' Cieli ? O bellissimo mio Gesù , *ubi es* , vi dico con S. Agostino , *ubi es absconditus* , *pulcher* , *quem desidero* ? (*S. Aug. solil. cap. 1. 3.*) E fino a quando terrete a me nascosto il vostro speciosissimo volto ? Presto , presto : dove siete ? Per quel sucido panno , col quale soffriste per le mie vane curiosità , che bendate vi fossero le luminose pupille , svelatemi presto la vostra amabilissima faccia ; e così sia .

Offerirai oggi molti suffragj per le Anime purganti , perchè volino presto a vagheggiare , ed amare il tuo Gesù .

XXII. LUGLIO.

Della stessa bellezza del Signore raccolta dalle cose Create.

MEDITAZIONE XXII.

Punto I. **C**ONSidera , che alcuni non solo ripongono l'esser del Bello in quegli oggetti bene ordinati , e disposti , de' quali giudica la potenza cognoscitiva , e visiva , come accennò S. Tommaso ; (*S. Thom. 1. par. quest. 5. art. 4. ad 1.*) ma in quegli ancora , che appartengono

gono alla facoltà uditiva . Per questo una qualche armonia , un concerto Musicale , un canto si merita il nome ancora di bello , qualora con melodia , con grazia , con arte penetra , e diletta il nostro orecchio . Ciò dato per vero , qual mai sarà in questo la bellezza di Dio ? Verissimo è però , come articolo di Fede , che nel nostro Signore Iddio , per esser Egli spiritualissimo , ed incorporeo , non può cader nè suono , nè melodia ; nulla di meno v' è una certa trascendente armonia , misteriosa , spiritualissima , d'onde nascono tutti gli armoniosi concenti creati , la quale sorprende appieno , ed eccede ogni nostro intendimento . Da questa Divina bellezza così armonica anno l'origine tutte le benedizioni , i canti , le Musiche di tutti i cori Angelici , non che terreni . E quello fa più a nostro proposito , da essa l'ebbe quel mistico Salterio del Santo Re Davidde , e l'ha ancora , composto di dieci corde venerande , le quali sono i dieci precetti del Decalogo , i quali sono sì conformi , e fanno una graziosa armonia Celeste colla nostra natura ragionevole : sicchè nemmeno Iddio stesso , come dicono comunemente i Teologi , può , nè potrà mai da questi naturali precetti dispensar l' uomo , direttamente almeno nell' esser loro . E perchè ? perchè oltre alla somma convenienza all' essere ragionevole , anno l'origine da quella bontà , e bellezza perfettissima eterna , che non può , nè potrà mai volere il male , nè il turpe morale : onde si chiama di più legge naturale , ed eterna . E tutta è uscita , ed esce dalla bellissima Trinità Divina , da cui deriva ,
come

come scrive il S. Areopagita ogni armonia, e consonanza nel Mondo. *Istud unum Bonum, atque Pulchrum, omnium multorum pulchrorum, est singulariter causa. Ex hoc sunt congruentiae, inconfusaeque amicitiae, & convenientiae universi*, o come traduce un' altra lezione, *non confuse concordiae, concentusque universi*. (S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. part. 1. circa med.) Oh quali sconcerti nel Mondo, qual confusione di cose senza questa Legge eterna impressa da lei ancora ne' nostri cuori! Con essa però a se ci unisce in armonia ne' primi tre precetti, tra' quali pare, che il primo si appronj al Divin Padre chiamato dallo stesso Santo Dottore *primordialis*, & *Fontana Deitas*, (*id. ibid. cap. 2. par. 1. ver. fin.*) il secondo al Figliuolo Verbo del Padre stesso, il terzo al Divino Spirito Santificatore; gli altri sette poi ci uniscono al prossimo. Oh che dolce consonanza! Eppure si trova questa in tutto l'ordine di questo universo, anche negli elementi fra di loro contrarij, e nulla di meno uniformi, e concordi nell'ammirabile consonanza di tutto il creato, anzi de' composti individui. Oh qual bellezza sarà nel nostro Iddio, in cui solo tutto ciò si aduna in altezza sublime, in eminenza, e in virtù incomprendibile, e da cui tutto ancora discende! Che armonia eterna! E' altra questa, che quelle sinfonie, que' canti Angelici, a goder de' quali era Santa Maria Maddalena sette volte sollevata ogni giorno nella sua spelonca! Felicissima Penitente! Ma ora molto più felice, perchè gusta del concerto svelato di sì dolci arca-

ni . Vedi , dove conduce la penitenza , il pianto , l' Amore ! Imita l' esempio .

II. Considera , che assai più si discuopre il Bello immenso di questa Divina consonanza nel misterio ineffabile della Santissima Trinità . Oh Uno invariabile ! Oh Trinno indivisibile ! Che concerto stupendo ! Una sola natura , e suona Trinità di Persone , e di Persone opposte nelle loro proprietà , e tutte in unione ! un Genitore , e un Genito : Uno Spiratore , ed Uno Spirato , sempre fra loro eguali , ed eterne ; senza priorità fra loro , nè di tempo , nè di natura , senza divisione di Divinità , senza confusione d' Ipofiasi , senza composizione di parti : *Unum est supersubstantializer* ; (così l' Areopagita l' ammira) *neque pars existens multitudinis , neque ex partibus totum .* (*Dion. Areop. de Div. Nòm. cap. 2. par. 2. post med.*) Or che sarà mai , se ancor si aggiunga la consonanza di due eternità passata , e futura , le quali in Dio è un sol punto , e momento per ogni verso sempiterno , fisso , ed immobile , che pur corrisponde , lega , trapassa i secoli nostri , che fuggono , sì passati , che presenti , e futuri , essendo sopra , e a tutti loro presente ? Tempo , ed eternità ! Armonie dissonanti , ma pure tutte ammirabili , e belle ! Stupisci , glorifica , esalta questa Bellezza eterna . Impara tu a farle concerto coll' intenzione retta , e coll' operazione costante ; colla mente in lei fissa , e colla volontà conformata ; colla lingua , col cuore nelle tue Orazioni .

III. Considera , esser bellissima ancora la voce interiore di Dio , o sia quel soave susur-

furro, di cui si parla in Giob, *suscepit auris mea venas susurri ejus* . (*Job* 4. 12.) Ed altro non è, che quel sibilo amabile, e forte, con cui si fa udire all'interiore orecchio del cuore coll'interne sue chiamate, & *vocem quasi auræ lenis audivi*, come dopo presto si aggiugne . (*ibid.* ver. 16.) Voce in vero bellissima più d'un volto avvenente ; onde sospirata dalla Sagra Sposa al pari della vista della faccia del suo Diletto : *Sonet vox tua in auribus meis : Vox enim tua dulcis, & facies tua decora* . (*Cant.* 2. 14.) Vien questo sibilo formato dallo Spirito Santo colla virtù del misterioso suo dito nell'intelletto nostro, impresso con soave valore nella memoria, con dolce impulso nella volontà, se questa vuole aprirgli l'orecchio del cuore : sicchè allettata questa dall'amabil suono, e cadendole ogni affetto alle vane lusinghe degl'inganni terreni, altro non sospiri, nè ami di poi, che il volto del suo bellissimo Iddio, per farsi con lui per grazia, e per amore uno Spirito, e un Cuore : *qui adheret Domino, unus Spiritus est* . (*1. Cor.* 6. 17.) Oh carissima Armonia di Spiriti creati coll'increato ! Quanto è grata, e valevole la sua voce ! Non v'è sopra la terra Musica, che tanto alletti, e rapisca. Riflettilo oggi nell'amante di Gesù Cristo Santa Maria Maddalena, prima immersa fino alla gola ne' piaceri, nelle conversazioni del secolo ingannatore, ne' canti, ne' balli, nelle vanità, e forse ancora nelle più scandalose laidezze : appena però una di queste voci acute, e sonore toccò il suo interiore udito, e passò ancora a ferirle il cuore, *ut*

cognovit (*Luc. 7. 37.*) che sciolte subito in pianto le sue pupille , contrita , e dolente sentissi inebbriar lo Spirito di sì soavi dolcezze di Carità Divina , che arse , bruciò , finchè visse ; in sommo rigore , ed in severo ritiramento , è vero ; ma ben provò quello scrisse poi S. Agostino , esser più belle , dolci , e gioconde le lagrime de' penitenti , che i tripudj , e le melodie de' più maestosi Teatri . (*S. Aug. in Psal. 127. post med.*) Rallegrati con sì generosa Penitente , rendi grazie copiose al Signore per lei , che della sua Bellezza infinita l' innamorò appieno . Appunto , Gesù mio , benedico io , e bacio la vostra soavissima bocca , la vostra potente voce ammiro , ed esalto ; più però l' interna vibrata al suo cuore , che l' esterna indirizzata al suo orecchio . Ma se poi ella è sì bella , e sì cara , fatela risonare all' udito del cuor mio , *sonet vox tua in auribus meis* . Penetri ella colla sua mirabile energia , e batta le interiora dello interno mio Spirito , affinchè corrispondendo a Voi , si formi una tempra armoniosa in me stesso , ed una fedel consonanza al vostro amabil volere : *Pulchre , quem desidero . . . Lumen oculorum meorum* , ripeto col vostro Agostino , *illumina me ; melos meum attempera me* . (*S. Aug. solil. cap. 1. num. 3.*) Di tanto vi prego per quelle accuse , e bestemmie , che ferirono i vostri Santissimi Orecchi . Amen .

Prega per questo delle sue intercessioni Santa Maria Maddalena per te , e per li peccatori .

XXIII. L U G L I O .

La bellezza di Dio nelle ſue operazioni .

MEDITAZIONE XXIII.

Punto I. **C**ONſidera , eſſer belliffimo il noſtro Iddio nelle ſue operazioni . Ed in primo luogo del ſuo Intelletto infinitamente chiaro , e ſecondo . Egli è un terſiſſimo ſpecchio , dove riſplendono tutte le bellezze delle creature non ſolo paſſate , preſenti , e future , ma ancor delle poſſibili , che non anno nè numero , nè termine . Tutte in eſſo ſono sì al vivo , e sì appieno rappreſentate , che non v' è criſtallo sì nitido , non v' è ritratto sì fedele , il quale coſì perfettamente rapporti le immagini degli oggetti , come la puriſſima fecondità della mente Divina : che anzi ella medefima contiene ſola in ſe ſteſſa in una perfezione elevatiſſima , ed in virtù perfeſſiſſima tutta la bellezza delle creature ancor puramente fattibili , e la ſupera ſenza miſura . Or ſe un ſol fiore , una gemma ſola , un volto , una pittura delicatamente formata ci ruba il cuore , che farà di quella bellezza Suprema , che n' è il principio , ed in ſe ſola le tiene tutte racchiuſe ? E pur queſto è poco ; imperocchè col ſuo intelletto infinitamente vaſto , il Signor Iddio vede ancora tutta la bellezza dell' eſſer ſuo proprio sì piena , sì colma , che non può ſe non dalla ſua mente eſſer compreſa : e ne produce un' Immagine viva , ſoprabbella , egualiſſima al
Di-

Divin suo Genitore , che la genera , ed è il Verbo Divino , specchio vero indelebile di tutto il suo bello infinito . Tutto questo emana dall' Intelletto del Padre Eterno fecondato dalla sua immensa bellezza . Oh quanto dunque è mai bella l' alta mente di Dio ! Veruna mente creata potrà mai per tutta l' eternità penetrarne il fondo colla comprensione . Rallegrati qui ; abbassa il tuo intelletto alle verità della Fede ; alza il cuore colla speranza di godere un dì , che non vedrà mai notte , questa sopreminente bellezza : dilata la Carità con desiderarla , amarla , e con lasciare per suo amore ogni altra cosa , quanto si voglia a te cara ; vedi qual sia , e fanne a lei un generoso sacrificio . Non ti dimenticare però mai di pensare a lei , e l' avrai ancor tu nel modo possibile nella tua mente : mondizie di pupille , e d' intenzione : *Isti oculi mundandi sunt , ut possint videre illam lucem .* (S. Aug. in Psal. 127. ante med.) dice S. Agostino .

II. Considera , che la stessa bellezza si riconosce nelle operazioni della volontà di Dio ; imperocchè oltre a quella sì stupenda , ed ineffabile *ad intra* nella produzione dello Spirito Santo , operazione tutta bellissima , perchè di Amore , che ha per oggetto il buono , ed il bello ; vi sono moltissime opere *ad extra* della sua Divina volontà sopra le creature : parlo delle sue disposizioni , e degli ordini suoi rettilissimi , ancorchè talora pajano alle nostre ottuse pupille storti , come lo pare un bastone , che si tiene in mano , e parte se ne immerge in un secchio di acqua : eppure

sono essi tutti belli , e retti più assai di quello sia una linea d' un circolo , che va al suo centro , d' un piombo , il quale penda dall' alto , di un raggio spiccato dal corlo Solare sopra la terra . Avverti però , e pensa , prima d' ogni altro , che il Signore in questi suoi decreti eterni si mostra sempre rettilissimo nelle sue intenzioni . Insegna S. Tommaso , che quanto fa l' Altissimo , tutto egli dirige a due fini : il principale è la sua gloria , e la Bontà sua : il secondo è il bene , e la perfezione delle sue creature . (*S. Tho. 1. par. quest. 22. art. 4. in corp.*) Or persuaditi pure , che così è : imperocchè non può mai uscir decreto , che non sia rettilissimo , e sapientissimo da quella Sapienza infinita , e somma Bontà . Negli avvenimenti prosperi , manifesta la sua Carità , e Misericordia , ne' sinistri la sua Giustizia , e la sua Severità . Sebbene alle volte è verissimo che ne' castighi mostra la sua Misericordia , e ne' favori il suo severo rigore : e tutto per nostro vantaggio , o sia per purificarci , o sia per richiamarci , o sia ancor per flagellarci , affinchè non ci abbia a punire più severamente nell' altro Mondo , o nell' Inferno , o nel Purgatorio . Adora dunque le sue Santissime disposizioni quanto rette , altrettanto belle sopra di noi : anzi più belle non possono essere , perchè non può Iddio con tutta la sua Sapienza infinita trovar fine più alto , e specioso , che la Gloria sua , e la salvezza nostra . Onde rallegrati col tuo Signore , ed invita le creature tutte a benedirlo per sempre .

III. Considera , che non solo nell' in-
tena

tenzione , ma nell' esecuzione ancora , e nell' occultazione parimente risplende una somma bellezza negli ordini mirabili della volontà del Signore . Primo perchè quanto vuole con efficacia , tutto è fatto , ed ecco la gloria del suo immenso potere . Secondo perchè per vie mirabili , e che talora pajono del tutto opposte a quanto egli vuole , conduce al fine da lui preteso : ed ecco in mostra i tratti della sua inarrivabile Sapienza , e Provvidenza infallibile . Or chi mai cadrà di fiducia , e di rassegnazione ! Ricordati di Giuseppe Ebreo , e prima di Mosè , ricordati di Davide , di Susanna perseguitati all' ultimo segno , ed esaltati poi per queste vie fino a' gradi più alti : Così del popolo di Dio schiavo , e condannato prima dal Re Assuero all' universale sterminio , e poco dopo sublimato , e riposto in libertà amorevole . Profondi giudizi ! Chi mai avrebbe aspettati , anzi neppur sospettati tali avvenimenti , contro ad ogni umana , e naturale speranza ! Che più bella dilettevole cosa di questa ! Si ammira un intreccio ingegnoso d' una storia , d' un poema , d' una tragedia , e si dice , oh quanto è pur bello ! Or che si avrà a dire di queste sorprendenti esecuzioni de' Divini voleri , unite , diciam così , con una catena di meraviglie fra molte strane vicende , nell' ultimo della quale sta bene fortemente affisso l' esito amoroso de' suoi adorabilissimi decreti . Vivi dunque sicuro , e pacifico : confessa , esser queste strade , e sentieri occulti , e spesso ancora scortatoje mirabili , bellissime , le più acconce per istradarci ad una somma felicità , e pace :

Via

Via ejus via pulchra, & omnes semitae ejus pacificae. (*Prov.* 3. 17.) Onde di colla bocca sulla polvere : O Gesù mio bellissimo , perchè viva perfettissima Immagine della bellezza del Padre , ed al pari formoso ancora , perchè con quella stessa volontà , e con quell' Amore stesso , con cui vi amate eternamente col caro vostro Genitore spirate insieme con lui il Divissimo Spirito , e le creature ancora nell' essenza Divina continuamente amate , come avrò io cuore di mai diffidare , o lagnarmi delle vostre mirabili disposizioni , o Sapienza giustissima , io cieco , e meritevole di mille Inferni , come avrò ardire di lamentarmi o in mancanza di averi , o di stima , e di onore , o di sanità , e di forze , o per le tentazioni , aridità , e tenebre , vedendo Vo. derelitto Gesù mio , nudo , ferito , vilipeso , deriso , spirato sopra una Croce per onore della Divina Giustizia , e Misericordia ancora , e per nostro amore altresì , e salvezza eterna ? No , no : *pulcher es in tutto, pulcher es, dilecte mi, & decorus.* (*Cant.* 1. 15.) In ogni cosa , in ogni vostro disporimento siete al sommo retto , e bellissimo . Così dirò sempre . Amen amen .

Sia oggi la tua jaculatoria ad ogni doloroso incontro : *Bonum mihi, quia humiliasti me.* (*Psal.* 118. 71.)

XXIV. LUGLIO.

*La Bellezza di Dio Origine , Fonte , e
Fine di tutto il Bello fuori
di Dio.*

MEDITAZIONE XXIV.

Punto I. **C**onsidera , esser verissimo ,
che la Divina Bellezza ella
è il Fonte, ed il Fine d'ogni Bello crea-
to: *est ipsum initium omnium* , dice l' A-
reopagita parlando del Bello supremo del
Signore, & *finis*. (*S. Dion. Areop. de Div.
Nom. cap. 4. par. 1. post med.*) Or che de-
durrai da questo ? Eccolo : che quanto è
nelle creature , tutto è in una eccellenza
nobilissima ancor nel Creatore , qual cagio-
ne di tutta la loro beltà , come di sopra
toccammo . Devi però qui riflettere, che di
due sorte sono le cagioni efficienti, una si
chiama univoca , e della stessa natura del
suo effetto , e però ancor l' effetto è della
stessa qualità della sua cagione ; tal è una
fiaccola, o un fuoco , che accende l' altra
fiamma, e l' altro fuoco : un' altra cagione
però si chiama equivoca , e di natura di-
versa , e però contiene la perfezione , e la
bellezza del suo effetto solo nella virtù
di operare, oppure in una maniera assai più
alta , e perfetta ; tal è il Sole nella produ-
zione delle piante , de' fiori , dell' oro ec.
Or appunto cagione come equivoca (*S.
Thom. pr. pa. quest. 6. art. 2. in corp.*) è la
Bontà, e la Bellezza di Dio di ogni beltà
fuori di se : onde contiene in se tutto il bello
del.

delle sue Creature sì nel Cielo , che nella terra , tanto materiali , e visibili , che spirituali , ed invisibili , ma in un modo perfettissimo , senza veruna mistura d' imperfezione : sicchè solo egli , perchè senza verun difetto nè naturale , nè spirituale , o morale può dirsi Buono , e Bello per ogni verso *ex integra causa* ? Appunto , mentre in lui non v' è nè principio , nè fine , nè misura , nè dipendenza nell' essere , nell' operare , nel conservarsi , come l' anno tutte affatto le sue creature . Così Bello egli è , che la sua stessa virtù Onnipotente non può , nè potrà mai fare per tutta l' eternità una bellezza eguale alla sua . Questa è la Bellezza incomprendibile del tuo Celeste Padre : questa è quella , che spero di vagheggiare a faccia svelata per tutti i secoli : questa la gran mercede de' tuoi stenti , e de' tuoi dolori . Pensaci . Ah quando si romperà questo nero velo di carne , che mi proibisce di vedere un sì bel Volto ! Ah dove sono oggi le battiture crudeli , i duri squarciamenti delle carni di S. Appollinare , le ruote , gli accesi carboni , le fornaci ardenti , i serpi velenosi , e arrabbiati , le saette acute , le agonie penose della S. Vergine , e Martire Cristina per giugnere alla vista di un sì amabil Bene ?

II. Considera , che dall' esser la Bellezza Divina cagione efficiente realmente parlando di tutto il bello sparso nelle Creature , viene vieppiù a distinguere la Bellezza stessa del Creatore , non solo perchè in eminenza perfettissimamente possiede tutta la beltà loro , e fin quelle delle cose meramente possibili , ma perchè ancor si riconosce per
ua

un mare sì pieno, che pare si rovesci fuor di se, benchè di capacità infinita Egli sia, e lo sarà per sempre. Siccome dalla Divina essenza colma di tutte le perfezioni emanano le processioni delle Divine Persone, *ad intra*: così (sebbene con impareggiabile differenza) deriva *ad extra* dalla Bellezza della stessa essenza tutta la venustà, e 'l decoro tutto delle creature: sicchè giunse a dire l'Areopagita, che l'Autore di tutto il Buono, di tutto il Bello esce per eccesso di sua Carità, e non già per obbligo di necessità, e quasi trabocca fuori di se: *pro magnitudine amatoriae Bonitatis extra se fit*. (*S. Dion. Areop. loc. cit. par. 1. in fin.*) Avverti però, che il Santo Dottore non parla solo delle create cose, che sono fuori del nulla, ma di quelle che non sono, ed altro non anno, che l'esser possibile: imperocchè questo esser solo possibile a differenza degl' impossibili, ha un non so che di buono, e di bello, almeno per questo, perchè potria partecipare il bello di quell' eterna Bellezza, la quale racchiude in se ancor tutto il bello soltanto possibile: *neo hoc dubitabimus dicere, id etiam quod non est, pulchri, ac boni particeps esse*. (*Id. ibid. circ. med.*) Da tutto ciò va ora ponderando, quale Oceano smisurato sia la Divina Beltà, la quale sgorga come in una sì vasta piena fuori di se. Ammira, esulta, lodala: e quindi considera, che ancor tu con quanto vedi, e ti diletta, altro non sei, che un picciolo spruzzo di questo immenso pelago: onde in ogni veduta, o incontro di oggetti speciosi, di pure: più bello senza paragone

gone è il mio Iddio . E poi aggiugnerai : Or che sarà , quando nella Gloria beata refterò in lei pienamente afforbito ? Ora però bisogna evacuar tutto il cuore da ogni altro secolarefco affetto . Che farai dunque ?

III. Considera , che tutto questo eccello della Bellezza di Dio origine di ogni bello creato , o possibile , anche delle cose spirituali , e soprannaturali si dee intendere , e non solo delle Anime , e degli spiriti , come già ne' passati giorni riflettissimo , ma de' doni ancora di grazia , e di virtù . Se Iddio autor di questi doni infonde tale venustà interiore , la quale trapassa di lungo la bellezza di tutti i volti più avvenenti , e d' ogni altra cosa naturale , *Omnis gloria ejus Filiæ Regis ab intus* , (*Psal.* 44. 14.) convien confessare , infinitamente la contenga in una perfezione altissima in se stesso . Anzi pensa , che la Bellezza Divina è ancor la cagione esemplare d' ogni beltà , ed ella il fine , e lo scopo di essa . Riserbiamo ciò al dì vegnente : e profonda il pensiero a ponderare , che sarà mai il sommo bello del tuo Iddio , se egli aduna in se solo tutta la Bellezza virtuosa di grazia sparsa in tanti , e tanti milioni di Angioli , e di Anime , una sola delle quali risplende per essi doni senza paragone piùchè il Sole , e le Stelle ? Oh quanto sarà mai speciosa , o Gesù mio , la copia immensa delle vostre perfezioni , se un raggio solo della vostra luce infinita sopra di tanti purissimi spiriti , e di tante Anime sante nella tetra , e nel Cielo , sì chiare , sì nobili , sì graziose , sì amabili ad ognun

no le rende ! Io però vilissimo verme fra loro come potrò alzare il capo , e stimarmi una qualche cosa giammai , se i Santi vostri in numero sì grande con tutto il loro sovragrande splendore a fronte vostra non appariscono : *sic sunt , quasi non sint* ; (Isa. 40. 17.) come le Stelle , direi , non fanno comparsa alla presenza del Sole ? Ahi Gesù mio , splendore del Padre Divino , a me tocca piucchè a quei Serafini volanti innanzi al trono della Divina Maestà , a me tocca il bendarmi per la confusione la faccia. Tanto più , che vedo Voi , Bellezza ineffabile , nell' ore de' vostri patimenti tutto per mio amore trasformato per le carnesicine , ed appena riconosciuto per uomo . Ora , Gesù mio , permettetemi , che col vostro innamorato Agostino così vi supplichì : O Bellissimo mio Salvatore , per quella effusione del vostro prezioso Sangue , prezzo copioso della mia redenzione , date una tenera , e forte contrizione al cuor mio , ed un fonte ancor di lagrime alle mie pupille , qualora io a Voi mi presento , e specialmente all' Altare , quando devo di Voi cibarmi Pane di vita , illuminatemi , santificatemi ec. (*S. Aug. in Man. cap. 11.*)

Vedi di ornarti con maggior preparamento alla SS. Comunione .

XXV. LUGLIO.

*Seguita lo stesso riflesso della Bellezza
di Dio.*

MEDITAZIONE XXV.

Punto I. **C**onsidera oggi meglio ciò ,
che jeri si pensò , e si pro-
pose della Bellezza infinita del Signore ,
cioè esser ella l' origine; il mezzo ancora,
ed il fine di tutto l' altro Bello fuori di se :
*Causa est , & continens , & finis pulchrum
ipsum , & bonum ex quo , & in quo ,
& ad quod , & cujus gratia sunt omnia ;*
così siegue S. Dionisio. (*S. Dion. Areop. de
Div. Nom. cap. 4. par. 1. post med.*) Ed in
primo luogo ricordati , che di tutta la Bel-
lezza creata ella , vale a dire la Beltà Di-
vina , è la piena cagione , ma una cagio-
ne , ed un fonte sì inesaurito , che sebbene
assiduamente diffonde , nulla perde : *causa
est , & continens* : Non è altrimenti come
la sorgente d' un fonte terreno , che span-
dendo ad altri le acque , queste mancano
al medesimo ; ma bensì è come il Sole , e
la luce , (ed appunto al Sole , ed alla lu-
ce la paragona il Santo Dottore) la quale
se dona , e se sparge se stessa , non perde
un atomo di sua chiarezza ; anzi più chia-
ra , e gradita si rende . Rallegrati pure di
questa non mai manchevole pienezza del
suo bellissimo essere . Brama di darle tu so-
lo tutte le lodi , che le offrono , le diede-
ro , e le daranno in eterno tutti i Serafini
con tutti i Cori degli Angioli , anzi Maria

SS. ancora con tutti gli Ordini de' Beati nel Cielo : impara però a non tanto diffonderti nell' esteriori cose fuori della tua vocazione , perchè o resterai arido , ed asciutto , o a guisa di acqua col troppo spandersi , contrarrai polvere , loto , e torbidezza , e resterà lordata la beltà dell' Anima tua .

II. Considera , che non solo la Bellezza Divina è cagione continente , ed efficiente sempre però indifettiva di ogni bello creato sì di grazia , che di natura , ma è ancor cagione finale , ed esemplare di esso , *ut finalis causa* : (*Pulchri enim gratia omnia fiunt*) & *exemplar* , *quia juxta id definiuntur omnia* , parla lo stesso Santo . (*S. Dion. sup.*) Il Bello dunque di Dio è cagione esemplare di tutto l' altro : ed ecco il come . Se non vi fosse per impossibile la suprema Bellezza , dove si avrebbe a prender l' idea , e l' esempio del bello creato ? Non vi sarebbe punto nè di essere , nè di buona , nè di bello , nè di vita : anzi neppur sarebbe tutto questo in verun conto possibile : se mancasse la forma sua bellissima , non si potrebbe riunire nè la natura , nè l' essenza , nè la qualità di che che sia . Oh quanto dunque è necessaria , ed amabile la Bellezza del Signore , se senza di lei non vi sarebbe verun ordine affatto : e confessa pure , che quanto di buono , di bello , di perfetto v' è stato , vi è , quanto ancor vi sarà fuori di Dio , tutto è preso dalla somiglianza di lui , come insegna espressamente l' Angelico Maestro , *sicut primo principio exemplari effectivo , & finali* . (*S. Thom. 1. parte quest. 6. art. ult. in fi.*)

fi.) Ringraziala adunque senza fine , a lei tutto attribuisce , quanto hai di specioso o interno di spirito , o esterno d' integrità di corpo , di grazia , e di natura : e per te prendi l' antico tuo nulla . Cerca poi di ritrarre in te la tua Bellezza soprannaturale colla contemplazione continua del tuo Creatore , e Padre : questa è appunto l' arte eccellentissima di ritrarla in se ; imperocchè colla sua dolce considerazione , ti dice S. Gregorio , morta resterà in te per virtù l' immagine della carne , del mondo , della superbia , dell' amor proprio , di te medesimo : onde vi resterà impressa più o meno al vivo , a misura della tua preparazione , col divino ajuto , la chiara Bellezza del tuo Signore : *Cum Deus jam per desiderium , & intellectum cognoscitur , omnem in nobis voluptatem carnis arefacit .* (S. Greg. sup. Ezechiel. bom. 14. cir. med.) Risolvi ad ogni gran costo , che troppo è amabile quella incomprendibil Bellezza . Quarto si fa per guadagnarsi un volto di beltà di fango ! Dà pure il tutto per il tutto : così t' insegna oggi il grande Appostolo S. Giacomo il maggiore , il quale ad una semplice chiamata lasciò col suo Fratello S. Giovanni e carne , e roba , e finalmente ancora la sua vita .

III. Considera , che il Bello sovremamente di Dio è ancor fine , o causa finale di ogni bello fuori di lui , e creato , *pulchri enim gratia cuncta fiunt* . E perchè ? 1. perchè il rettilissimo nostro Iddio , il quale non può non volere la sua giusta gloria , affin di manifestare agli Angioli , mentre furon di pocchissimi momenti viatori , ed agli

uomini ancor pellegrini su questa terra, un lampo del suo bellissimo volto, sparso, e sparge ancora nelle sue creature un qualche barlume del suo bello infinito. Pensa però attentamente, altro non essere, che una leggierrissima pennelleggiata, e non la figura sua propria. 2. Perchè tutte le creature a lor modo qual loro termine l' appetissero, e lo cercassero, *pulchrum enim, & bonum*, (parla parimente S. Dionisio, e lo ripete più volte) *per omnes causas cuncta desiderant*: (*S. Dion. supra*) Vale a dire le creature, che non anno senso per un certo innato appetito da Dio in esse innestato, e ancor le vegetabili: Quelle poi, che anno senso per certo istinto lor dato, ma molto più le ragionevoli per l' uso, che anno di ragione. Or qui rifletti bene, per discernere alquanto questa immensa Beltà del Creatore, che quando verdeggia la terra, fiorisce, o fruttifica, siccome lo fa per mostrare la Divina Bellezza, così la cerca con appetire di assomigliarsi al suo perfettissimo Bellò: quando il mare spuma, ed ondeggia, quando corrono i fiumi, stanno immobili i monti, ed aperte le valli; vola, e precipita ogni fasso, che cade al suo centro, altro non è il lor moto, e il loro stare, che un dire a noi: rintracciate tutti e riposate in quel seno sì bello. Così è del fuoco nel volare alla sua sfera, de' Cieli, delle Stelle, del Sole ne' loro giri immensi, e ne' loro chiarori: interrogati del perchè, subito risponderebbero, se avessero lingua, cerchiamo noi così d' imitare, di manifestare, di predicare, di consolarci nella speciosità del nostro Bellissimo Artefice.

Que-

Questo ripetono gl' istinti, e'l genio degli Animali, qualorá cercano il lor dovere, il camminar de' quadrupedi, il guizzare de' pesci, il volo, e il canto degli uocelli: e molto più il conoscimento, e l'appetito, l'affetto retto de' ragionevoli, in somma tutte le nature, le proprietà delle creature. Oh che beltà! Oh che amabile, oh che forte attrattiva! Bellezza veramente infinita, fine, e non solo cagione efficiente, ma fine ancora, e scopo, bersaglio, e centro di tutti, e fin dirò così, del duro cuor de' macigni. E come fia possibile, che non deviando cosa veruna da Voi, solo il cuor dell' uomo vada smarrito da Voi, e ciecamente perduto dietro bellezze create, e di cadaveri viventi, dietro lo splendore delle ricchezze, delle pompe, degli onori, del fetore, del fumo? Per Voi ora, Gesù mio, per Voi quella propensione inserita da Voi stesso nel nostro petto, di anelare, e goder del bello, affinchè soltanto alla Bellezza vostra aspirasse il cuor dell' uomo fatto solo per Voi: eppure la maggior parte degli uomini stravolge con somma ingiuria i suoi pensieri, ed affetti a ciò, che non ha di bello, se non che un lampo meschino della vostra Bellezza, e ad altro non gli fu dato da Voi, se non per esserci lume, e scorta per Voi, ed a Voi, e per condurci all' amore sincero della vostra vera, e piena Beltà. Ahi, non fossi stato io mai di questo numero sì cieco, ed ingrato! Ora sì, che ascenderò dall' apparenza vana delle cose create alla considerazione dell' invisibile vostra Bellezza: e se trasfigurato, e deformato vi mirerò nella Cro-

ce, molto più caro ancor mi farete, perchè troppo bello mi apparirà il caro vostro amore. E così sia.

Prega oggi l' Appostolo S. Giacomo, perchè ti ottenga di viver da Pellegrino staccatissimo da ogni lusinga del secolo.

XXVI. LUGLIO.

*La Bellezza di Dio l' amore degli
Angioli Santi nel Cielo.*

MEDITAZIONE XXVI.

Punto I. **C**onsidera, che oggi dalla corte Celeste degli Angioli Santi, e distintamente dal supremo lor capo, e Principe S. Michele gloriosissimo Arcangelo, vale a dire dalla loro contemplazione beatifica, e dall' amor ardentissimo qualche scintilla riconosciamo della Divina Bellezza. Tre moti intenzionali, ed affettivi riconosce S. Dionisio Areopagita nelle intelligenze Angeliche (conforme alle tre qualità de' moti delle corporali cose) intorno alla bellissima Maestà di Dio, la quale, come altre volte ci fu da lui ricordato, tira fortemente a se piucchè la calamita il ferro, le sue creature. Il primo di questi moti affettivi, insegna il S. Dottore, esser circolare, il secondo lo chiama retto, ed obliquo il terzo. Oggi per evitare ogni confusione ci fermeremo coll' assistenza del medesimo acceso Serafino S. Michele, de' nostri SS. Angeli Custodi, e di tutti i Cori Angelici, e della potente Genitrice di Maria Santissima Immacolata, cioè

cioè di S. Anna, ci fermeremo, dissi, col pensiero nel primo lor moto circolare dell' intelletto, e della volontà degli Angioli Beati. *Et moveri sane altissimi illi dicuntur spiritus circulariter quidem, dum æternis illis, principio, ac fine carentibus pulchri, ac boni fulgoribus conjunguntur*, così il Santo Dottore Areopagita. (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. post med.*) Or pensa, che questi atti intellettuali, ed affettivi, come ti accennai, si dicono moti per la somiglianza col moto esteriore, e corporale, il quale ha per fine l'unire una cosa coll'altra: e tanto appunto fanno queste vive cognizioni, ed affetti: uniscono intellettualmente gli Angelici spiriti con quel Divinissimo Bello: *Pulchri, ac Boni fulgoribus conjunguntur*. E la più veloce, la più nobile, la più forte mozione nelle potenze dell' Angelo è quella, che circolare si chiama, siccome lo è la circolazione de' Cieli intorno alla terra, della ruota intorno al suo asse, del circolo intorno al suo centro: tanto più che girando la lor mente sempre intorno a lui, non lo perde mai di veduta, e da qualsivoglia parte si aggiri, sempre sta al suo punto egualmente discosta, e misurata. Da ciò pondera, quanto amabile sia la Divina Bellezza: imperocchè gli Angioli Santi si trovano innanzi a lei da tanti secoli fissi sempre nella sua profonda contemplazione, cioè di quel Bello increato; eppure benchè per lor natura sieno intelligenze acutissime, fra tanti loro milioni non si è mai trovato veruno stanco, e stufo: anzi sempre vi trovano da immergersi in questa contemplazione con immenso dilet-

to , con amore ardentissimo , e senza ombra veruna di fastidio : e questo in ogni momento , senza mai divertirsi in altro , o riposarsi giammai : e così ancor farà per tutta l' eternità futura . Oh che Beltà è mai questa , se mai non sazia per sei mila , e più anni , nè sarà mai per saziare menti sì numerose , sì illuminate , sì alte ! A noi servirebbe di martirio lo star sempre inchiodati in un Palazzo d' oro , ed ornato più di quello di Salomone , o di Nerone per un anno solo , o in un Giardino , oppure in una mensa anche alla reale . Oh Bellissimo , eterno , incommutabile , quando mi sazierò io appieno in sempiterno di Voi !

II. Considera , che i detti moti intenzionali amorosi a foggia di circolo perfetto intorno a quella infinita Bellezza vengono esercitati dalle intelligenze Angeliche , perchè vorrebbero tutta quanta ella è , abbracciarla . Siccome un circolo non ha nè principio , nè fine , perchè veruno può dire , qui incomincia , e qui termina ; così gli Angioli Santi raggirando i lor pensieri , ed i loro affetti intorno a quel Bello infinito , si sentono così dolcemente rapire , che sebbene questi ebbero il lor principio nella contemplazione , nell' amore di lui , nulla di meno è tanto il godimento loro , che non solo non avranno mai fine , ma ancor bramerebbero , che neppure avessero avuto principio ; e però , per quanto ad essi è possibile , l' abbracciano altresì da tutta l' eternità passata co' loro affetti , come lo abbracceranno per tutta l' eternità avvenire : Onde a modo di circolo colle potenze
del

del loro intelletto , e della loro volontà si ravvolgono intorno a quella bellissima chiarezza, *eternis illis principio, ac fine carentibus, Pulchri, ac Boni fulgoribus circulariter conjunguntur*: a guisa, direi, di tante misteriose Farfalle, che velocemente si vanno aggomitolando intorno alla luce di ardente lucerna, invagghite fuor di modo del suo splendore. Pondera qui attentamente il vero: E poi dirai, O Spiriti alati Beatissimi del Paradiso, se voi rapiti anche col desiderio ab eterno del sovremenente splendore del Divin Volto, volate sempre co' vostri più teneri, e dolci amori in giro di quella ineffabil Bellezza, e perchè fra tanti desiderj vi tenete sempre nelle misure del misterioso cerchio, e non vi attuffate piuttosto in quel chiarore, e in quelle fiamme sì belle? No: perchè resterebbero arsi per nostro modo di dire, e bruciati. Onde siccome assegnò il Signore i termini al suo Popolo nel dar la Legge nel Sinai, da non trapassarsi altrimenti, perchè per il troppo appressarsi alla sua luminosa, e folgorante Maestà, non restassero come inceneriti, e morti: (*Exo. 19. 21.*) così ancora pare, che agli Angioli Santi abbia il Signore rassata la sfera, affinchè dall' immenso ardente lume della sua Beltà non restino per così dire consumati. Raslegrati di una venustà sì amabile, che tira tanti milioni di Spiriti fino ad una somma brama di averlo amato per tutta l' eternità passata, neppur sazi di tanti secoli, e di tutta l' eternità futura: raggirati ancor tu sempre col pensiero intorno a lei, e arderai di sacre fiamme. Ahi me infelice, che stando

anch' io avanti a questo Bello infinito nel trono suo innanzi agli altari , non so rag- girare i pensieri se non intorno a leggerez- ze , e vanità ! Da che avviene ? Chi mi ruba la mente , ed il cuore ? Che ne di- te Angioli Santi ? Povero me , a Voi ri- corro ec.

III. Considera , che con tutto questo , che que' Beatissimi spiriti sempre si ravvol- gano intorno a questo sommo Bello , qual centro della loro beatifica contemplazione a simiglianza, direi, di que' Pianeti, che son tre appunto , come tre sono le Gerar- chie Celesti, i quali girano intorno al So- le senza toccarlo giammai ; nulla di meno sebbene non si immergano mai più di quel- lo convenga ad una mera creatura , nella contemplazione di quello abisso di luce , pure si trovano con essa perfettamente con- giunti : *Pulchri , ac Boni fulgoribus conjun- guntur*. E come ? Eccolo : 1. Con un cono- scimento purgatissimo , e chiaro . 2. Con un amore ardentissimo , che suol fare di più spiriti uno spirito solo . 3. Con una conformità prontissima di voleri ad ogni cenno del lor Signore . 4. Con un continuo benedirlo , e lodarlo senza mai cessare in eterno . 5. Con un totale annichilamento di loro stessi , che gli tributano sempre . Giubila ancor per' questo : ma rifletti altres- sì , che se tu brami cominciare in questo esilio una vita come di Beato , ti conviene darti con simili esercizi all' astrattiva con- templazione della Divina Bellezza . *Vita contemplativa*, così ti avvisa S. Gregorio il gran Pontefice , *hic incipit , ut in Celesti patria perficiatur*. (S. Greg. hom. 14. in E- ze-

zechiel. post med.) Sì , amato mio Gesù , mi raggiurerò anch' io sempre col pensiero , e coll' affetto , colla rassegnazione , colle benedizioni , colla sommissione ancor ne' travagli , nelle persecuzioni , angustie , infamie , a simiglianza della gloriosa S. Anna Madre avventurata della vostra Immacolata Genitrice Maria , intorno alla vostra non mai manchevole Divina Bellezza , intorno anche a Voi Bellissimo sopra tutti i Figliuoli degli uomini ; ma a Voi Crocifisso , e squarciato per le mie iniquità : ed alla compassionevol vista di Voi Signore mio Innocentissimo , Padre , Fratello , e Sposo amabilissimo , come non mi confonderò io di lagnarmi ? Così spero col Divin vostro ajuto di giugner qui alla contemplazione amorosa di Voi appassionato , e poi nel Cielo a quella del vostro bel Volto glorificato . E così sia .

Imiterai la gloriosa S. Anna , nel Santo ritiramento per potere ascendere alla contemplazione del tuo bellissimo Iddio .

XXVII. LUGLIO.

*Segue lo stesso intorno alla Bellezza
di Dio.*

MEDITAZIONE XXVII.

Punto I. **C**ONsidera oggi il secondo moto intenzionale affettivo, che ne' Santi Angioli viene riconosciuto da S. Dionisio Arcopagita, ed è il moto da lui medesimo chiamato retto. E questo allora lo considera negli stessi Angelici spiriti, quando essi coll'occhio della mente attento alle ordinazioni della Provvidenza, tutta bella, e pronta del Creatore, scendono, per così dire, a guisa di raggio Solare, quali suoi veloci ministri all' inferiore governo, o assistenza di queste basse cose: ed attesa la puntuale loro esecuzione tutta retta, senza punto declinare dagli ordini Supremi del lor Signore, per questo si dice, che per retta linea si muovono: *per rectam vero lineam, quando ad inferiorum providentiam prodeunt, recta omnia peragentes.* (S. Dion. Arcop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. post med.) Or perchè ogni stato, ogni moto, ogni alterazione, come avverte prima il Santo Dottore, ha per cagione, e per suo fine il buono, e il bello di Dio, anche in questo moto di rettitudine le intelligenze Angeliche anno sempre innanzi la sua immensa bellezza. Eseguiscono esse appunto le Divine illustrazioni come spiega S. Tommaso la mente di S. Dionisio, col tramandare, che fanno gli Angioli superiori agl' inferiori, un
Co.

Coro di sopra all'altro di sotto come per la scala di Giacob fino all' ultimo Coro, i lumi, ed i cenni dell' Altissimo Iddio. (*S. Tho. 2. 2. quest. 180. art. 6 ad 2.*) Onde leggono altri : *inferioribus consulendi causa prodeunt, & recta omnia perficiunt*. Pensa intanto, che tutti gli Angioli con questi cenni, e comandi del Signore portano sempre seco la Bellezza Divina innanzi agli occhi, sì perchè sempre la contemplano in se stessa, sì perchè la contemplano speciosa, e bella, nelle illustrazioni amabili, e nelle ordinazioni rettilissime incaricate al lor ministero. Onde l' eseguiscono con sì caro piacere, che in un attimo più di quello, che la luce dal Sole giunga sorta dall' Oriente ad illuminar la terra, dal primo altissimo Coro de' Serafini scendono passando di Coro in Coro fino all' ultimo le sublimi notizie, le commissioni uscite dal Divin trono, diletlandosi tutti que' beati spiriti in quelle coruscazioni, ed in que' raggi sì belli del Divin volto : *Stellæ autem dederunt lumen in custodiis suis, & letatæ sunt*. (*Baruch 3. 34.*) Oh quanto è bella ancor l' ubbidienza loro agile, e pronta ! Ancor tu diletta ti de' lumi, che ti manda il tuo Dio, e fa che dalla mente passino con gradimento al cuore, dal cuore con efficacia alla mano operando coraggiosamente, secondo gl' inviti della grazia, e gli stimoli del tuo S. Angelo Custode. Fai tu così ? Ah !

II. Considera, che questo spirituale moto retto delle Angeliche intelligenze si potrebbe ancora intendere per quella somma Provvidenza, che ha sempre di noi il Celeste Padre, e delle altre create cose, per
cui

cui spedisce gli Angioli suoi come tanti fedeli esecutori de' suoi mirabili ordini, specialmente alla terra, dove per retta linea, senza declinare un puntino per maggior sollecitudine, alla terra, dissi, come a centro dell' universo volano ad ale spase per altissimo comando quegl' incorporei spiriti : *ad inferiorum providentiam prodeunt* . Onde altri al moto de' Cieli, del Sole, delle Stelle tanto vario, e tanto uniforme da tanti secoli attendono, altri presedono all' aria, alle acque, al fuoco, altri alle specie degli animali, e delle piante, de' fiori, e delle frutta, ma particolarmente ad ogni uomo, o sia fedele, o infedele dal punto del suo nascere fino a quel del morire, senza mai abbandonarlo; misurando anche i passi di ciascuno, illuminandolo, reggendolo, guardandolo, provvedendolo, sanandolo, consolando, da guida fedele facendola, da maestro, da amico, da padre, da medico, da combattente sì nel vivere, che nel morire. Oh quanti favori! Ringrazia, invoca, onora sempre il tuo S. Angelo: benedici la provvidenza Divina, fidati di lei. Sebbene pensa, che qui ancora si scorge il moto retto de' Santi Angioli! imperocchè illuminando Ella cogli splendori del suo bel volto in prima i Serafini, e specialmente il primo Capo, e Principe di tutta la Celeste Corte S. Michele Arcangelo, questo valorosissimo Supremo Serafino assegna scendendo co' suoi ordini da Dio ricevuti a grado a grado fino all' ultimo Coro, assegna, dissi, a ciascuno degli uomini l' Angelo suo tutelare, come insegna S. Brunone. (*S. Bruno hum. de S. Michael.*) Or che ti pa-

re di questo sì bell'ordine così mirabilmente raggirato da Dio? Non farà egli un effetto giocondo della Provvidenza ordinatissima, anzi della Bellezza sua ineffabile? Non ha forse questa per cagione, per esemplare, per fine? Appunto: *summus totius venustatis visibilis, atque invisibilis ordo*; così altrove con tutta verità lo chiama l'Areopagita. (*S. Dion. Areop. de Cat. Hier. cap. 13 ante med.*) Tutto questo giro stupendo siccome originato è dalla infinita Bellezza della suprema Maestà, così per manifestarla, e per risvegliar noi a cercar lei, e ad amarla con tenerezza, tutto questo a lei sì glorioso, ed a noi sì vantaggioso giro è stato ordinato per mezzo degli Angioli Santi nel governo del Mondo. Oh chi non vorrà amarla senza fine!

III. Considera qui, come que' beati spiriti anche in questo moto di retta linea contemplino, e godano di quella increata Bellezza. E primamente perchè in ogni luogo, ed in ogni lor ministero vedono ancor sempre svelata la faccia bellissima della Divina Maestà: *Angeli eorum in Celis semper vident faciem Patris mei*. (*Matth. 18. 10.*) 2 perchè nelle stesse alte, o basse cose in tutte la trovano, e la mirano coll'acuto loro intendimento, anche in quelle, che anno del terribile, e che a' nostri occhi ciechi parrebbero, in certi strani avvenimenti, mal regolate, e disposte: anzi vi scorgono la loro vaga ordinazione doppiamente; in Dio, come autore, nelle creature, come opere della sua mano. Rifletti adunque, che gli Angioli Santi veden-

do

do il tutto così bene ordinato , contem-
plano sempre , quanto bella sia quella sa-
pientissima Maestà , che in tante speciose
cose risplende. Ammirano , quanto bella è
la sua Onnipotenza , che il tutto con sì
rara venustà trasse pure dal nulla , e ancor
mantiene , e promove : quanto ancor vaga
la sua Sapienza , che l' inventò , e l' alto ,
e il basso dirige in sì varie maniere , in sì
cara armonia : considerano la sua Giusti-
zia , quanto sia retta nel dare ad ognuno
il suo dovere di premio , o di castigo , e
quanto stia tutto al suo livello : vedono il
bello del suo inalterabil governo nel con-
durre al preteso fine ogni cosa , e spesso con
sommo stupore per vie ignote , ed opposte :
così quello della sua misericordia infinita
sopra tanti enormi peccatori , per li quali
essi avvocano , e molto più quello della
Bontà sua sopra i Giusti in promuoverli al-
la virtù più alta ; quello ancora della sua
liberalità , magnificenza , fedeltà , carità
ec. E contemplando le sue tracce imper-
scrutabili , ammirano appieno , godono , e
saltano la bellezza degli attributi Divini ,
e cantano tuttora a pieni Cori : *quam pul-
chri sunt , quam pulchri sunt gressus tui in
calceamentis filia Principis !* (Cant. 7. 1.)
Così è per l' appunto : e lo decanto anch'
io , mio Gesù amabilissimo : quanto son
pur belle le orme , che della vostra Reina
bellezza stampaste nelle vostre creature !
Quanto graziosi , e profondi i passi della
Sapienza , della Misericordia , della Provi-
denza vostra , o mio Redentore ! Non è
così adorna , acconcia , e graziosa una Rea-
le Donzella , come il volto , ed il tratto
del

della vostra soprabbella Maestà : lo vedo in Voi stesso per noi vili vermicelli fatt' uomo ; lo leggo bene nella Croce ; lo conosco anche in me stesso , nel profondo governo di me tenuto, e che tenete ancora . Or per questi tratti amorosi , lineamenti manifesti della bellissima misericordia vostra , e carità , per le ferite , per la morte vostra fate , che io scendendo direttamente nel proprio mio nulla , e viltà , vi contempli amabilissimo in tutte le creature , vi ubbidisca prontamente qual Angelo , e simile mi faccia nella vostra contemplazione a' Cherubini , qual Serafino sopra ogni cosa vi ami , e con tutta l' Angelica corte sì ne' prosperi , che ne' dolorosi cimenti vi benedica costante . E così sia .

Dirai oggi ad ogni batter di ore : *Benedicam Dominum in omni tempore .*

XXVIII. L U G L I O .

Siegue lo stesso intorno alla Divina Beltà .

MEDITAZIONE XXVIII.

Punto I. **C**onsidera , che resta oggi vedere il terzo moto Angelico , veduti già ne' giorni scorsi i due primi , intorno alla Divina bellezza , secondo le riflessioni del S. Areopagita Dottore . Viene questo chiamato da lui obliquo , cioè composto del moto delle Angeliche potenze circolare , e del retto , perchè partecipa dell' uno , e dell' altro , come spiega S. Tommaso . (*S. Tho. 1. 2. quest. 180. art. 6. ad 2. .*) Or per bene intendere questo

sto moto spirituale obliquò, o riflesso, ricordati di quella misteriosa visione presentata alla mente del S. Profeta Ezechielle di quegli animali, che accompagnavano, e guidavano il cocchio Miestoso del Signore. Ivi si dice, che detto carro si muoveva, o si arrestava all'elevazione, o alla rispettiva posata degli stessi animali. (*Ezechiel. 1.*) Questi animali appunto per l'alto misterio erano Angioli, o Cherubini con diverse facce, i quali avevano intenti l'occhio, e l'orecchio al bellissimo volto del loro Iddio, che loro sovrastava sopra d'un altissimo Trono, ed alla voce sua imperiosa si muovevano, e ad un suo cenno ancor si fermavano. In questa visione appunto si può riconoscere il moto obliquò, il quale consiste in questo: cioè; sebbene gli Angioli Santi, come ministri dell'Altissimo, attendono alle incombenze imposte ad essi dalla sua sovrana provvidenza, pure ritornano sempre, anzi mai non si dilungano da quella incomparabile bellezza, che li beatifica in ogni luogo, e sempre collo sguardo stanno in dolcissimo esercizio di mirare quel bellissimo volto; benchè a noi pajano divisi i loro pensieri, ed affetti in portare il cocchio, ed il peso del lor terreno ministero, nell'assistenza al regolamento, e giro del mondo. *Angeli, scri-ve S. Bonaventura, qui sunt in charitate perfecti, ita bene moventur in Deum, cum sunt nobiscum, vel nobis ministrant; sicut quando solum assistentes Deo, in Caelo Empyreo commorantur.* (*S. Bonav. in serm. Amor. cap. 7. in med.*) E la ragione è questa, perchè talmente sono rapiti da quel bello
in-

infinito, che sono sempre necessitati ad amarlo, come que' Serafini veduti dal S. Profeta Isaia, che *stabant, & duabus alis volabant.* (*Isai. 6. 2.*) Prestano, è vero, a noi i Santi Angioli custodi e ala, e mano, ma la mente, ed il cuore (parliamo qui metaforicamente) tutto è per quella eterna Beltà : *Reflexe autem*, scrive su ciò S. Dionisio, *quia & inferiorum providentiam agentes in sua identitate nusquam discedendo perdurant.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. post med.*) Oh qual bellezza dunque è quella del tuo eterno Signore, che in se ravvolge sempre allo stesso modo intelligenze sì acute in una folla di tanti uffizj addossati alla loro attenzione ! Rallegrati cogli Angioli stessi, e distintamente col tuo S. Angelo tutelare : ma tu, per quanto a noi viatori è possibile, impara da loro in mezzo alla corrente delle tue brighe, nel travaglio, e strepito della vita presente attiva, e laboriosa, a non farti portare talmente dal carro pesante, che ti scordi di alzar le pupille al Cielo, al bel volto di Dio, che ti rimira mai sempre : peso, ma pensiero ; mano, ma ancor mente ; operazione, ma intenzione, ed attenzione al Signore indirizzando tutto a quel bello immenso, e spandendo quasi ale i tuoi affetti per abbracciarlo, amarlo, ed a lui solo piacere. Almeno imita quegli Angioli, che scendevano, e salivano per la scala veduta da Giacobbe : ritorna su spesso, e sovente, e specialmente allora, che hai da comunicarti nella sua Casa.

II. Considera, che tutto questo fissamento delle intelligenze Angeliche nel bel vol-

to di Dio in mezzo a' loro ministerj non solo avviene per la loro visione intuitiva, che li fa beati; ma ancora perchè di riflesso lo contemplano in questo moto obbliquo nel bello delle sue creature, come si vede in uno specchio riflessa la luce del Sole: e per questo puoi immaginarti, che quell'Angelo sublime, e chiaro, il quale dicono, che fosse il grande Arcangelo S. Michele, veduto da S. Giovanni nell'Apocalissi con un libretto in mano, ed aperto, per rappresentare gli ordini Divini, e forse le sue incombenze, col suo piè destro tutto luminoso piantato sopra del mare, e coll'altro sopra la terra; (*Apoc.* 10. 2.) quasi volesse dinotare, che mentre eseguiva i suoi ministerj nella terra, a' quali sempre fisso tiene lo sguardo, pure per la contemplazione era colla parte destra, e migliore in possesso della visione della Divina Bellezza nello specchio delle sue creature, siccome il mare si dice specchio del Cielo. Or sia questo ancora il tuo esercizio nel pellegrinaggio terreno: se ti gusta qualche spruzzo della Bellezza di Dio sparso sopra le creature del Cielo, o della terra, o del mare, imita gli uccelli, che preso un sorso sollecito di acqua bevendo, alzano subito in alto il lor capo; e dirai: oh qual farà la bellezza infinita del Creatore, che n'è la sorgente, ed infinitamente eccede ogni bello creato! Così diverrai simile a' Santi Angioli. Proponi.

III. Considera, che quegli Spiriti beati in questo lor moto riflesso, ed obbliquo de' loro ministerj avendo sempre presente la Beltà somma di Dio tanto in se stesso, quan-

quantò nelle belle sue opere, in tutti i loro ufizj si studiano di ritrarla per quanto possono con una grande applicazione di eseguirli egregiamente, per così fare armonia, e concerto a quella suprema irreprensibile Bellezza. E che per questo? Non perdendola mai di vista fanno come un cerchio, o coro giulivo, e brillante a guisa di chi tripudia di contento avanti a quella bellissima Maestà, come appunto riflette il medesimo S. Dionisio; *circa identitatis auctorem pulchrum, ac bonum indefinenter choream ducentes*; così sempre si aggirano, a simiglianza di quegli, che vanno movendo il piè nel ballo, ma non si partono mai ponendolo fuori del cerchio, con un armonioso esercizio di contemplazione, e di affetto intorno ad essa giubilando, ed esaltando assai meglio di Davidde per il contento innanzi all' Arca. Da questo ricava, qual sia la gioja di cui inonda dolcemente di se tutte le Angeliche Gerarchie la incommutabile Divina Bellezza, e tripudiane ancor tu, e dì pure a que' felicissimi spiriti: *Jubilate, jubilate in conspectu Regis Domini.* (*Psal. 97. 7.*) Sebbene a Voi piuttosto mi rivolgo, o Altissimo Signore degli Angioli, Gesù mio, Arca viva della Divinità bellissima, a Voi, vero uomo, e vera consostanziale Immagine del Divin Padre: innanzi a Voi confido anch'io un dì con essi giubilare per una Eternità nel Cielo. Prima però, finchè avrò vita, e respiro in questa misera terra innanzi a Voi piagato, e Crocifisso co' pensieri, e cogli affetti ravvolgerommi io sempre, per contemplare quella vostra carità sì speciosa,

fa, che il cuore ha rapito a tante Anime amanti . La contemplerò nelle catene , e nelle ritorte , colle quali veniste per me legato , ne' flagelli , da cui foste interamente squarciato , nelle spine , che vi foraron fino al cervello il Sacratissimo Capo , ne' chiodi , che con dolorosissimi squarci vi trapassarono in Croce ; nella Croce , su cui tra immense pene spiraste , nell' aceto , e nel fiele , col quale abbeverato veniste , nella morte , e nella sepoltura , in cui foste ancora racchiuso : e bello , e luminoso vi cotemplerò nella vittoria del vostro risorgimento , e nel trionfo della vostra Ascensione al Regno sempiterno . Oh quanto , Gesù mio , siete in ogni cosa pur bello ! *Pulcher ergo , vi dirò con Agostino , in miraculis , in flagellis , in sermonibus , in verberibus pulcher , non curans mortem , & mortuos suscitans : Pulcher in ligno , pulcher in celo , pulcher & in sepulchro . (S. Aug. serm. 9. in Nativ. Dom. cap. 4.)* Oh chi non vi amasse , Figliuol di Maria formoso sopra i figli di Adamo ! Deh fate , che d'ogni altro transitorio bello scordato , Voi solo giorno , e notte sospiri , per Voi stenti , e travagli , finchè venga io a godere , ed amare a faccia svelata la vostra immortale Bellezza . Amen .

Ti priverai oggi di qualche onesto sollievo per Gesù .

XXIX. LUGLIO.

*La Divina Bellezza come termine ancora
della nostra Contemplazione.*

MEDITAZIONE XXIX.

Punto I. **C**ONsidera , che S. Dionisio Areopagita Dottore illuminatissimo non solo assegna i moti di contemplazione amorosa , e beatifica agli spiriti Angelici del Paradiso , ma agli spiriti umani ancora viatori in questa terra i loro moti attribuisce di contemplazione soave , ed amorosa della Divina Bellezza ; e vengono parimente da lui chiamati , circolare , retto , e riflesso . Oggi tratteniamoci nel solo moto intenzionale , che dicesi circolare , dell' Anima verso di lei . Pensa in tanto , altro non essere il medesimo , se non che un ritornare , che fa l' Anima in se stessa riconcentrata dentro di se da tutte le cose esteriori : sicchè divenuta tutta uniforme nelle sue mentali operazioni con uno amoroso raccoglimento , e sgombra da queste immagini , e fantasie umane , e terrene salisca ad abbracciarsi con quella purissima Bellezza , *Animæ quidem motus circularis , ingressus est in seipsam ab exterioribus omnibus , spiritualiumque sui virium uniformis glomeratio , veluti in orbe quodam , ei , ut nusquam oberret , largiens &c.* (S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. post med.) Fermati ora qui , e pensa , come spiega S. Tommaso , (S. Tho. 2. 2. quest. 180. art. 6. ad 2.) che il nostro intelletto
per

per raccorsi in Dio, non è altrimenti, come quello dell' Angelo, il quale siccome non è distratto dalle visibili create cose, così in una occhiata subito penetra tutto, e conosce: l' intelletto dell' uomo però è soggetto a moltissimi ingombri, e dipende da varj fantasmi, ed immagini di oggetti sensibili, e per via di veloce discorso arriva alla cognizione di cose intelligibili. Or conviene per uniformarsi a quel centro bellissimo, che è appunto Iddio per tale considerato dallo stesso S. Areopagita, (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 5. in med.*) che l' Anima prima si raccolga in se stessa da queste misure create, e visibili per conformarsi a quella infinita Bellezza senza misura, qual punto immobile della sua contemplazione: imperocchè essa è sopra tutto ciò, che ci possono rappresentare le nostre povere idee, anzi nulla è affatto di quel, che vediamo, ed immaginar ci possiamo; altrimenti in questa perfetta, per quanto a noi viatori è possibile, contemplazione di Dio si uscirà dalla linea dell' uniformità di questo moto circolare intorno a quel pieno bellissimo centro: e però scrisse di questo il Santo Dottore, *sui virium uniformis glomeratio*. Da ciò puoi dedurre, qual Bellezza sia mai quella del tuo Iddio, se per contemplarla in verità, conviene porre da parte tutto il più bello di quanto puoi mai idearti: sicchè cercala almeno spogliato da ogni affetto terreno, se non sai volar sì alto; ed esclama tutto cuore per amarla con S. Tommaso da Villanova: *O centrum infinitum infinite bonum, ac proinde infinite attractivum!* (*S. Tho. a Vil-*

Villan. Dom. 17. post Pent. conc. 2. circa med.)
 Quando quando mi rapirete a Voi ! Staccamento , Orazione , fiducia , e tutto potrai .

II. Considera , che siccome per unirsi con uniformità di pensieri , e di affetti come in linee tutte eguali su la circonferenza amorosa di questo centro bellissimo , si richiede , che lo spirito contemplativo si raccolga in semplicità di cognizioni spirituali purgate dall' idee degli obietti creati , e sensibili , per giugnere alla più alta , e perfetta sua contemplazione : così molto l' impedisce lo svagamento de' pensieri , e degli affetti con distrazioni , e attaccamenti vani alle caduche cose : e non già solo è d' impedimento totale alla contemplazione sublime , ed infusa , ma ancora lo è assai alla semplice , ed attiva contemplazione , o meditazione di quel perfettissimo Bello. *Revertere* , dice il Signore a quest' Anima dissipata , *revertere virgo Israel* (rifletti , che due volte l' invita al ritorno , *revertere* , *revertere* , cioè col pensiero , e coll' affetto troppo sciolto (*ad civitates tuas ipsas* : (cioè a' santi ritiramenti) *usquequo deliciis dissolveris* , *Filia vago?* (*Jerem. 31. 21. 22.*) E sai ; che si ha da fare ? Anche qui si dee attendere a quel *virium uniformis glomeratio veluti in orbe quodam* : ti bisogna altresì riconcentrare in te stesso , e raccorre. Vedi , come ti porti , se forse il cuor tuo va qual vermicello meschino strisciandosi colla mente , e col cuore per la polvere terrena : o sia fisso troppo ne' parenti , negli amici , nelle comodità , e delicatezze , negli onori , negli averi , negli

spaffi ec. Vedi, se mai fossi troppo sciolto nella lingua, negli occhi, negli orecchi. Cieco, e sordo volevano i Padri dell' Eremito un uomo di orazione: se manchi, piagni, ed esclama nel tuo cuore: E come, Signore mio, posso io unirmi a Voi, ed intorno a Voi meditando aggirarmi senza distrazione, e sviamento dalla vostra suprema Bellezza, se così sparso colle più nobili potenze dell' Anima io vivo, senza raccoglimento, e senza freno delle passioni, e de' sensi tanto esteriori, che interiori? Di chi dovrò dunque lagnarmi se non di me? Or bene; attendi ad imitare il verme della seta, il quale dalla sua tessitura più vile, che spande prima nel suo frascato, si ritira, e si avvolge in se stesso impicciolito, e sepolto nel suo nido; onde esca poi alato anche a volare: ancor tu rientra in te medesimo, raccogli le tue potenze, i tuoi desiderj, ed avrai ale, e penne per innalzarti a quel Bello infinito: ma umiltà, umiltà: per questa l' umilissimo S. Francesco volava sì alto ancor col corpo in contemplazione, che talora più non si discerneva rapito in aria.

III. Considera finalmente in poche parole, quanto goda un' Anima in questa contemplazione infusa, di cui parla il S. Areopagita, di moto circolare. 1. perchè si unisce sì strettamente a quella Bellezza incomprendibile, sicchè ancor qui su questo giro amoroso ella non vorrebbe aver mai fine, e sospira il suo abbracciamento eterno, perchè in quel sommo Bello trasformata, ed uniformata insieme, *Uniformem effectum*: questa sua dolce contemplazione

è la sua guida , *ad pulchrum illud , & bonum ducens , quod super omnes substantias est , unum , atque idem , principioque , & fine carens .* (*S. Dion. lo. cit.*) 2. perchè senza errore , *ut nusquam oberret largiens* , comechè fissa nella nuda verità de' principj di Fede : (*S. Thom. loc. cit.*) Onde si vede in istato di sommo godimento sì per parte della volontà nel pieno suo Bene , sì per parte dell' intelletto nell' infallibil suo vero . Oh che Bello è questo per le Anime pure , o Gesù mio ! Ah che aveste ben ragione alle querele della vostra diletta Santa Marta rispondere , che Maddalena sua sorella scelta avea la miglior parte , sicura , e stabile nell' umil contemplazione a' vostri piedi Santissimi , come pure fece anch' essa poi a' piè di Voi Crocifisso nel riro da lei stessa fondato ! Vi prego adunque a degnarvi di sviluppare tutti i seni del cuor mio , e tirare , e avvolgere le mie potenze nella S. Croce , per così star sempre unito con Voi , o Immagine bellissima del Divin Padre . E così sia .

Ti strignerai oggi Sagramentalmente col tuo Gesù con un generoso spropirti fin di te stesso .

XXX. LUGLIO.

*Seguita della contemplazione della
Bellezza di Dio.*

MEDITAZIONE XXX.

Punto I. **C**ONsidera oggi altri gradi della mistica contemplazione della Divina Bellezza rapportati dal Santo Maestro Areopagita sotto l' allegoria de' moti interni dell' anima contemplativa . Avverti però subito , che se il Santo Dottore pone in secondo grado negli Angioli il moto retto , come ne' dì passati pensassimo , della lor contemplazione beatifica ; in quella dell' anima viatrice pone in secondo luogo il moto obliquuo , e riflesso , che ne' Beati Spiriti pose in terzo luogo . La ragione si è , perchè il moto retto negli Angioli è più vicino al moto circolare , che è il più sublime , e perfetto : all' incontro però nell' anima contemplatrice più alto è il moto obliquuo , che il retto . E perchè ? Perchè i Santissimi Angioli non anno bisogno di discorso per passare alla cognizione degli oggetti , ma con un semplice sguardo penetrano tutto : non è così dell' intelletto nostro , il quale ha necessità di raziocinio , e discorso , per bene intenderli : e però nel suo moto intenzionale , che si chiama retto , in lui si richiede il discorso . Da ciò apprendi , che conviene , che tu occupi il tuo intelletto , e le potenze interiori dell' anima nella meditazione discorsiva , e ponderata , affin di giugner per questa via a
suo

fuo tempo alla contemplazione infusa della
fteffa Divina Bellezza . Aggiugni , che il
moto retto nell' intelletto Angelico fi dà
infieme la mano col più fublime chiamato
circolare , perchè regolato colla fuprema
Próvidenza del loro Signore per dare dire-
zione , e provvedimento alle cofe con retti-
tudine efatta, fenza trafgredire un punto,
o deviare dalla confonanza della fua perfet-
ta Bellezza, *ad inferiorum providentiam pro-
deunt recta omnia peragentes.* (*S. Dion. fup.*)
Quefto però non avviene nell' anima , cui
non fono impofti fimili ufizj di alta uni-
verfale providenza . Impara ancor da ciò ,
che tanto più ti unirai con Dio , e ti af-
fomigliarai alla fua Bellezza ineffabile ,
quanto più farai conforme agli ordini inar-
rivabili della fua Divina Providenza, o fie-
no dolci , o fieno amari, o tronchino i tuoi
buoni difegni , o gli avvalorino : quanto
più ubbidiente farai a chi in fua vece ti
regge , e prenderai l' amaro per dolce con
eguale indifferenza , e il dolce per amaro ,
tanto più prefto arriverai alla miftica unio-
ne col tuo belliffimo Iddio : così t' insegna
S. Terefa . (*S. Ter. Fondaz. cap. 10.*) come
pure la vita attiva d' iftruire i proffimi ,
ti porterà a lui felicemente , e con facilità.
Che rifolvi ?

II. Confidera adeffo , in che confifte que-
fto fecondo grado di moto intellettuale ,
ed affettivo dell' anima ragionevole verfo
quel fommo bello , chiamato moto rifleffo ,
ed obbliquo , che in noi partecipa del cir-
colare , e più nobile . Per intenderlo , figu-
rati di vedere uno fpecchio dirimpetto al
Sole , il quale rinfrangendo i fuoi raggi ,

li ripercuote dentro una stanza , e questa ne resta bene illuminata con quanti in essa si trovano. Or pensa, che l'anima viatrice sia questa camera, come vaso delle illustrazioni Divine , il nostro intelletto , e le altre potenze sue siano gli abitatori di essa ; il raggio , che gl' illumina , sono le sublimi illustrazioni , e notizie , che discendono dal chiaro bellissimo volto del Signore : lo specchio , che le riverbera , è la nostra mente , che le riceve , opera , vi discopre , le mastica , perchè le dette illustrazioni non sò sì vive , come quelle infuse , che subito empiono , e fecondano l'intelletto , e rapiscono fuor di se la volontà : sicchè scrisse S. Tommaso su questo , *illuminationibus Divinis ratiocinando utitur* . (*S. Tho. 2. 2. quest. 180. art. 6. ad 2.*) Da ciò ben vedi , che questa contemplazione partecipa alquanto della infusa , benchè sia acquisita , perchè vien eccitata non poco dalle illuminazioni Celesti . Oh che bel trafficare si è questo co' talenti del Cielo ! Pensa però , che se lo specchio , e la mente non è tersa , e purgata , non vi potranno ben risplendere le mistiche illustrazioni . Ricordati bene di quanto insegna S. Giovanni della Croce , che le anime raccolte , che vivono in santo ritiro , che attendon di proposito alla Meditazione , a rinnegare se stesse , a sottomettere le proprie passioni , a mortificare i sensi , queste sono le avventurate , le quali ripulita la mente , ed il cuore passano presto alla dolce contemplazione della Divina Bellezza . (*S. Joan. a Cru. Noct. obs. lib. 1. cap. 8.*) Vedi tu , se ogni cosa vuoi sapere , e vedere :

re: se ti affanni per poco, se ti risenti subito, e mordi: se fuggi l' osservanza, e l' ubbidienza, se adduci vani pretesti: se spesso critichi l' altrui fare, o dire; se cianci troppo: se fai del saputello fra gli altri; e del maestro: se pungi i compagni, molto più i superiori: se monti in gara, ed invidie: se mormori de' Padri Spirituali, se misuri il più, ed il meno di stare a lor piedi, dispiacendoti lo star più degli altri; per non esser meno di loro: se disprezzi i maggiori, se ti anteponi agli eguali, ed opprimi i minori, se condanni in altri ciò, che rende te ancora riprensibile: se ozioso, ed inquieto vai turbando la quiete, e il ritiro de' buoni: cosa propria, come dice Cassiano, de' negligenti, e degli accidiosi. (*Cassian lib. 10. de Spir. aced. cap. 2.*) Apri le pupille, e se scorgi mancamenti in queste, o simili cose, dirai: ah lo specchio è offuscato, ed i riverberi copiosi, e più chiari de' lumi Divini diretti alla contemplazione della Divina Bellezza, non sono per me! E quindi con un sottile sindacato prendivi riparo! Propositi forti nella Meditazione quotidiana: esami frequenti.

III. Considera, che appunto S. Dionisio richiede tale disposizione di rinnegamento proprio tanto interno, che esterno in un' anima, che ambisce ed aspira alla contemplazione soave della Beltà Divina, per così farsi capace col Celeste ajuto di queste notizie spirituali: *sibi ipsi convenienter divinas notiones... veluti promiscuis, transitoriisque actionibus haurit.* (*S. Dion. Areop. sup.*) Dalle quali parole si cava ancora, che il Santo Maestro vuole, che in questo grado di

orazione di contemplazione attiva l'anima discorra seco stessa, e vada raziocinando sopra i lumi ricevuti, finchè accesa col soffio del Divino Spirito di fiamme Celesti si strugga, ami, bruci per quella somma Bellezza. E questa talora, se l'anima è assai pura, e di virtù adorna, apparisce a lei subito sì cara, ed amabile, che tosto rapisce in breve giro di discorso lo Spirito suo, ed allora non conviene andar più in traccia col proprio studio di quel Bello amoroso, perchè trovato avendolo fermar si dee in lui solo, come un cacciatore, che a pochi passi trovò la preda bramata. (*S. Fran. Sal. Fil. par. 2. cap. 8.*) Fermati qui adesso ancor tu, ed abbracciando il tuo Salvatore trafitto, dirai col tuo più ardente affetto così. Gesù mio, Gesù mio, quando farà, e dove, che scoperta io la vostra impareggiabil Bellezza, ripeter possa in giubilo di Amore colla Sacra Sposa, *inveni, quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam?* (*Cant. 3. 4.*) Al certo, che sopra l' amaro Calvario, qual cerva ferita correndo da monte in monte, cioè da que' monti eterni, donde i lumi vostri spandete, al monte funesto, dove la vostra bell'anima per me spiraste. Vi troverò ancora nel Sacro Altare, dove come in monte d'incruento Sacrificio rinnovate tante volte per noi senza sangue la grande bellissima opera della Redenzione. Ivi vi abbraccerò, vi strignerò sotto il velo de' Sacri accidenti, vi unirò al cuor mio, e Voi al vostro cuore bellissimo ancor mi unirete. Viva per tanto, viva in eterno il vostro specioso amore, viva in me ancora per sempre,

pre , e mi comunichi altresì la sua eterna Bellezza . Amen .

Oggi qualche gran risoluzione avanti al Divin Sacramento per ripurgare il tuo Spirito .

XXXI. LUGLIO.

Sopra lo stesso soggetto della contemplazione del bellissimo Iddio .

MEDITAZIONE XXXI.

Punto I. **C**ONsidera oggi finalmente l'ultimo moto interiore dell'anima contemplativa , e divota , inferiore agli altri due , che vien chiamato da San Dionisio moto retto dopo il circolare , e l'obbliguo . Pensa in tanto , esser questo movimento spirituale verso la Divina Bellezza un' ascensione dell'anima quasi per tanti gradini , per cui dall'eleganza , dall'armonia , dallo splendore delle create cose , che l'uomo vede , ascolta , conosce , e prova , dolcemente salisce alla contemplazione della suprema Beltà del Creatore , considerando , che quanto di qua diletta col suo bello la vista , l'udito , la mente , tutto essere in un' altissima soprabbondanza nel solo suo Iddio : *ad ea , quæ sunt circa se prodiens , ab exterioribus veluti a quibusdam signis variis , ac multiplicibus ad simplices , atque conjunctas intelligentias promovetur .* (S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. post med.) E ben lo spiega S. Tommaso in poche parole , *est a sensibilibus ad intelligibilia , secundum ordinem naturalis rationis .*

(*S. Tho. 2. 2. quest. 108. art. 6. ad 3.*) Or che ci vuole , per dar questo moto virtuoso , e ricercato , dalle sensibili alle intelligibili cose ? Il primo gradino è l' umiltà , e la mortificazione delle potenze interiori , come pure de' sensi , e delle passioni interne , e de' sentimenti corporali : perchè insegnava bene S. Filippo Neri , che chiunque senza questa umile mortificazione dar si volea all' orazione , era come un uccello , che volesse volare prima di metter le penne : (*Bacc. in vi. lib. 2. cap. 5. num. 19.*) Ed un suo discepolo il più diletto aggiungeva , che uno spirito non mortificato poteva bene co' suoi sforzi rompersi il capo ricadendo subito giù , ma non già portarsi nell' alto . Oggi però S. Ignazio Lojola al pari d' ogni altro maestro espertissimo nell' orazione , ognuno instruisce in questa scuola , specialmente con quello rispose una volta ad un suo Religioso , che andava lodando un altro come uomo di grande orazione ; ripigliò allora il Santo , sarà egli uomo di gran mortificazione . (*Nolar. in comp. vi. cap. 25.*) Questo è il primo inferiore gradino per salire alla contemplazione della Divina Bellezza : e da ciò rifletti , quanto sia ella eminente , nobile , pura , perfetta , piena sopra ogni altro bello : imperocchè tanti , e tanti ampollosi , lascivi , mondani , colmi di laidezze , come anche fecero gli antichi Filosofi , possono considerar molto bene le bellezze naturali del mondo , de' Cieli , delle Stelle , de' fiori , delle gemme , così ancora delle arti , delle scienze in opere moltissime meravigliose , o sieno di giardini , di edifizj , di pitture ec. e di-

discorrervi sopra ancor bene: ma la Bellezza incomprendibile di Dio per esser contemplata richiede una mente, ed un cuore del tutto mondo, libero dalla nebbia, e dal fumo delle passioni, e degli affetti terreni, e molto più dalle colpe. Oh che sarà ella mai! Rallegrati, sospiralà. Esame intorno alla tua umiltà: e mortificazione: accusati ec.

II. Considera, che il secondo gradino di questa scala di Giacob, alla cima di cui si vede il Bellissimo Signore passando dalla cognizione delle creature sensibili a quella intelligibile del Creatore, è la retta intenzione. Ricordati appunto di que' Celesti Spiriti, che andavano su, e giù, per la detta misteriosa scala, *ascendentes*, & *descendentes per eam*. (*Gen. 28. 12.*) Che discendessero per li suoi gradini, tutto bene: così nell'umiltà, e nella nostra propria cognizione ci vollero istruire: ma prima ascendere, e poi discendere: *Ascendentes*, & *descendentes*. E non erano essi scesi dal Cielo? verissimo: pensa però, voler ciò significarci la retta intenzione di cercar solo il Signore: e questo scalino consista in una sincera verità, cioè di non lasciarci rapire prima d'ogni altro fine dal bello, e dal piacevole delle create cose, ma il considerarle, qualora sieno oneste, sia soltanto per fine di trovare in esse un lampo del divin volto: altrimenti vi resteremo quai uccelli semplici presi nel laccio; perchè *facte sunt*, non dal Signore, ma per umana malizia, e debolezza, *in tentationem animabus hominum*, & *in musculam pedibus insipientium*. (*Sap. 14. 11.*). Così parimente si

cerchi di salire alla maestà sua speciosissima, non già principalmente per piacere a noi, alla nostra golosità spirituale, come la chiama S. Giovanni della Croce, e molto meno per riscuotere applauso, stima, onore, utile umano quai veggenti Celesti: per lo che tanti, e tanti restarono illusi dal nero Demonio, e precipitarono in un baratro orrendo. Vedi tu, che cerchi, e pensaci attentamente. Il terzo gradino poi per ascendere a questo terzo mistico Cielo, (sia moralmente parlando) la continua presenza di Dio, come quegli Angioli sempre in tutto il lor passeggio miravano il loro bellissimo Signore poggiato a capo della medesima scala. Vero è, come rispose una volta S. Maria Maddalena de' Pazzi, essere impossibile a noi miseri viatori il pensar di continuo a Dio, ma non già impossibile il pensar di continuo di Dio: e si fa, operando per lui ogni cosa, temendo sempre la sua maestà, e stando in una cautela assidua di non offenderlo neppure per poco: (e questo è un modo il più facile della presenza continua di Dio) anzi cercando sempre di dargli gusto. Non lasciar per altro di sospirarlo spesso, e di trovarlo più spesso, che si può in ogni oggetto. Con questi tre scalini ti disporrai per ascendere alla contemplazione di quel bellissimo volto. Vi è questo preparazione in te? Pensa, e risolvi.

III. Considera, che appunto per questi vi si portarono gli Amici di Dio. Al P. Fra Raimondo Rocco Domenicano bastava la lezione della mensa, o una musica per rapirlo alla contemplazione della soave di-

vina

vina bellezza , e lo stesso avvenne al P. Fra Giovanni d' Altamura del medesimo istituto in udire cantare in armonioso motetto quel *gustate , & videte , quoniam suavis est Dominus* , volando ancora col corpo. Pel B. Giuseppe da Cupertino non vi voleva più , che il mirare una tenera , e Santa Immagine : e per lasciar degli altri non pochi , ricordati oggi dell' umilissimo , ed al pari mortificatissimo S. Ignazio Lojola uomo non so dire , se più contemplativo , oppure operativo , il quale (benchè come pur egli confessò , che più *passive* , che *active* concorreva la sua mente nel suo contemplare) al solo entrare in un giardino , anzi al veder solo una pianta , un' erbetta , un fiorellino , sentivasi subito rubare il cuore dalla bellezza , e perfezione del supremo artefice , restando estatico . Rallegrati con lui , pregalo molto per te , e per altri , affinchè , come diceva la speranza amorosa di S. Agostino , *cuncta corporalia , & temporalia , & mutabilia transcendamus : ut videamus super omnia , per quem facta sunt omnia* . (S. Aug. *serm. 9. de Nat. Dom. cap. 7.*) Volgiti adesso con tutto l' affetto al tuo amato Redentore ; e digli : E qual fiore , o Gesù mio , di Voi più bello , che Nazzareno , cioè Florido venite chiamato ? Quale immagine più speciosa , e più viva di Voi , che chiarissima figura siete della sostanza del Padre ? Quale ancora più armoniosa Bellezza di Voi Crocifisso , che stesso , e tirato nel duro legno di Croce , figurato foste nella cetra sonora di Davide , il dolce suono di cui da Saulle il fiero Sargano suo tormentator reprimeva ? (1. Reg.

16. in fi.) Ah Gesù mio, Gesù mio, per la vostra dura Crocifissione, e per quelle sette amorose parole, che da quell' amaro tronco profferiste, Vi prego a rimover da me il tentatore infernale, ed ogni affezione di mondo, per amar Voi solo caro diletto del mio spirito, e melodia soavissima di questo cuore. Ah datemi l'amor vostro più acceso, innamoratemi soltanto della vostra impareggiabil Bellezza; fate che ad ogni gran costo me la guadagni: imperocchè se il Demonio stesso rispose al B. Giordano con suo grande stupore, che prontissimo era egli solo a soffrire tutte le pene de' dannati unite insieme fino al giorno del Giudizio, per fissare non per più, che per un sol batter d'occhio le sue interiori pupille nel divin volto; che dovrei fare io, che spero godervi eternamente, o bellissimo, e soprabbellissimo mio Gesù? *Fiat, fiat.*

Apprendi oggi da S. Ignazio l'esaminarti brevemente ad ogni ora, per vedere, se il tuo cuore vada perduto dietro alcuna cosa creata, per cui ami meno la divina Bellezza.

A G O S T O.



I. A G O S T O.

Della Maeſtà del Signore Iddio.

MEDITAZIONE XXXII.

Punto I.



Onſidera , che il noſtro Signore Iddio col nome glorioſo , e tremendo di Maeſtà viene ſpeſſo chiamato nelle Divine Scritture sì dell' antico , che del nuovo Teſtamento : conviene in tanto andare , dopo di aver ponderata nello ſcorſo meſe qualche coſa della ſua bontà , e Bellezza per amarlo , adeſſo ancora per riverentemente temerlo andar qualche coſa conſiderando della ſua Maeſtà. Queſta , la quale ſuol eſſer titolo proprio degl' Imperadori , de' Monarchi , e dei Re , parlando dell' umana Maeſtà , non è altro , ſe non che una maggioranza , ed una eminente grandezza , per cui un perſonaggio riſcuote ſtima , venerazione , ubbidienza , timore dagl' inferiori , e da' ſudditi : e negli uomini è derivata da Dio , a cui i gran Signori per la pođeſtà loro donata , e partecipata da lui nel reggimento de' Popoli in qualche modo aſſomiglianſi. Sebbe chi mai può colla maeſtà , e grandezza ſua infinita , chi può mai competere ? *Quis Deus Magnus , ſicut Deus*
na-

noster ? (*Psal.* 76. 14.) Grande, e sopraggrande, dice S. Dionisio Areopagita, è la Maestà del nostro Sommo Iddio, sì perchè vasta per se medesima, e da se sola senza riconoscenza da verun altro: sì perchè da lei tutti i Grandi del mondo ricevono come per limosina la Maestà del loro comando. *Magnus quidem appellatur Deus, juxta propriam ipsius magnitudinem, quæ Magnis omnibus suimet consortium tradit.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 9. in princ.*) Godi appieno di questa sua Maestà suprema, fonte inesaurito di tutte le altre: e rallegrati col tuo eterno Signore. Quindi considera, che se una ombra sola di essa partecipata all' uomo, il quale viene dal nulla, e dal fango, esige per ogni ragione riverenza singolare, e rispetto da' sudditi, quanto più lo richiederà senza paragone maggiore sì da' Grandi, che da' piccioli la Maestà di un Dio Signore supremo di tutti i Signori; essendo ella da se, onde smisurata, infinita, universale, indipendente, immortale? Confessa questa sana verità. Vedi, come ti porti avanti a lei, alla sua presenza, e molto più nella sua casa, nell' adorarlo, e nel riceverlo Sagramentato. S. Francesco Borgia faceva scuoter fin la stanza per la riverenza di quell' altissima Maestà, che andava poi a ricevere: Ahi quanto io manca! Riforma.

II. Considera, che la Maestà Divina è così rispettabile sopra tutte le Maestà terrene, che Iddio stesso, il quale pur è la sua medesima Maestà, e Grandezza, pare, la rispetti infinitamente, non già perchè abbia egli dipendenza di servitù, o d' in-

fa

feriorità da se stesso , ma perchè non può mai per la sua somma rettitudine , e perfezione dimetterla , o avvilirla , o negarla , *negare seipsum non potest* . (2. *Timoth.* 2. 13.) Or pensa , esser ciò tanto vero , che sebbene può egli ogni cosa , nulla di meno non potè , nè potrà mai fare , che si nieghi alla Maestà sua l' onore , e 'l culto dovuto . Sicchè impossibile affatto è a lui , dar licenza positiva a creatura veruna , che la offenda , e l' oltraggi ; anzi non può mai dispensare su ciò nel precetto naturale , facendo , e volendo , che non si osservi , come a dire , che un uomo l' odiasse , la dispregiasse , la maledicesse , o bestemmiasse : che prestasse adorazione a qualche idolo , e simiglianti oltraggi alla Maestà sua . Tutto questo non può , nè mai potrà con tutta la sua onnipotenza , e superiorità suprema : altrimenti se questo torto facesse alla sua infinita maestà (lo che affatto è impossibile) non sarebbe più quello Id- dio , che pur egli è , fu , e sempre sarà : *si autem in Deo Bonum substantia est , & in eo malum , erit quidem transiens ex Bono Deus , aliquando ens , aliquando vero non ens* : così l' Areopagita . (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 4. ante med.*) Da ciò considera bene , quello sia la Maestà sua gloriosa . Rifletti ancor di più , esser sì cara questa al Signore , che volendo firmare con giuramento un suo detto , siccome suol giurare nella sua immutabile vita , *Vivo ego , dicit Dominus* , come spessissimo leggiamo nelle Divine Scritture : così usa di giurare nella sua tremenda Maestà , *per memetipsum juravi* : tanto mol-

molte volte leggiamo : perocchè tanto gli è cara, e rispettabile la Maestà sua, quanto la sua vita immortale . Or pensa qui di nuovo, come tu la stimasti una volta ? Come prezzi ora le sue Santissime ispirazioni ? Come veneri , e parli de' Sacerdoti, e de' Superiori , che tengono in terra le sue veci ? Così delle altre cose sacre appartenenti a lei ?

III. Considera , che appunto quest' onore vuole Iddio assolutamente dall' uomo : e perciò ha ordinato, che co' Tempj, cogli Altari , co' Sacrifizj , coll' osservanza de' giorni festivi sia da tutti riconosciuta, venerata, adorata per tutta la terra . Vedi, come sia questo a cuore della tua Pietà colla pulizia , colla nettezza , col decoro, coll' esattezza, colla prontezza, nel coro ancora , nella recitazione del divino ofizio, nelle cerimonie , o divozione alla Santa Messa ec. Ma pure osserva di più, che questa sì tremenda Divina Maestà in una sola essenza, non può esser dal Signor nè deposta , nè con verun altro divisa . Mi spiego . Vien pur bene talvolta spartita una Maestà terrena ; perchè talora faranno due a regnare sopra d' un solo Imperio, come abbiamo dalle storie umane, anzi talun Regnante o per virtù , o per necessità , e tutti per la morte la lasciano, e la perdono : la Maestà però del Monarca eterno è affatto indivisibile , nè la può mai egli dividere con un' altra persona : e però benchè tre sieno le Divine Persone , pure una sola è la lor Maestà , intera sempre in tutte , e ciascheduna di esse , piena sempre , e perfetta , nè mai
per.

perder la possono , o degradare da essa : perchè una sola è la loro essenza , e natura , e per essere immensa risiede in ogni luogo e attuale , e possibile ancora in se stessa . Giubila per lo contento : ma ricordandoti poi del tuo Divin Redentore così villanamente per te vilipeso , e disprezzato , dirai . E dov' è , Gesù mio , dov' è questa vostra sublimissima Maestà ? Come mai la deponeste ? come mai ve ne spogliaste ? Se vi rimiro nel nascere fra' giumenti e fra Pastori povero , nudo , piagnente , tremante di freddo vi vedo : Se nelle braccia della vostra immacolata Genitrice , bisognoso di poco latte vi contemplo : se in compagnia del vostro Padre putativo S. Giuseppe qual povero Artiere mi comparite ne' sudori , ne' duristenti : se nel tempo della predicazione scalzo fra vili Pescatori vi riconosco . Se nelle ore poi della vostra Passione , e Morte , di Reo il più scellerato , battuto , vilipeso , condannato fate compassionevol figura , e finalmente in un obbrobrioso patibolo fra due Ladri spirato vi piango . Ma no , che non deponeste altrimenti la vostra Maestà comune col Padre , e collo Spirito Santo ; ma la nascondeste sol per mio bene , per esser Voi punito per le mie colpe , per guadagnar meriti alla mia povertà , sotto il velo della vostra Sacrosanta umanità . Oh amore ! Oh amore ! Chi mi dia oggi di essere stretto colle forti catene del vostro Appostol S. Pietro , e di legarmi servo perpetuo , e schiavo a piè della Croce , schiavo della Maestà vostra sublime ? Fate , che sia sempre

pre così, o Gesù mio. *Fiat, fiat.*

Andrai oggi cinque volte ad adorare la Maestà Divina avanti il trono dell' Augustissimo Sacramento.

II. A G O S T O.

La Maestà di Dio in riguardo agli Angioli.

MEDITAZIONE XXXIII.

Punto I. **C**ONsidera oggi quello sia la Divina Maestà in riguardo degli Angioli Santi del Paradiso. Prima però darai un riflesso agli Angelici Spiriti per vedere un poco la loro alta grandezza. Ella è così sublime, anzi tremenda, che il Popolo di Dio non potè soffrire lo splendore della Maestà di quell' Angelo, il quale dicono, che fosse il grande Arcangelo S. Michele dato in Protettore alla Sinagoga, da cui erano ad essa promulgate col Decalogo altre Leggi santissime, allorchè Mosè *fuit cum Angelo, qui loquebatur ei in monte Sina.* (*Act.* 7. 38.) Anzi convenne dipoi allo stesso Mosè di coprirsi con un velo la faccia, quando parlava quindi al suo Popolo; tanto era luminoso lo splendore da lui contratto colla stupenda Maestà di quel Celeste Spirito. (*Exo.* 34. 33.) Or pensa adesso, che sarà della Maestà della Reina degli Angioli, Maria Santissima Madre veramente ammirabile dell' Altissimo Iddio? Supera ella sola la Maestà unita insieme di tutta l' Angelica corte. Ah sappi, che sebbene tutta questa Magnifica Maestà si moltiplicasse per
seco.

secoli infiniti sempre al doppio, tanto, quanti sono i grani di arena, che corrono in tanto numero nel tuo Orivolo; pure la lor grandezza a tale incomprendibile calcolo accresciuta, non potrebbe mai pareggiare la sublimità di quella di Dio. Di ciò ricordati, qualor ti presenti avanti la Maestà del Signore per meditare, ed orare; oppure per riceverlo nel Divinissimo Sacramento, ed al certo ti sentirai scorrere per le vene un sacro orrore: e se di questa formidabile Maestà ti ricorderai spesso, come la vedessi, o leggeffi in ogni cosa quasi in tanti libri aperti, come faceva S. Ignazio Lojola, ti succederà il medesimo: sicchè insegnava il medesimo Santo, essere utilissima maniera di orare in ogni luogo, anche in mezzo alle occupazioni esteriori, che ci vengono, anzi essere ancor facilissima a quegli, che si trovano in varie brighe, l'aver sempre innanzi questa massima Maestà, e tutte indirizzarle a sua maggior gloria. (*Nolar. in Comp. Vi. cap. 20.*) Il medesimo si dee dire di coloro, a' quali non assiste la sanità, o la testa per potere in se raccorsi, e meditare. Oh belle invenzioni! Vedi di praticarle, e così con atti brevi, e spessi giugnerai, purchè sian fatti di cuore, giugnerai alla Santa unione con Dio. Esame sul come ti porti.)

II. Considera, che vieppiù si riconosce la Maestà dell' Angelo da quell' orrore riverenziale, che sorprese Gedeone al comparirgli uno di quegli Spiriti Celesti, benchè venuto a confortarlo contra de' suoi Nemici. Si fe il S. Angelo a lui vedera

velato dalle sembianze di uomo , e non più ; eppure subito , che Gedeone si avvi-
de , esser quegli un Personaggio del Cielo ,
esclamò inorridito : *Heu mi Domine Deus :
quia vidi Angelum Domini facie ad faciem !*
(*Jud. 6. 22.*) E Gedeone non avea un cuo-
re da Guerriero il più forte , e magnani-
mo ; onde l' Angelo stesso l' avea prima sa-
lutato così : *Dominus tecum virorum for-
tissime ?* (*ibid. ver. 12.*) Verissimo : e con
tutto questo temè di morire alla vista di
quell' Angelica Maestà : sicchè l' incorag-
giò l' Angelo con dirgli : *ne timeas ; non
moriesis .* (*ibid. ver. 23.*) Lo stesso pensò di
se ancor Manue Padre del fortissimo San-
sone , quando comparvegli un Celeste Mes-
saggero ad annunciar a lui la nascita di
questo suo Figlio : *Morte moriemur , quia
vidimus Deum .* (*ibid. cap. 13. 22.*) Più
avvenne al S. Profeta Danielle , tutto che
uso alle intelligenze sublimi , perchè alla
vista del S. Arcangelo Gabrielle tremò ,
impallidì , svenne , cadde boccone per ter-
ra (*Dan. 10. 8. 9.*) e gli astanti , benchè
nulla vedessero , ma si avvedessero soltanto
della presenza sua Veneranda , si diedero
a precipitosa fuga . Oh che Maestà quel-
la d' un Angelo ! Eppure ne hai uno sem-
pre presente . Oh ! Ora però va teco dis-
córrendo così : Se la Fede c' insegna , che
la Maestà del Signore senza misura è più
eccelsa di quella degli Angioli più sublimi ,
*Cunctis visibilibus , invisibilibusque virtuti-
bus absque ulla comparatione Deus excelsior ,*
scrive l' Areopagita : (*S. Dion. Areop. de
Cael. Hier. cap. 13. post med.*) e questo fareb-
be sempre così , ancorchè ne andasse for-
man-

mando ad ogni momento degli altri a milioni di volte per tutta l' eternità sempre più maestosi ; che sarà mai della Maestà infinita del Signore Iddio , se tali sono i suoi Ministri ? E trema in questo punto , e paventa ancor sempre , perchè non solo l' hai presso di te , ma sopra di te , dentro di te interamente , e fin dentro le midolle , ed i più cupi nascondigli del cuore . Oh che riverenza , oh che nettezza richiede ! Confonditi , annichila te stesso ; pentiti del passato .

III. Considera finalmente in che consisteva quella Maestà del S. Arcangelo Gabrielle in corpo aereo veduto dal Profeta Danielle . Era egli vestito di ammanto luminoso di chiarissimi lini , i quali rappresentavano la purezza infinita del Signore Iddio , con un cingolo prezioso ai lombi di oro finissimo , figura della fortezza , e reale podestà suprema del Dio degli eserciti ; il corpo poi , che da que' lini candidissimi , ed al pari sottili riluceva , pareva un crisolito , pietra preziosa , che qual oro risplende , anzi qual Sole , simbolo era della Sapienza Divina : la faccia a guisa di folgore , che balena ; gli occhi erano lampane ardenti ; le braccia col restante fino a' piè simili parevano ad un bronzo luminoso , ed ardente , con una voce poi nella bocca , che di molte , e molte voci pareva composta : tutti simboli della Potenza , Carità , Immensità , Giustizia , Misericordia , e Provvidenza di Dio . (*Dan.* 10. 5. & *seq.*) Sicchè tutto il Maestoso di S. Gabrielle altro non era , che una ombra sola della Maestà derivata sopra di lui da Dio :

Dio : ed una sola ombra una sola linea di lei fa raccapricciare un Profeta sì puro, e sì Santo, e cader tramortito? Sì: e non è la prima, nè l' ultima. Oh ! Qual sarà mai in se stessa quella dell' Altissimo, qual farà mai? Oh Gesù mio, Gesù mio carissimo, ed io non pavento, nè gelo alla presenza vostra, specialmente allora, che nella Chiesa io entro, e mi appresso agli Altari, ove Voi risedete! Ora intendo, quanto vero sia ciò, che diceva la vostra Spofa fedele S. Teresa, o Signor mio, se Voi non ricoprivate con que' sacri accidenti la vostra grandezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi a Voi, per unir cosa tanto laida, e miserabile con una Maestà sì grande ! Siate Voi benedetto, o Signore, e tutti gli Angioli vi lodino pure con tutte le Creature insieme. (Santa Teresa in Vi. cap. 34. post med.) Ed io a sì dolci espressioni aggiungo : Vi benedica in particolare la Reina degli Angioli Maria Vergine Madre vostra Santissima e Trono magnifico della vostra Maestà. Concedetemi oggi o Maestosissimo Signore e al pari Clemente prima un pieno perdono delle mie colpe, che per vostro Amore detesto, e poi fate, e non negate per gli alti meriti suoi, che imitando io la purezza sua singolare mi senta come arricciare i capelli per sacro riverente orrore, quando mi appresso a ricevervi nella S. Comunione, come di se ivi confessa la stessa Teresa ; finchè venga per sempre ad adorarvi svelato colassù nel Cielo. Amen. .

Dirai oggi spesso con S. Francesco il Serafico : Mio Gesù, e mio Iddio, chi sei tu, e chi son io? III.

III. A G O S T O .

*Seguita della Maestà di Dio per rapporto
agli Angioli Santi .*

MEDITAZIONE XXXIV.

Punto I. **C**onsidera oggi dopo di aver
ieri veduta la disparità fra
la Maestà del Signore, e de' Santi Angio-
li, considera, dissi, la somma riverenza,
e soggezione loro anche de' Serafini più e-
minenti, alla stessa Maestà Suprema di
Dio, e riflettilo subito in que' due vedu-
ti dal S. Profeta Isaia. (*Isai. 6.*) Offer-
vò egli un trono così Maestoso, che rapi-
va la meraviglia: stava sopra di esso l' Al-
tissimo con Maestà immensa, sicchè le fim-
brie, e lo strascico del suo paludamento
reale eran sì spante, che bastavano ad em-
pire il suo Celeste Tempio. I due Serafi-
ni stavano umiliati intorno a questo tro-
no magnifico in atteggiamento di sommes-
sione prontissima, e di ubbidienza cieca, e
veloce, onde di sei ale ciascun di loro era
fornito; con due di queste bendavano le lo-
ro facce, per lo splendore balenante da quel-
la incomparabile Maestà, e per la confu-
sione di loro stessi innanzi alla grandezza
sua, con due ale poi coprivanfi i piedi,
quasicchè (tutto fatto per esprimersi a noi)
temessero a tanta luce di qualche lordura
in se medesimi, che la potessero offendere:
e coll' altre due reggevanfi in aria quasi
volando, come fa un Falco equilibrato in
alto, e quasi fisso per ben discernere la pre-

da , e slanciarsi a guisa di saetta sopra di lei : così que' beati Serafini tutt' occhi erano per rimirare un sol cenno di quella rispettabilissima Maestà , e volare in gara chi prima eseguirlo . Così pronti a servire Principi sì gloriosi ? Appunto ; perchè troppo alta ella è , luminosa , e magnifica , sicchè avanti a lei appena essi appaiono ; ed è sì Santa , e sì formidabile , che Signora è degli eserciti , sì Celesti , che terreni , e la gloria sua dal più sublime de' Cieli si stende ad occupare ancor tutta la terra : Onde sbalorditi , per dir così , ed attoniti altro non sapevano a coro tra di loro cantare , che *Sanctus , Sanctus , Sanctus , Dominus Deus exercituum : plena est omnis terra gloria ejus .* (*ibid. ver. 3.*) A questo infiammato canto facendo ecco armonioso , il tempio tutto si scosse per la riverenza , e tremò da' suoi cardini , e dalle sue fondamenta . Ecco quello eccita anche in Intelligenze sì acute , e sì generose la grandezza della Divina Maestà , anche velata in gran parte , a foggia di Personaggio reale . Or che sarà in se stessa ! Riflettici bene ; trema avanti al Trono della Maestà Divina ancor sotto il velo degli accidenti Eucaristici . Che più ciance ? Che più curiosità ? Che più occhi vagabondi , rifa , passeggia ec. *Pavete ad Sanctuarium meum .* (*Levit. 26. 2.*) Esame , riforma .

II. Considera , che alla visione del S. Profeta Isaia fa non poca consonanza quella di S. Giovanni Evangelista , anzi par questa più Maestosa in riguardo alla Magnificenza del Supremo Signore assiso in altissimo trono . Era egli simile al colore di

di un vivo diaspro, e luminoso, che è di color verdeggiante in parte, ed in parte porporino; e ad una altra gemma chiamata Sardonio di color sanguigno, ed acceso, che diceasi, risvegliar brio, e valore al cuor dell' uomo, e figuravano la bellezza sempre vegeta, e florida della Maestà di Dio al sommo luminosa, chiara, ed ardente, che reca sempre agli Angioli, e a' Santi gaudio eccessivo, ed all' incontro terrore immenso agli empj colle sue vendette. Era di più cinto, e coronato il suo trono mirabile da un' Iride vaga, o sia Arco bale-
no, che formava un semicircolo, dove più degli altri spiccava il colore di verde smeraldo, simbolo della sua Misericordia, che piove grazie, e favori, ricrea, e consola colla dolce speranza. Avea ancora all' intorno una corona di piccioli inferiori Troni, dove sedevano ventiquattro nobili Senatori savj, e canuti, che rappresentavano i principali Santi Personaggi dell' antico, e del nuovo Testamento a lui assistenti: ma in segno sempre maggiore della sua Maestà sacra, e tremenda scoppiavan dal Trono Divino folgori, e voci strepitose a guisa di tuoni. Ah! miseri peccatori, che a lui si ribellano! Ardevano ancora sette lampane luminose avanti ad esso, cioè i sette principali Spiriti, che la cura anno della Chiesa sua militante. Ma non sol queste sette Angeliche guardie stavano alla venerazione, e al comando di quella immensa Maestà: stavano anche innanzi, ed intorno alla gloriosa sua sedia tra essa, e quelle de' ventiquattro Senatori quattro Sublimi Angioli col sembiante misterioso di

Animali diversi , simili a queglii , che al Carro di Ezechielle servivano , con sei ale però , tutti pieni di occhi d' avanti , e dietro , e al di dentro ancora , per osservare ogni ombra di cenno Divino , e correre ad ali spase velocissimi , senza però riposarsi mai colle voci nè dì , nè notte dal ripetere lo stesso canoro trisagio , *Sanctus , Sanctus , Sanctus*. (*Apoc. 4. 8.*) Ed all' armonia di questo mottetto , gettatisi col volto per il Celeste pavimento tutti que' Venerandi Senatori adoravano colle fronti calate il Divino Monarca , e dal capo le corone , che in Regno di vittoria portavano , prontamente deposte le umiliavano al suo Trono maestoso , e facevano ecco agli Angioli con mille sonore benedizioni , ed encomj . Quasi per ispecchio fedele di questa intera comparsa eravi ancora innanzi , ed intorno al Trono stesso come un chiaro mar cristallino . Pondera bene da tutto , qual sia la Maestà del Signore ; sebbene tutta intera chi la può rappresentare ? Questo fu solo un semplice abbozzo : Rallegrati , consolati : ed impara tu vermicello dagli Angelici Spiriti , e da que' rispettosì Vecchioni che dovresti qui fare : adoralà , umiliati ec.

III. Considera un poco con matura però riflessione quello dice di più il S. Giob degli Angioli con questa enfatica espressione , intorno alla Maestà Eccelsa dell' Altissimo , *sub quo curvantur , qui portant orbem*. (*Job 9. 13.*) Gran cosa ! Agli Spiriti Angelici ha dato Iddio come a' suoi Ministri la carica di tutto il Mondo , de' Cieli sì vasti , e della terra sì piena : portano essi a guisa d' una piuma leggiera

(sera-

(sempre però colla dipendenza da Dio, e dagli ordini suoi) questo gran peso quasi sopra le spalle, nè in tanti anni si sono curvati giammai: ma poi fortemente si piegano sotto il peso, sotto la grandezza della Divina Maestà: *sub quo curvantur, qui portant orbem*. Pensaci. Oh quanto siete pur grande, o Maestà altissima, che gli Angelici Troni, i Cherubini, ed i Serafini più alti fate piegare, ed umiliare al più basso, e profondo! Ma pure, Gesù mio, che vedo! Voi Maestà infinita, per cui portare regger non possono tanti, dirò così, tanti Atlanti Celesti; Voi, che con sole tre dita tutta la vasta mole della terra sostenete; Voi sì, Voi rimiro piegato, e caduto tre volte per la stanchezza sotto il peso immane della Vostra Croce! E che? Mancavano a Voi, Fortezza de' Forti, le forze per ben portarla? O seppur volevate come uomo sentirne l'estremo incarco, mancavano a Voi forse robusti Ministri nel Cielo, che scendessero in corpo aereo a portarla per Voi? Non già, non già. Oh Carità magnifica? Oh maestosa Carità, che innarcar fa le ciglia a tutti i Cittadini Celesti! Ah date a me debolissimo la robustezza vostra, di cui allora par, che vi spogliaste per me, e confortatemi specialmente allora, che di Voi mi cibate all'Altare, vero Pane de' Forti. Amen.

Impara oggi da S. Stefano, che piegò nel suo morir le ginocchia alla Maestà di Gesù Cristo.

IV. A G O S T O .

*La Maestà di Dio in riguardo agli
Angioli cattivi, o Demonj.*

MEDITAZIONE XXXV.

Punto I. **C**ONsidera , che se agli Angioli Santi la Suprema Maestà del Signore fu , ed è obbietto di somma riverenza , e di rispettoso timore , amore , ed ossequio ; all' incontro agli Angioli cattivi , cioè a' Demonj fu , ed è oggetto , e occasione di orrendo spavento , di confusione , di condanna , di rovina , ma per loro sola malizia . E primieramente si vede nella prevaricazione di Lucifero , e de' suoi empj seguaci ; o fosse che stimando troppo se stesso appetisse la simiglianza , ed in qualche modo l' eguaglianza della Maestà , e del trono Divino , oppure che ambisse l' unione Ipostatica col Verbo Eterno , e non volesse adorarlo , e riconoscerlo per suo Re , e Signore , allorchè fugli tanti secoli prima rivelata nel principio della sua Creazione l' Incarnazione del Figlio di Dio . Sicchè tutto il peccato del fastoso superbo , e de' suoi arditissimi complici fu , perchè non volle umiliarsi , nè soggettarsi alla gran Maestà dell' Altissimo , o nell' altezza del suo Trono nel Cielo , o nella bassezza della sua Umanità nella terra . Ma pensa all' estremo danno , che a lui ne venne . Subito la Maestà Divina sdegnata al sommo lo precipitò col forte braccio del gran Principe S. Michele da quell' onore maestoso di pri-

primo Principe della milizia Angelica , sbalzando lui con tutti gli altri prevaricatori superbi da' loro Troni sublimi nel centro più cupo della terra , non già sotto l' ultimo gradino del Trono suo formidabile , ma quali schiavi vilissimi sotto i covili de' serpi , e scorpioni , e sotto il duro peso di catene sempiterne di fuoco : *Angelos vero , qui non servaverunt suum principatum , sed dereliquerunt suum domicilium , in judicium magni diei vinculis eternis sub calignie reservavit .* (*Judas in epist. num. 6.*) Dalle quali parole si deduce , che non è finito il disonor di Lucifero , e de' suoi : perchè se fu svergognato nel Cielo presso tutti gli Angioli buoni per l' ambizione del trono Divino affettato colassù nelle più alte mansioni , lo farà anche in terra fra gli uomini nel giorno estremo , dovendo il fastoso stare legato con vincoli di nuova condanna confermata , sotto il Maestoso Trono di Cristo Giudice nella valle di Giosafatto : (*S. Bon. in 4. dist. 47. art. 1. quest. 4. n. 11.*) Onde si avveri ancor qui : *inclina- vit Caelos , & descendit : & caligo sub pedibus ejus* , del fasto , e del fastoso . (*Psal. 17. 10.*) Rifletti attentamente a questo precipizio , vedi , dove va a finire chi vuole innalzarsi a fronte di quella Maestà di tutte le Maestà . Sommissione a lei , ed a chi tiene le sue veci in terra , a tutti ancora i Superiori , altrimenti con Lucifero , *nihil factus es , & non eris in perpetuum .* (*Ezechiel. 28. 19.*)

II. Considera , che non solo cadde Lucifero co' suoi da' loro posti , ma da queste parole del S. Profeta. Ezechielle ora rap-

portate si conosce , che perdettero tutti colla grazia ancor le virtù infuse co' loro speciosi abiti , che a guisa di luminosissime gemme , come ivi si accenna , perdè Lucifero per sempre colla vera e retta Sapienza , per le quali risplendeva qual Astro di principalissima grandezza, *perdidisti sapientiam tuam in Decore tuo.* (*ibid. ver. 17.*) Onde tutti quegli arditi sprezzatori della Maestà Divina spogliati , ed esiliati in pena della loro altiera sollevazione , benchè ad ogni momento sentano la mano pesante di quella Maestà severa , pure stanno in un continuo, interminabile batticuore, spavento , e tremore di lei medesima senza poterlo mai mai mandar fuori : *Dæmones credunt, & contremiscunt.* (*Jac. 2. 19.*) Ma qual credenza, o abito di Fede può esser ne' Demonj , se subito che di lassù caddero peccando , furono spogliati degli abiti della Fede , e delle altre virtù lor prima infuse? Non anno già essi la virtù , o l' abito di Fede Teologica , e soprannaturale , ma un' ombra solo di credenza naturale , o sia di speranza , perchè provano ne' lor tormenti la vendetta eterna scaricata sopra di essi da una Maestà increata da loro offesa . Or perchè non la vedono , per questo par , che abbiano una ombra di Fede , di cui è suo proprio il non vedere . Pondera qui la loro infelicità per non avere rispettato il trono Maestoso dell' Altissimo Iddio : saper , che si trova, provar la grande Onnipotente mano del suo sempiterno rigore , e non poterlo più nè venerare, nè amare, (perchè per sempre abbandonati) nè ricever perdono, nè sperarlo , nè vederlo , nè go-

der.

derlo mai, mai, mai in eterno: anzi cercar sempre di fuggire, di nascondersi da lui, ma sempre in danno, e odiarlo, e maledirlo per secoli infiniti: *dominationem spernunt, Majestatem autem blasphemant.* (Jud. in epist. ver. 8.) E con tutto questo trovarsi in continuo timore, e tremore lontani dal suo trono, senza poter togliere, ovvero offuscare con tutta la loro rabbia, ed invidia un lampo solo di quella luminosissima Maestà. Oh che vuol dire, oltraggiarla anche per una sola volta! Confonditi qui, piagni, ulula, se mai il facesti, sospira parimente per le colpe minute: Ah Bontà, e Maestà amabilissima, ed io vivo pasciuto fino alla mensa Angelica, io vermicello vilissimo dopo tanti oltraggi! E tanti Principi del Cielo gettati per sempre in un abisso di fuoco, e di eterno abbandono! Oh! Oh! Pietà di tanti peccatori.

III. Considera in breve ancor di più, quanto ti ho altre volte proposto, che altresì gli Angioli ribelli alla Maestà Divina, qui sopra la terra tremano della potenza sua, e del suo braccio tremendo: anzi del solo suo Nome adorato profferito, e risonando nell'aria, qualora muovono quegl' invidiosi tempeste o in terra, o in mare, o tiranneggiano le Anime, e i corpi: con un solo esorcismo scagliato sopra di loro da un uomo, composto pure di fango, vengon forzati a cedere, e fuggire, a precipitarsi nelle più oscure caverne. Basta, che ti ricordi del gran Patriarca S. Domenico, il quale colla zelante sua predicazione, quasi con tuono spa-

ventoso, come pure coll' uso delle sue sanguinose discipline , con altre sue orrende penitenze, ma specialmente colla forza delle sue orazioni, col suono del Salterio Mariano del sacro Rosario, spaventò, atterrì, fuggò da tante Anime, e da tanti corpi eserciti orgogliosi di neri Demonj : anzi stando una volta in S. Sisto di Roma scrivendo di notte in servizio di sua Divina Maestà, venuto Satana in brutta forma di scimmia per divertirlo con mille gesti buffoneschi, gli comandò il Santo in virtù di lei, che lo servisse a tenergli la candela, che adoperava, fino all' ultimo, e fu ubbidito a scorno sommo di quella bestia maledetta, che tra grandi urli si doleva per sentirsi sull' ultimo bruciare le inique sue zampe, e finalmente bastonatala bene, il Santo licenziolla da se. (*Diar. Dom. 4. Ago. cir. med.*) Siate pure, o mio Gesù, benedetto in eterno, che sì alta potestà donaste agli uomini servi vostri fedeli, anzi Amici della vostra Suprema Maestà. Giusta graziosa retribuzione di chi le si soggetta ! Giusta punizione di chi l' oltraggia ! Non volle Lucifero co' suoi partigiani riconoscere in Cielo l' adorabilissimo Nome della vostra regia Maestà, Nome in vero prima umiliato, e vilipeso sopra la Croce. *Jesus Nazarenus Rex Judæorum* : ma ora forza è, che il misero tremi al solo suo suono, e con un segno di Croce a guisa di spada resti fulminato. In virtù dunque, o Gesù mio, di questo vostro augustissimo Nome allontanate da me il maligno in vita, ed in morte, affinchè poi venga io a benedirlo con tutta la sua Maestà
nel

nel Cielo per sempre. E così sia.

Apprendi oggi da S. Domenico una tenera divozione al Santissimo Rosario di Maria per rompere le trame tutte del nemico Infernale.

V. A G O S T O.

La Maestà Divina in riflesso agli uomini.

MEDITAZIONE XXXVI.

Punto I. **C**ONsidera oggi la Maestà suprema del nostro Signore Iddio in confronto di quella degli uomini sopra la terra, seppure non è troppo improprio, ed ardito il paragone. Pensa in tanto, che Iddio nostro Creatore non si chiama mai dal libro della Sacra Genesi nel racconto della creazione del Cielo, della terra, de' mari, del Sole, della Luna, delle Stelle, degli Animali irragionevoli ec. mai non si chiama col nome augusto di Signore, ma solamente di Dio, *Deus*; e soltanto dopo d'aver creato l'uomo ragionevole, e di avere a lui partecipato l'alto dominio sopra tutti i viventi, si compiacce di darsi il titolo di Signore Iddio, *Dominus Deus*: (*Gen. 2. 5. & seq.*) e così seguita chiamarsi dappoi. E sai perchè? Per mostrare, che sebbene avea formato l'uomo a sua Immagine, e del già detto Dominio l'avea investito, pure la sua assoluta Maestà, e Signoria Divina non perdeva punto del suo, affronte dell'uomo, anzi andava più crescendo esteriormente. Onde se così principia il testamento antico; al

nuovo si dà il principio con torre il titolo Maestoso di Signore , e di Re all' uomo , cioè al S. Davidde , senza farne allora menzione : e perchè ? perchè si nomina Davidde alla comparsa luminosa della Maestà del nostro Signore Gesù Cristo : *Liber Generationis Jesu Christi Filii David* : (*Matt. 1. 1.*) essendo verissimo , che siccome al comparir del Sole si dilegua la luce delle Stelle , così sparisce ogni maestà terrena innanzi alla Divina . E questo certissimo è , ancorchè tutte quelle della terra si unissero in una sola Maestà , e andassero crescendo di grado in grado per secoli infiniti . Sicchè il Signore potrebbe in un attimo spargere qual misera polvere al vento tutte le Maestà del Mondo , come fece con Faraone , con Sennacheribbo , con Nabucco , con Baldassarre , e cento , e mille altri Regnanti : *Et tanquam vas figuli confringes eos.* (*Psal. 2. 9.*) Ora discorri teco così : Se la maestà d' un Sovrano del Mondo (e con ragione , perchè dal Signore Iddio partecipagli) viene tanto rispettata , e ubbidita , quale dovrà essere il rispetto , e la soggezione , che al Signore de' Signori render si dee ? Pensaci seriamente : ma poi esclama con Santa Teresa : O Signor mio , e mio Re , chi sapesse ora rappresentare la gran Maestà , che avete ; è impossibile , che non vedesse , che siete Voi un grande Imperadore in Voi stesso , cagionando stupore il mirare questa Maestà . Così dice la Santa Madre , e facendo il confronto fra essa , e quella de' Monarchi terreni , e quindi ammirando la sua umiltà , e degnazione con noi , si stupisce , che si abbassi a
trat-

trattare sì domesticamente coll' uomo , con innalzarlo a trattare familiarmente con lui . (S. Ter. in Vi. cap. 33. cir. med.) Riverenza , e fiducia .

II. Considera , che questa Divina Maestà , che tanto con noi si dimestica , fino a nascondersi per non atterrirci troppo , come riflette la Santa medesima , sotto il velo degli accidenti Eucaristici , verrà tempo , in cui si farà vedere a tutti scoperta nella Valle di Giosafatto , quando verrà a giudicare il Mondo tutto sopra trono fulminante di nuvole , e di Maestà suprema , *in nube cum potestate magna, & Majestate.* (Luc. 21. 27.) Al vederlo cinto da un esercito di Angioli senza numero per pompa , e per testimonj della sua Giustizia , con una spada a due tagli nella bocca per trafiggere i corpi , e l' Anime de' reprobj , col tremore de' Monti , e delle Valli , collo sbigottimento del Cielo , e delle Stelle , del Sole colla Luna , e fino con timore riverenziale de' Serafini , tutti , anche i Capi una volta Coronati , risorti allora dalle lor ceneri , abbasseranno la fronte ; e parlandosi di tanti Re infedeli , o cattivi , che fecero già tremare il Mondo , non potranno schierare in quella gran Valle i loro antichi eserciti per difendersi , anzi neppure rispondere una parolina alla funesta sentenza del Maestoso Giudice , per iscusarsi , o risentirsi del suo rigore . E vedendosi con estremo rossore in quel vago teatro sotto il peso di catene infocate in mano de' Demonj , e posti ancora per isgabello sprezzato sotto la Maestà del Divin Trono , *donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum,*

rum, (*Psal.* 109. 1.) allora conosceranno, ed un Mondo intero il vedrà, quello sia la Maestà d'un Dio, e quello sia quella degli uomini. Oh allora sì, Altissimo mio Signore, che anche i reprobi più grandi resteranno quai serpi avviliti sotto la polvere! *Lingent pulverem, sicut serpentes... Dominum Deum nostrum formidabunt, & timebunt te. Quis Deus similis tui?* (*Mich.* 7. 17. 18.) Povero me, se fosse servito meglio un Principe terreno, ed ubbidito da' suoi di quello serva io, ed ubbidisca a Voi, Signore de' Signori!

III. Considera adesso per conformarci alla Festa odierna di Maria Santissima detta delle Nevi, dalle quali oggi miracolosamente cadute restò in Roma disegnato un Tempio magnifico alla Maestà di Dio in onore della sua purissima Madre, e Vergine Maria, considera, dissi, che l'uomo dee adorare la Divina Maestà in tutti gli angoli del Mondo, ma in modo particolare nelle sue Chiese. Questo però, come convien farlo? Eccolo, disse Gesù alla Samaritana, in ispirito, e verità: *Spiritus est Deus: & eos, qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare:* (*Joan.* 4. 24.) vale a dire, in primo luogo coll'interiore colla virtù dello Spirito vero; quindi colla venerazione esteriore sincera, e non finta. Ed oggi appunto dalle nevi tutte candide, e pure, le quali scendono dolcemente dalle nuvole senza strepito alcuno, te l'insegna la Vergine. Purezza dunque di mente, e di affetti, castità illibata, modestia; e mansuetudine, figlia dell'umiltà: altezza d'intenzione pura, e di attenzione sbrigata

gata da ogni vana sollecitudine ; ecco come, si disegna , e si alza un tempio vivo , e netto nel Cuore alla Divina Maestà : Rifletti però , che se vuoi l'esemplare , ed il modello di questo Tempio misterioso , più bello , e più magnifico in veruna pura creatura lo potrai ritrovare , che nella stessa Santissima Madre : Ella si fece Tempio vivo della sua Maestà , Tempio illibato , e magnifico , Tempio da Dio stesso magnificato al sommo : *domum Majestatis mee glorificabo . (Isai. 60. 7.)* Ha segnate di più Ella le belle orme quasi sopra candidissime nevi , per seguirsi da noi i passi gloriosi delle sue virtù , affin di servire in purità di spirito , e di azioni la Maestà dell' Altissimo . Queste ogni dì attendi a fedelmente calcare , la sua divozione , Umiltà , Ubbidienza , Carità , Purezza ec. : E rallegrandoti con Essa , come Tempio mirabile della Maestà immensa di Dio ; Vorrei pure , dirai , o sovrana Signora , servire anch' io di Tempio , al vostro Figliuolo Divino Monarca del Mondo : vorrei anch' io alzar nel mio spirito un trono a suo grande onore . Voi però insegnatemi colla vostra scorta il modo , e colla vostra man soccorretemi . Voi che prima di nascere fin dal primiero istante del vostro concepimento , più pura delle nevi vi consecrate interamente a quella eterna Maestà , offerendole anche con Voi la vostra intera Verginità : Voi che nata appena ve ne volaste al Tempio per dedicarvi più vivamente a lei in soggezione , ed umiltà sincera , lei sola dì , e notte servendo , in cantici , ed Orazioni coll' intreccio luminoso di tutte le virtù , Voi soc-

cor-

corretemi. E Voi, o Gesù mio, che corporalmente la eleggeste a sua, e vostra gloria per nove Mesi qual vostro diletto tabernacolo, e dopo di aver ricevuto per tanti anni Ministerj divoti della sua mano, la voleste ancora seguace fedele sotto la Croce, Voi concedetemi, che io non mi allontani mai nè per timore, nè per dolore dalla fedeltà nel vostro santo servizio. Amen.

Visiterai oggi qualche Chiesa di Maria Vergine, e per sua mano ti donerai tutto agli ossequj della Maestà del suo Divino Figliuolo.

V I. A G O S T O.

La Divina Maestà manifestata in un lampo sopra il Monte Taborre.

MEDITAZIONE XXXVII.

Punto I. **C**ONsidera in questo giorno memorabile dedicato alle glorie della Trasfigurazione del Signore uno come picciolo raggio scintillante dal velo della sacrosanta sua Umanità, tramandato dalla Maestà luminosissima della sua Divinità. Or tu rifletti, che tre sono specialmente quelle cose, che fanno merito ad una Maestà in comparsa: cioè la chiarezza, il valore, l'accompagnamento; e questi ornamenti appunto si videro nella Maestà del nostro Divin Salvatore trasfigurato nel Tabor. E primieramente lo splendore chiarissimo, che usciva dalla sua Divina faccia a guisa di Sole luminoso: & *resplenduit*

duit facies ejus, sicut Sol. (Matt. 17. 2.) Anzi da questo conviene arguire, che essendo succeduta questa comparsa sul bel mattino, se fosse stata la chiarezza del volto suo minore di quella del Sole, non sarebbe altrimenti spiccata in faccia del Sole materiale, siccome non risplende una fiaccola, ma pare languida, e smorta innanzi a lui: onde piuttosto bisogna confessare, che fosse maggiore: (*Euth. in Matt. 17.*) Sicchè pare il fulgore grandissimo del volto Divino facesse apparire pallida la chiarezza del Sole: ed è tanto vero, che investiti di tanti splendori gli abiti di Cristo medesimo per la copia de' raggi, che tramandava Egli dalla fronte; e dalle pupille, apparvero subito candidissimi come neve percossa dal Sole. Contempla bene il suo volto giulivo, sfavillante, e Maestoso: ammira, rallegriati: ma poi considera, che tutto questo visibile ad occhi mortali, altro non fu, che un barlume meschino a paragone di quella infinita Maestà, che non si può vedere da noi viventi, *non videbit me homo, & vivet. (Exo. 33. 20.)* Anzi questa esteriore della sua trasfigurazione, dice l' Areopagita, sarà ancor de' Beati dopo la risurrezione comune, *non secus ac discipulos in sacratissima illa transfiguratione sua: (S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 1. cir. med.)* perchè dice il Signore stesso, che *justi fulgebunt sicut Sol in Regno Patris eorum. (Matt. 13. 43.)* Or che differenza dee passare tra il chiaro, e maestoso delle pure Creature, e quello ineffabile del Creatore? Eppure gli Appostoli presenti nel Taborre, cioè Pietro, Giacomo,

mo, e Giovanni caddero al vedere il lor Maestro trasfigurato in tanta Maestà, come tramortiti per un sacro orrore: e non era più che un riflesso assai scarso, che traluceva dalla Maestà Divina nella sua Anima Santissima e benedetta, e dall' Anima trapelava nel corpo: che sarà mai la gloria, e la Maestà della sua essenziale infinita chiarezza? Paventa molto alla sua presenza e confonditi, come quel Penitente di S. Filippo Neri, detto il Ferrarese, uomo semplice, ma illuminato assai, il quale fu una volta trovato, che in fare Orazione, andava tutto ammirato ritirandosi in dietro, ed interrogato da chi vel trovò, che fu il P. Tarugi, poi Cardinale, del perchè? *Perchè, rispose, sto considerando, la gran Maestà di Dio: E quanto più la considero, tanto più me la veggio crescere innanzi: e son forzato da un riverente timore a ritirarmi così.* (*Sonf. in Vi. di S. Fil. lib. 1. cap. 22. num. 7.*)

II. Considera il valore, e la potenza della Maestà sua non già in se stessa, perchè mesi scorsi la considerasti lungamente: ma bensì nel misterio di oggi, ed è il secondo ornamento della Maestà trasfigurata del nostro Salvatore. Oh che potere! In un momento tutto il bello, il chiaro, il luminoso de' Cieli, e dell' aria si vide come unito nel volto suo adorato, tutto il vago ancor della terra, de' fiori, delle gemme, dell' oro: quello però, che non reca meno di meraviglia, si è, che mostrò in un attimo l' alta sua autorità in fare ivi venire il S. Profeta Elia o dal Paradiso Terrestre, o da altro luogo a me.

meno, dove egli sta, anzi l' Anima altresì del S. Profeta Mosè dal Limbo riunita subito al suo corpo da quasi un migliajo, e mezzo di anni già incenerito. (*S. Irén. S. Hier. Tir. in Matt. 17. ver. 3. Suar. in 3. par. disp. 32. quæst. 45. sect. 2.*) E tutto in un baleno! Qual Maestà terrena ha valore di richiamare alla vita neppure un vermicello già morto, o un fiorellino sfron- dato? Eppure il Signore ordinò ancor di più, imperocchè fece in un subito ritornare il S. Legislatore Mosè come prima un ca- davero spolpato. Oh chi non trema sulla considerazione di Maestà sì potente! Va tu adesso ponderando, come ti porti avanti a lei. Alla presenza d'una Maestà di que- sto Mondo si va con abito decente, e mo- destamente vestito: non si sta innanzi al suo piè con un ginocchio in aria, e coll' altro in terra, neppure sconciamente ap- poggiato; non si girano di qua, e di là col capo alto gli occhi, non si stropiccia nè capo, nè volto, non si liscian le ma- ni, nè si stroschia col passo: non si ascol- tano ciance, nè si fa da scrupoloso colla replica importuna delle parole, e con gesti da riso: non si conducono cani, nè si atten- de a pizzicore, e si guarda di non lordare il pavimento con vili sputacchi ec. Esa- mina, come ti porti, e dimori alla pre- senza di quella tremenda Maestà; e vedi, se debbasi trattar da meno di un Re della terra. S. Francesco d' Assisi neppure alzava una mano per discacciar qualche mosca. Oh confusione nostra!

III. Considera finalmente la Maestà del tuo Signore sopra il Tabor trasfigurato nel
suo

fuo accompagnamento , e treno glorioso ; cioè di un esercito innumerabile di Angioli festeggianti , sebbene invisibili alle umane pupille ; come pure di que' due gran Personaggi adoratori , e testimonj , Mosè , ed Elia . Ma sopra tutto apparisce dal testimonio del Divin Padre , il quale da una nuvola Maestosa , simbolo della Divina presenza con voce rispettabile , *questo è , dice , il mio Divino Figliuolo diletto , in cui mi sono molto compiaciuto , e lui ascoltate .* Qual encomio più glorioso ? Qual titolo più onorifico ? Figlio il nostro Divin Salvatore non legale , nè adottivo , ma vero , naturale , consostanziale del suo coeterno Genitore ; onde immenso , e glorioso come lui . O Gesù mio , Maestà eguale , come Verbo , al vostro Padre Divino , quanto pur ne tripudio ! Ascolti questo il Cielo , la terra , il mare , e fino l' Inferno stesso , e tutti genuflettano al suo rimbombo : *Hic est Filius meus dilectus* . Ma io più d' ogni altro , con piegarmi alle voci de' vostri Santi comandi esteriori , e delle vostre amorose interne ispirazioni : specialmente però , quando ascendo il Sacro Monte , vale a dire all' Altare mi appresso , per ricevervi velato in nube di Fede , tutta sfavillante però di santa Carità , sotto i candidissimi ammanti degli accidenti Eucharistici . Allora fate , che brami anch' io coll' Apostolo S. Pietro di formar tre Tabernacoli non sopra di Voi , ma dentro di Voi , uno ne' forami de' vostri piedi adorati , uno nelle ferite delle vostre mani benefiche , e l' altro nell' asilo sicuro nel vostro seno amoroso : uno per l' intelletto mio , per la me-

ma

moria l' altro , e per la volontà il terzo : uno in tempo delle tentazioni , l' altro nel bujo delle desolazioni , l' altro nelle procelle delle tribolazioni ; uno in vita , uno in morte , l' ultimo per tutta l' eternità beata in Paradiso. Amen.

Replicherai oggi cento , e mille volte :
Benedictum Nomen Majestatis tuae in eternum .

VII. AGOSTO.

Del Trono del Signore Iddio.

MEDITAZIONE XXXVIII.

Punto I. **C**ONSidera , che spesso nelle Divine Scritture si nomina il Trono del Signore Iddio : Sicchè convenientissima cosa è , che dopo d' aver meditata la sua sopraggrande Maestà , ora si aggiungano altre considerazioni del suo altissimo Trono . E primieramente rifletti , che il nostro Sovrano Signore per esser incorporeo , semplicissimo , invisibile non ha egli bisogno di foglio , e di Trono materiale , come le Maestà di questa terra : pure si ha dalle sacre Scritture medesime , che in Trono di nuvole egli risiede , e riconoscer si fa , *Et Thronus meus in columna nubis . (Ecclesiast. 24. 7.)* così altrove , *in columna nubis loquebatur ad eos . (Psal. 98. 7.)* Ed in tanto si dice risedere la Maestà sua in Trono di nuvole per significarci la sua impenetrabile Gloria , ed imperscrutabile luce , come velata da una misteriosa caligine : *Caligo Divina* , scrive l' Areopagi-

gita, est inaccessibilis lux, in qua inhabitare dicitur Deus. (*S. Dion. Areop. epist. 5. ad Doroth. in princ.*) Da ciò argomenta, quanto mirabile sia il Trono del Signore, perchè laddove i Monarchi del mondo seggono in Troni luminosi di oro, e di gemme incastrati, come appunto era quello tutto di oro finissimo fattosi da Salomone, cioè di avorio luminoso vestito di lastre di questo sfolgorante metallo; il Re supremo de' Re Iddio all' incontro non ha bisogno come loro per fare risplendere la sua Maestà di queste magnificenze, ma piuttosto ha bisogno di ricoprirsi per l' immensa sua luce a pupille create; eppure con tutto questo que' sublimi Serafini veduti da Isaia innanzi al Divin Trono erano necessitati a bendarsi colle ale la faccia, come se non potessero sostenere la piena luce del volto di Dio sedente in Trono, (*Isai. 6. 2.*) tutto che Beati, e Comprensori. Oh! chi farà mai questo Signore tutto diverso da' più Grandi della terra! Che rispetto, che riverenza si merita! Pensa, esser egli quel desso, avanti al Trono di cui si vergognano i Serafini, che tu ricevi nel Santissimo Sacramento: e come ci vai? tremi per la venerazione?

II. Considera, che non avendo il Signore bisogno di Trono esteriore, la sua interminata essenza ella è in verità il suo Trono augusto. Ed è così alto, e vasto, che verun Monarca lo ha avuto, o lo potrà avere uno simigliante. Empie ella tutto il Cielo, e la terra tutta: *numquid non Cælum, & terram ego impleo, dicit Dominus?* (*Jer. 23. 24.*) Anzi oltrepassa tutti i lu-

luoghi, e tutti gli spazj, e fin' tocca, ed empie spazj infiniti, ed immaginati da noi, dove si trova, come qui, ma in se stessa: onde se volesse distruggere tutti questi spazj vastissimi de' Cieli, dell'aria, del mare, della terra, pure sempre rimarrebbe al tuo Signore e Padre Celeste il Trono medesimo: e se poi Egli di nuovo li creasse a milioni ancor di volte più spazj di quello ora sono, non accrescerebbe punto l'immensità, e la gloria interiore, e sostanziale del suo Divinissimo Trono. Ammira, godi, giubila per questa sua immensa grandezza: quindi passa ad ammirare, e benedire il seno purissimo, ed al pari glorioso dell'Immacolata Madre di Dio, Vergine, e Reina del Mondo Maria Santissima, seno veramente ammirabile, perchè fatto Trono del gran Re della gloria, vasto per la Carità, e per le altre sue impareggiabili Virtù, sicchè meritò di racchiuder Colui, che dall'ampio giro de' Cieli non può mai esser caputo: e dille con fervor di giubilo quelle parole di S. Bonaventura: *Tu ergo immensissima Maria, capacior es Cælo: quia quem Cæli capere non poterant, tuo gremio contulisti. Tu capacior es mundo, quia quem totus non capit orbis, in tua se clausit viscera factus Homo.* (S. Bon. in spec. B. Virg. cap. 5. post init.) Vedi per tanto di ben prepararti alla solennissima Festa, e al trionfo della sua Assunzione al suo Trono sublime nel Cielo, ad *æthereum thalamum, in quo Rex Regum stellato sedet folio*. Umiltà, purità, santi sospiri ec.

III. Considera qui adesso, che sebbene
ve-

verissimo è, che tutto il vasto, e luminoso giro de' Cieli smaltato di brillanti Stelle, dicefi Trono di Dio, nulla di meno lo splendore folgorante al sommo del suo Augustissimo Trono sono i suoi Divini attributi, i quali parlando a misura de' nostri deboli concetti coronano a guisa di chiarissime Stelle la sua essenza increata, come sono la sua eternità, l' immensità, la potenza, la sapienza, la Misericordia, la Giustizia ec. Ora però darai un breve sguardo alla sua Provvidenza infinita, la quale pare una delle Stelle più benefiche del Divin Trono, riserbandoci ne' giorni appresso a dare agli altri attributi un' occhiata. La Provvidenza dunque colle pupille della sua chiarissima Sapienza sembra la direttrice, e la Governatrice del suo altissimo Trono, che manifesta a noi il Signore per Re, e Padre nostro amorosissimo: *Tua autem, Pater, Providentia gubernat.* (Sap. 14. 3.) imperocchè abbraccia tutto il reggimento del mondo, come altre volte considerasti, dal Serafino più alto del Cielo fino al più vil verme della terra; e regola ogni nostro interesse, non succedendo un jota senza di lei, e provvedendo a' Buoni, ed a' cattivi del bisognevole, secondo le sue giuste, ed infallibili idee. Ed oggi si riconosce pur bene in S. Gaetano Tiene, il quale innalzata una generosa fiducia sopra tutta l' umana accortezza, colla direzione Vangelica, e col nobile impulso dello Spirito Santo, appoggiò all' altezza del Trono Divino la sua Religiosa Famiglia stabilita sopra del nulla terreno, e fondata sul tutto del Cielo, cioè della pro-

vida mano di Dio, da cui senza niente ogni provvedimento riceve. Oh Regio Trono del mio Iddio, e Padre, in cui assisa scorgo la Provvidenza dell' Onnipotente Signore, io ti benedico, e ti adoro! Che temerò io, che vacillerò mirando Voi! Ah Gesù mio diletteffimo, il vostro Trono in terra fu nel morir vostro la Croce: or se Voi mi deste da esso tutto il prezioso tesoro delle vostre vene, prima che io nascessi, vi adorassi, vi supplicassi, se ora sì spesso il Pan Celeste, che siete Voi stesso, all' Altar mi donate, che potrò mai dubitare della provvidenza del Soglio vostro ricchissimo, dicendomi il vostro Areopagita, che *circa ipsam, & ipsius causa sunt omnia*. (S. Dion. Areop. de Divin. Nom. cap. 1. ver. fi.) Se mi date il più, spero anche il meno: arricchitemi Voi di viva fiducia: e poi tutto mi manchi, e non mi mancherà niente giammai.

In ogni tua necessità o di spirito, o di corpo corri al Trono Eucaristico con fiducia, e fervore.

VIII. A G O S T O .

Seguita del Trono eterno di Dio.

MEDITAZIONE XXXIX.

Punto I. **C**ONsidera, che il Trono Maestro di Dio è ancora la sua interminabile eternità: e per questo si dice nell' Apocalisse di S. Giovanni: *qui sedet in throno*; ed anche *qui sedebat in throno*; (*Apoc. 7. 15. & cap. 21. 5.*) che siede, e sedeva nel suo trono, perchè stette, e sta egli fermo nella sua eternità, e vi risiede stabilissimamente come in propria sua sedia. Sicchè il trono suo è fondato su due colonne fortissime dell' eterno suo essere, che abbraccia i secoli tutti già andati, ed i secoli tutti, che verranno; in somma i secoli senza principio, ed i secoli senza fine. Da ciò considera la stabilità del suo foglio, da cui non potrà cadere giammai. Non è così de' troni terreni, perchè quanti de' più alti, e gloriosi sono stati rovesciati per terra, come la Statua d' Oro, sublime, mirabile del Re Nabucco! Rallegrati col tuo eterno immortale Signore, adoralo nel suo invariabile trono, invita tutte le creature, ed in primo luogo la sua Divina Madre Reina dell' universo ad adorarlo, e benedirlo per sempre, come pur ella fa. Rifletti, quanto sia pur bella, ed augusta cosa il servirlo: rallegrati teco: fortezza: nè mai ti nojare di onorarlo, di amarlo, di stentare, di mortificarti per lui.

II. Considera , che per dichiarar tutto questo , il Santo Profeta Danielle chiama il nostro Dio , e Padre Celeste col nome di Antico sopra tutti i giorni , ed i secoli tutti , & *antiquus dierum sedit . (Dan. 7. 9.)* Ma perchè si premette prima , *donec throni positi sunt* ? Perchè apparecchiarsi più troni ? E non bastava uno solo , se l' eterno Signore è una semplicissima essenza ? Forse per significare , che tante sono le perfezioni , e tanti i suoi Divini attributi , che per nostro modo d' intendere , e di concepire , sebbene sol uno è Iddio , pare , che non basti un trono solo , ma che ve ne vorrebbero ancora infiniti : Oppure al nostro proposito , che tanti sono i secoli , e sopra secoli eterni di questo Personaggio Divino , osservato da Danielle tutto candido nel vestimento insieme e ne' capelli , che egli solo può esser trono , e sede , che tutti i secoli , e tutti gli spazi mirabilmente contiene : *ipse est sedes , que tenet omnia , que & omnia continet , & completitur . (S. Dion. Areop. de Div. nom. cap. 10. in princ.)* Del resto tante sono le prerogative infinite , ed eterne del Signore , che pare , se le dovessero ancora troni infiniti : onde aggiugne subito il Santo Profeta , che non già da una corona di molti Angioli era assistito , ma da milioni di Spiriti Beati era corteggiato . Godi appieno di questa sua sovranità ineffabile . Vedi ancor tu di fare a gara colla Corte Celeste , e specialmente col Santo Angelo Custode in servirlo , ed amarlo a più potere . Rifletti però , volere il grande Iddio il tuo cuore per suo trono . Darai qui una occhiata all' indietro per

vedere a chi innalzasti trono, se al Monarca del Mondo, al tuo Creatore, al tuo Redentore, al tuo conservatore, al tuo provveditore amoroso, oppure al Demonio nero principe delle tenebre, tuo nemico, e tiranno implacabile, ovvero a qualche idolo vano e puzzolente; pensa se fu così, e perchè, e per quanto tempo, e dove? e quindi sciolto in un mar di pianto va sospirando ancora così. O mio amabilissimo Iddio, mio Re, e Padre mio carissimo, non bastava, lo so, un cuore solo per formare a Voi mio bene, e Maestà eterna, ed immensa un soglio condegno; ma bensì cuori infiniti, e neppur questi sarebber bastati ancor da secoli senza principio. Ma ahimè (inorriditevi o Cieli, stupisci o terra, tremate, ed ululate o abissi!) ahimè che non avendo io, che un cuor solo stretto, e meschino giunsi a questo eccesso temerario di chiuderlo a Voi, mio Signore amato, Signore carissimo, e ad aprirlo al vostro, e mio crudele avversario, e a tanti mostri, quanti furono i peccati da me commessi: e tutti poi con mille rimorsi mi tiranneggiarono l'anima, con mille timori; ed ahimè per quanto tempo, con quale ingratitudine, con qual baldanza! Ahi! Ahi! Viva però sempre la vostra Misericordia pietosa, che spezzata la sua durezza ostinata, vi piantò poi, come ora spero, il vostro trono di grazia. Fate, diletto mio, che sia stabile, fermo, eterno, come Voi, *Deus in medio ejus*, così scrivetevi sopra, *Deus in medio ejus non commovebitur*. (*Psal.* 45. 6.) Esamina ora bene, se sia intero per lui, o di altro affetto ec.

III. Considera, che questo fermo, ed immutabile trono di Dio nella sua invariabile eternità riesce ancora stupendo, e assai mirabile, perchè se vi risiede il Signore immobilmente, vi sta anche in piè, e diritto, scrive l' Areopagita: *& stans, atque immobilis, & sedens in aeternum.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 9. in princ.*) Così dice il santo Dottore, cel dipingono le Scritture. Ma sai perchè? Eccolo: sta egli in piè, quando vuol sovvenirci, all' uso del parlare delle sacre carte: immobile però per significarlo fermo, ed immutabile nelle sue determinazioni, perchè regolate sì bene dalla sua sapienza, e prescienza infallibile, i quali decreti fortissimi uscirono appunto ab eterno dal trono suo, fondato sopra l' eternità: e finalmente sedendo in segno di comando, e reggimento sempiterno, e dell' esser suo sempre lo stesso. Adoralo tu in tutte le sue disposizioni, per sempre per tuo supremo Padrone, e Padre amoroso, e provvido, dicendo con Heli ancor ne' casi più dolorosi, *Dominus est: quod bonum est in oculis suis faciet.* (*1. Reg. 3. 18.*) Così dirò appunto, Gesù mio, in ogni avvenimento ancor più amaro. Mi basta, di vedervi prima nel tronco infame della Croce per mio amore schernito, e poi sul Cielo assiso alla destra del Padre. Mi basta sapere, che tutto è ab eterno: *potestas ejus, potestas aeterna:* (*Dan. 7. 14.*) perchè sempiterno è il vostro trono: *Thronus tuus Deus, in seculum seculi.* (*Hebr. 1. 8.*) E poi colino pure sopra di me fiamme, ardori, bitumi, ed ogni più aspro tormento,

e dirò sempre con S. Ciriaco , e co' suoi SS. Compagni , benedetto siate Voi , o Signore in eterno , che degno mi fate di patire per Voi . Mi consolo , che ora io vi avrò sempre in Cielo , quale Avvocato , e difensore , cioè in mio aiuto , come fra le sue pietre vi rimirò consolatissimo il Santo Protomartire Stefano . Amen .

Ricordati oggi spesso di quelle sue dolci parole : *Ecce video Celos apertos , & Filium hominis stantem a dextris Dei .* (*Acto. 7. 55.*)

IX. A G O S T O .

Seguita del Trono di Dio , Trono di Giustizia , e di Misericordia .

MEDITAZIONE XL

Punto I. **C**onsidera , che il Divin Trono consiste ancor nella Giustizia , e nella Misericordia di Dio . Questi appunto sono i due tribunali , che governano il Mondo , la Giustizia , e la Misericordia . E parlandosi della prima , si dice , *paravit in iudicio thronum suum* : (*Psal. 9. 9.*) E così in altri luoghi , e specialmente nel luogo di Danielle di jeri , ove si aggiunge : *Judicium sedit* . (*Dan. 7. 10.*) Ma perchè si dice qui , che il giudizio , cioè la Giustizia era in sedia , *Judicium sedit* ; e nel Salmo accennato si dice all' incontro , che nella Giustizia fu collocato il suo trono : *paravit in iudicio thronum suum* ? Pensa , che si dice sedere la Giustizia , perchè quanto giudica , e condanna , o premia , è tan-
ta

to pesato, e retto, che pare, si sia posta ella a riposare nel suo trono, per far matura considerazione del vero, del merito, o demerito di ciascuno, come suol fare un uomo prima di giudicare: tutto però per capacitare il nostro corto intendimento: mentre verissimo è, che vide in chiaro ella ab eterno con un semplicissimo sguardo, e ancor vede, e vedrà sempre senza bisogno di ponderazione quello tocca ad ognuno. Così ancora si dice, che fissamente sta posta a sedere, perchè quanto con decreto assoluto diffinisce nel nostro morire, ed anche nel vivere, non è più rivocabile, e vi federà sopra in sempiterno. Oh quanto hai da pensare, da temere, o da consolarti, sì perchè il Signore sempre decide senza errore il vero *in æquitate*, nè può ingannarsi, o essere ingannato giammai, sì perchè eterno è il premio, eterno ancora il castigo nell' esecuzione a tenore de' nostri meriti, o de' nostri demeriti. Oh trono adorabile, e formidabile al pari! Si dice poi, *paravit in iudicio thronum suum*, come se appunto sopra la Giustizia fosse disposto il supremo trono di Dio, per ricordarci la sua rettitudine savia, discreta, e piena non solo in distribuire pene, o corone a proporzione de' meriti, ma in ordinare egregiamente ogni cosa, sicchè quanto vuole, dispone, o permette nell' universo, tutto sta ben fondato nel suo santissimo giudizio, tutto è giusto, e bello, ed all' ultimo segno perfetto, scrive l' Aropagita, ed irreprensibile: *Deus iustitia, ut omnibus secundum merita retribuens dicitur, mensuramque, & pulchritudinem, & ordinem, ac disposit-*

tionem, omnesque distributiones atque ordines juxta verissimam, ac justissimam diffinitionem singulis segregans, & omnibus quibusque proprii operis author existens. (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 8. post med.*) Attento dunque a non ti lagnar mai nè delle stagioni, nè de' tempi, nè degli eventi, nè delle persone, infermità ec. L'occhio al trono giusto di Dio, la bocca su la polvere.

II. Considera, che parlandosi poi della Giustizia vendicativa, su cui fondato è ancora il trono del Signore, fu questo veduto da S. Giovanni tutto terribile, rigoroso, e fulminante: *& de throno procedebant fulgura, & voces, & tonitrua.* (*Apoc. 4. 5.*) Era però questo giudizio in trono per gli empj, ed ostinati. Trema ancor tu collo stesso S. Evangelista, benchè innocentissimo, perchè tremano ancora i gran Santi con un timore riverenziale, e rispettoso avanti a lui, e fin di se temeva l' Apostol S. Paolo. Chi si può ripromettere il dono della perseveranza, che non ci possiamo mai meritare, ancorchè avessimo inasfiate co' sudori tutte le arene dell' Indie? Ma poi dando una occhiata alla Misericordia di quell' Altissimo Padre, la quale rifiede, e domina ancora nel trono suo per sollevarci, e coronarci: *& preparabitur in Misericordia solium, & sedebit super illud in veritate,* (*Isai. 16. 5.*) rifletti bene, che la Misericordia sta unita colla Giustizia in un sol trono, *in Misericordia, in veritate*; e consolati, perchè alla Misericordia è data la destra, ed alla Giustizia la sinistra: *superexaltat autem Misericordia judicium.* (*Jacob. 2. 13.*) Questo è il motto, o il car-

cartello glorioso , che si legge , a nostro modo d' intendere , sopra il trono Divino . Confortati su questo riflesso , e con esso conforta i peccatori ancora , perchè tornino a Dio , come ne fu avvisata dal Signore a fare la penitente S. Margherita da Cortona : prendili colla dolcezza ; una voce armoniosa , e dolce incanta mirabilmente anche i Serpenti .

III. Considera , che questo spicco , che dà nel Divin trono la Misericordia , ben si distingue dal grado , che dona a' suoi favoriti , senza però mai disgiugnersi dal tetto . La Giustizia severa di Dio condanna i suoi ribelli ad essere scauno , e sgabello del suo piè maestoso , premendo eternamente i loro capi altieri sotto catene di fuoco . *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum . (Psal. 109. 2.)* E qui ammira , quanto alto sia , ed immenso il trono di Dio ; sicchè giunga il suo foglio di Giustizia vendicativa fino al centro più profondo della terra a calcare co' dannati tutti i Demoni . Chi potrà sfuggirlo ? All' incontro però la Misericordia in foglio solleva sì alto in Cielo i Beati , che in tanti fogli minori li fa eternamente seco sedere ; e perciò il Santo Vangelista Giovanni nella memorata visione vide ancora intorno alla sfiorante sedia del Signore altri ventiquattro sedili ancor nobili , dove stavano assisi Personaggi coronati . (*Apoc. 4. 4.*) Ma e le colpe passate di molti Santi penitenti ? Non si ritrovano più . Ricordati , che innanzi al trono di Dio era ancor come un mare , simile però al cristallo . E perchè ? perchè la Divina Misericordia in perdonar

loro le colpe mentre vissero in terra , le gettò , anzi le seppellì quasi , per più non ricordarsene , in un mare alquanto indurito ; sicchè non potessero più galleggiare , secondo quella espressione del Santo Profeta Michea , *projiciet in profundum maris omnia peccata nostra*. (Mich. 7. 19.) Stupisci qui , ed esclama : Oh trono amabile , oh trono clementissimo , trono glorioso della Misericordia increata ! Quante volte , Gesù mio , per eccesso di vostra Clemenza faceste meco così ? Ah quanto avranno riempito questo pelago misterioso i miei peccati , se del mare stesso han superate le arene ! Ahi *peccavi super numerum arenarum maris , & non sum dignus videre altitudinem Celi*. Io appunto io meritavo di esser lo sgabello del soglio di Giustizia a Voi dato dal Divin vostro Genitore . Benedetto però il trono pietoso della vostra Croce : Benedetto quel mare di Sangue innocente , mare di Sangue da Voi sparso sopra di lei , in cui attuffaste le mie iniquità . Fate ora , che venga colassù colla corona di vittoria a benedirvi in eterno fra' Senatori Beati nel trono della vostra infinita Misericordia . Amen ; *fiat , fiat*.

Ti porterai oggi a ringraziare il tuo Redentore nel trono del Divin Sacramento colle più profonde adorazioni .

X. A G O S T O.

Il Trono di Dio Trono tutto d' Amore .

MEDITAZIONE XLI.

Punto I. **C** Onsidera , che parimente nell' Amore , nella Carità , nella Bontà è il trono maestoso del Signore Iddio : trono tutto veramente di fuoco , e di fiamme : *Thronus ejus flammæ ignis , rotæ ejus ignis accensus .* (*Dan. 7. 9.*) Oè pensa perchè la sua Bontà , e 'l suo Amore venga figurato nel fuoco : e rifletti , 1. che siccome questo elemento è più alto di tutti nella sua sfera , e 'l più nobile ; anzi il supremo Cielo è di luce , e di fuoco purgatissimo composto ; onde vien detto *Empireo* : così ancora il trono della Divina Carità è sublimissimo , purgato appieno , nobilissimo al sommo , perchè quanto il Signore ha fatto in Cielo , e in terra , per altro motivo non è stato , se non per eccesso di Amore verso le creature , dopo il fine principale della sua gloria , come insegna San Tommaso . (*S. Thom. 1. par. qu. 22. art. 4. in corp.*) Sicchè pare , esser la corona del foglio suo l' infinita Bontà sua , e Carità immensa . 2. Che siccome il fuoco purga i metalli , ed altri licori , così l' Amor suo ha per proprio di ripurgarci dalle nostre miserie , e dalla feccia delle imperfezioni , e delle colpe : pensa quante scintille uscirono per te da questo fuoco Divino , per mondarti dalle passate lordure , per rischiararti , e adornarti colla luce delle celesti virtù :

onde adora , e ringrazia questo trono amoroso dell' essere , e del buon essere , in cui ti ha posto : qual merito avevi tu sopra tanti , che ardono adesso in un fuoco di sempiterno tormento ? 3. Pensa , che siccome il fuoco tutto brucia , e tutto cerca di convertire in se stesso , così la liberalissima Carità del Signore , che in alto trono risiede , brucia , arde , consuma i nostri cuori , e li trasforma quasi in se medesima per grazia , per unione , per amore qui nella terra , se noi non le resistiamo , e per gloria , ed amore sempiterno colassù nel Cielo , *Divinus Amor extasim faciens* , così l' Arcopagita , *amatores suos sui juris esse non sinens , sed in ea , quæ amant , penitus transferens* . (*S. Dicn. Arcop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. ver. fin.*) Oh trono amante senza misura , ed al pari amabilissimo , purgatemi affatto da ogni macchia , o difetto , perchè in fuoco , e fiamme anch' io trasformato , cada sopra di me quel dolcissimo annuncio : *Ego dixi : Dii estis , & filii excelsi omnes* . (*Psal. 81. 6.*) Ah che sarebbe troppo strano , che un fuoco non convertisse in se stesso un arido legno ! Ma vivi tu nel tuo amore ? No , no .

II. Considera , che proprietà è ancora del fuoco il volare in alto , e l' attrar seco in aria le cose , che abbraccia , specialmente allora , che viene racchiuso : e tanto appunto è proprio del trono Divino fiammeggiante d' Amore , il sollevare , ed a se rapire il cuore dell' uomo colla sua mozione , o attrattiva interiore soave , ma potente , purchè questo non si lasci depredare per sua malizia , o fiacchezza dall' amore trop-

troppo pesante delle terrene cose ; onde di quella infinita carità scrive l' Areopagita , *quod vis sit , motum afferens , & ad se deducens , atque educens .* (*S. Dion. loc. cit.*) Oh foglio di perfetto Amore , centro ultimo del cuor mio , quando mi trarrete tutto a Voi ! *Assumat spiritus meus* , esclamo con S Agostino , *pennas , ut Aquilæ , volet , & non deficiat ; volet , & perveniat usque ad decorem domus tuæ , & thronum gloriæ tuæ .* (*S. Aug. in Man. cap. 3. num. 2.*) Ah potessi io da un trono di fuoco , come quello del fortissimo Levita , e Martire S. Lorenzo , potessi in oggi passare al trono ardente della vostra sempre amabilissima Bontà ! Quanto volentieri sopra gli accesi carboni mi struggerei per giugnere a riposarmi in esso , ed inoltrarmi da un incendio di dolore , ad un incendio di Amore , quello passeggero , e questo eterno ! Oh beatissimo Lorenzo , quanto furon soavi non già al corpo , che con estremo cruccio vi fu abbrustolito , ma bensì allo spirito gli ardori della vostra rovente graticola ! Ma perchè ? Perchè prima le vive fiamme della Divina Carità arso vi aveano ; perchè troppo più avvampanti erano quelle fiaccole , anzi quelle acute saette di fuoco , che dal foglio del trionfante Amore eranvi scoccate nel seno , *& de throno procedebant fulgura , & voces , & tonitrua .* (*Apoc. 4. 5.*) Or a me misero oggi vi piaccia impetrare per quell' amore sì acceso , che vi bolle nel cuore , uno di questi folgori ardenti , e riderommi poi di tutti gli altri tormenti , di ogni erubescenza , rossore , o rispetto umano degli uomini .

III. Considera finalmente un' altra mirabile cosa del trono dell' Amore Divino : ed è , che il nostro incomprendibile Iddio essendo tutto diverso , anzi niente di quello , che vediamo , e intender possiamo , come colla scorta di S. Dionisio altre volte pensammo , per ciò queste sue fiamme non vanno all' uso delle nostre all' insù , ma volano in giù verso la terra , come sfera della sua divampante Carità verso di noi : *Fluvius igneus rapidusque egrediebatur a facie ejus . (Dan. 7. 10.)* E di chi era questa faccia , che stando in trono gettava fiumi sì rapidi di vive fiamme , se non il Divin Verbo , vera vivente immagine dell' eterno suo Padre ? E qual fu principalmente questo torrente di fuoco , se non la sua amorosa mossa di venire al mondo ad incarnarsi per noi ? L' Amore gli diè , per così dire , la spinta : *Deus amore venit ad homines , (S. Agostino) venit in homines , factus est homo . (S. Aug. in Man. cap. 21. n. 1.)* Notabilissima però è l' espressione della forza di questo Amore nel libro della Sapienza , dove si dice , che con impeto frettoloso , e grande scese dal trono suo Reale , e vittorioso : *Exiliens de Caelo a regalibus sedibus durus debellator profiliavit : (Sap. 18. 15.)* Nota questo *profiliavit* . Oh che prontezza ! Oh che oh che amore ! Ah Verbo Divino , Sapienza amantissima , e d' onde , dirò così , colle ale d' oro del vostro tenero , ma forte Amore , venire quasi a precipizio ? Da un soglio sì alto , Voi Monarca sovrano del tutto , e sempre Beato in Voi stesso . E dove venire ? In una terra di estermínio fatto qui dal

dal peccato , e colma di lordure infinite .
E di quale abito vi vestiste Voi ? Di po-
vero , di servo , anzi ancor di peccatore
sotto le umane sembianze . Ed a qual fi-
ne ? Per assumer sopra di Voi , Agnello in-
nocentissimo le miserie , le pene nostre , i
castighi meritati da noi , per nascere in u-
na fetida stalla , e spirare alla fine in una
Croce amarissima , fatto ancor prima nostra
voce , e nostro maestro , nostra guida , e
nostro esempio , anzi nostro cibo , e viatico
nel Divinissimo Sagramento , affin di con-
sumare colle fiamme del santo Amore ,
quali paglie vilissime , i nostri difetti , per
assumerci a Voi , perchè regnassimo eterna-
mente con Voi intorno al vostro gloriosis-
simo trono : *ut edatis , & bibatis super men-
sam meam in regno meo : & sedeat is super
thronos judicantes duodecim tribus Israel .*
(*Luc. 22. 30.*) Godo di questa dolce spe-
ranza , Gesù mio , ma giubilo assai più in
vedere la vostra Santissima Umanità esalta-
ta alla destra del Divin vostro Padre ; fa-
temi Voi degno per la vostra morte di ve-
nire un dì ad adorarla , e vagheggiarla per
sempre . E così sia .

Imiterai oggi la carità Divina , come fe-
ce il gran Martire S. Lorenzo , nel far
largo , e continuo bene a' bisognosi .

XI. A G O S T O .

Il Signore Iddio gran Re, e Signore.

MEDITAZIONE XLII.

Punto I. **C**onsidera, esser convenientissima cosa dopo di aver contemplata la Maestà, e 'l Trono del Signore Iddio, di porcelo innanzi la nostra considerazione come Rè, e Signore del tutto. Appunto: titolo più usato di questo non si trova nelle Divine Scritture, basta aprirle per poco, e subito potrai riconoscerlo. Anzi lo stesso nome eccelso di Dio, *Adonai*, così celebre, e sacrosanto presso l'antico suo Popolo, non altro significa, che Signore grande, e Re sublime. Ora rifletti la grandezza di questo pregio nel tuo Iddio: e pensa, esser egli Re per natura, e per essenza, comechè padrone supremo del tutto. Gran cosa! Gli altri Principi, e Monarchi del mondo, anzi anche i Principati, e le alte dignità degli ordini Angelici non ebbero, nè avranno mai quest' onore di lor propria natura, perchè tutte le creature vengon dal nulla, gli Angioli ancora, ed ogni uomo, oltre al suo nulla, ebbe ancora la sua origin dal fango. Pondera qui bene, quanto nobile, gloriosa, e sopreminente cosa sia il servire, anzi l'essere amico, e domestico di questo supremo Re per essenza, come i Santi lo sono, *cives Sanctorum, & domestici Dei*. (*Ephes.* 2. 19.) E teco rallegrati, e rendi grazie infinite al tuo Re Celeste, perchè se tanto

to si stima l'essere servo, e familiare d'un Re della terra, che farà l'esserlo del gran Monarca della terra, e del Cielo? Esamina poi bene te stesso, come lo servi, lo adori, lo ami con esattezza, di buon genio, con fervore. Oh che materia di lungo pesato esame! Ricordati, che fino i Grandi più barbari di questo basso mondo, che nascono pure, come diceva di se stesso Salomone, nascono, dico, col pianto, e finiscono in polvere, vengono con mirabil prontezza serviti da' loro sudditi: sicchè una volta un Paggio si gettò da un balcone per volare a raccogliere una lettera caduta già ad un gran Signore de' Turchi, con maggior prestezza, parendoli troppo tempo lo scendere la scala Imperiale. Oh! Eppure, quanto son pigri tanti, e tante nel servizio del lor Signore! Un Barbaro servito così, e il gran Monarca dell' Universo!

II. Considera, che l'eterno Signore per questo si dice, ed è un Re supremo per sua natura, perchè da veruno ha ricevuto il suo essere, nè la sua conservazione, ma tutto ha da se: Onde siccome nell'essere non ha avuto principio estraneo; così nel suo operare da veruno dipende. Questa è la ragione, per cui Egli è il Signore supremo, perchè non ha mai avuto, nè mai può avere superiore, o eguale fuori di se, di cui abbia, o possa mai avere bisogno. All'incontro però tutte le creature anche le più nobili anno di lui necessità sì nell'essere, e conservarsi; che nell'operare: anzi senza l'imperio, e il decreto del suo scettro Onnipotente, e del concorso suo,

fuo, veruna Creatura potrebbe neppur mantenersi per un solo aprir d' occhio, nè dare un sol respiro, nè muovere un dito, ma subito senza di esso si ravvolgerebbe nel suo nulla passato. E questo si avvera ancor de' Santi, ancor de' Serafini, ancor della stessa Reina de' Santi, e degli Angioli tutti Maria Santissima, benchè grande al sommo, ed eminente sopra tutti loro insieme compresi. Or contempla, se ti dà cuore, chi sia quel sovrano, a cui ti sei dedicato, anzi quel caro Padre, che ti credè, ti mantiene, e ti dà concorso, e mano in ogni tua fisica azione. Chi è mai simile a lui? Consolati in queste sue parole, in cui ti puoi da lui ripromettere il tutto. *In medio Israel ego sum: & ego Dominus Deus vester, & non est amplius, & non confundetur populus meus in aeternum.* (Joel. 2. 27.) Ma poi ammira, e rallegriati colla Divina sua Madre, perchè sì alto è stata ella sublimata, che l'Onnipotente braccio dell'eterno Monarca le dona l'onore, come di sua mano operatrice; sicchè senza di lei niente vuol dispensare, come dicono i saggi Dottori: giubila, esalta, e benedici per lei il Re celeste: prega, prepara il cuore con somma attenzione per la prossima sua esaltazione alla destra del Figlio; spera gran cose. Ma fioretti molti per la sua corona. Che farai?

III. Considera, che fu, ed è così proprio del nostro Iddio il suo sublime Reame, che se non fosse egli Re, non farebbe neppure Iddio. La ragione si è, perchè dovendosi in ogni stato bene ordinato darfi un capo superiore a tutti, da cui venga co-

man-

mandato, e regolato il tutto, nè dovendo mancar questo capo nè all' immenso complesso delle cose possibili, nè a quello delle cose già fatte, se il nostro Iddio non fosse il primo reggitore, ve ne dovrebbe necessariamente essere un altro anteriore, anzi maggiore di lui: Sicchè al nostro vero Iddio mancherebbe questo sopreminente decoro: e però non farebbe perfettissimo, e colmo d' ogni bene, d' ogni grandezza; onde neppur sarebbe Iddio, al quale non dee mancare perfezione veruna. Profondati qui, e adora colla più umile sommissione sì eccelso Monarca: e pondera, quale immenso torto a lui fanno coloro, che nol riconoscono, nè ubbidiscono a lui, come a supremo Signore: Vengono questi co' fatti a negare la sua Divinità, benchè la confessino colle voci, *confitentur, se nosse Deum, factis autem negant*. (Tit. 1. 16.) Prega di continuo per loro, ed offerisci ancora qualche mortificazione. Sì, Gesù mio, sì: ma che dirò io di me stesso, che sprezzando una volta le vostre adorabilissime leggi, vi negai come ad Altissimo Signore obbedienza, e rispetto? Eppure quante (ahi me ingrato, e cieco!) quante le volte! Ah che non fu questo l' eccelso esempio da Voi lasciatomi! Voi benchè nella Divinità sempre al vostro Divin Padre eguale, pure perchè a lui nell' umanità vostra inferiore, voleste sempre mai soggettarvi ai suoi eterni voleri sì nella nascita, che nella vita vostra stentata, e fino nella vostra dolorosissima morte, e morte di Croce fra due empj ribaldi: *Filius obediens usque ad mortem, mortem autem*

tem Crucis . (*Philip. 2. 8.*) Vi ringrazio adunque del prodigioso esempio : Ma io , e tanti , che altro non siamo , che vilissima polvere , non già per sottrarci da una morte crudele , ma per un vil timore , o rispetto , per una ombra di piacere , di utile , o di onore calpestimmo i vostri santissimi comandi ; per ubbidire qual Re il vero Lucifero , Tiranno spietato . Ahi Mari , dove siete , che non isgorgate dalle mie pupille ! Ah Gesù mio , prima morir mille , e mille volte , che offendervi , o gran Re , neppure leggermente . E così sia .

Cerca oggi d' impedire almen coll' orazione i peccati .

XII. A G O S T O .

Iddio Re dei Re , e Signore de' Dominanti .

MEDITAZIONE XLIII.

Punto I. **C**ONsidera , esser verissimo , che appunto questo è il titolo eccelso del grande Iddio , e nostro carissimo Padre : *Rex Regum , & Dominus dominantium* . (*1. Timoth. 6. 15.*) Ma dove porta Egli questo titolo luminoso ? Forse nella fronte , oppur nella mano , siccome fu veduto da S. Giovanni con sette chiare Stelle nella sua destra ? (*Apoc. 2. 1.*) No : ma dice lo stesso S. Evangelista nel replicare le antidette parole di S. Paolo : *Rex Regum &c.* che portava scritto questo ammirabile pregio a chiari caratteri nel suo fianco Divino , e non già solo nel suo amman-

to reale : & *habet in vestimento* , & *in femore suo scriptum* : *Rex Regum* , & *Dominus dominantium*. (*Apoc. 19. 16.*) Li Re della terra anno il titolo , ed il segno reale nel lor vestimento , ed in questo sono distinti per tali , e riconosciuti alla vista nel lor treno specioso : il Supremo Re del Cielo però l' ha più al di dentro , vale a dire , non già nell' esteriore comparsa , di cui si possa spogliare , ma lo ha scritto nel fianco simbolo di origine , perchè di sua natura Egli è Signor de' Signori : non dei però ciò intendere , come se avesse Iddio avuto principio principiato in tempo , ma perchè l' Eternità , se dir si possa , ella è l' origine , ed il principio senza principio del suo sempiterno reame . Onde ricavane , che i Signori di questo basso mondo , per non avere di lor natura , ed essenza il lor Principato , come portano bene l' esser di uomo , il quale non si può estinguer mai , finchè vivono , nè torre da loro ; per questo si vede , e si legge nelle Storie , essere non poche volte ad essi rapita la loro reale Maestà , perchè questa è come una splendida veste alla loro essenza di uomo ragionevole soltanto esteriore : ed appunto in figura di questo , tagliò Davidde un pezzo di clamide reale al Re Saulle , perchè perder dovea un dì tutto il suo Regno . (*1. Reg. 24. 5.*) Al Signore Iddio però la sua suprema Maestà di Re , che si gode per essenza , sta così inviscerata nel suo fianco misterioso , *in femore suo* , che mai non la può perdere , o spogliarsi di essa ; onde con tutta ragione si dica , *Rex Regum* , & *Dominus dominantium*. Or discorri teco così a

Se

Se un suddito ancor di sangue principale si vergognerebbe al sommo di portarsi al suo Re colle sue vesti antiche puzzolenti, e lorde per le piaghe, e gangrene parite una volta, benchè ora risanate, oppure con una spada ancor tinta da lungo tempo del sangue dello stesso suo Re per le sue ribellioni passate contra di lui, tutto che ora ritornato in sua grazia; come non mi confonderò io, nel presentarmi al mio Gesù Re dei Re potentissimo per sua natura, e illibatissimo, avanti a cui pare, non siano mondi gli Angioli stessi; benchè ora, come spero, sieno risanate le mie antiche putredini, e dimenticati i miei tradimenti passati; sapendo pur di certo, che il mio Signore ancor vedè le stesse lordure, e le ha sotto l'occhio suo purgatissimo, come allora, quando mi andavo con tante colpe ribellando da lui? Oh qual confusione dovrebbe mai esser la mia, qualora vado a riceverlo dentro di me, come in un trono, nella Santa Comunione! Eppure poco è ancor questo. Vede ancor Egli colla sua Sapienza infinita tutte quelle sozzure, que' fordidi eccessi, tutti que' brutti serpenti, e mostri, a' quali darei di nuovo io il ricetto nell' Anima mia, se non mi tenesse sopra Egli stesso fortemente la mano! Oh Dio! Oh Dio! Tutto questo però va ripensando, non già per avvilitare, o arrestare la tua divozione, attesa la somma infinita benignità di questo Padre amoroso, ma per conoscere la tua viltà, per umiliarti vieppiù, ringraziarlo, amarlo.

II. Considera, che il nostro Altissimo Re ancor si chiama Signore de' Signori, perchè tut-

tutti i Monarchi , ed i Re della terra da lui anno la corona , e lo scettro : *Per me Reges regnant . . . Per me Principes imperant .* (*Prov. 8 15. 16.*) E per questo tutti i Re , e le Regine , gl' Imperadori , e le Imperatrici , e qualsivoglia altro potente di questo mondo sono essi degni di stima , di onore , di ubbidienza . O quanto dunque più altamente son tenuti al Supremo Monarca que' Capi più alti , che sono da lui sublimati a tener le sue veci del governo tra gli uomini ! E chi resiste loro nelle cose giuste , e doverose , a Dio stesso resiste , *Dei ordinationi resistit .* (*Rom. 13. 2.*) Con tutto questo però rimane così intero il Regno di Dio , che anche tutti i Re , e Signori sono sudditi suoi , e dalle sue leggi vengon tutti , come ogni altro suddito , ancora legati : non essendo altro la loro podestà , che una ombra sola di quella di Dio , avuta come in prestanza dalla sua liberalità Divina . Sicchè la può e dare a suo gusto , e torre : *Et ipse mutat tempora , Et ætates : transfert regna , atque constituit .* (*Dan. 2. 21.*) Che è mai questo , esclama qui con S. Teresa , *Signor mio ! che mai è questo , Imperadore mio ! Re Voi siete , Dio mio eterno : e non è già regno prestato quello , che possedete .* (*S. Ter. camm. di perf. cap. 22.*) E poi confessa colla Santa , quanto maggiore debba esser la venerazione , e la stima di quell' Altissimo Re di tutti i Re , il quale con un sol cenno fa tremare le teste coronate .

III. Considera , che il tuo Iddio è ancor Signore de' Dominanti ; e benchè paja lo stesso , pure vi è la sua differenza . Un

Re-

Regno esser può di solo nome, senza il possedimento di esso: e appunto molti Re si chiamano di Città, e di Regni, che ora stanno in mano di barbari possessori. Ma la Dominazione è una Monarchia sopra tutti, così l'Areopagita insegna, anche sopra i più riguardevoli, e virtuosi, e porta seco l'attuale possesso, perfetto, e stabile: *Omnis quoque honestorum, atque bonorum perfecta possessio, & firmitas &c.* (S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 12. post init.) Or pensa, che tale appunto, anzi senza paragone più eminente sopra tutti i Dominanti è la Signoria di Dio, *Dominus dominantium*; perchè non vi è in tutto l'universo nè in Cielo, nè in terra, nè sotto terra cosa veruna, verun Personaggio, che a lui non s'inchini, o non lo tema, nè veruno angolo, che sotto il suo piè non tremi, e a lui non ubbidisca. Ciò ben conoscendo S. Stefano Re di Ungaria offerì alla Chiesa Spota del suo Signore il proprio scettro, e S. Canuto Re della Danimarca, e Martire glorioso dopo molte vittorie depositò a' piè del suo Crocifisso Signore la sua Corona reale: come pure vicino al morire fece poi Filippo III. Monarca delle Spagne. Rallegrati ora al sommo di così eccelsso dominio del tuo Padre Celeste: godi di esser suddito, servo, schiavo di questo Signor de' Signori: onde ancor tu sotto il trono adorato della S. Croce dirai al Crocifisso tuo Dio. Umilio, Gesù mio, sotto cotesto foglio, benchè prima ignominioso, a Voi Dominante de' Dominanti la fronte, e molto più mi profondo, per non essere io più, che un vil vermicello. Invidio oggi
fan-

fantamente la sorte della Madre delle vostre povere S. Chiara, vostra sposa diletta, tanto a Voi più cara, quanto da' digiuni macerata, e dalle infermità, e negletta per le pompe del secolo da se sprezzate per Voi suo Re e Sposo. Mi spiace però di non avere Scettri, e Corone, Regni, ed Imperj per tributargli al vostro piè, mio adorato Gesù. Non è cotesto vostro Trono, ornato come da tanti preziosi rubini colle stille Sacrosante del vostro Sangue, non è, dico, simile a quello dei Re terreni, perchè, come diceva la vostra S. Sposa Teresa, non è appoggiato a festuche, o armato di stecchi il vostro foglio Divino, nè avete bisogno di accompagnamento, e di guardia per esser riconosciuto per Re, e Signore. (*S. Ter. in vi. cap. 33.*) Senza questo, anzi nudo, e spogliato fra due malfattori con una Corona di dolore, e di scherno sul capo per suo Signore vi riconobbe il Cielo, che si oscurò, la terra, che tremò, i monti spaccatisi, li sepolcri aperti, il mondo intero atterrito al morir vostro. Anch' io vi adoro per tale, per Voi vorrei struggermi, per Voi, e con Voi morire. Comandate, o Gesù Signor de' Signori, e tutto vostro farò. E così sia.

Oggi qualora ti porterai avanti il Divin Sacramento, e vedrai il S. Crocifisso, donagli in tributo tutto te stesso, e le cose ancor tue.

XIII. AGOSTO.

Iddio Re sempiterno.

MEDITAZIONE XLIV.

Punto I. **C**Onsidera , effere ancora eterno il Regno di Dio : onde Re sempiterno Egli fu , lo è ancora , e sempre altresì lo sarà : per questo S. Paolo dopo di avere scritto di lui : *Rex Regum, & Dominus dominantium*, aggiugne immediatamente , *qui solus habet immortalitatem*. (1. *Timoth.* 6. 15. 16.) E S. Giovanni prima di dire le stesse parole : *Rex Regum &c.* lo chiama *Rex seculorum* ; e così in altri luoghi della Divina Scrittura . Ma perchè di simil materia si è fatta menzione altre volte , e ne' giorni scorsi pensammo , dall' eternità già scorsa misurarfi , e stabilirsi la sua Maestà ; perciò diamo piuttosto un riflesso nel dì presente a questo Re sempiterno per tutti i secoli avvenire , ed immaginabili , e più oltre ancora . Credi questa verità di Fede , e rallegrati col tuo Signore del suo Imperio indifettibile a differenza di ogni altra creatura , che regnerà con lui in Cielo abbenchè per sempre . Dunque come può esser solo il Regno di Dio per tutto l' eterno venturo , se gli Angioli Santi , e le Anime beate anche co' lor corpi dopo la risurrezione comune saranno immortali , ed eterne ? Ma vi è un gran divario fra l' immortalità del Regno di queste creature , e quella del Re eterno , ed immortale , perchè quella delle creature

feb.

sebben propria del loro essere spirituale , che da veruna potenza esteriore può esser distrutto , e neppur mancare per alterazione distruggitrice interiore ; pure oltre all'esser dono del Creatore , basterebbe , che il Signore sospendesse per un momento la sua mano Onnipotente , o il suo concorso conservativo , che subito sarebbero con tutta la loro immortalità , e felicità ricadute nell' antico lor nulla . Del Re però eterno non è così , perchè da se , perchè indipendente da ogni altro : nè v' è chi possa contrastargli , togli , o diminuire il suo mirabile Dominio : il che di verun Potentato si avvera , che almeno ha sopra di se il Signor de' Signori . Oh ! *Quis similis tui in fortibus , Domine , quis similis tui ?* (*Exod. 15. 11.*) Giubila per l' allegrezza : brama di dargli ossequj senza fine con una riverenza , ed affetto interminabile . Ma qui ti lagni , e forse ancor ti avviliisci , perchè non per una eternità , ma per pochi momenti di orazione non sai tener fissa la mente , ed il cuore in questo eterno Signore . Prendi dunque il consiglio di S. Francesco di Sales , che ti avvisa , esser dovere che tu vada su questo esaminando te stesso , se la tua distrazione avvenga per qualche tuo difetto , e con ringraziare Id-dio , che così ti vuole corretto , ti emendi dal male conosciuto ; se però non riconosci mancamento , come cagione della tua aridità , con pace dovrai umiliarti innanzi a lui , e pregarlo ec. Non è gran cosa , soggiugne il S. Maestro , servire un Principe in pace , fra le dolcezze , e le delizie della sua corte ; ma il servirlo nelle durézze

della guerra, fra i tumulti, e le persecuzioni, questo è un vero segno di costanza, e di fedeltà: le rose secche anno un odore migliore. (*S. Franc. Sal. Filot. par. 4. cap. 14.*) Consolati dunque, e fa le tue parti dolcemente con umiltà, e fiducia.

II. Considera, che il Regno del tuo Signore Iddio è ancora eterno, perchè tutto è in un sol punto in se stesso e non già successivo di giorno in giorno, di anno in anno; come i regni terreni, sebben è verissimo, che quello di Dio tutti i tempi abbraccia, e tutti i secoli strigne. Egli è in un sol punto tutto, e sempre intero senza potersi dividere: nè diminuire: sicchè quel, che fu nell'eternità passata, lo è anche adesso, e lo sarà per secoli infiniti. Anzi tutto che sieno tre le Divine Persone; per esser un Dio solo immultiplicabile, un solo ancora è il suo imperio, ed indiviso. Oh misterj mirabili! Se avessi un poco di Amor di Dio di quel vero, e Serafico, che ammorza ogni fuoco di terreno amore, oh come ti sentiresti liquefar le midolle per il contento! *Quando*, diceva S. Teresa serafina di Carità, *quando nel Credo sento dire, che il vostro Regno, Signor mio, non ha fine, mi cagiona quasi sempre particolar diletto. Vi lodo io, e vi benedico per sempre: in somma il vostro Regno durerà eternamente: e poi attendi a quello soggiugne, che chiunque parla con sì alto Re, non è buona cosa, che lo faccia solamente colla bocca, ma bisogna usare anche l'orazione mentale.* (*S. Ter. camm. di perf. cap. 22.*) Or se tu vuoi orare ancor mentalmente, cioè con attenzione interiore, col dovuto rispetto
all'

all'eterno Monarca, e con tuo anche maggior vantaggio, avverti a que' due punti, che la S. Maestra ivi aggiugne; cioè prima il rifletter bene a lume di viva fede, chi sia quella sublime Maestà, cui andiamo a parlare; e chi siam noi polvere vilissima, che andiamo a parlare con lei. Proponi, e vedrai il frutto.

III. Considera, che non solo ti eccita, come ora pensasti, ad atti di riverente attenzione, di carità, di Santo timore, la Fede, e la memoria viva di questo Re sempiterno, tuo Iddio, e Padre; ma solleva il cuore altresì ad una soave fiducia: 1. perchè essendo Egli eterno, non ti verrà meno giammai. Oh consolazione carissima! Chi tutto può, tutto sa, tutto il bene ti vuole, non sarà mai per mancarti in eterno! Qual Monarca terreno ha questa prerogativa? Fedeltà dunque a lui, e fiducia in lui. 2. perchè essendo tuo amoroso Padre ti vuole ancora come figlio, o figlia, se a lui sarai fedele, alla sua eredità, che altro non è, che lo stesso suo regno: *in hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem conservatam in Caelis in vobis.* (1. Pet. 1. 4.) E per questo i ventiquattro venerandi Senatori veduti da S. Giovanni, i quali potevano rappresentare il Coro de' Beati, furon veduti, furon da lui osservati colle Corone in capo quali piccioli Re subordinati al Re de' Re, loro Iddio, e lor Beatitudine sempiterna. (Apoc. 4. 4.) Chi mai de' Monarchi di questo mondo ammette suoi sudditi, e servi a regnare con lui? Ma il supremo Re lo fa, perchè si fece nostro Padre. Oh che gra-

lata speranza è mai questa da far brillare il cuore in petto, direi così, degli stessi cadaveri! Godi ancor tu: ora però stenta, combatti, e vinci per onore del Monarca immortale, perchè a misura de' patimenti, ed a peso de' trionfi si dispensano colassù le corone, e le palme: *si sustinebimus, & conregnabimus.* (2. *Timoth.* 2. 12.) Così è, così è: ma per chi, o Gesù mio, avrò io, come spero, la sorte di regnare insieme con Voi nel Paradiso, se non per Voi? So ben io, Signor mio, che quai Figli, se buoni però, siam noi eredi del bel regno del Divin vostro Padre: *si autem Filii, & heredes.* (Rom. 8. 17.) Ma se Voi col morire riscattati non ci laveste dalla tirannia della morte, del peccato, e dell' inferno; se non ci aveste adottati per vostri fratelli, nemmeno il Padre Divino vostro genitore, adottati ci avrebbe per suoi figli, ed eredi: onde soggiugne subito l' Apostolo: *heredes quidem Dei, cohæredes autem Christi.* (ibid.) Mille, ed infinite volte, anzi infinite creature invito, a benedirvi per sempre: Benedetto sia il vostro Nome Santissimo, benedetto il vostro Sangue prezioso, benedetta la vostra Croce penosa, e la carità sì ardente. Or fate, che come vostro coerede venga colla mia Croce anch' io a regnar con Voi nella beata eternità. E così sia.

Farai in questi giorni speciali suffragi per le Anime purganti, perchè volino al Celeste regno a benedire, lodare, amare il Re eterno, e la Reina suprema del Cielo Maria sua Madre.

XIV. AGOSTO.

Iddio nostro Signore Re universale.

MEDITAZIONE XLV.

Punto I. **C**ONsidera, che il tuo Signore Iddio Egli è Re universale sopra tutte le alte, e basse creature: il che a verun altro fuori di Dio può convenire giammai. E questo in primo luogo per la sua potenza infinita, colla quale trasse dal nulla non solo i Cieli, le Stelle, la terra, l'aria con quanto è in essi, ma le Gerarchie Angeliche ancora numerose di Spiriti beati più che il mare per così dire, di arene. E queste opere della mano sua Onnipotente tutte lo riconoscono per loro Autore, ed a lor modo l'inchinano per Supremo Monarca. E con ragione, perchè senza di lui non sarebbero venute mai alla luce, ma restate sempre sarebbero, e seppellite nel profondo del nulla; Iddio solo le chiamò da questo abisso con quella voce Suprema, che *vocat ea, quæ non sunt, tanquam ea, quæ sunt.* (Rom. 4. 17.) Or da ciò argomenta, quanto alto sia il potere di questo Altissimo Signore. Qual Monarca terreno con tutto il suo valore, e con tutti i suoi tesori può giunger mai a formare dal nulla una sola formica, un vermicello, una fronda ancor sola? Ed il Re Celeste con un sol *fiat* tutto questo gran teatro del mondo trasse dal suo esser possibile all'esser di fatto, e lo riempì colla sua Sapienza, Potenza, e Provvidenza

di creature da non potersi numerare . Sicchè il suo Imperio esce fuori da quanto è già in essere , ed esistente , e penetra il fondo della possibilità di tutte le cose fattibili . Onde anche adesso , se volesse , potrebbe crear nuovi mondi , anzi infiniti almen un dopo l' altro per tutta l' eternità più spaziosi , e belli di questo : E tutti ubbidirebbero ad ogni cenno del suo Scettro Divino . Oh quanto dunque universale è il suo sopreminente comando , il Regno suo , che tocca , e abbraccia il creato , ed il possibile tutto , che pur è infinito ! Rallegrati qui , ed invita tutte le creature , che sono in Cielo , in terra , e fin quelle , che verranno al mondo , anzi ancora le mere possibili , le quali non faranno giammai : con un trasporto amoroso invitale a riconoscere , ad ubbidire , ad adorare un sì gran Re , universale , immenso : Vedi poi , se tu il facesti da vero in tanti anni , con tanti obblighi , con impulsi sì forti ? Come ora lo fai ? e confonditi , o ringrazia , secondo ti detterà la tua coscienza .

II. Considera , che apparisce ancor bene , essere il nostro Signore Re universale , perchè tutto Egli regge dopo di averlo creato , conserva tutto , tutto difende , a tutto dà parimente legge ; e le creature ragionevoli premia secondo i loro meriti , o punisce . Ed in questo , dice l' Areopagita , consiste l' esser di Regno , e di Regnante : *Porro Regnum est omnis termini , & ornatus , legisque , & juris , ordinisque distributio .* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 12. in princ.*) Ma come mai può dar Legge , e comando a tutte le creature , se quelle ,
che

che non anno intendimento, nè senso, neppure anno l'orecchio per udirlo, nè cuore per piegarlo a' suoi cenni? Eppure non solo le creature sensate, ma le insensate ancora l'ascoltano: la terra col rivestirsi ogni anno di verdure, le piante nella primavera di frondi, e nell'autunno di pomi, le acque correndo al mare, il fuoco volando in aria, l'aria col respirar de' venti, le cose pesanti con tendere al basso, i Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle co' loro splendori, e co' loro giri mirabili sì ordinati, varj, e continui, con dir sempre a lor modo ad ogni suo cenno, *Adsumus*. Eccoci pronte. (*Bar. 3. 35.*) Eppure tutto questo egli è ancor poco. Non solo tutte le creature cel manifestano per Monarca, e Signore universale con ubbidire alla sua Maestà in quelle cose, a cui furon dal principio destinate della loro creazione da Dio, allorchè diè loro la innata propensione, o istinto a tali fini, ma sentono anche adesso ogni suo sibilo, e ordine per umiliarsi al suo piè, per far quello, che tutto contrario è alla loro natura; sicchè fino le pietre durissime si sono ai suoi cenni sciolte, ed anche i monti più alti si sono incurvati: così li macigni diedero acque perenni a guisa di fiumi, allorchè furon percosi dalla verga di Mosè in nome di questo Altissimo Signore. (*Num. 20. 11.*) Così le acque amare colà nel deserto contra il loro essere divennero dolci. (*Exo. 25. 15.*) Così non si affondò, una volta il ferro pesante, ma resistè a galla sopra dell'acqua. (*4. Reg. 6. 6.*) Così le fiamme non arsero i tre Santi garzoni nella fornace di Babilonia: nè i

Lioni affamati offesero a dispetto della lor fame nel lago il Santo Profeta Danielle . (*Dan.* 3. 50. & 14. 30.) Ma per lasciar degli altri molti , mirabilissimo è quello , che vediamo nell' Augustissimo Sacramento , Miracolo massimo de' miracoli , stare più che in aria gli accidenti del Pane , e del vino consacrato , cioè senz' appoggio veruno di sostanza , cosa non più veduta nel mondo . Eppure prodigio è questo passato in uso , perchè ogni giorno in milioni di luoghi , e per tanti secoli rinnovato , e perchè pieni ne sono costantemente tanti sacri Ciborj : e come , e perchè ? Perchè con poche parole così Iddio comanda come padrone per bocca de' Sacerdoti : *sum etenim* : (*Joan.* 13. 13.) per così unire se a noi , e noi a lui , cioè farci tutti suoi , e non più nostri , tutti Celesti , e Divini . Oh stupori ! Oh prodigj di Onnipotenza , e di carità ! E farà , o mio Re Supremo , e sarà vero , che tutte le creature , e fino i maligni si pieghino a' vostri comandi , e l' uomo solo ragionevole creato per Voi abbia a ricalcitare a Voi ? E sarà possibile , che non dipenda tutto da Voi , e non sia tutto vostro , se negli Altari rinnovate sì stupendi prodigj per incorporarci tutti con Voi ? Pensaci attentamente .

III. Considera , che ancor si conosce , che il nostro Signore Iddio è Monarca universale , perchè , come sopra ti accennai , a tutti quegli , che capaci sono di ragione , dispensa il lor premio , o castigo conforme al merito , almeno nell' altra vita : e ben si vede negli Angioli buoni , e negli Angioli superbi , che apostatarono , e negli

uo-

uomini giusti, e ne' cattivi. Ha questo Supremo Re sedie altissime, corone, palme, onori, delizie infinite per li primi nella sua Regia Celeste: tiene all' incontro preparati carceri eterne, catene, ignominie, fuoco, e pene atrocissime per li secondi: anzi un carcere ancor terribile di fiamme purgatrici per consumare la scoria, e le macchie de' suoi Eletti dopo la morte, non prima purgate. Vedi, ed esamina qui i tuoi portamenti, ma con sottigliezza, perchè siccome veruna creatura può fuggire dal suo universale dominio; così veruna benchè minutissima operazione, o parola, anzi veruno de' più occulti pensieri dal suo sindacato: & *capilli capitis vestri omnes numerati sunt.* (*Luc. 12. 7.*) E quindi tutto riverente colla bocca sul suolo dirai: Oh grande tremendo, eterno Signore, *Rex Saeculorum: Quis non timebit te, Domine?* (*Apoc. 15. 3. 4.*) Or come fuggirò io dal vostro braccio Onnipotente, o Gesù mio, se le creature tutte e Cieli, e terra, aria, e fuoco per una potenza passiva di ubbidienza, e di soggezione perfetta alla vostra Maestà, tutte stanno pronte a' vostri cenni? Oppure che temerò io, essendo a Voi fedele, a cui e mari, e venti, e febbri, e malori, ogni forza ancora umana, o Diabolica cedono ad un sol motto? Ma pure che vuol dire, o mio Redentore, che Voi, il quale al tutto comandate, nelle ore dolorose di vostra amara Passione non usaste il vostro universale dominio, non istupidiste quelle braccia, e quelle mani crudeli, chi vi legavano sì empìamente, e vi flagellavano? perchè non inaridiste quelle

lingue acute, che vi accusavano, e vi bestemiavano? perchè non comandaste alle spine pungenti, che si cambiassero in rose per coronarvi, ai chiodi inumani, che si convertissero in uno splendido scettro, ed alla ignominiosa Croce in un prezioso trono ec.? Oh carità sublime, Regia, Divina verso di me, e del genere umano! Quando, Gesù mio amabilissimo, Vi corrisponderò in qualche parte almeno? Come annichilar mi dovrei, e struggere, qualormi accosto a ricevervi nel Divin Sagramento!

Chiedi oggi a Maria Santissima Reina del mondo, e già Trono del Monarca del tutto ad impetrarti la grazia di divenir degno seggio, per quanto è possibile ad una creatura, di sì gran Re, allorchè lo ricevi nella S. Comunione.

XV. A G O S T O.

*Gesù Figliuolo di Dio, e di Maria Vergine
Re universale.*

MEDITAZIONE XLVI.

Punto I. **C**ONsidera, che il nostro Divin Salvatore non solo come Iddio, ma come uomo ancora nato, e prima concepito dalla immacolata Madre Maria Vergine, Egli è Signore, Re, Dominante universale; e di lui parla l' Evangelista S. Giovanni, quando lo vide come Guerriero, e Capitano invincibile, che fra le altre sue insegne, e prerogative portava scritto a chiari caratteri nel suo vestimen-
to

to reale roffeggiante di fangue, fimbolo effreffivo della fua Sacrofantà umanità rubiconda del preziofo licore delle fue vene fparfo per noi : e nel fianco , che rafsembra la fua Divina origine , fi leggeva anche fritto quefto encomio fublime : Re de' Re , e Signore de' Dominanti : *Rex Regum, & Dominus Dominantium* . (*Apoc.* 19. 16.) Così è , perchè tien Egli fotto il Supremo fuo fcettro tutti i Grandi , e i Monarchi del mondo , e li fa tremare ad ogni fuo cenno , gl' invefte , e gli fpoglia del lor dominio , e Reame , quando , e come a lui piace , qualora fi ribellano a lui : e ben lo fa , per lafciar degli altri , l'empio apoftata Giuliano , il quale , febben beftemmiano , allorchè fu per man Celefte ferito , e abbattuto , lo confeffò con quefte parole , *vicifti, Galilæe, vicifti* . Avverti però , che non fola adeffo , che fiede gloriofo in trono altiffimo alla destra del Divin fuo Padre , fi gode Egli quefto titolo , e queft' onore , come uomo , pel merito delle fue umiliazioni della fua Croce , e morte dolorofoffima , *propter quod & Deus exaltavit illum* ; (*Philip.* 2. 9.) veriffimo egli è ancora , che fin dal fen materno nacque Re , e Signore a cagione dell' unione Ipoftatica col Divin verbo , ficchè come uomo per quefta ftreteffima congiunzione personale di due nature Divina , ed umana in un fola fuppofto Divino , Gesù Salvator noftro è Re fupremo degli Angioli , e degli uomini , fin dacchè fu concepito dalla Vergine Madre , *& regnabit in Domo Jacob in æternum, & Regni ejus non erit finis* . (*Luc.* 1. 32. 33.) Rifletti però alla Bontà , e fom-

me

messione del tuo Gesù, perchè sebbene come Iddio esercitò sempre il suo dominio sopra tutte le cose : *Meum est argentum , & meum est aurum , dicit Dominus Exercituum : quindi aggiugne , & subvertam solium regnorum , & conteram fortitudinem regni gentium : Aggæ. 2. 9. 23.)* nulla di meno , come uomo , non volle altrimenti esercitare la sua suprema Podestà , il Regio dominio attuale , se non nelle cose spirituali , finchè visse fra noi : onde rispose a Pilato , che l' interrogò , se Egli era Re de' Giudei ? *Regnum meum non est de hoc Mundo . (Joann. 18. 36.)* Diede bensì Leggi , cioè il Vangelo , istituì Sacramenti , assolvè dalle colpe , ordinò la Gerarchia Ecclesiastica : *Pater & potestatem dedit ei iudicium facere , quia Filius hominis est : (Joan. 5. 27.)* Ma nel temporale , povero nacque , povero visse , povero , e nudo morì vilipeso , giudicato , condannato fra due ladri ad un vil patibolo . Ammira , ringrazialo , perchè potendo prendere l' investitura pratica , ed in esercizio di Re dei Re , pure , come scrive S. Paolo , per arricchir noi , si fece povero , e bisognoso , finchè visse . (2. Cor. 8. 9.) Oh che alto esempio ! Che coraggio , Regio , e forte sarà l' imitarlo ! *Melior est patiens viro forti : & qui dominatur animo , suo expugnatore urbium . (Prov. 16. 32.)* Oh che vittoria il soffrire , il vincer se stesso ! Pensaci , e vedi , come imiti in questo il tuo Re Celeste , colla sua Augustissima Madre .

II. Considera , che non solo il nostro Signore Gesù Cristo fu Re ancor vivendo fra noi , senza però voler nel modo già ricorda-

dato, dominj, onori, ricchezze, delizie di questo mondo, ma taluno gli accorda il Regno ancor temporale di Davidde suo progenitore secondo l' origine. Onde dicono questi Autori, che fu Egli Re di tutto il Popolo Ebreo per diritto di legittima successione, ed eredità, comechè conceputo, e nato dalla Santissima Vergine Maria della Tribù di Davidde medesimo, anzi ancor per linea, secondo S. Tommaso, del Re Salomone (*S. Thom. 3. par. quest. 31. art. 3. ad 2. in fin.*) Questo titolo però di Re d' Israele per successione ereditaria lasciato da parte, basta d' averlo riconosciuto per Re universale in quanto uomo, pel titolo della unione ipostatica. Ed a ciò in questo giorno solennissimo dell' Assunzione della gran Madre di Dio al Cielo, come Suprema Reina dell' universo riconosci in lei la sublime eminentissima dignità di Reina, perchè vera Genitrice di questo Altissimo Monarca universale, Re come Iddio, Re ancora come uomo. Per questo vien ella oggi sublimata sopra tutti i nove Cori degli Angioli, e sopra l'ordine di tutti i Santi in un Soglio inaccessibile a verun altra creatura, vale a dire alla destra del suo Figliuolo Divino Gesù Re sovrano del tutto, il quale pur siede colà alla destra dell' Eterno suo Padre. Oh stupenda, Maestrosissima Imperadrice! Il Divin Genitore dona la destra al suo unigenito Figlio, ed il Figlio alla sua carissima Madre dona la sua. Sicchè Maria sola, dice il Gerson, forma in Cielo dopo Iddio una Gerarchia particolare. (*Gers. tract. 4. sup. Magn.*) Anzi Arnolfo passa fino a dire, per la fo-

mi

miglianza mirabile tra la gloria del Figliuolo, e della Madre, esser questa degna di esser chiamata, (cioè questa gloria) piuttosto la stessa, che simile, o comune ad entrambi, & *Filii gloriam cum Matre non tam communem judico, quam eamdem.* (Arnol. Carn. de laud. Virg.) Tutto sia inteso con discreta ponderazione a titolo della dignità di Madre di Dio, che porta seco un certo che d'infinito. Sebbene pensa di più, che anche le virtù sue singolari, che precedettero, accompagnarono, e seguirono questa ineffabile Dignità, le feron merito, e corona per esser sublimata sì alto, e formano ancor treno alla sua eminentissima Gerarchia, o sia Sacro principato. Da qui apprendendo tu la propria sorte, di essere simile in qualche modo vero a lei, quando hai dentro di te il suo Divino Figliuolo Sagramentato, con esso lei andrai congratulandoti così.

III. O Sovrana Imperadrice del Mondo, al cui piè maestoso, e Cieli, e terra, ed inferno profondamente s'inchinano, o Maria de' Santi tutti Reina suprema, andatevene pur oggi a regnare per secoli infiniti col vostro Divino Figliuolo: volatevene pure al vostro Soglio, o Donna ammirabile, che già passato è il duro inverno de' vostri affannosi sospiri: Ancor v'invita il vostro Figlio, e glorioso Sposo, ad alzarvi con quelle due ale misteriose, che l'umiltà profonda, e la Carità tutta ardente vi danno, ale però son coteste di Aquila generosa, e grande. (Apoc. 12. 14.) Ed ecco, che incontro ancor sen viene l'alto Re della Gloria. Sorgete adunque,orgete,

te, o amabil Signora, che la Luna chiaro sgabello faravvi alle piante; il Sole ammanto al dorso; ed al capo ancora un diadema reale le Stelle. (*ibid. ver. 1.*) Salite, o vittoriosa Giuditta terribile a tutto l' Inferno col capo reciso dell' Oloferne infernale. Vi sento ora mai applaudita dagli Angelici cori, che cantano: Voi Voi della nostra Gerusalemme la gloria, Voi del Celeste Israele l' allegrezza, Voi di tutto il beato Popolo siete l' onore. (*Judith. 15. 10.*) Ascendete pure, o bellissima Rebecca, che scende il vostro Sposo figurato Isaccò di Voi invaghito, per così strigner con Voi i sempiterni Sponsali. (*Gen. 24. 63.*) Andate giuliva, misteriosa Bersabea dal vostro Gesù simboleggiato nel Re di pace Salomone, che alla destra sua faravvi subito in alto trono riposare. (*3. Reg. 2. 19.*) Affrettatevi, o savia Abigaille al mistico David, ricca tutta di doni, per placar l' ira sua sopra di me, e degli altri peccatori irritata. (*1. Reg. 25. 18.*) Andate o graziosa Ester a fare pel vostro Popolo, anzi pe' vostri figli avanti al Celeste Assue- ro la potente Avvocata, che collo scettro suo vi offerirà la metà del suo Regno. (*Esth. 15. 15.*) E Voi, o Re altissimo Gesù mio suo Figliuolo, che ritenendo per Voi la verga della giustizia, ponete in man di Maria Madre vostra carissima, e nostra Reina, della misericordia lo scettro; Voi che dalla Croce a noi la consegnaste per Madre, e noi a lei per figliuoli, esaudite, accettate, gradite per sua man le mie suppliche, onde donatemi di venirvi con lei a benedire, godere, ed amare per tutta l' eter-

230 *Meditazioni per il*
ternità nel Cielo . E così sia .

Domanda oggi con fervore , fiducia , e rassegnazione alla Reina del mondo , del Cielo , e della terra ciò , che finora non ottenesti , ed oggi , se cosa giusta , l' avrai . Prega anche per li Defunti purganti , affinchè oggi salgano al Paradiso a lodare , e glorificare sì augusta Signora .

XVI. A G O S T O .

Iddio Re , ed ancor Creatore del tutto .

MEDITAZIONE XLVII.

Punto I. **C**ONsidera, che il nostro Signore Iddio Re supremo , potentissimo , universale sopra di tutti egli altresì è Creatore del tutto : e per questo ancora, come altra volta riflettesti, è Signore e Monarca universale . Or pensa , esser questo un pregio sì proprio del nostro Iddio , che non può competere a veruno de' Potentati terreni , per quanto mai esser possa grande , ricco , e valevole . Può bene un Principe formare giardini ameni , fortezze munite, Città vaste ancora, e magnifiche , metter molte navi in Mare , schierare copiosi eserciti in terra ; ma se non vi sono piante , e fiori , e fonti , e statue non potrà abbellire giardini ; se non vi son pietre , materiali , e manovali , non potrà mai innalzar Città , palazzi , e Rocche : se non ha uomini , non potrà neppure adunare gli eserciti . Veruna Creatura è in grado , e potere nè in Cielo , nè in terra di far cosa benchè menoma dal
nien-

niente . *Nihil poteſt aliquid creare , niſi ſolus Deus , qui eſt prima cauſa :* così San Tommaſo con tutte le ſcuole . (*S. Tho. 1. par. queſt. 65. art. 3. in corp.*) L' Altiffimo Signore de' Signori però non una pianta , un giardino , una villa , non una Città , un animale , un uomo , un Angelo cred colla ſua onnipotenza , ma piante ſenza numero di ſpecie diverſe , uomini a milioni , e milioni con altri tanti animali , Stelle , Cieli , Angioli in tanta copia , terra sì ampia , mari sì ſpazioſi , tutto in ſomma quanto è l' univerſo dall' altezza ſterminata dell' Empireo fino all' ultimo centro della terra . E dove , e quali mai furono i preparamenti , gli ſtrumenti , gl' Ingegneri , i lavoranti di sì mirabile Architettura ? Il ſolo niente fu il preparazione , e l' Onnipotente voler di Dio ne fu l' Arteſice . Penſaci ſeramente : quindi eſclama nel cuor tuo : Re potentiffimo , ſapientiffimo Re ! Re grande , tremendo ! *Dominus univerſorum tu es !* Ma pure ſappi , che di queſti mondi potrebbe farne altri ſenza numero ad ogni momento per tutta l' eternità ſempre più vaghi , e ſpazioſi : e da che ? Parimente dal nulla : e dove porli , ſe fuori di queſto preſente univerſo non v' è neppure un ſol capello di ſpazj ? Egli gli ſpanderebbe a ſuo piacere ancor dal nulla in un baleno . Oh qual Re fi è mai queſto , degno di eſſere da tutti ſervito ! Oh che onore è il noſtro di eſſer ſervi di un Monarca sì grande ! Chi può ſtare di tutti i Grandi del Mondo a fronte ſua ? *Hic eſt Deus noſter , & non eſtimabitur alius adverſus eum* , diceva il S. Profeta

feta Baruc dopo d' avere rammentate le opere della Creazione di questo solo mondo. (*Bar. 3. 36.*) Eppure quanti per un capriccio , per un vile interesse , per un sozzo piacere , o per poco onore , per un rispetto umano lo sprezzano , il calpestano , lo lasciano per seguire il Tiranno infernale ! Oh mostro di orrenda iniquità ! Il facesti tu mai ? Ah piangi . . . Prega per li ciechi peccatori .

II. Considera , che l' infinita eminenza di questo Monarca Divino sopra i Re della terra si discerne anche dal modo del suo onnipotente operare . Un Re terreno oltre ai mesi , agli anni , che spende nelle sue opere , e lavori , conviene , che vi consumi ancora , se sono grandi , e sontuosi , non pochi tesori . Ma al Re supremo , ed eterno quanto costò una fabbrica sì magnifica , e grande , come pur è questa macchina mondiale ? un solo *fiat* , e non più , senza dispendio veruno , senza perder punto del suo sommo potere , di sue ricchezze , di sue altissime idee : anzi restando sempre le stesse sue perfezioni piene , e soprappiene , ed ancor più ricche di gloria esteriore : *sine diminutione* , scrive l' Areopagita , *omnino perdurant , eademque habent plenitudinis exuberantiam , neque participationibus minuuntur , sed magis , ac magis exundant .* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 9. in princ.*) Rifletti ancor di più , che i Potentati terreni per condurre a fine i loro alti disegni , per ammassare truppe , formare difese , guarnigioni , eserciti ec. anno bisogno de' tributi de' sudditi , o di miniere di oro , e di argento , e di pietre preziose , o della pesca-
gione

gione delle perle per ingemmare le loro gallerie, e le pompe loro, senza le quali entrate siccome poveri sarebbero i Monarchi, così non avrebbero nè valore, nè modo di eseguire le loro imprese: Sicchè diceva S. Teresa così: *dagli altri ha da venire ai Re l'autorità, e la stima.* (*S. Ter. in vi. cap. 33. in med.*) Del Re del Cielo però non è così, nè lo fu mai, perchè senza la mano di veruno, senza riscuoter dazj, o cavar tesori, tutto credè, e fabbricò da se senza briga, e senza stento. La sua Sapienza infinita, la sua Bontà, la sua Onnipotenza fu la maestra, fu la mano, fu il tesoro di sì gran lavoro. Ammira qui e rallegrati per le glorie del tuo supremo Signore e per li vantaggi ancor tuoi: perchè hai un Padre, il quale per esser Monarca de' Monarchi tutto può, di tutto può provederti in un momento, e se vi fosse bisogno, qualora tu lo servi fedelmente, per te solo creerebbe un altro mondo: *se io*, disse una volta egli stesso alla sua diletta sposa S. Teresa, *se io non avessi creato il Cielo, lo crearei solo per te*, (*Cron. Carm. lib. 2. cap. 54. num. 10.*) Pregalo però che ti crei, e dia un cuor nuovo, nuovi pensieri, nuovi affetti, tutti santi, e mondi con uno spirito tutto a lui solo diretto, e secondo il cuor suo: *Cor mundum crea in me Deus, & Spiritum re-ctum innova in visceribus meis.* (*Psal. 50. 12.*) Lo farà certo, se avrai fede, costanza in domandarlo, se ti riconoscerai per un nulla.

III. Considera, che v'è ancor da riflettere un altro vanto di questo eterno Signore

re come autore di tutte le cose: e sia questo, che siccome dal nulla ei le credè, così con un sol cenno tutto quanto è, può ridurre nell'antico niente, senza che ne resti neppure la polvere, o l'ombra. Non può mai far questo un Potentato del mondo, il quale può bene dare il guasto ad una torre, ad una Città, ad un Porto, ma non può fare, che non resti il grande ingombro di macerie: e se vuol seccare un fiume, o spianare un monte, bisogna, che altro corso dia a quelle acque, ed altro sito ai frantumi rovesciati di questo. Il Re del Cielo può dissipare e Monti, e Regni, e Mari, e fiumi, tutto il globo della terra, i vasti spazj dell'aria, e de' giri Celesti in un momento, senza che vi resti di loro un grano di arena, nè fumo, nè luce, nè tenebre. Oh potenza prodigiosa, e tremenda! *Quis non timebit te, Domine, & magnificabit Nomen tuum?* (*Apoc. 15. 4.*) Poveri peccatori superbi, che se la prendono con questo invitto Monarca! Felici però, e mille volte felici, e beati i Servi, e le Serve vostre, anzi gli amici vostri, e le Spose vostre dilette, o Mistico Re Salomone, Gesù mio adorato, che notte, e giorno al vostro trono assistendo nell'intimo tratto dell'orazione ascoltano la voce interiore de' vostri Santissimi consigli, e delle vostre soavissime ispirazioni! *Beati viri tui, & beati servi tui, qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam!* (*3. Reg. 10. 8.*) Ah degnatevi, Gesù mio potentissimo, di accettarmi, di gradirmi, di confermarmi, benchè degno non sia, nel numero glorioso de' favoriti vostri: perchè
 farò

farò al certo in grado senza paragone più nobile coll' esser nel ruolo de' vostri servi graditi, (come lo furono S. Giacinto , e S. Rocco , i quali tutto abbandonaron per Voi) che coll' essere nel più alto trono delle Monarchie della terra , *Servire Deo regnare est* . Ben lo conoscerò in punto di morte , come il confessò in quel momento di verità il vostro servo S. Antonino . Distruggete in tanto nel cuor mio ogni amore terreno , ogni proprietà , ogni affetto del secolo colla vostra grazia onnipotente , ogni genio , ogni proprio volere , ed affiggetelo per sempre alla vostra Croce , perchè viva io sempre ancor Crocifisso con Voi . Amen .

Farai oggi per amore del tuo Re Divino , che tutto può renderti , qualche limosina o spirituale , o corporale a' bisognosi : e Gesù l' accetterà per se .

XVII. A G O S T O .

Il Re divino eccelfo , e mirabile nella Creazione del Mondo .

MEDITAZIONE XLVIII.

Punto I. **C**ONSidera , che vieppiù crescono le meraviglie del gran braccio , e della sovremimente bontà del Re Celeste nella grande opera della Creazione . *Ego Dominus sanctus vester creans Israel Rex vester* . (*Isai. 43. 15.*) E primieramente fingiamoci un impossibile : cioè che ti fossi trovato a vedere , quando il Signore cayò dal caos del nulla tutta la macchina
mira-

mirabile dell' universo . Figuratì dunque , che ti fosti ad occhi aperti ritrovato presente a tutto mirare . Ma dove , e donde l' avresti mai veduto , se luogo alcuno non v' era ? dove vederlo ? donde Iddio si farebbe qual perito artefice a te scoperto colla sua mano Onnipotente allo stupendo lavoro , se nulla vi era , e solo stava egli in se stesso ? Ma che detto avresti poi , all' intimazione di un suo comando , uscir fuori dal nulla e Cieli sì vasti , e terra sì varia , la quale in rispetto de' Cieli è meno , che un punto ? Che alla chiamata del Re supremo in rimirare Stelle sì numerose liete , e brillanti , Sole sfolgorante di sì chiara luce pel giorno , Luna sì candida per la notte con giri tanto regolati , e veloci ? Che in iscorger la terra coronata di tante piante , di fiori sì belli , di frutta sì colorite , e sì dolci , madre seconda di tante biade , di tante gemme , di tante miniere d' oro , di argento , e di altri varj metalli , e di tanti marmi ? Che avresti detto in vedere aperti mari sì spaziosi , e spumanti con tanti pesci ? Che in veder per la terra camminar tanti animali , e tanti vaghi , e canori uccelli volare per l' aria ? E così va discorrendo di ogni altra cosa formata dal Creatore . E quindi tutto stupore della sapienza , e potenza di quell' Altissimo Signore pensando , che può egli nell' anima tua fare meraviglie più grandi ancora in un momento , dirai col S. Giovinetto Tobia , che tutte le alte , e basse Creature lo benedicano : *Domine Deus Patrum nostrorum , benedicant te Celi , & terra , mareque , & fontes , & flumina , & omnes*

mines Creaturae, quae in eis sunt. (Tob. 8. 7.)
Ma dillo di cuore: e prega, e spera.

II. Considera, che in tutto questo volle il Signore non solo farla da Re potentissimo tanto nella maniera di operare, quanto nella magnificenza dell' opera: ma volle di più fabbricarla creando il Cielo, e la terra con tutto il restante un grandioso palazzo: *Caelum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum*: (Isai. 66. 1.) Non già che avesse bisogno di questo chi fu immenso, e spiritualissimo senza di esso per una intera eternità, ma bensì per dimostrare alle sue ragionevoli creature, che voleva poi creare, la sua sublime grandezza. Ed appunto volle qual gran Monarca in questa sua Regia gloriosa molti, anzi un numero senza numero di servi, paggi, e Principi per suo decoro: onde credè subito gli Angioli nelle camere superiori, cioè nel Cielo, e l' uomo nelle inferiori, cioè nella terra: e tutto colla stessa facilità dal nulla. Or pondera qui la bontà sua sopra dell' uomo, lasciando per ora degli Angelici Spiriti, di cui si è molto altre volte considerato, ed in avvenire a suo tempo faremo altre considerazioni. Credè dunque il supremo Signore Adamo nostro primo Progenitore formando con un suo respiro dal nulla l' anima sua ragionevole, che val più che tutto il resto delle cose materiali, e visibili, perchè da lui nascessero di generazione in generazione Figliuoli numerosissimi: e questo affine, che vivendo qui, fedelmente il servissero, e di là poi lo godessero in sempiterno. Pensa ora a te stesso rampollo meschino di quella prima pian-

ta, cioè di Adamo, ma che riconosci sempre la tua Creazione da Dio: rifletti bene, che il Signore in vece di crear te, poteva porre nel mondo molti, e molti altri uomini, i quali assai meno di te l'avrebbero offeso, anzi l'avrebbero servito con perfezione più di un S. Antonio, d'un S. Benedetto, d'un S. Francesco, d'un S. Domenico ec. d'una S. Chiara, d'una S. Caterina da Siena, da Bologna, da Genova, di una S. Teresa ec. o di quel Santo, e di quella Santa, di cui porti l'onorato nome, o cognome. Tutto questo vedeva il Signore nella massa infinita di tutti gli uomini, e donne possibili: Eppure si degnò per eccesso solo di sua bontà lasciare in dietro tutti questi, che potea creare in luogo tuo per alto suo giudizio, affin di crear te, ed altri a te simili di bassa sfera per compire il numero degli uomini dalla sua profonda sapienza ab eterno prefisso, tutto che vedesse, che non poco l'avresti oltraggiato. Tutto questo non è già una pia speculazione, ma soda verità, perchè il Signore ogni cosa fa in numero, peso, e misura. Pondera qui con ammirazione immensa, se puoi, l'amore, che ti portò da tutta l'eternità il tuo Celeste Re, e Padre, che si compiacque decretare la tua creazione, e non quella di tanti, che l'avrebbero come Serafini onorato, ed amato per sempre. Oh! E perchè a me, Signor mio, questo eccelso favore? Perchè a me, Creator mio, e non ad un altro, che farebbe arso di amore verso di Voi? Perchè a me da voi antiveduto tanto ribelle, e contumace? Quale Re della terra-

po-

potendo scegliere un soldato, ovvero un cortigiano fedele, elegge uno, che sa dovere insidiargli la vita, non che lo scet- tro: Eppure io, aver Voi tanto fatto con me per impulso di vostra infinita bontà da non investigarsi da noi: tutto per mostrare l'immenso delle vostre milericordie: tutto per dare a me piuttosto, che ad un altro il possedimento eterno del vostro bel regno ec. Ringrazialo senza fine; invita tutti gli Angioli della Corte Celeste a benedirlo in eterno: brama tu di farlo per sempre con loro: e stampa indelebilmente questa massima nel cuor tuo, che per corrispondere all'ineffabile carità del tuo Signore a te ancor tocca di essere un gran Santo, come farebbe stato nell'immenza serie degli uomini possibili quello, che in tuo luogo poteva creare, e di cui tu occupi il numero. Risoluzioni grandi.

III. Considera, che ancor senza questo riflesso risplende sommamente la divina reale Bontà nell'averti voluto per suo servo in questo gran palazzo del mondo: 1. perchè ti credi in questi nostri secoli così fecondi di lumi Celesti, di scritture, di libri sacri, di predicazione, di Sacramenti, specialmente del Divinissimo Sacramento dell'Altare, cibo, conforto, medicina, luce, dolcezza, beatitudine nostra. Che farebbe stato di te, se fossi nato nel tempo oscuro della Legge di natura, o sotto l'ombre della Legge Mosaica senza di tanti ajuti? Che stato farebbe, se fossi venuto secoli prima alla luce, quando il mondo quasi tutto co' tuoi paesi era sepolto nel bujo dell'idolatria, involto in mille super-

stizioni, e peccati fra tanti esempj perversi? Che, se anche dopo la luce Evangelica, quando a' tempi di S. Atanasio, quasi tutta la terra anche coll' appoggio, e favore di tante teste mitrate si riconobbe infetta degli errori degli empj Arriani? Ah che forse avresti fatto peggio degli altri! 2. si rende mirabile la bontà del Celeste tuo Padre, e Signore, perchè ti fece nascere in Paesi Cattolici. Pensa un poco, qual vita, e qual fine sarebbe stato il tuo, se la tua origine fosse anche adesso stata nell' Africa, o nell' Asia, o nell' America, o nel Settentrione fra' Barbari Maomettani, Idolatri, Ebrei, Eretici, Scismatici? Saresti come uno di loro empio: e poi dopo quattro giorni menati fra le miserie di questo esilio infelice per sempre saresti precipitato a penare, e bestemmia il tuo Idio, tuo Creatore, tuo Padre, tuo Re co' Demonj nel fuoco sempiterno. O Gesù mio, torno io a ripetere, come quel Turco venuto alla nostra S. Fede, perchè a me, perchè a me, e non a tante vostre creature ragionevoli sì rilevante favore? Che merito avevo di esser io vostro servo più degli altri innanzi a Voi? O quanti forse idolatri, ed infedeli, se gli aveste Voi efficacemente chiamati sarebbero stati assai di me poverello migliori, anzi gran Santi! Oh profondi vostri giudizi! Oh gran merito della vostra morte! Oh prodigio di carità! Deh fatemi corrispondere ec.

Qualora oggi vedrai il Cielo, dirai ancora, quella è la mia Patria, il mio Regno, dove risiede in trono il mio Padre Celeste,

XVIII. A G O S T O .

Iddio Legislatore Eterno.

MEDITAZIONE XLIX.

Punto I. **C**onsidera, che il nostro Iddio, egli è, che forma Leggi, ed ancor le promulga: *Dominus Legifer noster, Dominus Rex noster*: così unisce l' uno, e l' altro titolo il S. Profeta Isaia. (*Isai. 33. 22.*) *unus est*, scrive anche S. Giacomo Appostolo, *unus est Legislator & Judex.* (*Jac. 4. 12.*) E pare voglia dire, che Iddio è così propriamente dispensatore di Leggi, che a lui solo di propria natura conviene il farle, e gli altri Principi della terra in tanto le formano, perchè da lui ne anno la podestà: *non est potestas, nisi a Deo.* (*Rom. 13. 1.*) Ora per osservare la podestà di questo Legislatore Divino, ricordati, esser le Leggi di più sorte: altra è naturale, altra è scritta, altra divina, ed altra umana: ep-pure sia ella naturale, o scritta, divina, o umana, qualora questa ultima sia giusta, tutte vengon da Dio, da lui avendo immediatamente, oppur mediatamente (se sia Legge degli uomini superiori, e capi) tutto il valore avendo, e l' autorità di comandare: Sicchè anche quegli, che trasgrediscono i precetti delle Leggi umane, sono a Dio stesso restii, e ribelli: *itaque*, soggiugne tosto l' Apostolo, *qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit.* (*ibid. ver. 2.*) Pondera da ciò, quanto sia pur alta, no-

bile, vasta, gloriosa la podestà del Sovrano Legislatore, se veruno senza di lui, senza la sua facoltà comunicata col suo supremo comando può obbligare all'ubbidienza delle sue Leggi. Ginbila qui per così eminente gloria del tuo Signore e Padre tuo Celeste: vedi, se gli rendi esatta ubbidienza in Persona sua, o in quella degli uomini, e specialmente nella podestà Ecclesiastica, e primieramente alle Leggi della S. Chiesa, e del Vicario suo in terra il Romano Pontefice, ed anche ad altri tuoi Superiori e Padri: se forse mai all'incontro gli sprezzasti, li deridesti, li criticasti. Lunga materia di esame, e di emendazione.

II. Considera, che sebbene tutte le accennate Leggi nella già detta maniera escono dal Re supremo, ed ogni rispetto per ciò lor si dee, pure in quella, che si chiama naturale si rende egli soprammodo mirabile, rispettabile, glorioso. Questa è quella Legge, che s' imprime nell' uomo insieme colla sua natura ragionevole, la quale detta, quanto far si conviene, e quanto non convien farsi, alla creatura, che ha in capo il lume di ragione: e tanto appunto si comanda parimente nella Legge scritta del Decalogo: e si racchiude ancora, parlandosi di quello dobbiamo al nostro prossimo, in que' due dettami della natura: cioè non fare ad altri, quanto non vorresti, che fosse fatto a te, e fare ad altri quanto vorresti che fosse a te fatto. In somma è un lume, che ci fa conoscere quello è conveniente, ed onesto, e quello è a noi sconvenevole, ed inonesto, o sia in-
ri-

riguardo a Dio , o in ordine al prossimo , o in riguardo a noi stessi . E chi la fece , e la promulga ? E' vero , che si dice , venire impressa all' uomo dalla natura , perchè da quando incominciò ad esser uomo , cioè fin dall' infusione dell' anima , radicalmente gli s' imprime ; quando entra nell' uso della ragione gli si promulga nell' intelletto : nulla di meno altro non è l' Autore , ed il Promulgatore di questa Legge , se non quell' Altissimo Signore , e Monarca , il quale in se stesso essendo infinitamente buono ed esemplare ancora di ogni bontà , principio , e fine d' ogni uomo , gli stampa nella mente , e nel cuore il discernimento del bene , e del male , questo per fuggirlo , quello per abbracciarlo : sicchè per *Legem naturalem* , scrisse S. Bonaventura , *instruimur* , & per *Legem naturalem recte ordinamur* . (S. Bon. in 2. dist. 39. quest. 1. art. 2. num. 34.) Apprendi da questo , quanto da un canto sia retto questo eterno Monarca , che dettami sì giusti insegnamenti ad ogni uomo , e rallegrati : apprendi ancora dall' altro , quanto ricco egli sia di bontà , che per tirarlo a se , al regno suo , al godimento eterno incominciò dal primo nostro Padre a dettar questa Legge : e benchè dopo il suo peccato traviassero tutti i suoi Figli da Dio , non per questo manca Egli co' precetti infusi nella lor mente di cercar sempre di ridurli , e quasi vincolarli con se benchè ribelli : *in funiculis Adam traham eos* . (Ose. 11. 4.) O Bontà incomprendibile ! Guai a chi non si lascia dolcemente tirare ! Ah piangi per te , se fosti restio , e per tanti peccatori sordi , ciechi ,

ostinati . Non risparmiar fatica per loro ; prega per essi , e per te nelle tue Comunioni , e nel Santo Sacrificio della Messa ; Proponi .

III. Considera , che questa Santa Legge naturale si chiama parimente Legge eterna ; *Lex, quæ est in æternum* : (*Baruc. 4. 1.*) imperocchè fu sempre con Iddio , e ancor sempre con lui sarà , da lui uscì , nè mai si estinguerà , siccome non sarà per mancare lo stesso Iddio . Sta ella talmente scritta nella mente dell' uomo , che non i luoghi , non i paesi diversi , non le nazioni , nè l' età la potranno mai cancellare . Vero è , che talora in certe anime perdute , ed imperversate manca la sinderesi , o sia il santo rimorso della coscienza , quanto a questo , o quell' altro atto , come ben si avvide per sua condanna l' empio eresia Calvino , e disse allora di esser già da Dio per sua colpa abbandonato ; ma all' insegnare dello stesso S. Bonaventura , non manca già ella questa sinderesi totalmente ad ogni azione peccaminosa , e per sempre : (*S. Bonav. lo. cit. quest. 2. num. 36. & seq.*) Onde non può mai affatto dileguarsi . Con tutto ciò ancorchè si estinguesse il detto rimprovero della coscienza , non si cancella giammai , nè si estingue quell' alto lume della mente , cioè la Legge naturale , ed eterna , che detta ciò , che è male , e ciò che è bene : *conscientia dicat* : ed ogni linguaggio , e paese , ogni età , e sesso intende dopo l' uso di ragione questo interiore linguaggio . L' intendi tu , e l' ascolti bene nelle cose ancor picciole ? Quante volte ti dice la coscienza : questo
non

non cammina secondo la virtù, non è conforme ai passi di Gesù Crocifisso : questo non è operare a tenore de' santi tuoi proponimenti , o della tua professione : questa tardanza , questa negligenza , questa durezza , questa irreverenza , questa libertà de' sensi , questa vanità , e dimestichezza , o maniera di trattare non piace al tuo Dio , al tuo Signore , al tuo Sposo : questa è l' origine delle tue freddezze , distrazioni , scrupolosità , insipidezze nelle tue comunioni ec. E tu apri le pupille a questi lumi ? Ti riscuoti mai a queste voci ? Ah Gesù mio , Gesù mio , bene io conosco , esser questa appunto quella luce , di cui parlò il vostro Santo Profeta , *signatum est super nos lumen vultus tui , Domine . (Psal. 4. 7.)* E perchè non la seguitai , per questo soggiugner non posso , *dedisti letitiam in corde meo* . Voi , che nell' orto delle vostre agonie m' insegnaste a vincer le ripugnanze , le passioni , gli affetti umani , avvalorate per il vostro sudor di sangue il proposito , che ora fo io , di vincermi col vostro favore , in ogni cosa , per posseder Voi Legislatore sì perfetto , e sì Santo in vita ; e dopo la Morte godervi senza purgatorio , come mia Beatitudine eterna . E così sia .

Farai oggi un sindacato esatto di te stesso col confronto di Gesù povero , nudo , e Crocifisso , per ritrarlo in te , come la B. Chiara da Monte Falco .

XIX. AGOSTO.

Iddio nostro Legislatore nella Legge scritta.

MEDITAZIONE L.

Punto I. **C**ONsidera , che il nostro Signor Iddio non è solo Legislatore per quella Legge eterna, che non può mai venir meno , infusa nella nostra mente, e ne' cuori nostri, la quale naturale si chiama ; ma di più per confermare , e meglio imprimer nell' uomo questa sua Santissima Legge , come Supremo Dominante, volle dettare, e pubblicare la Legge scritta esteriormente, vale a dire i dieci precetti del Decalogo al suo Popolo Eletto , e con esso anche a noi, ed al Mondo tutto , perchè in essi non v' è precetto, che non sia comando ancor di Legge naturale . Onde tutti furono confermati dal nostro Signor Gesù Cristo nel suo S. Vangelo, cioè nella Legge di Amore . Or pensa qui al modo, ed alle circostanze, colle quali volle il Signore onorare questa promulgazione del suo Decalogo : e vedrai , che verun de' Monarchi terreni con tanto strepito , e con sì veneranda Maestà si diede mai a bandire le sue determinazioni . E qual fu il trono , da cui il Signor Iddio le dettò ? Fu il Monte Sinai , Monte nell' Arabia, (*Gal. 4. 25.*) e quasi in mezzo alla terra allor conosciuta , perchè si sapesse, che siccome di tutto il Mondo era egli Signore , così per tutti dispensava le sue Sacratissime Leggi : come pure per farci

ci avvertire , quanto fossero esse alte , nobili , e pregievoli , perchè da luogo sì eminente le dispensava , come chi da tutti vuol essere udito . Vedi qui bene la differenza , che passa fra questo Re Celeste , e que' della terra ; i quali possono , è vero , formar Leggi , ma da un soglio assai basso a paragone del Legislatore Supremo , e la voce del lor trono è ristretta , non potendo passare i confini della lor giurisdizione ; il Signor Iddio però strigne , ed umilia sotto le sante sue Leggi i Capi Dominanti , e Coronati , e tutto quanto è il mondo colle sue Provincie , co' Regni , cogl' Imperj di ogni linguaggio , e Popolo : anzi se creasse milioni di mondi con uomini infiniti per tutta l' eternità , farebbe ancora lo stesso . Esulta su la considerazione di questa sua Grandezza , esaltalo , lodalo ; e poi giubila di essere ancor suo suddito , e colla fronte per terra digli di abbracciar volentieri le sue Leggi adorate : pentiti delle passate trasgressioni : chiedi perdono .

II. Considera altre circostanze del treno Maestoso , col quale sul monte Sinai degnossi il Divino nostro Legislatore di promulgar le sue Leggi . Pensa dunque , che si vide in un tratto quel monte quasi dentro una nebbia , o caligine tutto fumante , contrassegno della Maestà Divina , che ivi era scesa in un modo particolare . E come ? In un Trono di fuoco : ((*Exo.* 19. 18. & *Deuter.* 4. 11.) *In igne* . Sicchè pareva , che ardesse tutto quel monte dalla sua sommità fino al Cielo più alto . Si aggiunse al fuoco , al fumo , all' orrenda sa-

era caligine anche un grave suono di Tromba; si aggiunsero folgori, tuoni, baleni, e strepiti spaventosi come in corteggio del gran Signor degli Eserciti, che scelto avea quell'alta cima per umile sgabello del suo piè venerando. Oh Iddio Maestoso, e terribile? Or perchè in dispensare i suoi comandi tante fiamme, fumo, tuoni, e baleni? Il fuoco per dare a tutto il mondo a divedere, quanto fosse egli alto, e potente, siccome il fuoco è il più sublime, attivo, e valevole sopra tutti gli Elementi. Così ancora per dare ad intendere, che se il fuoco è il più purgato, e 'l più chiaro fra tutti, anzi anche il più efficace a ripurgare ancor gli altri; così la sua Legge Santissima è più ripurgata, e più nitida, che l'oro, e l'argento: *Eloquia Domini, eloquia casta; argentum igne examinatum, probatum terræ, purgatum septuplum.* (Psal. 11. 7.) Il fumo poi, e la caligine per la profondità misteriosa de' suoi comandi, i quali non devono essere scrutinati superbamente, ma umilmente eseguiti. Folgori, e tuoni finalmente, perchè si avvedesse ognuno, quanto giusto, e terribile sia il Supremo Signore contra coloro, che a lui non si vogliono soggettare, ed ubbidire. Venera tu questi adorabili precetti, e queste sacrosante verità: Quindi passa subito a considerare, se le osservasti, e se le osservi con perfezione sì verso Dio, che verso del prossimo, e verso te stesso: come sei anche attento ai precetti de' tuoi Superiori, ed anche ai consigli, perchè stanno in sua vece, e son trombe fedeli della sua voce: pensa, se la fai con te, o
con

con altri, come Satanasso con Eva, il quale ricercò da lei il perchè avesse Iddio comandato, che non mangiassero del pomo vietato? (*Gen. 3. 1.*) E ricordati, che il Legislatore Divino, e Giudice insieme ha tuoni, e fulmini per atterirti, e fulminarti anche per piccioli difetti. Uccise con un fulmine il fervo suo il P. Cristoforo Ortiz benchè pieno di Appostolico Spirito, non per altro, se non perchè pronto non fu ad ubbidire al suo Superiore in cosa leggiera. *Engelgr. Luc. Euang. par. 1. Emblem. 12. §. 2.* Ricordati meglio, che v'è un cammino più ardente del Sinai prima d' entrare nel Cielo, ed è il Purgatorio: e che poche Anime elette lo scansano. *Uniuscuiusque opus quale sit, ignis probabit. (1. Cor. 3. 13.)*

III. Considera, restarvi un' altra avvertenza da farsi nella promulgazione del Decalogo nel Sinai. Ed è questa, che ordinò il Divino Legislatore al suo Popolo, mentre Mosè ascese al monte, che non si accostasse veruno sotto pena di morte. Onde volle, che al rimanente del Popolo lo stesso Mosè assegnasse i termini alle falde del monte: eppure ordinogli prima, che per due giorni interi lo santificasse vivendo tutti in continenza, e sobrietà, e che fin lavassero le loro vestimenta. (*Exo. 19.*) Da ciò ricava, qual Maestà sia quella del Signor Iddio, e quanto di stima si meriti-no, e di ossequio le sue Leggi Divine: ed all' incontro qual pena quegli ostinati, che a lui si presentano immondi di colpe; e trema, e prega. Ma poi ammirando la somma Clemenza del tuo nuovo Legislatore

re Gesù, che dal duro tronco di Croce sopra l' infame Calvario degnossi di darne lezioni sì dolci di Amore; dirai, Che cosa è questa, Gesù mio, che alto eccesso di Carità! In cotesto monte funesto delle vostre agonie non adunaste nè fiamme, nè folgori, nè tuoni per tener lontani tanti empj sacrileghi, che vi ascesero arditi per darvi tra mille vituperj, insulti, e bestemmie una crudelissima morte! Ahi vedo io bene, che l' Amore immenso verso di me legò a Voi le mani Onnipotenti, e che il sangue vostro Prezioso estinse i fulmini dal mondo reo ben meritati. Che farò mai, o mio Gesù, per corrispondervi? Osservar le vostre Leggi, ed anche i vostri perfetti consigli? Tutto è poco: struggermi affatto in un incendio di amore? Poco è ancor questo. Eppure v'è ancora di più! Ordinaste nel Sinai, pena la vita, o Verbo del Padre, che veruno del Popolo vostro toccasse per poco il sacro Monte: *Omnis, qui tetigerit Montem, morte morietur.* (Exo. 19. 12.) A me però, ed a tanti permettete, anzi invitate a toccare il sacro Altare, Monte del gran Sacrificio, o almeno di appressarmi a lui per ivi pascermi sì spesso delle vostre Carni Immacolate, perchè ardano i nostri cuori degl' incendij amorosi in virtù di quel Pane Divino. Oh! Oh! Io sven-go, io manco, io non so più che dire, nè che pensare.

Farai oggi fervente ricorso ai Santi del Cielo, e prima alla Regina de' Santi Maria Santissima, perchè t' impetrino, e t' insegnino ad amar Gesù.

XX. AGOSTO.

Iddio nostro Legislatore di Amore.

MEDITAZIONE LI.

Punto I. **C**onsidera , che siccome il nostro Iddio amorosissimo volle nella pienezza de' tempi colla sua venuta nel mondo riformare , e santificare tutta la terra ; così si degnò ancora di rinnovar la sua Legge , non già ne' precetti naturali , o del Decalogo , che sono indelebili , ma ne' precetti ceremoniali , e giudiziali della Legge Mosaica . Or qui osserva la Sapienza di questo Legislatore Divino , il quale tutto che perfettissimo in se stesso donò al suo Popolo antico questa Legge imperfetta , chiamata Legge di servitù , e di timore ; onde pubblicata a suono di trombe strepitose , e di tuoni orrendi , sì perchè dovea perfezionarsi nella nuova Legge di grazia per onore del nostro Salvator Gesù Cristo , sì perchè quel Popolo affarozzo , e materiale non era capace di perfezione più alta , benchè fosse per allora essa ancor buona . (*S. Tho. 1. 2. quest. 98. art. 1. in corp.*) Non fu questa una somma saviezza , discretezza , e bontà ? Certissimo : ammira , e fatti pur animo , che soave , pietoso è il tuo Celeste Padre , onde ti donerà valore per quello richiede date . Questa sua dolcissima Bontà però si vide nella nuova Legge Vangelica pienamente nel sacratissimo giorno della Pentecoste , quando fu ella pubblicata : e perchè non
era

era ella Legge di vil servitù , ma di libertà Santa , e di Amore , mentre oltre ai precetti vi sono anche , come spiega S. Tommaso , molti perfetti consigli , che non sono di obbligo ; i quali non erano nella Legge Mosaica ; (*S. Tho. loc. cit. quæst. 108. art. 4. in corp.*) per ciò questa nostra Santa Legge di Amore non fu ella bandita con tempesta strepitosa di fumo , di tuoni , di folgori orrendi , come jeri pensavi dell' antica Legge di timore data nel Sinai , ma fu annunziata in Sion nel Cenacolo , dove parecchie settimane prima era stato il Sacramento di Amore istituito , la Divinissima Eucaristia ; nè veruno di que' primi credenti fu escluso , nè tenuto lontano , anzi tutti colla gran Madre di Dio Maria Santissima in numero di cento venti si videro ivi congregati , ed uniti in Santa carità , *erant omnes pariter in eodem loco.* (*Act. 2.1.*) Fu tanto soave la discesa dello Spirito Santo sopra di loro , cioè sopra la sua Chiesa bambina , che non già con rumore guerresco , venne fatta : vero è con un suono repentino sì , ma ancor amabile , armonioso , e grato ; *factus est repente de Cælo sonus , tanquam advenientis Spiritus vehementis* , come si fa col vento , e col fiato , perchè risuoni un musicale strumento : e molte lingue di fuoco ancor discesero : *et apparuerunt illis dispersæ lingue tanquam ignis* , (*ibid. ver. 2. & 3.*) quasichè facessero una concertata armonia di suono , e di voci , di sinfonie , e motetti . Sposò il Signore così tra questi giubili più interiori , che esteriori la stessa sua Chiesa nella Fede , nella Speranza , nella

Ca-

Carità seco per parte sua in sempiterno : *& sponsabo te mihi in sempiternum : & sponsabo te mihi in justitia , & in judicio , & in misericordia , & in miserationibus , & sponsabo te mihi in Fide , & scies , quia ego Dominus .* (Ose. 2. 19. 20.) E con queste soavi , e carissime caparre di benevolenza dettò nell' orecchio , e nel cuore della sua Mistica Sposa i suoi graziosi precetti , e consigli ancor per te ; anzi gli scrisse , e gli scolpì con quelle lingue potenti , infocate , penetrative nelle stesse midolle , lasciandoveli come con sigillo liquefattivo dolcemente impressi . Osserva bene , che la Legge antica in due pietre fu ella scritta col dito di Dio ; ma la nuova del S. Vangelo la scrisse pure il dito di Dio , cioè lo Spirito Santo *digitus paternæ dexteræ* , (in hym. Pent.) non già però in tavole di pietra , ma ne' cuori di carne de' suoi Fedeli , *Spiritu Dei vivi , non in tabulis lapideis , sed in tabulis cordis carnalibus .* (2. Cor. 3. 3.) Atti di ringraziamento , di Amore , di offerte &c.

II. Considera vieppiù la Sapienza , e la Bontà di questo nuovo Legislatore della Legge di Grazia , colla quale volle medicare il mondo piagato , ed infermo , a cui per lo innanzi nulla giovato aveano gli altri rimedj antichi per risanarlo davvero . Vi adoperò dunque l' ultimo fra tutti , che suol essere il fuoco : *dispertita lingua tamquam ignis .* (Act. 2. 3.) Tre al certo erano i mali , che tiranneggiavano l' uomo : 1. la sordità dell' orecchio interiore del cuore ; 2. la cecità della mente . 3. la durezza , e freddezza insensata dello spirito . Per
vin.

vincere la sordezza del' orecchio venne il Signore con sonoro strepito, *factus est repente de Celo sonus*. Per dileguare la cecità della mente, scese in forma di luce, *tamquam ignis*, anzi di lingue per addottrinare: per romper la durezza, e il gelo, parimente in figura di lingue penetranti, lingue fiammeggianti, attivissime, e bene assottigliate, *dispertite lingue tamquam ignis*. Ed appunto è quello, che l' Abate S. Bernardo, di cui fatti oggi gloriosa memoria, disse dello Spirito Divino esser proprio: *Monet memoriam, rationem docet, movet voluntatem*, perchè *bona suggerit in cogitationibus sanctis; atque ita ignaviam nostram, torporemque repellit*. (S. Bern. serm. 1. de Pentec.) Che favori sublimi! Quando mai tutta la luce de' folgori, e tutto il fuoco del Sinai, che giugneva fino al Cielo, (*Deuter. 4. 11.*) operò, quanto fecero le lingue di fuoco del monte Sion nella venuta dello Spirito Santo? Ebrj allora di Carità, e di zelo restarono i Discepoli, da queste presero coraggio ancor tanti Martiri per soffrire inauditi tormenti, e fino alla fine del mondo lo prenderanno, da queste la povertà i Confessori impararono, la purezza, la mortificazione, l'ubbidienza, da queste la castità perpetua le Vergini, e la fortezza tante imbelli Donzelle ec. Oh che amoroso Legislatore potente, consolatore, confortatore, ristoratore, e ancor tenerissimo Padre! Pensa ora a te; che saresti senza di lui? Se pensi santamente, sospiri, parli, operi ec. tutto è frutto della sua Legge d' Amore, che va unita colla sua grazia. Oh! Oh!

III. Considera di più, che da quanto si è meditato, appunto si conosce che se Iddio è Legislatore nella Legge di Grazia sì amoroso, sì tenero, egli è ancor nostro Padre amantissimo. Questo è ancor proprio, dice parimente S. Bernardo, d' un Amor tenero, e sincero, che non fa di contegno, non conosce severità, con giusta discretezza, non considera, nè attende l' alto della Maestà sua ancor co' più vili, ed abietti, purchè cari, ed amati: *Neminem suspicit Amor, sed nec despicit quidem; omnes ex æquo intuetur* &c. (S. Bern. sup. Cant. serm. 59. in princ.) Anzi lo Spirito Paraclito; Spirito di Carità perfettissima non sol si degno dispensare alla Chiesa la Legge sua con somma familiarità, e dolcezza, ma qual Padre il più tenero donò ancora tutto se stesso a' suoi amati Fedeli colla piena della sua Grazia santificante, o sia del suo augumento, e della Grazia ancora eccitante per dolcemente muovere a fare opere virtuose, per eseguire i precetti, ed i consigli del S. Vangelo. Oh che finezza di Amore! Qual altro Legislatore nel mondo, benchè umanissimo, ha dato mai, o ha potuto dar forza, e valore nel cuor de' sudditi per osservar le sue Leggi? Pondera bene il tutto, e quindi col cuore al tuo Gesù dirai. O mio diletto Signore, e di chi fu quella Legge sì cara, e sì santa, che il vostro Santo Spirito infuse nel cuor della Chiesa, se non quella, che Voi vivendo insegnaste, e confermastè morendo sopra la Croce? Perchè sì dolci trattamenti con noi dello stesso vostro Paraclito Spirito, se non perchè Voi spirando in Croce

ce deste per noi il vostro innocentissimo Spirito? Ah donatemi oggi lo spirito del vostro S. amico Bernardo tutto infusogli dallo Spirito Santo di Amore, tutto fatto a misura della vostra Croce nell' umiltà, nella povertà, nella purezza, nella mortificazione, nella dolcezza, nella più alta contemplazione di Voi Crocifisso; datemelo per le vostre piaghe adorate, per li meriti della Reina del Cielo, e della terra, e Madre vostra Maria, per quella tenera divozione del Santo stesso verso di lei, affin di viver morto a tutto, ed interamente assorto nel vostro dolcissimo amore. E così sia.

Abbraccia oggi con S. Bernardo, come fascetto di mirra la perpetua pratica de' Consigli Evangelici con rinnovarne i propositi, o i voti, che mai avessi.

XXI. A G O S T O.

*Il Regno di Dio Signore, e Legislatore sopra
l' interno de' nostri Cuori.*

MEDITAZIONE LII.

Punto I. **C**onsidera, che ci rimane ora il ponderare il Regno interiore di Dio Signor nostro, e Legislatore insieme, dicendo esso medesimo: *Regnum Dei intra vos est.* (*Luc. 17. 21.*) Non consiste in altro questo Regno, se non che nella Fede, nella Speranza, nella Carità, nell' Amicizia, anzi nella Figliuolanza adottiva di Dio coll' esercizio delle Santissime Virtù, e prima colla fuga del vizio,
e del

e del peccato. In somma non è altro, che una sincera rinunzia al Regno di Lucifero, e de' seguaci suoi, affinchè regni solo in noi l'altissimo Signore del Mondo, Creatore del Cielo, e della terra con quella Santa Legge, che c'impresse nella mente, ci dettò, e promulgò nelle Divine Scritture, e c'intima parimente all'orecchio colla voce de' nostri legittimi Superiori suoi Ministri. Da qui considera, quanto diverso sia questo Regno interiore dall'esteriore, e visibile. Il Regno esteriore del Mondo sta posto tutto in comandare, in farsi ubbidire, in grandezze, in ricchezze, pompe, onori. L'interiore però del Signore Iddio, acciocchè abiti in noi, altro non vuole, che ubbidienza, soggezione, staccamento dalle terrene delizie, dalle vanità, e leggerezze, altro non vuole, che tributo di ossequio a Dio, di purezza, di mortificazione, di sante Virtù. Allora il gran Re del Cielo regnerà perfettamente nel cuor nostro, ed il nostro cuore farà suo trono onorevole; allora noi, vinto il Mondo, la Carne, il Demonio, regneremo insieme con lui, come si vide in tanti e tanti, ed ancora si vede ne' Santi suoi. Osserva la Magnificenza di questo Monarca Supremo, che giugne a dominare il cuor dell'uomo libero di sua natura, con sapere, e poter tirarlo dolcemente, dove Ei vuole, fino ancor quello de' Potentati più grandi: *Cor Regis in manu Domini, quocumque voluerit, inclinabit illud.* (Prov. 21. 1.) Mira la gloria, e la felicità propria, se tu servi esattamente al Signore! Ella è un vero regnare con lui, *servire Deo, regnare est.* E per-

perchè? Perchè si domina le proprie passioni sfrenate, i propri appetiti, che sono i Tiranni più crudeli, che possiamo immaginarci; si comanda da noi a noi stessi; (il che la gloria è più nobile d'un uomo); nè schiavi ci facciamo di verun affetto del secolo: anzi Padroni del Mondo, e Signori siam della terra; Così disse una volta di essere quel S. Uomo povero, e nudo, il quale per esser Superiore a se stesso, nulla mai, come asseriva, riconosceva di tristo, ovvero d'avverso. (*Tauler. in collat.*) E poi, l'esser Figlio per Grazia santificante del Monarca del Cielo non ti porta forse alla partecipazione del suo Dominio? Rallegrati adunque, confermati nel tuo fedele servizio, nella vittoria di te stesso, nell'esercizio delle più alte virtù, come faceva con ispeciale studio S. Andrea Avellino. Prega di più, che il Divin Legislatore ti doni un'ampia benedizione per così sempre più dilatare con lui questo Regno interiore, se a costo di sangue cercano dilatare i lor dominj i Principi della terra: *Coraggio, etenim benedictionem dabit Legislator: ibunt de virtute in virtutem.* (*Psal. 83. 8.*)

II. Considera qui la felicità accennata di questo Regno interno Spirituale di Dio.

1. Perchè solleva, come ti ho toccato, ad una pace perfetta di cuore, qualora sia veramente l'Anima anch'essa perfetta nelle Virtù, e perciò subito aggiugne il S. Profeta, che ci porterà alla vista, ed al possedimento della pacifica Sionne, visione di pace: *videbitur Deus Deorum in Sion.* (*ibid.*) Oh i veri, misteriosi, paci-

pacifici Salomoni, quanti di proposito attendono al servizio del Sovrano Monarca! Oh i Re pure avventurati! Ama tu la mortificazione universale, e pensa quel di S. Paolo: *non est enim Regnum Dei esca, & potus: sed justitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto.* (Rom. 15. 17.) 2. Questo Regno interiore de' viatori è anche un principio di quel Regno interno, ed esterno de' Beati Comprensori: sicchè siccome il Regno Celeste del Paradiso è sempiterno, così questo spirituale de' Giusti è parimente per parte di Dio Eterno, se il Giusto non si dilunga dalla Giustizia, perchè il Signore non lascia mai veruno, nè dall' uomo si parte, se prima Egli non è lasciato dall' uomo. 3. Felicissimo è ancor questo Regno, perchè forma i veri Servi di Dio Re, e Sacerdoti insieme: *& fecit nos*, diceva di se con altri simili a lui S. Giovanni Evangelista, *Regnum, & Sacerdotes Deo, & Patri suo:* (Apoc. 1. 6.) Regno, e tanti Re al senso già detto, perchè coll' alto dominio sopra di loro stessi, ed in potere ancora per Virtù Divina partecipata loro, cioè a' Santi di merito insigne, di comandare agli elementi, alle infermità, alla morte, e fino all' Inferno stesso: Sacerdoti ancora, perchè fanno tuttora Sacrificio al Signore del lor cuore in continue orazioni, lodi, ed offerte, in umiltà, pazienza, ubbidienza pronta, e cieca, in mortificazione della propria volontà, e dell' intelletto, delle passioni interne, e de' sentimenti esteriori. Qual gloria, o dolcezza maggiore di questa per chi ama il suo Dio? corona poi colassù nel Paradiso?

to? 4. Perchè ci fa compagni , e conforti de' Santissimi Angioli del Cielo , anzi dell' onore , il quale ha , ed ebbe il supremo Re della Gloria Gesù Cristo Iddio , e Uomo , che prese umana Carne nel seno Verginale di Maria , per sacrificarsi dal primo momento della sua Concezione fino all' ultimo del suo spirare in Croce all' Eterno suo Padre : *tunc dixi : Ecce venio .* (*Hebraeo. 10. 7.*) Quanto pure amabile , e adorabile si è questo Signore per sì vantaggiosi favori ! Vedi , come ti porti con lui , come ti mortifichi , come corri pronto a' segni comuni della campana ec. Impara ad offerirti con fervore tutto a lui , qualora lo tieni Sagramentato come in un suo trono nel tuo povero seno : digli di cuore : *adveniat , adveniat Regnum tuum .* (*Matt. 6. 10.*)

III. Considera , che ad una sì onorevole felicità è dovere , giugnere con violenza , scontro , combattimento , e vittoria delle proprie ripugnanze : *Regnum Calorum vim patitur* , si avvera del Regno ancora interiore dello Spirito , *& violenti rapiunt illud .* (*ibid. cap. 11. 12.*) Tanto è necessario di fare per così guadagnarsi un Regno sì giocondo di Amicizia , di Figliuolanza del Re della Gloria , di pace , di consolazione perfetta . Così vi giungono i veri Amici di Dio : Onde ancor tu risoluto , e forte , tutto fiducia nella potenza del Nome Santissimo di Gesù , va ora sospirando a riflesso delle tue passioni , le quali o per molto , o per poco ti vincono , va esclamando coll' umiltà di S. Bernardo così : Misericordia , o mio Signore Gesù Cristo ,
Mi.

Misericordia: *Miserevere mei, Domine Jesu, Miserevere mei*: perchè (così egli seguita) perchè in Voi confida l' Anima mia; vieni, Gesù Signore mio, e togli tutti gli scandali dal Regno tuo, il quale appunto è l' Anima mia, affinchè tu solo, come pur è dovere, abbia in essa a regnare in verità. Ecco che viene l' avarizia, e vuole in me il suo trono: Su, Gesù mio, che forge la superbia, e la jattanza, ed ambisce in me di alzare il suo soglio; e pretende farla da Dominante: La lussuria sfacciatamente mi dice, vo io il dominio nel tuo cuore: L' ambizione, la detrazione, l' invidia, lo sdegno fanno a gara fra loro per avere di me ancora il possesso, e l' imperio. Resisto io loro col vostro ajuto, quanto mai posso, e contrasto; a Voi esclamo, Gesù mio, e così mi difendo, perchè solo del vostro scettro, e della vostra Corona io sono, e mi riconosco: Voi solo siete il mio Signore Iddio; a Voi solo, come a mio vero Padrone, mi attengo: altro Re non ho io, se non che Voi. Venite dunque, o Signore, e dissipate colla vostra Virtù i miei nemici: ed allora sì, che regnarete Voi dentro di me: imperocchè Voi Voi siete il mio Re, Voi il mio solo Iddio. Amen. (*S. Bern. in flor. cap. 16.*)

Farai oggi un profondo esame, qual sia la passione, che più ti domina: e poi ne farai un sacrificio a Gesù tuo Iddio, e Signore.

XXII. A G O S T O .

Il Regno di Dio in Cielo co' Santi suoi.

MEDITAZIONE LIII.

Punto I. **C**onsidera oggi dopo di aver jeri data la mente al Regno del Signore Iddio nell' interno dell' Anima nostra , mentre siamo ancor viatori , considera , dissi , il Regno suo eterno co' suoi Beati nel Cielo . E primamente pensa , che l' Altissimo Signore a quelle Anime sue care , e dilette , nelle quali regnò nella terra fino all' ultimo momento del lor vivere per grazia , si degna donare il Regno suo beatissimo in Cielo per gloria : *intra in gaudium Domini tui . (Matt. 25. 21.)* E que' felici , e gloriosi Senatori veduti colassù da S. Giovanni sopra ventiquattro luminosi troni , e con corone d' oro in segno di reame nel capo , furono anche uditi cantare : *& fecisti nos Deo nostro Regnum , & Sacerdotes : & regnabimus super terram . (Apoc. 5. 10.)* Or ammira qui la vastità di questo Regno beato , che abbraccia tutto l' ampio giro de' Cieli colla terra , e quel , che è più , l' Empireo sì alto , che dicono , che se un uomo si spicasse a volo dalla terra verso di esso , e non facesse meno di ottanta miglia per giorno , non giungerebbe a toccare l' Empireo nello spazio di bene otto mila anni . *(Corn. in Matt. 11. 12. & alii)* Oh che sarà del suo giro all' intorno ? Oh che vastità immensa di tutto il suo globo , la quale deve crescere
 lei

feì volte di più della sua altezza ! Basta il dire , che il Cielo stellato , al dir di S. Agostino , benchè sì sterminato , è come la terra in confronto del Cielo de' Beati , cioè punto rispettivamente al Cielo Empireo . (*S. Aug. Conf. lib. 12. cap. 2.*) Eppure si può stendere infinitamente di vantaggio il Regno visibile di quell' immenso eterno Signore , perchè può creare milioni di Mondi senza paragone più spasi : ed allora il Regno de' Santi , che regnano con lui si stenderebbe ancora così . Oh Regno , oh gaudio immenso ! Ora però , lasciati i possibili , che mai forse non saranno , è in realtà tanto immenso , che non può entrar tutto intero , come altrove contempla S. Agostino , benchè riempia tutta la mente , il cuore , l' Anima del Beato , non può , dico , entrar tutto nel Beato medesimo ; e però si dice : *intra in gaudium Domini tui* ; cioè che il Beato piuttosto entri nel gaudio , e nella Beatitudine immensa del Regno di Dio : *Non ergo totum illud gaudium intrabit in gaudentes , sed toti gaudentes intrabunt in gaudium Domini sui* . (*S. Aug. in Man. cap. 36. num. 1.*) Da ciò pondera bene , quanto mai vasto sarà il bel Regno del Cielo . Ah che ebbero pur ragione i Santi di guadagnarselo a costo di ferite , di sangue , di morte , o di aspri digiuni , in nudità , in povertà , in ubbidienza , in castità , in macerazione di cilicci , di flagelli , di rigori , con infermità lunghe , ed amare , con dispreggi , vilipendj , sudori , stenti , tentazioni , tenebre , angustie ! Che fai tu ? Fai quanto fanno i Soldati , per dilatare i confini non già per

loro stessi , ma per li loro Monarchi ?
Oh !

II. Considera , come gli Angioli Santi , ed i Comprensori del Cielo posseggano questo Regno beato . Pensa , che sono essi possessori de' Cieli , del Sole , della Luna con tutto l' esercito numerosissimo delle Stelle , col loro Iddio , perchè tutto il Cielo co' suoi luminari , colla terra , co' mari anno sotto il lor piè : se non altro colle loro suppliche ottener possono la moderazione de' loro influssi , se cattivi , o l' abbondanza di essi , se buoni ; e così sopra gli altri Elementi . Anche sopra gli onori anno il dominio , sopra le ricchezze , le delizie del secolo , perchè le sprezzarono vivendo , vinsero il loro affetto , ruppero le lor catene . Tengono il principato sopra tutti Regni della terra colla lor protezione , o colla giusta vendetta , e fino sopra il nero Regno di Lucifero , che debellarono in vita , e fanno tremar nella gloria . Regnano ancora sopra tutte le infermità , miserie , pene , perchè non possono , nè mai potranno da veruna sorte di dolore , o d' affanno essere offesi : ed anche sopra la morte stessa , perchè neppure uno di loro la proverà in eterno , *non gustabit mortem in aeternum* : (*Joan. 8. 52.*) E finalmente sopra del tempo ancora , cui cede pure ogni cosa , perchè avranno per tutta l' Eternità a durare , senza che le malattie , o l' età scolorino la lor bellezza , o inervino le lor forze ; senza che la noja , la fame , la sete , il caldo , il freddo , le tentazioni , le aridità intiepidiscano punto il lor fervente amore , perchè nulla di grave , di peno-

penoso colassù si troverà giammai. Oh Regno, esclama qui con S. Agostino, di Beatitudine sempiterna... O vita tutta vita; vita eterna, ed eternamente beata! Dove senza veruna tristezza dura sempre il gaudio, senza fatica il riposo; senza vacillamento il posto, e la dignità; dove sono ricchezze senza perdita, o diminuzione, sanità senza debolezza, abbondanza senza mancanza, vita senza morte, durevolezza sempre incorrotta, beatitudine sempre incontaminata: in cui senza male veruno i beni tutti si trovano in carità pura, e perfetta. (*S. Aug. Solil. cap. 35. & in Man. cap. 7. num. 1.*) Sospira tu questo Regno sì amabile, terra felice de' viventi, e col S. Martire, e Giovine Sinforiano conforta il tuo cuore in ogni tua tribolazione. Mentre questo ancor tenero Figliuolo era condotto alla morte, gli si fece innanzi la sua generosa Madre: su Figlio diletto, dicendogli, su carissimo figlio, uno sguardo fisso al Cielo, e ricordati di quella vita sempiterna: considera colassù l'alto Re della Gloria, che ti prepara corone: pensa, che colla morte, o figlio, non perdi la vita, ma che un'altra ne guadagni senza paragone migliore: Coraggio dunque, su via coraggio. Pensa, che lo stesso a te dica ne' tuoi travagli o interiori, o esteriori la tua Madre Celeste, e Reina Maria Santissima, della gloriosa di cui Assunzione oggi ricorre l'ottava: e tu per la speranza di un sì bel Regno, ed anche del suo carissimo volto sottoponi volentieri non già il tuo capo alla spada, ma bensì alla mortificazione.

III. Considera , che non solo il Regno Celeste è superiore , non solo lontano da ogni male , o da ogni mancanza , e miseria più di quello sia il Cielo da questa terra distante ; ma ricco è d'ogni bene , e d'ogni felicità , come pur ti proposi . Or pensa meglio , che tre sono le differenze de' beni , che rendono un Regno felice : e sono , abbondanza , pace , delizie . Tutti appunto questi tre beni , ma veri , sodi , e non apparenti , e momentanei si godono nel Paradiso : abbondanza di ricchezze , di tesori , di gemme , di fiori , di frutta , di giardini , di apparati : non già perchè queste cose materiali vi sieno tutte di certo , e nel proprio lor essere , ma perchè nel Signore Iddio tutto equivalentemente , ed in eminenza si possiede , e tutto ancor godono i Comprensori Beati . Colassù perfertissima pace ancor soggiorna , e pace sempiterna col lor Signore , perchè non v'è tentazione nè interna , nè esterna , essendo Regno sicurissimo ; nè colpa , o difetto giammai , che possa neppure per poco le pupille illibatissime di Dio Padre nostro offendere per secoli eterni . Oh dolce consolazione per un' Anima amante ! Oh quando , oh quando verrà per me quella ora felice ! *Adveniat Regnum tuum* . Vi è la pace con se , perchè senza mormorio delle passioni , senza guerra , o contrasto della parte inferiore , senza la dolce , ma truce tirannia delle delizie terrene : la pace ancora cogli altri , anzi sì stretta unione , che sebbene sieno tanti milioni di Beati , pure non vi sarà mai altro , che un solo cuore , *cor unum* , e *Anima una* . (*Act. 4. 32.*) Sicchè godrà ognuno

gnuno del bene di tutti, della Beatitudine di ciascheduno, e di tutti insieme, come se fosse sua propria. Che riflesso! Che gaudìo sopra ogni gaudìo! Colassù ancora tutte le sante delizie, tutti gli onesti piaceri nell' intelletto, nella memoria, nella volontà, nella fantasia, ne' sensi interni, ed esterni, negli occhi, nell' udito, nell' odorato, nel gusto, nel tatto, ora in equivalenza nello Spirito, ma in realtà dopo la risurrezione de' Corpi gloriosi. Rallegrati qui della sublimissima felicità in Corpo, ed in Anima della sovrana Imperadrice del Cielo Maria Santissima: quindi tutto desiderio, e tutto amore ti volgerai così all' Eterno Re della Gloria: Oh quanto son pur differenti, o mio Gesù, Monarca vero del Mondo, i Principati, ed i Regni terreni, instabili, momentanei, caduchi, soggetti a miserie, ad assalimenti, a' dolori, a' pianti, e sterminj dal vostro Regno pacifico, ricco, vasto, felicissimo, eterno! Benedico in tanto Voi, *cujus Regni non erit finis*, che col prezzo del Sangue vostro ci comperaste questa immensa Eredità, la quale io spero: fate, che io non la cambi per le vili apparenze di queste cose caduche. Quando farà il caro momento, in cui verrò a benedirvi, amarvi ec.

Prega oggi Maria Santissima del Mondo ad impetrarti l' entrata in questo Regno sempiterno.

XXIII. A G O S T O .

Iddio nostro Glorificatore .

MEDITAZIONE LIV.

Punto I. **C**ONsidera , per andare in armonia con ciò , che jeri pensasti , che il Signore nostro Iddio , e Padre nostro Celeste ancora è Glorificatore de' Servi suoi , e de' suoi Amici diletti . *Quicumque glorificaverit me , glorificabo eum .* (1 Reg. 2. 30.) Pensa però qui subito , altro non significar questa parola *Gloria* , che chiarezza ; (*S. Isidor. Ætymol. lib. 10. G.*) e lo stesso essere il dire *Glorioso* , che pieno ancora di chiarezza , e splendore . Or vedi oggi , come il liberalissimo Monarca del tutto glorifica i suoi cari qui nella terra . Dunque nella terra , luogo di orrore , di solitudine , di ombra di morte ? Sì , ancor nella terra , e nell' esilio . Quanto è pur magnifica , e profusa la Bontà di questo Signore ricchissimo dell' Universo ! E' dottrina di S. Tommaso colle scuole , che ogni uomo Giusto in qualsivoglia suo atto meritorio ancor si merita l' accrescimento di quella grazia , di cui va adorno . (*S. Tho. 1. 2. quest. 114. art. 8. ad 3.*) Or questa è la gloria , e la chiarezza , colla quale il Signore primieramente clarifica sempre più i suoi Servi fedeli coll' aumento della sua Grazia santificante , la quale si è appunto il principale vero splendore dell' uomo , la prima nobiltà , vale a dire l' Amicizia , e la Figliuolanza di Dio , che con lui

lui ci strigne , a lui ci assomiglia : *Ego dixi : Dii estis , & Filii Excelsi omnes . (Psal. 81. 6.)* Grande , somma , incomparabile gloria è questa . Si pregia nel Mondo , l'esser Figlio soltanto adottivo d' un Principe , d' un Re , d' un Monarca : ma pure questa Lega è di terra con terra , di loto con loto , benchè per altro degna di stima . La stupenda unione però , e strettezza misteriosa è quella della Grazia , per cui l' Anima risplende senza paragone sopra il Sole , e la Luna , sopra l' oro , e le gemme , *& ego claritatem , quam dedisti mihi , dedi eis : (Joan. 17. 22.)* e si fa simile alla Divina chiarezza . Or da questo ammira , che non è mai paga la liberalità del Signore di spanderli vieppiù sopra dell' uomo : sicchè scrive l' Areopagita , esser qual Fonte inesaurito , che sempre rigurgita , e sempre ancora è lo stesso , *eamque habet plenitudinis exuberantiam . (S. Dion. Arcop. de Divinit. Nom. cap. 9. in princ.)* Quindi apprendi , che se tu corrisponderai alle sue beneficenze , resterai sempre più illustrato da Dio , e di grazie riempito : ma se ti mostri duro , ed incivile , strignerai vieppiù la sua mano cortese : *Omni habenti dabitur & abundabit : ei autem , qui non habet , & quod videtur habere , auferetur ab eo . (Matt. 25. 29.)* Sentenza spaventosa ! Pensa bene a te stesso .

II. Considera , che il nostro Iddio non solo glorifica i Servi , e gli Amici suoi coll' accrescimento della sua grazia Santificante , ma de' doni ancora dello Spirito Santo , affinchè l' Anima sempre più agili renda , e pronta nel suo virtuoso opera-

re: anzi dilata di più gli abiti infusi delle Virtù Teologali, e morali, perchè divenga qual giardino fiorito innanzi a' suoi occhi: onde si faccia vedere adorna, e doppiamente bella in tutte le sue operazioni: *Ecce tu pulchra es, Amica mea, ecce tu pulchra es.* (*Cant. 1. 14.*) Or che fa il Signore Iddio per questo? Perchè senza gli atti nostri liberi, parlandosi degli adulti, non si accresce, nè si dona il teloro della grazia Santificante, per esser questo un traffico Spirituale; *negotiamini, dum venio:* (*Luc. 19. 13.*) nè gli abiti delle virtù soprannaturali si dilatano, se non colla pratica delle virtù del nostro Signore Gesù Cristo, *induinini Dominum Jesum Christum:* (*Rom. 13. 14.*) per questo il Signore oltre alla grazia sua Santificante abituale donata all' uomo Giusto, oltre ai doni dello Spirito Santo, oltre al favore dell' Incarnazione, ed altri benefizj esteriori di Sacramenti, di libri sacri, di predicazione, di meditazioni ec. spande ancora i lumi suoi interiori, e comparte le mozioni della sua grazia attuale eccitante, ed ajutante, senza di cui l' uomo sarebbe inutile a fare atti meritorj per la vita eterna. E perchè tutto questo? Per glorificarci qui nella terra coll' accrescimento della grazia Santificante, delle sue luminose virtù, e de' doni suoi sopraccelesti, & *gratiam pro gratia:* (*Joan. 1. 16.*) e poi nel Cielo con una chiarissima corona di Gloria sempiterna. Or pondera seriamente questa profusione del tuo Celeste Padre a confronto del peso di tante nostre inciviltà, ingratitudini, e durezza alle sue chiamate prima di corri-

spon-

spondere : pensa tu alle proprie di tanti anni , e stupisci , che ti abbia tollerato , anzi anche adornato di grazie sì splendide . Ah che un uomo della terra non ti avrebbe sofferto così ritroso ! Ti avrebbe lasciato . Domandagli perdono : proponi , e pregalo , dicendo con S. Agostino almeno per tanti difetti veniali : *Ego peccavi , tu me visitasti . Ego cecidi , tu me erexisti : Ego ignoravi , tu me docuisti : Ego non vidi , tu me illuminasti .* (*S. Aug. Solil. cap. 6. in fin.*)

III. Considera , che se queste umili espressioni di S. Agostino si anno da prendere in quel senso , in cui colle lagrime agli occhi ripetevale il Santo medesimo , qual penitente contrito , cresce vieppiù innanzi alle nostre pupille la Bontà di quel Supremo Glorificatore : vale a dire qualora Egli ci richiama da una vita scellerata , e dal profondo abisso dell' iniquità per darci la bella chiarezza della sua amicizia , e della sua Figliuolanza : in somma quando non già l' aumento , ma la prima grazia ci vuol donare , con farci di Figli delle tenebre , Figliuoli della luce : secondo quello , *erat* *is aliquando tenebræ , nunc autem lux in Domino , ut Filii lucis ambulate .* (*Ephes. 5. 8.*) Tanto avviene ogni qualvolta un peccatore si converte , e ritorna allo stato di grazia perduto , e tanto è avvenuto anche a te , se mai una volta sola (sì benchè sola) peccasti mortalmente , e ritornasti poi qual Prodigio al tuo Celeste Padre . Almeno questo è certo , che nel battesimo ti chiamò , e ti vestì della prima sua grazia senza verun tuo merito , degli

abiti de' sette Doni dello Spirito Santo, delle virtù infuse col carattere chiarissimo della S. Fede. E perchè piuttosto sì alto dono a te, non già a tanti milioni di altri peccatori, di gente perduta, di ciechi infedeli? Perchè glorificar così te poverello, e non tanti altri, a' quali se diffuso avesse i lumi, e le grazie a te conferite, l'avrebbero molti, e molti di loro assai meglio di te servito, e glorificato? Non eran pur essi come te, Figli per Creazione dello stesso Padre? Esamina con giusta bilancia questa verità: e poi tra la confusione, e l' pentimento, tra l'amore, e lo stupore, andrai esclamando: E chi, o Gesù mio, chi di me servo vostro inutile vi fece innamorare? Forse, Gesù mio diletto, la bellezza dell' Anima mia lordata di tante putredini? Forse la mia prontezza ad ubbidire alle vostre voci? Ma oh quanto picchiasse su questo cuore indurato! Forse l'attenzione in approfittarmi di mezzi sì utili a noi lasciati, e distintamente del Pane Eucaristico, vero conforto, e mano, e braccio per ascendere alla più alta perfezione? Ma quanto ahimè quanto poco di brama, e di fiducia, quanto poco di raccoglimento, di divozione, di amore porto io all' Altare, e poi a passo eguale insensato, e freddo ancora men parto! Ah che tutto eccesso fu della carità vostra sublime, Signor, Redentor mio, verso di me: merito fu tutto della vostra morte il mio vivere a Voi! Deh non permettete più le mie incivili ritrosie, le negligenze mie, affinchè subito spirato me ne venga io a benedirvi ed amarvi per una intera Eternità,

nità, dando da questo punto l'avventurato principio. Amen.

Per crescere nelle Sante virtù imita oggi l'umiltà di S. Filippo Benizj, che si nascose fino in un monte, perchè non venisse sopra il suo capo il Triregno del Sommo Pontificato di S. Pietro.

XXIV. A G O S T O.

*Iddio Glorificatore de' servi suoi sopra
la terra.*

MEDITAZIONE LV.

Punto I. **C**ONSidera, che il nostro Signore Iddio non sol glorifica i suoi Servi fedeli ancor viatori collo splendore della sua grazia, e della sua amicizia, ma di più li clarifica coll'ornamento luminoso de' meriti. E ciò Egli fa col valor della sua grazia eccitante, ed efficace, colla quale risveglia, e muove, ajuta, innalza l'uomo ad operar virtuosamente con merito: sicchè senza di questa grazia attuale, benchè l'Anima si trovasse in grazia Santificante, e fosse amica già del Signore, senza di essa, dico, che solleva, e spiritualizza le nostre buone operazioni morali, veruno potrebbe mai acquistare un atomo solo di merito per l'altra vita. Ed appunto questi meriti sono non altro, che tanti semi preziosi, che ci partoriscono frutti soavi di Gloria nel Cielo, e tanto più abbondanti, quanto più copiosi furono i meriti stessi qui nella terra, *qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus. Et ma-*
tet.

ter. (2. Cor. 9. 6.) Se un uomo non va ricco di essi , per quante opere insigni andasse adorno d'ingegno, di scienza, di arte, di bravura , non si può meritare giammai un sol-grado di gloria nella beata eternità . Che giovò a Platone , ad Aristotele la sua Filosofia , le sue opere ingegnose che fruttarono per la vita beata ad un Archimede , che le sue rare pitture ad un Apelle , o ad uno Zeusi , la sua generosità , le sue vittorie ad un Alessandro , ad un Cesare , ed a tanti altri ? vero è , che si guadagnarono nome grande fra gli uomini : ma gl' infelici vengono lodati , ed onorati , dove non sono , cioè sopra la terra , e vituperati , e bruciati dove ora sono , e saranno per sempre , cioè nell' inferno . Pondera in tanto l' immensa Bontà di Dio , che ora ti dà tempo , e campo di raccogliere gran meriti con fatiche , con pericoli assai minori di quegl' infedeli , per renderti appieno , ed in verità glorioso sopra le Stelle . Ringrazialo senza fine : vedi di non perdere un minuto di tempo . Esame , come l' impieghi ?

II. Considera ora meglio , quanto fa Id-
dio , perchè un pensiero , una parola , un' azione nostra possa esser meritoria di vita sempiterna . Supposto però , che veruna creatura , come ti accennai , da se sola colle forze della natura , o sia Angelo , o sia uomo , ancorchè avesse lumi di Fede , e possedesse ancor l' Amicizia di Dio non potrà mai , nè potrà senza l' aiuto della grazia motrice guadagnare un menomo grado di merito per la Gloria del Cielo . Ciò ben ricordato , vedi ora quello fa il Signore , per-

perchè l' abbiamo a meritare : e primamente ne dona l' essere ragionevole , e l' esistere in questo esilio , cosa non fatta a tanti , anzi ad infiniti uomini da Dio lasciati nello stato della pura possibilità , e neppure a tanti fanciulli prima sepolti nelle tenebre di morte immatura , che giunti al lume e all' uso della umana ragione . 2. Da ciò si raccoglie , che per meritare richiedesi anche il senno , ed il giudizio per ben discernere , e che il Signore lo conservi , perchè se cade l' uomo in frenesia , e pazzia , o sbalordimento perfetto , ed in simile impedimento dell' uso pratico della ragione , non gli si può cosa veruna , benchè santa in se stessa , o cattiva in se , ascrivere a merito , nè a demerito . 3. per questo ancor si richiede il libero arbitrio a potere operare il bene , e il male , o non operarlo : cosa molto essenziale in questo negozio . Eppure neppur basta per fondamento del merito , non basta nell' ordine naturale , perchè 4. si ricerca di vantaggio il concorso fisico suo , e naturale , non solo per la nostra conservazione , ma per potere ancora operare ogni benchè picciola azione ; perchè se il Signore non applica a noi il concorso della sua Onnipotenza , non potremo neppure muovere un dito . Oh quanto dunque anche in questo senso è vero , che *sine me nihil potestis facere* . (Joan. 15. 5.) Quanto sei tenuto al tuo Iddio per questi doni presupposti prima , benchè naturali , a poter meritare ? Quanti stolidi , mentecatti , ed inutili nel Mondo ! E tu ? Ne ringrazisti mai questo donatore Celeste ? Proponi di farlo di cuore ogni giorno , e di pre-

pregarlo a conservarteli per ben servirlo, specialmente la sanità del senno, e della mente per li meriti della gran Madre della Divina Sapienza Maria Santissima, come prega la S. Chiesa, e fa lo stesso per altri dicendo: *Concede nos famulos tuos, quæsumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere &c.*

III. Considera, che se tanti favori del nostro Iddio si devono presupporre nell'ordine della natura, pel merito della vita beata, molto più se ne richieggono nell'ordine della Grazia, di cui son parti veramente i meriti nostri. Ed il primo favore si è la Fede, che il Signore col suo abito soprannaturale infonde nel Battesimo, di cui poi ci fa istruire (parlo de' bambini) a formare degli atti. Or pensa, che senza questa vera Fede, anzi senza la semplice credenza d' un solo articolo di lei, siccome alcuno non può piacere a Dio, *sine Fide impossibile est placere Deo*; (*Hebræor. II. 6.*) così ancora è allo stesso passo impossibile il meritare: gran merito si guadagna sibbene da chi non crede per l' eterno fuoco, ma non già mai per lo premio sempiterno: imperocchè per essere un' azione meritoria del Paradiso, dee esser buona, santa, e diretta in qualche modo, e conforme al primo principio, e fonte di ogni bene conosciuto per lume di Fede. 2. Necessario è ancora, che sia ella fatta in grazia ed amicizia di Dio, perchè chi è per sua colpa suo nemico empio, e ribelle, benchè talora operi azioni moralmente buone in se stesse, non opera meritevolmente bene per l'altra vita. 3. Finalmente ritorniamo al prin-

principio, è di necessità indispensabile, che il pensiero, e l'operazione buona venga eccitata, mossa, fomentata, ed accompagnata sempre dalla dolce forza, ed assistenza della Grazia attuale, la quale qualifica, e innalza il nostro debole operare ad un esser superiore, perchè sia proporzionato, e condegno d'un premio soprannaturale, qual è la visione, e 'l godimento eterno di Dio: altrimenti non vi sarebbe veruna proporzione tra l'azione nostra naturale, e tra la mercede soprannaturale, e Divina. Oh quanti favori della Bontà del nostro Padre Celeste per meritarcì l'eterna Corona! O quanto si lusingano pazzamente coloro, che presumendo di loro stessi si gonfiano, e si vantano a bocca piena di quel poco, che fecero, dicendo, *Manus nostra excelsa*, & *non Dominus fecit hæc omnia.* (*Deuter. 32. 27.*) Ah mio Gesù, no, non voglio io parlare così, appunto da stolto, senza riconoscere ogni cosa buona da Voi: *dixit insipiens in corde suo: non est Deus.* (*Psal. 13. 1.*) Tutto, Gesù mio, tutto è vostro, quanto mai di bene fo io; quanto è mai poco quello ci pongo del mio! E questo ancora tutto mosso da Voi! Oh come è pur vero anche in questo senso quello, che a rapporto di S. Dionisio Areopagita, il vostro S. Appostolo Bartolomeo insegnava, esser la scienza delle vostre Divine cose assai grande, sublime, alta, ed ancor minutata, anzi ancor menoma, *Divinus Bartholomæus ait, & magnam Theologiam esse, & minimam.* (*S. Dion. Areop. de Myst. Theol. cap. 1. cir. med.*) Vasta per li vostri favori, picciola per il nostro fare. E poi
se

se Voi non vi foste impegnato (lo che un altro requisito si è sostanziale pel merito) se impegnato Voi non vi foste di accettare , e di remunerare le nostre povere virtuose azioni , come potrebbero queste per giustizia esser degne di una sempiterna infinita mercede? Anzi se Voi, o Verbo del Padre, sceso non foste dal Cielo, e col Sangue vostro prezioso riconciliato non aveste l'uomo colla Divina irritata Giustizia, come potrei io anche con milioni di anni consumati in pene, stenti, ed angustie, meritarmi un solo momento di quella Gloria immortale? Siate Voi glorificato in eterno; ed in tanto la mia debolezza Voi avvalorate , per meritarmi poi di venire ad amarvi , e benedirvi per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Vedi oggi di ajutare qualche afflitto coll' Orazione, colle parole, colle opere.

XXV. A G O S T O.

Seguita del Signore Glorificatore in terra de' suoi.

MEDITAZIONE LVI.

Punto I. **C**onsidera, che non solo la profusa Bontà del Signore Iddio glorifica l'uomo fedele co' doni di grazia , di virtù, di meriti, ma spesso ancora chiarifica que', che con fervore, e spirito grande lo servono , e molto lo amano con purità di cuore collo slargare sopra di loro la sua mano liberale nel dispensare ad essi que' doni, che son detti, *gratis dati*, perchè si dan-

danno da lui per utile degli altri ; siccome i doni interiori di grazia , e di virtù li dispensa per vantaggio proprio della stessa persona , cui li diffonde . Or pensa , esser molte queste grazie *gratis date* , le quali servono ancora per qualificare non poco presso degli uomini la soda virtù degli amici di Dio : e le numera l' Appostolo S. Paolo , il quale per esperienza ben l' intendeva , e di tali grazie questa più in uno , e quella più in un altro risplende : a chi una , o più , ordinariamente parlando , a chi un' altra si dona : imperocchè solo nel nostro Signore Gesù Cristo capo di tutta la Chiesa , dice S. Tommaso , le grazie tutte si adunano insieme . (*S. Thom. in 1. Cor. 12. lect. 1. in fin.*) *Ad utilitatem* , scrisse S. Paolo : *Alii quidem per Spiritum datur sermo Sapientiae : alii autem sermo scientiae secundum eundem spiritum &c.* (*1. Cor. 12. 8.*) Offerva qui subito , che tutto si attribuisce allo Spirito Divino , perchè opere tutte di Bontà , e di Amore , come ivi avverte lo stesso San Tommaso . E qual è dunque il primo favore donato da lui amorosamente alla sua Chiesa , ed a' suoi perfetti Amici ? E' il parlare di cose altissime di Dio stesso ; il che spetta bene alla sapienza , *sermo Sapientiae* : ed in secondo luogo delle sue creature , perchè per via di cognizione di cose inferiori , e visibili , ascenda l' uomo al conoscimento delle supreme invisibili cose ; *Sermo Scientiae* . Or per rinvenire , o discorrere con questi principj sì acconci , e tirarne profittevoli documenti , cioè ancor dalle create cose , lo Spirito Santo illuminò co' Discepoli del Signore i Santi Apposto-

li .

li, co' Dottori di Santa Chiesa, ed altri ancora sublimi, e Santi Teologi, e Predicatori, come un San Vincenzo Ferrerio, un San Bernardino da Siena, un S. Francesco Saverio, ed altri molti per luce de' Fedeli dal Signore illustrati; anzi per illuminazione di tanti Infedeli, che tirarono alla vera credenza de' Misterj Divini. Or che ti pare di questa glorificazione dell' uomo di poter colla lingua, e colla penna trattar con sì copioso vantaggio la salute di Anime cieche, dure qual diamante, impudrite nel vizio! Questa, diceva S. Agostino, è un' opera maggiore, che il creare il Cielo, e la terra. (*S. Aug. tract. 72. in Joan. a med.*) Ma non poteva il Signore operar da se solo tutta questa grand' opera? Sì: poteva farlo ancora per ministero Angelico: ma volle farlo per mezzo degli uomini, per sollevarli alla sublime somiglianza di Gesù Salvatore degli uomini; *Ex ascendent Salvatores in Montem Sion.* (*Abdi. 1. 21.*) Oh che altezza di onore! Ammira, ringrazia; che sarebbe di te senza tanti libri Sacri, Dottori, Predicatori, Maestri di virtù ec?

II. Considera, che v' è anche la Fede per terzo dono *gratis dato*, che dona il Signore a' veri suoi servi: *alteri Fides in eodem spiritu*: (*ibid.*) o sia questa la facoltà, e facilità di proporre, e di spiegare misterj altissimi della Trinità Sacrosanta, dell' Incarnazione, Passione di nostro Signore, dell' Augustissimo Sacramento ec. o sia un' alta fiducia di operar per Divina Virtù stupendi prodigi. Or senza di questa prerogativa come potevano mai sortire portentosi

ti sì strepitosi dalle mani de' Santi Appostoli, e distintamente oggi del glorioso S. Bartolomeo, e di tanti altri Santi taumaturghi? Ringrazia l'Onnipotente, che per convertir le Anime a se tanto si diffuse con questa fiducia sopra di essi, in virtù della quale tanto si può, quanto si vuole, *nihil impossibile erit vobis*. (Matt. 17. 19.) Siegue da questa generosa fiducia la quarta grazia: ed è il risanar con un segno di Croce, con una parola, con un semplice tatto disperate malattie: *alii gratia sanitatum in uno spiritu*. (*ibid.* ver. 9.) Dunque un uomo soggetto anch' esso ad infermità, e dolori comandare a malattie mortali, anzi alla morte stessa, e dire con S. Filippo Neri: Io ti comando, o febbre, che te ne parta da questa creatura: io non voglio, che tu abbia male, dice ad un infermo; io non voglio, che tu muoja, ed esser subito ubbidito! Oh stupori! Ma non sol questi, perchè si aggiugne da San Paolo ancor l' altro: *alii operatio virtutum*. (*ibid.* ver. 10.) cioè il dono, e la potenza, che dona Iddio ad altri di richiamar cadaveri marciti, qual Lazzerò quattriduoano, da' sepolcri; d' illuminar ciechi nati, trasferir monti con S. Gregorio Taumaturgo da un luogo all' altro, seccar fiumi, cavar fonti da dure selci, acchetar mari infuriati, oltre a quello leggiamo del Santo Giosuè, fermare in mezzo al suo rapido corso fino il Sole, come si scrive, facesse il B. Griso dell' ordine de' Minori, di cui si legge, che per convertire i Maroniti, ottenne nel giorno solenne della gloriosa Assunzione della Reina del Cielo, per intercession potente di

di Maria, dal Signore, che il Sole medesimo dall' occidente , dove allora andava precipitando , ritrocedesse all' oriente ; e poi dall' oriente ricorresse di nuovo al suo occidente. . *Cron. par. 3. lib. 3. cap. 38. num. 148.)* E chi può far mai tali prodezze , se non l' Onnipotenza ? Sì è vero , ma pure partecipata da lei agli uomini per sua gloria , e per vantaggio ancora de' popoli . E perchè da talun miscredente ostinato non si potessero ascrivere ad operazione diabolica , e magica simili , e altri prodigj , si degnò di più il Signore di ornare i Servi suoi diletti dello spirito di Profezia , con predire per lor bocca cose contingenti , e future , come pure del discernimento il più profondo de' cuori altrui , penetrando i nascondigli , e le intenzioni più astruse , dove giugner non può l' acutezza naturale del demonio ; come pure ne' segreti liberi , o contingenti de' tempi avvenire . Così volle lo Spirito Santo scrutatore de' cuori , e de' tempi a' suoi amici partecipare un non so che di Divino : *annunciate , quæ ventura sunt in futurum , & sciemus , quia Dii estis vos . (Isai. 41. 23.)* Sicchè conchiude l' Appostolo , *alii prophetia , alii discretio spirituum : e finalmente alii genera linguarum , alii interpretatio sermonum . (ibid.)* E senza queste ultime grazie del parlare in diversi linguaggi , e dell' interpretar le scritture , come avrebbero potuto i Santi Appostoli , ed altri lor successori nell' ufizio di convertire i Popoli , come avrebbero potuto ministrar con frutto il S. Vangelo , ed istruire Popoli tanti di sì strani , e diversi idiomi , se sapete non avessero per dono Celeste le lor lin-

lingue , come ribattere gli avversari della S. Fede , come sciorre i loro nodi , i loro sofismi , come spiegare passi oscurissimi de' Profeti , e di altri libri Canonici , ed interpretarli giustamente in comprovazione della Fede del Crocifisso ? Oh gran beneficio ! Se nella fabbrica della torre di Babelle confuse lo Spirito Divino con linguaggi diversi quegli empj superbi ; nella fabbrica , o nello stabilimento della sua Chiesa per glorificare i suoi fedeli ministri , ed illuminar gente accecata , e perversa , infuse , ed infonde ancora secondo il bisogno la facoltà di ben parlare in idiomi stranieri . Oh che gloria per loro ! Che utile per il mondo ottenebrato ! Rendigli grazie amorose oggi specialmente pel Santo Appostolo Bartolomeo così onorato da lui .

III. Considera , che sebbene non si annovera fra le grazie *gratis date* , se pur non si riduce a quella de' Miracoli , la podestà di far tremare , e fuggire i Demonj , spiriti superbissimi , da' corpi posseduti , o ammalati , ed ancora dalle abitazioni , e da' siti ; pure questo è un luminoso alto favore , col quale il Signore glorifica l' uomo suo fedele , e ministro , composto pure di fango , e stato almeno in Adamo schiavo infelice una volta di Satanasso . Ben si vede tutto di colla forza de' Santi esorcismi , e in modo distinto si vide in San Bartolomeo , che idoli moltissimi atterrò , ne' quali parlava il Demonio , e lo scacciò agevolmente dalla figliuola del Re Polimio con sì copioso vantaggio della sua predicazione . Rallegrati con essolui , e benedici l' Altissimo donatore : ma poi dando alla tua
po-

povertà una occhiata, dirai confuso. No, Signor mio Gesù Cristo, no, che non prendo io, inutil servo, favori, e grazie sì rare, sì luminose, che Voi a piacer vostro dispensate; esalto bene con Voi la vostra Croce, di cui son frutti; benedico ancora il valore del vostro Augustissimo Nome di Gesù, al comando del quale Voi voleste annessa la potente virtù di scacciare i Demonj. (*Mar. 16. 17.*) Ma pure dalla mancanza de' doni *gratis dati* in me stesso ne' tempi opportuni, prendo ben la misura della mia picciolezza, su l' insegnamento del vostro favorito di sì alta sapienza S. Tommaso, che sebbene queste grazie si diano per manifestare, che lo Spirito vostro Santo risieda nella sua Chiesa, per sempre più promuoverla, e santificarla, benchè talora per bene altrui si concedano ad uomini non solo imperfetti, ma ancora difettosi, e manchevoli; pure si donano spesso per dichiarar la Santità di quelle Anime, cui le spartite, nelle quali con ispecialità di lor virtù anche abitate: onde in questo senso, *sic non conceduntur hujusmodi gratiae, nisi Sanctis.* (*S. Tho. lo. cit. lect. 2.*) E questo parimente per esempio, ed edificazione de' prossimi. Conosco adunque la mia povertà: e Voi per vostra gloria di virtù sante arricchitemi ec.

Prega oggi lo Spirito Santo, che ti faccia col lume della sua Sapienza, e Sienza conoscer se, e te stesso con lui nella sua Contemplazione: *Noverim te, noverim me.*

XXVI. A G O S T O .

Siegue di Dio Glorificatore de' suoi amici fedeli.

MEDITAZIONE LVII.

Punto I. **C**ONsidera oggi altre più intima me grazie, colle quali si degna il Signore Iddio di glorificare i suoi Amici sopra la terra. Non solo gli adorna con doni di grazie, talora anche *gratis date*; (anzi spesso lo fa co' suoi più cari) come ne' giorni scorsi pensavi: ma di più a questi suoi più stretti, e domestici, che pajono più Angioli Celesti, che uomini terreni, comparte una sublime intrinseca unione con se: Onde ancor viatori, pare, si distinguano ne' loro rapimenti da' cittadini Beati: non già perchè veggano svelata la Divina essenza, o per continuazione abituale, come i comprensori del Cielo, ma perchè allo scrivere dell' Areopagita, restano questi Angioli della terra, vale a dire queste Anime contemplative, assorbite da una caligine immensa di quella luce incomprendibile; sicchè sebbene non vedano, nè discernano a chiara vista, pure per questo stesso starsene immerse in quella sopralluminosa caligine, conoscono, quanto pur vasta, infinita, inaccessibile sia la Divina Maestà: Onde a lei più strettamente si uniscono, coll' ammirazione, colla riverenza, con un Sacro orrore, colla profonda umiltà, coll' acceso desiderio, coll' amore più puro, col compiacimento più pie-

no delle sue perfezioni: *Ad hanc pertingit, eaque absorbetur*, parla di uno di questi spiriti immersi nella misteriosa Divina caligine, *eaque absorbetur quisquis Deum nosse, ac videre meruerit: eoque ipso quod neque videt, neque cognoscit, illi, qui visionem omnem, cognitionemque transcendit, familiarius jungitur, hoc ipsum noscens, quod supra omnia est, quæ in sensum, & intelligentiam cadunt.* (S. Dion. Areop. Epist. 5. ad Doroth.)

Or pondera qui l' amoroso tratto del tuo Creatore, il quale non avendo bisogno di veruno, ed essendo beatissimo stato senza di alcuno per una intera eternità, pare, che aspettar non possa il fine del pellegrinaggio sopra la terra di certe Anime elette per glorificarle, e renderle sovente simili a' Comprensori beati. E per questo appunto le purifica, come suol fare colle Anime trapassate non del tutto monde, prima di chiamarle in Cielo alla Gloria, col fuoco del Purgatorio lustrandole; così purifica prima gli Spiriti contemplativi colle tentazioni, colle aridità, colle lunghe desolazioni, colle infermità, persecuzioni ec. come fece con Santa Teresa, con S. Maria Maddalena de Pazzi, e con altri molti, anzi gli adorna di virtù purgatissime, affinchè deposto ogni peso di terra possano sollevare la lor mente, ed il cuore, qual vapore bene assottigliato, e rapito in alto dal Sole, di tanto in tanto alla contemplazione della sua ineffabile luce, ed agli ardori della sua Divina Carità. Oh! Ammira qui: e tu sta bene attento col suo aiuto a purgare dalla polvere ancor più minuta il tuo spirito, soffri volentieri de-

solazioni , amarezze , angustie ec.

II. Considera , che la già detta mistica glorificazione la fa Iddio nell' Anima per mezzo degli atti del nostro intelletto , e della nostra volontà , i quali non estingue già , ma li rapisce a se . Questo appunto è quello , che reca più stupore ; giacchè per donar questo lustro , ed onore , dirò così , alle sue creature , co' loro atti vitali come divinizzati dalla sua intima unione , le tira il Signore ad una certa misteriosa trasformazione in lui . Sebbene vero è , così scrive Santa Teresa , che al Signore basta solo , che gli soggettiamo , cioè nell' entrare in certi più interni , e sublimi gabinetti , affatto la volontà nostra ; nè vuole , se gli apra la porta delle potenze , e de' sensi , che stanno tutti addormentati : (*S. Ter. Cast. inter. Mansf. 5. in fi. Cap. 1.*) Imperocchè in questa sublime congiunzione le specie , e le idee di queste basse cose create non possono altro , che impedirla , come appunto il voler fissarsi in una scintilla , o rappresentarsi una lucciola , servirebbe sol d' impedimento per venire alla cognizione della vasta luce del Sole . Iddio è senza misura sopra ogni specie di cose create , *est supra omnia , quæ in sensum , & intelligentiam cadunt* . (*S. Dion. sup.*) Eppure il Signore chiarifica talmente le potenze dell' Anima , e colla sua luce ancor le seconda in quella caligine , e co' suoi ardori anche le accende , che operano ancor esse divinamente in quel punto . Oh quanto dunque le solleva , e glorifica ! Ringrazialo , che una potenza finita si trasformi , per così dire , per tale mistico abbracciamento in u-

na sostanza infinita . Se tu però non hai penne da volare sì alto , e talora le senti come legate , raccogli le tue picciole ale , guarda bene a' tuoi piedi lordati , come il Pavone , e colla viva cognizione delle tue miserie rientra in te stesso . Così val più , secondo la stessa S. Madre Teresa , un sol giorno di conoscimento proprio , che molti giorni di orazione consueta : (*S. Ter. Fondaz. cap. 10. in fin.*) anzi dei umilmente conformarti al Divin volere , ed unirti con una rassegnazione pacifica , e soave a lui per umiliazione di volontà , perchè insegna ella medesima prima , che in questo , e non già ne' ratti , visioni , e rivelazioni consiste la somma perfezione di un' Anima ; (*ibid.*) cioè nell' unirsi in ogni cosa col Divino volere .

III. Considera , dove finalmente giugne la comunicazione amorosa del Signore Id- dio con certe Anime a se molto care , per vieppiù glorificarle nel mistico volo della più alta contemplazione . Non solo le solleva , e le unisce a se colle lor potenze , non le rapisce solo coll' estasi , e co' ratti , coll' assorbimento in se del intelletto loro , e della volontà nell' immensa sua caliginosa chiarezza , ma di più , come l' illuminato S. Dottore Areopagita scrisse , fa , che l' Anima stessa contemplatrice , e rapita trascendendo in quella misteriosa caligine , quanto di qua si vede , o quanto conoscesi , non sia più nè di se , nè di altri , perchè solo sia di quel Dio d' ogni conoscimento creato sempre maggiore , in cui come trasfigurata si trova : sicchè non sappia con S. Paolo , se viva più nel corpo in terra , o
sciolt-

Sciolta si trovi dal corpo sopra del Cielo :
*Sive in corpore nescio , sive extra corpus nescio ,
Deus scit : (2. Cor. 12. 2.)* E perchè? Perchè:
niente più di se , del Mondo allora , e de'
senfi suoi , a tutto è morta , e sol vive a Dio ,
e nel suo Dio : Oh spirito felicissimo , che *to-
tus in eo fit* , così lo stesso S. Dionisio , *totus
in eo fit , & qui nullius est , neque suimet , ne-
que alterius : penitus autem ignoto , scientie
omnis , & cognitionis vacatione , præstantiore
modo conjunctus ; in eo quoque ipso , quod
nihil cognoscit , supra sensum , mentemque
cognoscens . (S. Dion. Areop. de myst. Theol.
cap. 1. in fin.)* Onde qui ben si avvera ,
ma in un' altissima , ed amorosa unione di
carità , cioè in quella Divina elevazione
dello spirito , la qual carità ha per suo
proprio di formare di due cuori un sol cuo-
re , si avvera che l' umano spirito diviene
allora come uno spirito solo col Signore
medesimo : *Qui adhaeret Domino , unus spi-
ritus est . (1. Cor. 6. 17.)* Pensa , ciò avve-
nire in certe Anime più sublimi ; eppure
con sì chiara distinzione , che vengono tal-
volta dal tenero Amor suo sino agli spon-
salizj suoi castissimi ; anzi al misterioso se-
co durevole matrimonio innalzate , come
abbiamo nelle storie , e ne' fasti di Anime
molto perfette. Finezze inaudite ! Che u-
na povera scalza talora villanella (tale al
certo , anzi ancor meno è un' Anima da
se) venga onorata ad essere sposa di chi ?
Ah Gesù mio , di Voi Signor de' Signori ;
Re dei Re , di Voi più puro de' gigli ,
più luminoso del Sole , di Voi bellissimo ,
ricchissimo , onnipotente , fedelissimo , im-
mortale Monarca dell' universo . Benedico

la vostra immensa Maestà , benedico l' incomprendibile vostra carità , benedico la vostra Croce , che ne fece la scala a sì eminenti favori , benedico il vostro sangue , che abbellisce , ed adorna le Spose vostre dilette , come ben lo diceva di se la vostra Sposa , e Martire Santa Agnese . Ah qual confusione per chi raccorre non sa per poco il cuor suo nella Santa Orazione ! Ah maledetto svagamento ! Fate Voi , Gesù mio , che altro amante colla Santa stessa non ammetta io giammai nel cuor mio ; fate , che sol Voi ami con estrema purezza , affinchè nel Regno vostro con Voi mi sposiate in eterno . Amen .

Se brami favori , e doni sublimi di Orazione in questa terra , muori a tutto , ed umilia te stesso sempre sotto la polvere , e le piante di tutti , come faceva San Luigi benchè Re di Francia lavandole colle sue mani reali a' poveri mendicchi .

XXVII. AGOSTO.

Iddio Glorificatore de' Giusti nel Cielo .

MEDITAZIONE LVIII.

Punto I. **C**ONSidera oggi l' Altissimo tuo Signore come Glorificatore de' Santi suoi nel Paradiso , e facendoti grado da quella chiarezza interiore di Grazie , di virtù , di favori , di dolcezze ne' passati giorni considerata , colla quale glorifica il nostro liberalissimo Iddio anche in questo esilio i suoi fedeli Servi , ed Amici ,

ci, dirai con S. Agostino, che sarà mai di que' Beni, di quella Felicità, di quelle doti, colle quali nel suo luminosissimo Regno, e nella Regia eterna rende Beati, e soprappieni tutti i Comprensori? *Si tanta facis nobis in carcere, quid ages in palatio?* (S. Aug. Sol. cap. 21. num. 1.) Che differenza dee passare tra il palazzo Reale, e il carcere oscuro! Pensa in tanto, che l' eterno Rimuneratore glorifica i Beati nel Cielo con eccelso lume di Gloria: E questo altro non è, che una qualità chiarissima soprannaturale inerente all' intelletto del Beato, cui egli lo dona fissamente, perchè così elevato, e corroborato l' intelletto medesimo formi la visione beatifica della Divina sua essenza. Or pondera seriamente il favore di quest' eminentissima luce, colla quale rischiara il Signore la mente de' Comprensori. Ricordati per tanto, che veruna potenza intellettuale creata può esser mai da se capace di vedere quell' infinito Bene ad occhi svelati, ancorchè fosse un intelletto a cento, e milioni di volte più perspicace di quello de' Cherubini, e de' Serafini: e solo la Divina Onnipotenza può chiarificarlo con questo lume beatifico, e sollevarlo alla sua chiara intuitiva visione. Oh! che dono! Eppure v'è di più; imperocchè quella immensa piena di luce della Divinità senza velo entra per questa via, come lo splendore, e 'l raggio del Sole è vibrato in una stanza per una finestra spalancata, ed aperta, così entra ad immergersi tutta nell' Anima beata, e l' Anima beata resta tutta in lei, cioè in quella luce ama-

bilissima, immersa con una chiarezza, gioia, esultazione, felicità, dolcezza sì colma, che non sa ella vedere dappertutto, ancorchè il mondo si dilatasse con ispazi infiniti, ed ella per tutti si andasse raggiungendo, altro non sa, nè può vedere, che quel Bene infinito; altro non volere, che Iddio; altro non amare, che Iddio; altro non gustare, che Iddio. E quel, che maggiormente rilevasi è, che non perderà ella giammai per tutta l'eternità questo caro lume di Gloria, da cui viene abilitata a contemplare con visione intuitiva il bel volto di Dio, e quella incomprendibile Bellezza: come pure mai mai non perderà di vista la luce di quella essenza infinita, la quale tirerà a se, e trasfigurerà per godimento eterno come in un altro Iddio l'Anima beata: *intra in gaudium Domini tui.* (Matt. 25. 21.) Oh luce sopra la luce! Oh fulgore sopra fulgore! Oh spirito Beatissimo quanto risplenderà nel suo Signore! Se il Sole fosse tutto liquido come il mare, ed uno entrasse nel fondo della sua luce, restandovi tutto cinto, ed immerso, oh che splendore! Non parrebbe anch'egli luce tutto, e chiarissimo Sole? Or che farà d'ogni Beato assorbito in quel Sole Divino, in confronto di cui il nostro Sole altro non è che oscurissima notte! Brama, sospira una sì alta chiarezza: ma ora umiliati, e godi di star nascosto, ed oscuro, disprezzato, e dimenticato ec.

II. Considera, che questa glorificazione non solo è nell' Anima del Beato, ma sarà dopo la risurrezione comune anche nel

corpo . Vorrà il nostro giustissimo Glorificatore Iddio , che allora sia compagno nel godere , e nel risplendere glorificato coll' Anima , siccome fu socio dell' Anima nel servizio suo , e nel travaglio della sua vita . La somma chiarezza dell' Anima si diffonderà nella carne ancora , come sua preziosa veste , e sarà così luminosa , che il Sole , la Luna , le Stelle , le gemme sembreranno tenebrose affrente d' un corpo Beato . E d' onde manderà il Rimuneratore Divino la misura , e la proporzione di questa chiarezza per glorificarlo coll' Anima ? Dalla chiarezza , e bellezza del Corpo Gloriosissimo di Gesù Cristo sedente alla destra del Divino suo Padre : *reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ .* (*Philip. 3. 21.*) A lui appunto simili saremo , se al Cielo avremo il merito di esser chiamati . E tu non giubili , e non canti col S. David : *Letatus sum in his , quæ dicta sunt mihi , in domum Domini ibimus ?* (*Psal. 121. 1.*) Rifletti però , che non a tutti sarà data la stessa chiarezza nel corpo , siccome a tutti dato non sarà nell' intelletto allo stesso grado neppure il lume di Gloria ; ma bensì a misura de' meriti , e de' travagli , delle mortificazioni , e dell' amore nel tempo della vita presente . Altra è , scrive l' Apostolo , la chiarezza del Sole , altra è della Luna , ed altra è ancor delle Stelle . Or siccome una Stella è diversa dall' altra nella più , o men chiara sua luce , così ancora sarà de' Corpi Gloriosi nel risorgimento universale , *sic erit resurrectio mortuorum .* (*1. Cor. 15. 41. 42.*) Entra ora in

te stesso: soffri, oppur ti lagni, ed accusi? Ah piagni, se ti vedi debole, piagni col S. Vescovo Nonno in considerare lo studio, anzi lo stento, e 'l martirio d' una Donna vana nel suo abbellirsi. Oh! E poi! Ma tu per Iddio, per il Cielo, per l' Eternità dell' Anima, e del Corpo? Risolvi.

III. Considera, che il Signore Iddio non sol colla chiarezza glorifica, e glorificherà i Beati per sempre nel Cielo, ma di più con una felicità pienissima in tutte le cose. Pondera per tanto qui l' espressioni di S. Agostino, che ti traduco in volgare, perchè non sono sì brevi, per essere inteso da tutti, e di teco stesso con lui così. Che vai più vagando di qua, e di là, povero uomiciuolo, e verme della terra, cercando, e strisciandoti per beni terreni per quiete dell' Anima tua, e del tuo Corpo? Ama, ama un sol bene, in cui sono tutti quanti i beni, e questo sol basta. Desidera il puro bene, che contiene ogni bene, brama questo, e non più. Che ami dunque, e sospiri, o carne mia, che desideri ancor tu, o Anima mia? In questo semplicissimo bene trovi, quanto tu brami: Se ti diletta la bellezza, ed il chiaro, sappi, che saranno in Cielo luminosi li Santi, come, anzi sopra del Sole: Se la velocità, l' agilità, la forza ti piace, la libertà ancora di andare dovunque ti aggrada, sappi, che senza resistenza veruna, che il contrasti lor mai, simili saranno i Santi agli Angioli alati di Dio, perchè il corpo, che si sparse, ed in polvere già restò disfatto, risorgerà un
cor-

corpo Spirituale non già per natura cambiata, ma pel valore, e per l' agilità acquistata. Se cerchi vita sana, e lunga, in Cielo sarà un' eternità di salute, ed una sanità eterna, perchè viveranno eternamente i giusti nel loro Signore. Se la fazietà sospiri, su appunto faranno appieno consolati, ed inebbriati dalla pienezza copiosa della Casa di Dio. Se la melodia, e qual si voglia onesto, e non impuro piacere, colassù gli Angelici Cantori fanno al lor Monarca melodie sempiterne, ed un torrente di soavità, e dolcezza rovescierà il Signore dentro i lor cuori. Se ti diletta la Sapienza, la stessa Sapienza per sua essenza ti si svelerà: Se l' Amicizia, nel Paradiso amerai l' Eterno Iddio più che te stesso, e come te medesimo ancora i Comprensori compagni: Il Signore però amerà tutti loro più di quello essi amino se medesimi, e tutti si ameranno in lui. Così va discorrendo il S. Dottore della lor concordia, della potenza, degli onori, delle ricchezze, della sicurezza, e stabilità del gaudio eterno de' Beati. (*S. Aug. in Manuali cap. 34. per tot.*) Oh quanto pur, Gesù mio, siete Voi Glorificatore profuso, e liberale de' Santi vostri! Ah che ben lo prova colassù adesso il vostro S. Agostino, e dice, tutto essere un nulla, quanto una volta scrisse della vostra Gloria. Siatene Voi glorificato per sempre. Ed io per me abbraccio adesso per esservi simile nel godere la simiglianza del vostro patire; Croci, povertà, dolori, fatiche, ignominie, aridità, angustie, mortificazione de' sensi, e della volontà: tutto è po-

co, tutto è poco. E così sia.

Con queste proteste visita oggi tre volte il Divinissimo Sacramento.

XXVIII. A G O S T O.

Iddio nostro illuminatore Celeste.

MEDITAZIONE LIX.

Punto I. **C**ONsidera, che il nostro amorosissimo Iddio, e Signore affin di glorificar l' uomo, si degna prima d' illuminarlo, ed ancor chiamarlo. E questo altro non è, che un eccesso di Giustizia, e di Carità: di Giustizia, per darne la glorificazione a lui, secondo le sue graziose promesse, qual mercede, e corona; di Carità poi, per dare all' uomo stesso l' onore di averla col valor della sua grazia, e colla propria sua cooperazione meritata: *Supereſt*, (così S. Agostino) *inquit Apoſtolus Paulus, mihi corona juſtitie, quam reddet mihi Dominus in illa die juſtus Judex. Cui redderet coronam, ſi non donaret gratiam miſericors Pater?* (*S. Aug. lib. de grat. & lib. arbitr. cap. 6. poſt med. to. 7.*) Bontà ſomma, e vieppiù mirabile! Ma che fa prima il noſtro provido Padre? ſi degna prima di riſchiararci la mente coll' illuſtrazione della ſua grazia preveniente, ed eccitante, *illuminans tu mirabiliter a montibus eternis*: (*Pſal. 75. 5.*) a guiſa di Sole, che dalle tenebre della notte paſſata ſorgendo, da ombroſi, e alti monti, riſchiara il Cielo, e ferisce co' ſuoi raggi le noſtre pupille: onde diſſe nel
ſuo

suo Vangelo: *Ego sum lux Mundi*: (Joan. 8. 12.) & *lux in tenebris lucet*: (Joan. 1. 5.) parlandosi della prima grazia specialmente, che il Peccatore illumina nel bujo delle sue colpe, lo risveglia, lo muove ancora con tirar dolcemente la sua volontà, ed allettarla: onde può dirsi questa sua grazia, e luce, e voce: *Formans lucem*, quando chiama, & *creans tenebras*, quando con villania si vede chiuse in faccia le porte; *formans lucem*, & *creans tenebras*. (Isai. 45. 7.) E tanto dee avvenire, perchè se disprezzato dall' uomo egli sen parte, chi mai dar potragli questa luce sì necessaria per abbracciare il bene, lasciando prima il male? Oh quanto dunque ha ognuno ragione di benedire Iddio illustratore della sua mente, di pregare, di sperare in lui! Pensa tu, da quante tenebre ti ha forse cavato, da quante ombre di morte: sicchè rendi grazie infinite de' lumi sì vivi a questo Padre amoroso, da cui ogni grazia, e dono Santo discende. (Jacob. 1. 17.) Ma poi ancor temi, ancorchè godesi ora la sua Santissima grazia; perchè, se mai i suoi lumi ricusi, ti lascerà, e rimarrai all' oscuro; & *creans tenebras*.

II. Considera ora, che nessuno si dee su questo riflesso avvilito; imperocchè se parliamo di quella grazia eccitante, che dona colla sua penetrante luce, e mozione l' amoroso Padre Celeste al Peccatore, che privo è della sua grazia santificante, ed abituale, gli comparte Iddio questi suoi lumi, lo ferisce, lo chiama senza veruna disposizione del Peccatore medesimo per so-

lo tratto pietoso della sua Misericordia . Ma quando ? Appunto allora mentre giace nel lezzo putrido della sua iniquità , mentre armato sta contro il suo Padre amantissimo , in lega con Lucifero , con un piè sopra l' Inferno . Quando ? Allora , che più irrita la sua Giustizia , che gli fugge qual pecorella traviata , allora gli corre dietro , la chiama , l' illumina , gli fa vedere i suoi precipizj . Come ancora fa questo ? Colle maniere più soavi , con accenti quasi armoniosi all' orecchio del cuore : *Es eis quasi carmen musicum ;* (*Ezechiel. 33. 32.*) e con olio soave , con balsamo gradito cerca medicar le sue sozze ferite , con promesse ancora , e con premj : Che se non giovano tali finezze , userà purghe un poco pungenti , e fuoco ancor medicinale . Oh Carità immensa ! E per qual fine ? Forse per vantaggio del Signore , o per obbligo , che assolutamente egli ne abbia con esso noi ? Ma come , se non è di veruno debitore assoluto , se beatissimo sempre fu e lo sarà sempre in se stesso ? *Reddis debita nulli debens , donas debita , nihil perdens* , gli dice S. Agostino . (*S. Aug. Conf. lib. 1. cap. 4.*) Oh esclama spesso . *Misericordie Domini ; quia non sumus consumpti : quia non defecerunt miserationes ejus .* (*Thr. 3. 22.*) Oh chi vorrà da un Padre sì caro scostarsi anche per poco ! Piangi , se mai ne' giorni tuoi ne vivesti lontano . Oh quanto ti corse allora egli dietro per raggiugnerti ! Eppure a quanti giustamente non fe questi favori ! Temi , perchè si fanno da lui stesso in peso , numero , e misura . Finita questa ? E poi abbandono per
gli

gli ostinati, e incorriggibili.

III. Considera, che si sono vedute in molti le tracce amabili del Signore nel chiamare i Peccatori, come in S. Paolo, nella Maddalena, nel buon Ladro ec. oggi però specialmente in S. Agostino. Quale in verità, oh quale fu in lui il trionfo della Grazia co' suoi raggi potenti, ed acuti a guisa di tante saette! Dovette vincere l' intelletto, vincer la volontà, vincere il cuor di Agostino: e prima quell' intelletto suo sottilissimo, che ogni scibile penetrò, ma ravvolto in tanti errori, da' quali appunto per la sua mente sublime non era scusato, perchè veniva egli accusato dalla sua chiarezza: giunto fino a questo errore il più detestabile, come da se stesso confessa, specialmente nel sesto decimo anno della sua prima gioventù, errore il più insanabile di pensare, ma con una coscienza ben rea, e vincibile, di non peccar già in tante sue sordide iniquità, quasichè non esso fosse il colpevole, ma solo la sua fiacca, e corrotta natura: *Et id erat peccatum insanabilius, & execrabilis iniquitas.* (S. Aug. Conf. lib. 5. cap. 10. n. 1.) Ma pure restò alla fine talmente illuminato da' raggi della Grazia Divina, che non solo gli sgombrò la sua mente da questo, ma da ogni altro errore, specialmente de' Manichei, onde lo fece divenire il duro martello dell' Eresie non per batterle solo, ma per abatterle fortemente: e tanto profondamente il ferì, che cangiate, ed aperte le sue pupille in due fonti di lagrime non cessò mai fino alla morte di piagnere le passate sue colpe.

pe. Trionfò ancor la Grazia della gagliarda volontà di Agostino, ed anche del suo cuore, di quel cuore così acceso di fiamme impure, che ne tenevano lo scettro, e l'imperio, come se ne confonde egli stesso, e 'l confessa: (*ibid. lib. 2. cap. 2.*) Volontà in vero, e cuore sì duri, che a tante voci, a tanti inviti della Grazia per lungo tempo ancor dopo di aver conosciuta la sua malizia, la sua putredine, dopo nove anni (*lib. 3. cap. 11.*) di cecità, e di lezzo, altro risponder non sapeva qual nero Corvo, che *cras, cras*, altro ripeter non sapeva, che domani, domani, un altro giorno: (*ibid. lib. 8. cap. 12.*) Il vizio, la concupiscenza, l'abito cattivo, il Demonio tenevano sì fortemente legata la sua volontà, schiavo il suo cuore, come amaramente Agostino stesso lo piange: *Velle meum tenebat inimicus, & inde mihi catenam fecerat, & constrinxerat me*: (*ibid. lib. 8. cap. 5.*) Sicchè appena tirato alquanto dalla virtù della Grazia, sentivasi subito dalle dure catene della sua servitù gravemente ritrarre: *Rapiebar ad te*, così dolente parla poi egli al Signore, *decore tuo, moxque dirapiebar abs te pondere meo, & ruebam in ista cum gemitu, & pondus hoc consuetudo carnalis.* (*ibid. lib. 7. cap. 17.*) Che specchio è questo per ogni Peccatore, anzi per ogni tiepido spirituale! ma (oh prodigio di Bontà Divina, e di Onnipotenza somma! quel Padre amante; che l'illuminava sì al vivo, finalmente la vinse, da se lo strappò, al seno suo lo tirò, dolcemente all'amore lo rapì della castità, e delle più alte virtù. Onde qual

pecorella ridotta dal suo buon Pastore dal bujo de' suoi precipizj, va esclamando altrove: *illuminasti me Lux, ut viderem te: vidi, & cognovi me.* (Solit. cap. 5. num. 3.) Rallegrati col Santo, ringrazia per lui il Signore pietoso: e prese le parole dalla sua bocca con affetto il più tenero per esso, e per te con lui forse in somiglianti modi cercato, dirai. *Diligam te, Domine, & gratias agam, & confitear nomini tuo: quoniam tanta dimisisti mihi mala, & nefaria opera mea. Gratiae tuae deputo, & misericordiae tuae, quod peccata mea tanquam glaciem posuisti. Gratiae tuae deputo & quaecumque non feci mala &c.* (Confess. lib. 2. cap. 7.) Ah caro mio Gesù, vi ringrazio senza fine, vi ringrazio per lui, e per me: se imitai Agostino nel peccare, imitar lo voglio ancor nell' amare. Oh quante illustrazioni, quante chiamate ancor a me, Gesù mio Misericordia mia! Che farei anche adesso, se la vostra bella luce non mi reggesse, se non mi tenesse il vostro gran braccio? Eccomi tutto vostro ec.

Recita oggi il *Te Deum* col fervore di S. Agostino.

XXIX. A G O S T O .

Seguita di Dio nostro illuminatore.

MEDITAZIONE LX.

Punto I. **C**Onsidera , che Iddio Signor nostro , e nostra Luce non sol c' illumina , e risveglia colle illustrazioni interiori della sua Grazia , come jeri pensavi , ma colla luce altresì delle sue sante parole , o scritte ne' sacri libri , o profferite all' orecchio del corpo : *Lucerna pedibus meis verbum tuum , & lumen semitis meis . (Psal. 118. 105.)* Or pondera di quanta copia di questa luce , che ancora è voce , ha Iddio nostro illuminatore provveduto l' uomo . Non risplendono tante Stelle nel Cielo , nè tanti sono i sibili nell' aria , quanti sono i libri di Celeste dottrina , ed i Predicatori , e Maestri , che spandono le verità Divine per condurti come a mano alle porte del Paradiso , e prima per le strade fiorite della Santa Virtù . Che faresti mai , o che avresti mai fatto in tante tenebre , in tanti pericoli , a faccia di tanti Lupi tu pecorolla inferma per questo sì oscuro deserto senza di essi ? Dove ti ritroveresti tu ora ? Pensa , dove eri una volta , e dove sei adesso . Non diè forse mano gagliarda , e forte al tuo ravvedimento , o almeno ai tuo avanzamento , l' aver tu letto que' gravi spaventi in quel libro , quelle promesse sì amabili , quelle sane dottrine , quegli opportuni avvertimenti ; l' avere udito quella predica ,
quel

quel discorso , quegli esercizi spirituali ; l' esserti per tua sorte incontrato , ed appreso ad una guida , e scorta , che fu il principio , ed il mezzo del tuo spirituale incamminamento , come lo fu a S. Agostino la voce di S. Ambrogio , ed alla Beata Madre di Chantal la sacra coltura del suo Maestro , e Padre Spirituale S. Francesco di Sales ? Pensa seriamente agli errori del tuo viver passato : e poi alla presa del tuo viver presente . Ma di chi fu la gloria , ed il vanto in verità ? Forse del libro Santo , *tolle lege , tolle lege* ; (*S. Aug. Confess. lib. 8. cap. 12.*) come sentì S. Agostino invitarli a legger l' Epistole di S. Paolo dal canto armonioso di una voce Celeste , la quale lezione diè l' ultima mano alla sua conversione ? Forse del Predicatore , o del Padre del tuo Spirito ? Sì : onde dei restargli obbligato per sempre : ma veramente , e principalmente fu opera gloriosa della destra di Dio Eccelso , ed Onnipotente . Tanto più che senza la sua grazia interiore , che ti muova , non basta la dottrina esterna per tirarti con profitto , e con merito a lui medesimo . Benedici adunque il Signore collo stesso Santo , rendi grazie alla sua Beata Madre , Madre di Consolazione , e Mediatrix universale di salute , dicendo : *O Domine , ego servus tuus : Ego servus tuus , & Filius Ancillæ tuæ . Dirupisti vincula mea , tibi sacrificabo hostiam laudis . Laudet te cor meum , & lingua mea &c. si lingua mea* , (*S. Aug. ibid. lib. 9. cap. 1.*) giacchè il Signore si compiacque servirsi della lingua de' suoi Ministri per illuminarti .

II. Considera, che il Padre nostro Celeste nell' addottrinare l' uomo, la fa a guisa di Sole, il quale si raggira per tutta la terra, ed a tutti si diffonde con illuminare pienamente l' uno, e l' altro Emisfero, cioè il nostro, che vediamo, e l' altro, che sta sotto de' nostri piedi: *Gyrat per meridiem, & flexitur ad Aquilonem, lustrans universa in circuitu.* (Eccl. I. 6.)

Così appunto ha voluto, e vuole, che la sua luce, e la sua voce dell' esterna predicazione degli Appostoli, e di altri uomini Appostolici, fosse portata da un mondo all' altro in giro fino a' dì nostri, e dal mezzo dì al Settentrione, da un polo all' altro, a' dotti, agl' ignoranti; a' ricchi, e a' poveri: e siccome fa nascere il Sole stesso sopra i buoni, e sopra i cattivi, anzi, ancora sopra que' popoli neri, e da' suoi raggi abbrustoliti, che lanciavano perciò contro quel benefico pianeta le pietre: così parimente spande la luce delle sue Divine parole anche sopra delle Anime più nere, le quali non riconoscono il gran beneficio, anzi maledicono, e bestemmiano la sua Divina Maestà, deridono le sue sante parole, feriscono, e tolgono di vita i suoi Ministri, e Banditori delle Santo sue Leggi: come oggi per lasciar di tanti altri Santi Martiri trucidati co' Santi Appostoli per lo zelo della Fede, o per difesa delle virtù Cristiane, puoi ben riconoscere nel Santo più innocente, ed al pari penitente, nello zelantissimo suo Precursore S. Giovanni Battista, decollato appunto per comando crudele di Erode, di cui egli giustamente riprendeva le

in

incestuose impudicizie . Onde dicono , che la sfacciata Erodiade con un grosso ago tratosi dal capo pungeffe quella fagra lingua già morta , che feriva benchè muta le sue difonestà . Esalta , ed ammira la liberalità di Dio nell' illuminare ogni uomo benchè immeritevole : *illuminat omnem hominem* . (*Joan. 1. 9.*) E poi stupiscì dell' ingratitude umana : per te anche impara , che se vorrai fare da Sole con illuminare , far conoscere , e purgare le macchie altrui col tuo forte , ma discreto zelo , troverai degli emoli , i quali ti faranno le critiche , si daranno a cercare in te ancora col Cannocchiale i nei , armeranno le lingue , e le penne , forse anche le mani . La causa però è dell' Onnipotente , tuo l' onore patir col Battista per la verità , per la virtù , per Gesù .

III. Considera , che sempre più risplende la Divina Bontà nell' illuminare il mondo colle lingue ardenti , ed erudite , e colle penne zelanti , e dotte de' Servi suoi . Due erano particolarmente i mali del mondo , cioè l' ignoranza del vero , e la perversità del costume , che indi ne viene . Contro alla prima volle si predicasse la verità de' Misterj Celesti scritti già nelle sacre Carte , per così sgombrare le tenebre dell' infedeltà , e dell' idolatria , che lo scettro teneva sopra tutta la terra , la quale con mille nefande superstizioni fino col sacrificio de' proprj Figli adorava per Dei pietre , legni , uomini , ed anche (o sommo vituperio !) animali vilissimi . E tutto altro non era , che culto , e adorazione in questi falsi numi de' veri Demonj .

Lo stesso pensa dello sgombro degli errori usciti poi dalla scuola superba di tanti mal costumati Eresiarchi. Da ciò pondera, quanto perverso fosse il viver degli uomini, senza luce, senza Fede, e come senza legge di Legge veruna. Difonestà stomachevoli, sordidezze, rapine, invidie, odj, guerre, sangue, tradimenti, malefizj tutta la terra innondavano quasi putrefatta ne' vizj suoi. Uscì però finalmente la luce del Sol Divino, anzi esce ancora, ed uscirà fino alla fine, che dissipò sì nere tenebre col suo splendore, svelando a' ciechi la verità de' misterj Divini col parlare de' Sacri Maestri da lui mandati, per medicare altresì con questa luce chiara, ed ardente le putride piaghe de' malviventi: *ignitum eloquium tuum vehementer.* (*Psal.* 118. 140.) Oh che ampio favore! Chi potrebbe altrimenti viver sicuro in questo tenebroso esilio? O Verbo Divino vera Luce del mondo, e fuoco ardente di Carità sceso dal Cielo dal seno del Divin Padre, ed uscito poi fatt' Uomo da un seno Virginale, benedico io mille, e mille volte le vostre Santissime piaghe, Fonti perenni de' vostri lumi, e bocche veraci delle Celesti dottrine: adoro io l' Augustissimo vostro Nome di Gesù degno di lodi eterne, dall' Oriente fino all' Occaso portato dalle lingue de' vostri Apostoli per illuminar tanti Popoli, e sanar le lor piaghe. Oh quanti lumi, oh quante fiamme recaste a' nostri allora sì acciecati paesi! Portateli ora, e spandeteli viepiù alla terra, ed alla povera Anima mia, particolarmente allora che vi degnate visitar-

litarmi nel Sacramento dell' Altare . E così sia .

Impiega oggi , e ne' giorni seguenti la lingua per istillare ad altri la divozione all' Augustissimo Sacramento , ed alla gran Vergine , e Madre Maria Immacolata .

XXX. A G O S T O .

*Iddio Rivelatore de' profondi
Misterj .*

MEDITAZIONE LXI.

Punto I. **C**onsidera , che dopo di avere ne' dì antecedenti la nostra mente impiegata nella considerazione delle chiamate di Dio nostro illuminatore , cade ora in acconcio il considerarlo come Rivelatore de' misterj occulti , e di nascoste cose , o lontane : *ipse revelat profunda , & abscondita Et qui revelat mysteria .* (Dan. 2. 22. 29.) Che finezza di amicizia ! Se un gran Principe , un alto Monarca si degnasse di svelare i più segreti arcani de' suoi gabinetti ad un povero suo servo , ed inutile , che degnazione farebbe mai questa ? E se ciò facesse non una , ma più , e più volte , e senza vantaggio veruno di quella Maestà , e solo a titolo di benevolenza , e di amore , quanto più crescerebbero le sue finezze ! Or pensa , che il sovrano Signore de' Signori , a fronte di cui son polvere sotto il suo trono tutti i Re della terra , si degnò di manifestare impenetrabili misterj , da non potersi neppure investigare dall' Intelletto Angelico con tut-

Tutta la sua naturale acutezza: ed a chi? All' uomo verme della terra, e suo servo indegno. Oh! Almeno fosse stato solo nel tempo dello stato dell' Innocenza! Ma no: dopo la colpa di Adamo, dopo di esser noi figliuoli d' ira, ribelli, nemici suoi: *cum inimici essemus*. (Rom. 5. 10.) Ma forse avea bisogno di noi? Forse con utile suo? No, perchè per tutti i secoli passati, e futuri un Iddio, un Re felicissimo da se, non ha bisogno di noi: sicchè tutto fece per comunicarsi strettamente a noi, per tirarci a se, per farci seco beati, perchè regnassimo con esso lui per tutta una interminabile eternità. Oh amore profuso di carissimo Padre! E quali misterj si compiacque manifestarci? I più alti, e nascosti: l' esser suo eterno, la sua Divinità in una sola natura, ed in tre Persone fra loro realmente distinte, senza precedenza, senza maggioranza, senza minorità, senza dipendenza, senza disuguaglianza di veruna: e poi l' Incarnazione del Verbo, i misterj della Vita, della Morte, della Risurrezione, ed Ascensione del Redentore al Cielo, dell' Adorabilissimo Sacramento dell' Altare: così dell' immortalità dell' Anima, della Gloria eterna, degli eterni tormenti, del Purgatorio, del risorgimento universale, e di altre molte cose. Oh che onore mai è questo per noi! Esser come tanti domestici, e familiari del gran Monarca del Mondo! E per questo rivelamento appunto disse nostro Signore a' suoi Discepoli di esser non più servi, ma bensì suoi amici. *Vos autem dixi amicos; quia omnia, quaecumque audivi a Patre meo,*

nota

nota feci vobis. (Joan. 15. 15.) Che dell' uomo sarebbe, che di te, senza le rivelazioni Divine sì necessarie per salvarsi? Grazie, e benedizioni eterne: Fede, amore, difesa di questi misterj sacrosanti: prendi il costume d' insegnargli ad altri.

II. Considera, che Iddio rivelatore veridico degli antidetti misterj, volle ancora, perchè ci fossero profittevoli per l' ultimo nostro fine, volle insegnarci la maniera, come adorarlo noi, o servirlo: cioè quanto dobbiam fare, o fuggire per non errare nelle rette sue vie, le quali ne conducono all' eterna Beatitudine. Per questo non si tenne soddisfatto di quella legge naturale, che rivela, ed imprime nella mente d' ogni uomo, nè si può mai affatto cancellare, come ne' giorni scorsi pensasti; ma giunse ancora egli a scrivere in tavole di pietra durissima la stessa Legge, ne' dieci Comandamenti: dispensò di più al suo Popolo d' Israele, benchè contumace, e proclive all' idolatria, precetti cerimoniali, oltre ai giudiziali per viver quieto, cerimoniali dico, con isvelar loro, come dovessero allora onorarlo, e si facessero merito a molti suoi favori cogli olocausti, co' sacrificj, coll' espiazioni, colle decime ec. Ma con assai maggior perfezione si è degnato manifestarci il modo di servirlo, ed amarlo nella nuova Legge di grazia, in cui siamo con tanti Sacramenti, e riti, per donarne, o promuoverne la vita di Grazia, e per liberarne dalla morte di colpa, per coltivarci nelle sante virtù, e coronarci colla vita eterna: Pensa qui agli effetti de' SS. Sacramenti a noi lasciati, ed istituiti dal no-

stro Signor Gesù Cristo : e rendigli grazie incessanti , specialmente per quello sì stupendo , e salutare della dolcissima Eucaristia . Considera di vantaggio la scuola di altissima perfezione rivelataci nel S. Vangelo : *Hoc fac, & vives.* (*Luc.* 10. 28.) *Si vis perfectus esse , vade , vende quae habes , & da pauperibus &c.* (*Matth.* 19. 21.) Questa sua volontà per chi vuol esser perfetto con molti altri insegnamenti celesti di umiltà , di staccamento , di povertà , ubbidienza , castità , mortificazione , di tolleranza , di carità , misericordia , di zelo ec. è stata a noi rivelata da Dio , per renderci buoni , santi , perfetti , stabiliti già prima , e fondati nelle Santissime principali virtù Teologiche . Ed appunto tanti milioni di Santi nella Legge Evangelica da tali sublimi manifestazioni del volere Divino , e suo piacimento sono stati perfezionati . Quanto di santo , di umile , di puro , di rigore , di carità , di ubbidienza , di povertà , di zelo insegnano tanti Religiosi istituti , che germogliarono qual piante tante Anime grandi , viene non d' altrove , che dalla Divina scuola del S. Vangelo . Loda con tutto l' affetto la Divina Bontà del tuo Signore Gesù Cristo Maestro di tutta la perfezione : Vedi , se lo stato professi religioso , come ti approfitti con esattezza : oppure se ti rincresce , se manchi , se ti lamenti . Oh che ingratitudine sarebbe questa ? Correggiti de' difetti .

III. Considera , che oltre a questo anche le tante rivelazioni de' SS. Profeti Autori Canonici delle Divine Scritture , che predissero flagelli , o premj al Popolo di Dio ,
per

per centinaja, e centinaja, e migliaja ancora di anni prima, che si eseguissero le lor predizioni. Profetizzarono esse principalmente alti, e lontani misterj dell' Incarnazione, della Vita, della morte del Salvatore nostro Gesù Cristo, del Regno suo, della sua Chiesa, tutto mostrò loro, come se fosse presente. O *altitudo divitiarum Sapientiae, & scientiae Dei!* (Rom. 11. 33.) Eppure non ha dato fine il Signore d' illuminare i suoi servi, e serve sue fedeli, ed amanti, perchè nella sua Chiesa non sono mai mancate, nè mancheranno giammai le profezie, come in modo particolare vediamo in S. Brigida, S. Caterina da Siena, la B. Metilde (per lasciar degli altri Santi) ed oggi ancora in S. Rosa di Lima. Stupisci sempre più, ed ama un Idio sì cortese, che comunica fino a Donne idiote di scienza umana cognizioni sì lontane, sì occulte. Siate Voi, o mio Gesù, fiatene glorificato in eterno; Voi sapienza infinita del Divin Padre. Intendo però ben io, che per godere di queste luci Celesti, e l' onore di questa vostra familiarità, e dimestichezza, *cives Sanctorum, & domestici Dei*, (Ephes. 2. 19.) fa d' uopo essere un giglio innocente, o una rosa fra le spine pungenti, come lo era la Santa Vergine Rosa vostra Sposa: *sicut lilium inter spinas*, (Cant. 2. 2.) fra le spine di mortificazioni, di persecuzioni, di lingue acute, di tentazioni, di aridità, e desolazioni. Io però, diletto del cuor mio, io pianta inutile non aspiro, nè degno sono di questi favori da Voi promessi a' vostri veri amici: desidero solo, di seguir le orme del-

le vostre virtù, che ne rivelaste nel Santo Vangelo colle parole, ma più assai colla pratica. Vi ringrazio con tutto lo spirito, e vi supplico ancora per li sublimi meriti della vostra gran Madre Vergine Maria Santissima a fare, che io batta sempre fino alla morte le vostre perfette vestigia. E così sia.

Replicherai oggi spesso con S. Rosa di Lima così: Gesù sia benedetto, Gesù sia sempre meco.

XXXI. A G O S T O.

Sigue di Dio rivelatore de' segreti nascosti.

MEDITAZIONE LXII.

Punto I. **C**onsidera, che il nostro Divin Signore non fu solo Revelator di Misterj altissimi, e di arcani segreti ne' secoli passati, e ancor presenti, ma lo farà parimente nell' ultimo de' secoli nell' estremo giorno del Giudizio universale. Allora minaccia egli a' cattivi, che torrà il velo alle lor nascoste iniquità, e palesi le farà, e pubbliche a' loro amici, a' conoscenti, a' parenti, a' vicini, a' lontani, al mondo tutto: *Revelabo pudenda tua in facie tua, & ostendam gentibus nuditatem tuam, & Regnis ignominiam tuam.* (Nab. 3. 5.) Anche quelle lordure, che tenne celate a' Confessori una pazza vergogna? Sì: ed anche i Confessori una volta ingannati dalle menzogne de' Penitenti, le vedranno a chiare pupille, ma senza ri-
pa-

paro , e senza utile de' ciechi dannati , i quali sotto strettissimo sigillo avrebbero in vita potuto agevolmente lavarle ! Oh che rabbia da disperati ! Trema qui chi mai mancasse . Tu pensa , se mai forse in tua gioventù cadesti in sì fatto errore ; e rendi grazie senza fine al tuo Dio , se l'emendasti . Che farebbe ora e per sempre di te , se vi morivi ? Se poi non vi cadesti mai , benedicilo ancor di cuore .

II. Considera ora , lasciato questo spavento , la dolce consolazione de' buoni , che lor si promette in quell' estrema giornata . Manifesterà il Divin Giudice non solo i pensieri , le parole , le opere ignominiose de' reprobì , ma quelle altresì sante , nobili , e gloriose de' suoi eletti , come in un bello chiarissimo ricamo d'oro , di argento , di fregi , e di pietre assai preziose , di cui , a nostro modo d' intendere , andranno vestiti . E che farà il Signore per questo ? *Illuminabit* , scrive S. Paolo , *abscondita tenebrarum* , & *manifestabit consilia cordium* . (1. Cor. 4. 5.) Portà non solo in manifesto avanti gli occhi di tutto il mondo passato , presente , futuro (o quante migliaia di milioni di uomini !) tutte le lor virtù , ed azioni sante , che potevano risaperfi sopra la terra , e che si leggono scritte nelle vite di tanti per santità insigni ; ma tutto quello altresì che non si è mai risaputo di loro , *illuminabit abscondita tenebrarum* : e che ne avverrà ? *Et tunc laus erit unicuique a Deo* . (*ibid.*) Oh qual gloria in quel tempo per tutti gli eletti ! Si svelerà quanto fecero tanti Anacoreti Santi , dì , e notte nelle lor solitudini , le alte

O 3 lo-

loro contemplazioni, le vigilie, i digiuni, le macerazioni, le vittorie ec. Così degli altri Santi e servi di Dio ne' chioftri ritirati, negli spedali, ne' cimiterj, nelle catacombe ec. come di S. Filippo Neri ben per lo spazio di anni dieci: quello fece per altrettanti anni nell' Oriente S. Francesco Saverio, quanti passi stampò egli per quelle arene bollenti, e molto più i SS. Apostoli sparsi per tutta la terra, quante lagrime, quanti sudori, quanto sangue sparsero nell' Evangelizzare il nome augustissimo di Gesù: tutto] si porrà innanzi alle pupille di tutti con uno esattissimo computo: si saprà distintamente quante gocce di sangue versarono tanti milioni di Martiri, quanti sospiri sparsero e quanti singhiozzi nelle loro carnificine, benchè con sommo contento per l' amor di Gesù, e però quanti affetti, ringraziamenti nel lor preciso numero a lui ne dessero. Si vedrà parimente quante ingiurie, quanti stenti, strapazzi soffrì il Santo di oggi per la misericordia verso gli Schiavi, S. Raimondo Nonnato, cui la crudeltà de' Barbari, perchè più non predicasse la Cattolica Fede, forò i labbri, e con serratura di ferro fortemente gli strinse. Lo stesso pensa della fortezza, e resistenza col computo degli assalti, e delle tentazioni, colla misura della lor ferocia, sofferte, e vinte dalle SS. Vergini, Vedove, Conjugate, di quante, e quanto aspri spine, punture, difese si armassero per difendere i loro gigli, il lor candore, la fedeltà. Quante orazioni, e lagrime, quanti cilicj, flagelli, digiuni costasse loro la santa perseveranza nella virtù. Il medesimo-

mo confidera de' SS. Confefſori , e Peniten-
ti, la mirabile loro umiltà, l'ubbidienza,
la caſtità, la mortificazione , la povertà ,
e quanto ſoffrirono nelle lunghe loro, e pe-
noſiſſime malattie. Ma di te che ſi moſtre-
rà ? Oh quanto forſe poco ! Anzi forſe
quanti difetti a confronto di tanti favori,
e di tanti proponimenti ! Sebbene non ſol
quanto qui penſammo , farà ſvelato della
vita de' Santi ; ma di più tutto l' inter-
no de' ſuoi eletti, *manifeſtabit conſilia cor-
dium* : tutte le loro ſante idee , le inten-
zioni altiffime , i fini moltiffimi nell' ope-
rar ſantamente ; tutti gli affetti loro , i
deſiderj , ſoſpiri , ſtruggimenti di amore a
migliaja , e migliaia giorno , e notte , per
non dire in ogni ora . Quanti atti d' in-
terne umiliazioni , annichilamenti di ſe ,
adorazioni di Dio , di zelo de' proſſimi :
quanti diſfacimenti di ardore prima della
Santa Comunione , quanti ringraziamenti ,
ed affetti di poi . Oh che numero ! Quan-
te anſie doloroſe , ed amoroſe ſaette di ca-
rità verſo l' amor Crocifitto : quante offer-
te , benedizioni , e lodi col Figlio alla ſua
cara Madre Maria Vergine ! Che farà il
vedere in quel giorno , quanto contempla-
va S. Francesco nella ſua Alvernia noto
ſolo a Dio , ed agli Angioli , che preſen-
tavano a lui le ſue orazioni , quanto vi-
de S. Ignazio Lojola in quell' eſtaſi di
otto giorni , S. Maria Maddalena nella
ſua grotta , S. Tereſa , S. Maddalena de
Pazzi ec. ne' loro ratti ? E quel che è più ,
un S. Paolo rapito fino al terzo Cielo ?
Tutto farà ben riſaputo da tutti . Ma del
tuo fervore , delle tue Meditazioni , de'

tuoi atti interni che si saprà? Dio non voglia, che non degradi da quella stima, che ora si ha di te: e non si dica da molti allora: *hæccine est urbs perfecti decoris, gaudium universæ terræ?* (*Thr. 2. 15.*) Non gradiresti tu, si mostrassero cose grandi di te per gloria del Signore, e della protezione di Maria Santissima, e de' Santi? Coraggio dunque: ma più cerca le virtù, che i doni; più l'amore, che l'onore. Su, un generoso principio.

III. Considera, che resta un'altra manifestazione gloriosa in quel giorno per gli eletti: e sarà quella della loro felicità, e dell'onore loro donato: *Et nunc laus erit unicuique a Deo.* (*sup.*) Oh che gloria, che giubilo de' Beati nel vederli al cospetto di tutto il mondo in sì chiara bellezza, e gioventù, in Troni sì alti, nobili, e luminosi! Trovarsi sopra tanti Principi, e Tifanni tutti i Santi Martiri, e premere il lor piè sopra le teste di quegli, i quali una volta li depresso, e li trucidarono, sopra Nerone, Domiziano, Decio Imperadori ec! Starsene assisi tanti Confessori una volta vili, e sprezzati, tante Vergini, e tante SS. Vedove già senza fasto, allora però in sedie risplendenti d'oro, e di gemme, e vederli rimirati con occhio di stupore da quella numerosa assemblea! Urleranno i reprobì piagnendo per averla sbagliata, ma senza pro: I Santi rideranno benedicendo il lor supremo Giudice colle loro angustie passate ec. Dove mi troverò io, carissimo mio Gesù, in quel dì, dove mi troverò? In qual parte farò io la mia comparsa? Mi ricorderò allora di questa

con-

considerazione, che or medito: e buon per me! Oh che contento, se me ne farò approfittato! Che sfarzo farà il mio, che pompa! Che drappi, che gemme, che corone, che palme! Ma se non avrò seguita la vostra luce, i passi vostri al Calvario, se la vostra Croce abbracciata non avrò, se bocconi amari non avrò trangugiati con Voi, ingiurie, dolori, stenti, e travagli, non sarò a parte nemmeno della vostra Gloria, de' vostri godimenti. Ah quanto finora ho fatto poco a fronte de' vostri servi Fedeli! Neppure un *Ave* so dire senza distrarmi da Voi! Voi però, che vi degnaste di essere innalzato in Croce, per farmi scala a que' posti sublimi: Voi, che mi pascete sì spesso delle vostre carni Divine nel Convito Eucaristico, affin di farmi degno del banchetto eterno, Voi a me date, ed agli altri ancora forza di operar grandi cose per Voi. E così sia.

Visiterai qualche Altare, o Immagine della Reina del Cielo Maria Santissima perchè t' impetri un nuovo, e costante fervore.

S E T T E M B R E .



I. S E T T E M B R E .

Iddio Signor nostro Liberalissimo.

MEDITAZIONE LXIII.

Punto I.



Onsidera , cadere oggi molto a proposito il contemplare il nostro Signore Iddio nella perfezione amabile della somma sua liberalità , dopo di averlo considerato Signore , e Monarca , ricco di grazie , di doni , e ancor di luce . Vero è però , che la liberalità , parlando in universale , consiste , come dicono , propriamente nel dispensare danajo , e ricchezze volentieri ad altri : nulla di meno è ancor vero , che nel donar largamente , secondo insegna S. Tommaso , consiste la pratica di questa virtù , ed in questo senso abbonda Iddio di piena liberalità . (*S. Tho. 2. 2. qu. 117. art. 4. in corp.*) Or pensa , quanto sia in ciò , vale a dire , nel dispensare i suoi doni , liberale il tuo Celeste Padre , e Signore : ed oggi riconoscilo ne' beni di natura . Si degnò egli dar mano per l'uomo a questa gran fabbrica del mondo ; e tutto fu per sua immensa liberalità : non cercò egli , nè cerca in questo lavoro la propria u-

ti.

tilità, perchè di veruna cosa può aver egli bisogno, ma fu tutto effetto della stessa liberalità, di cui è proprio senza proprio interesse il donare con savia convenienza, ma per sua propria bontà: *in quantum vero*, scrisse il Santo, *non attribuit rebus perfectiones propter utilitatem suam, sed solum propter bonitatem suam, pertinet ad liberalitatem.* (S. Tho. 1. par. qu. 21. art. 3. in corp.) Da questa verità deduci qui la conseguenza, quanto mai vasta sia stata la Divina liberalità nella produzione di tutte le cose verso di noi, mentre Iddio credè il mondo sì bello, sì spazioso, e mirabile per noi medesimi. Talora un gran Signore terreno fabbricherà un nobile Palazzo, una Villa deliziosa ad un suo caro Figliuolo, adorna di statue, di fontane, di fiori, di frutti, di cacce, di pescagioni ec. ma in una certa, e moderata misura per quello può bastare con diletto, ed onore giusto, ed onesto ad un tal Figlio. Il Re del Cielo però, e Padre nostro liberalissimo formò a noi suoi Figliuoli un Palazzo sì sublime, sì ampio, che, senza veruna taccia però di sproporzione, fosse al pari dilettevole, che grande. Alza le pupille in alto, girale all' intorno, e pondera, quanto liberale sia stata quella mano, la quale senza ombra di suo bisogno tutto fece per tuo amore. Oh quale albergo dovresti tu apparecchiare per lui, qualora ti visita colla sua reale presenza nella santa Comunione! Pensaci, e ringrazialo. Sappi però, che sì nobile palazzo credè per l' uomo di fango, perchè collo Spirito è formato ad immagine del Celeste Padre. Oh come puro ancor da o-

gni neo esser dovrebbe per farsi suo tabernacolo! Esame.

II. Considera più distintamente la mano liberalissima dell' Onnipotente in queste cose create per noi ; e contempla la chiara e sì ben colorita volta di questo sì ampio Palazzo. E non bastava il vivo azzurro de' Cieli con quella chiarissima lumiera il Sole pel giorno , e l' altra per la notte la Luna ? Sì : eppure vi volle aggiugnere un risalto sì vago , e sono le Stelle brillanti senza numero , le quali ancor lo smaltassero co' loro splendori . E non pensare , che sieno piccioli puntini , come appariscono a noi , quali chiare pietruzze : perchè colassù elle superano ancor molte volte la grandezza di questa nostra terra . Ora va discorrendo teco stesso così . Non bastavano alcune poche di queste Stelle per ornamento del Cielo ? Ma pure con quelle copiosissime della via lattea chi le può numerare ? Non bastava pel tempo del giorno , che il Sole risplendesse , come que' gran fanali , che ardono per savia provvidenza de' Principi , e delle Repubbliche di notte nelle alte torri , e ne' porti di mare , o al più che rilucesse quattro , o cinque volte piucchè la Luna nella sua pienezza ? Ma no : volle , che sfolgorasse sì chiaro , che non se gli potesse fissare in faccia lo sguardo , senza l' abbacinamento delle pupille , e che penetrasse colla sua luce ancor nel fondo delle valli , anzi che prima di nascere , e dopo d' esser tramontato , ne desse per qualche tempo qualche chiarore co' suoi crepuscoli . E quel , che più rileva , la notte ancora ne desse dalla Luna , come da uno specchio i suoi

suoi non poco nitidi riverberamenti. Ohi liberalissimo Iddio! Chi lo sforzò a tanto? Ringrazialo senza fine, perchè tutto è per te. Quindi farti pur cuore, mercecchè se il tuo Signore senza esserne pregato sì stupenda liberalità ti mostrò, ed ogni giorno ti mostra nelle temporali cose, quale non ti userà nelle spirituali, le quali ha egli avute per fine delle sue opere, se tu la duri a pregare? L' Anima tua è il Cielo, che ha formato per se, specialmente qualora lo accogli come in un Trono dentro di te nel Divin Sacramento: pregalo in tanto, e spera, che ti donerà bellezza, e splendore assai maggiore alla mente, più ardore, più fiamme al cuore, di quello ti puoi immaginare; dona egli, dice S. Ambrogio, sempre più di quello, di cui lo supplichiamo: *semper enim Dominus plus tribuit, quam rogatur.* (S. Ambros. lib. 10. in Luc. cap. 23. v. 43.) Accusa te stesso, se non ti vedi di virtù ricolmo. Gran fede in avvenire, e preparazione, umiltà ec.

III. Considera, che il Celeste Padre non sol per ornamento volle formare il Sole, la Luna, le Stelle: ma di più per opportuno provvedimento degli uomini sopra la terra. Quali frutta produrrebbe questa, se non fosse il Sole sì prodigo di luce, di calore, di fecondità, se la Luna sì abbondante non fosse di umide influenze, se le Stelle ancora colle loro proprie, e differenti? Come avremmo tante biade, frutti, erbe in tanta copia? Come si empirebbero i nostri magazzini? Dove sarebbe la fecondità di tanti animali? Dove tante minie-
re

re d'oro, d'argento, di altri metalli, e di sali? Dove tante gomme, gemme, medicine, contravveleni sì potenti ec.? Per questo il Creatore volle ancora i Cieli sì lucidi, e sì pieni. Quanta liberalità verso dell'uomo! Adora, e bacia la mano cortese del tuo Padre sovrano: ma pure assai più le sue mani piagate sopra la Croce per nostro amore. Ah mio Gesù, replico io qui al riflesso dell'immensa vostra liberalità con più ragione le parole del buon Tobia: *Quid dignum poterit esse beneficiis ejus?* (Tob. 12. 2.) Così stupito, ma confuso ancora io ripeto della vostra liberalissima bontà: perchè male assai adoperai i suoi favori per offendervi tante fiate con maggior baldanza. Eppure troppo più io stimo la vostra larghezza nel dare, allor quando eclissato il Sole, oscurato coll'aria il Cielo, e la terra nel morir vostro in Croce, offuscate, e spente le vostre amorose pupille, che meglio di due luminosissime Stelle vi risplendevano in fronte, il tesoro tutto dalle vostre vene versaste, non meno per innaffiare questa sterile terra, che per adornar le Anime nostre povere, e spogliate, anzi per lavarle prima dalle lor sordidezze. Oh eccesso di liberalità inaudita! Siate benedetto in eterno: adesso però rimirate la mia Anima sterile, arida, oscura, che sospira, e chiede di dar finalmente principio, e produr frutti di sante virtù: uno sguardo cortese per le vostre ferite ec.

Portati avanti al Divin Sacramento, o al S. Crocifisso, e pregalo di cuore a versar sopra di te una stilla del prezioso suo
San-

Sangue per fecondare la tua spirituale sterilità.

II. SETTEMBRE.

Seguita lo stesso Dio Liberalissimo.

MEDITAZIONE LXIV.

Punto I. **C**ONsidera oggi la somma Liberalità del tuo Iddio in queste cose più basse, alla nostra speranza più sensibili, e note. E prima ne quattro elementi, terra, acqua, aria, e fuoco. Quanto sia grande la terra data dal Signore per abitazione propria dell' uomo, lo può bene ognuno risapere in gran parte, quante migliaia di miglia ella si spanda; benchè sarebbe piucchè bastante al numero degli uomini la sola sua decima parte: ma pure affinchè avessero appieno dalla terra il lor sostentamento, e le loro raccolte, come pure perchè avessero il sollievo loro, le delizie, il decoro ancor convenevole, la fabbricò sì ampia. Pensa di più all' elemento dell' acqua, la quale per essere in tante cose necessaria sì per ristoro de' viventi, per alimento de' vegetabili, e di tante specie di pesci, come pure per lavare, purgare, anzi per comodo de' commerci con paesi stranieri la credè sì copiosa in tanti fonti, fiumi, laghi, e mari, che pajono, non abbiano nè lidi, nè fondi: ed a questi provide di acque amare cariche di sale, affinchè più facilmente con maggiore agevolezza, e con minore arrendevolezza vi camminassero le navi.

Più

Più necessaria è ancor l'aria pel nostro vivere, e di tanti animali terrestri, ed aerei, e perciò piùchè in altro elemento in questo si palesò liberalissima la mano del Creatore: perocchè oltre a' vastissimi spazj, co' quali cinse di aria tutto il contorno della terra, e de' mari, in ogni angolo più occulto, e profondo ella si trova, e se taluno la vorrà estrar fuori da un vaso da ogni altra parte ben chiuso, corre il pericolo non si abbia a spezzare il vaso medesimo, perchè lo spazio dentro di esso di aria non resti mai vuoto: la stessa liberalità si vede anche del Signore nel fuoco non meno necessario a' corpi viventi, ed alla conservazione delle nature: e però egli oltre a quello, che sopra l'aria pose purgatissimo in molta copia nella sua sfera; nelle viscere ancor de' monti, e della terra, per usi altre volte considerati, ne volle rinferrare in grande abbondanza. Che più? Fin da bronzi, e da cristalli esposti in faccia del Sole pel giorno, e dalle pietre, e da' felci per la notte ci presenta il Signore il modo di estrarlo. Oh providissima liberalità! Che faresti mai tu senza di questi elementi? Esalta, e ringrazia la Bontà sì larga del Donatore: pregalo, che ti doni fermo stabilimento come la terra, nelle virtù; acqua e lagrime copiose per piagnere i tuoi trascorsi passati, e l'amara Passione del tuo Redentore; sospiri abbondanti sparsi all'aria co' santi desiderj, particolarmente di Gesù Sacramentato, e del Paradiso; fuoco, e ardore di carità ec.

II. Considera altresì la liberalità del tuo eterno Signore in tanti tesori racchiusi,

co-

come in tanti ricchissimi erarj ne' seni de' monti, della terra, e ancor del mare, gravidi dove di oro, e di argento, dove di carbonchi, diamanti, amatisti, dove di smeraldi, zaffiri, ed agate, dove di lapislazzoli, e rubini, dove di coralli, e gemme preziose. Or pensa, se necessario forse fu, il donarci questi ricchi tesori? No: ma tutto fu un eccesso di liberalità d' un Dio sommamente cortese, che non attende al bisogno di chi riceve, ma piuttosto alla grandezza della sua Maestà, e del suo Amore. Lo stesso considera in tante mediche virtù di erbe, di pietre, di altri minerali, ed acque salubri, con tanti potenti balsami, e licori: delle quali cose ha ben provveduto ogni clima, e paese: sicchè il dire, che non abbiamo tali rimedj, o simiglianti, è difetto piuttosto di cognizione, che di provvisione. Rendi dunque grazie ben piene alla spasa beneficenza del tuo Iddio, tanto più affettuosamente, quanto più abbondevolmente ti vedi arricchito, e provveduto di questi sollievi, particolarmente nelle tue infermità: pensa bene al passato, ed a' rimedj anche usati. Rifletti però, che così Egli ha provveduto alla tua sanità, perchè avessi tu a travagliare nel Divin servizio, e ti distinse forse ancor colle ricchezze, gemme, facoltà, perchè a' poveri, suoi figli dessi soccorso, ed alle Chiese sue Spese l'ornamento, e agli Altari, come fece il glorioso Re di Ungaria Santo Stefano, di cui fassi oggi festiva memoria. Che fai, o farai ancor tu? Se poi sei tu povero di averi, di sanità, di forze, piagato, e mise-

ro, sei tu il Crocifisso. Oh che onore! Oh che tesoro!

III. Considera , che in altre circostanze più comuni , ed usuali risplende ancora quella liberalità infinita . Pensa di quante sorte , di quanti sapori , di quante fragranze diverse sono le piante , l'erbe , i fiori , le frutta : rifletti di quante specie sono le frutta , anche sotto lo stesso genere , come farebbe le prugna , le mela , le pera ec. tutte di sapore differente fra loro . E non bastava una sola specie ? Parve troppo scarsa una sola (e lo stesso pensa de' fiori) alla somma liberalità Divina : lo stesso considera di tante uve diverse , e di tanti animali differenti di mole , e di gusto fatti per nostro alimento . In somma confessa , non esservi stato mai Padre così amante , generoso , e cortese verso i suoi figli , quanto il Padre nostro Celeste verso di noi , benchè poveri , vili , ingrati , peccatori . Altro è questo , che il convito di Assuero imbandito sotto nobili cortinaggi per grandi , e per piccioli , per Principi , e per sudditi , per lo spazio di centottanta giorni . (*Esth. i.*) Ecco , che la vettovaglia copiosa preparata dal Supremo Monarca Iddio da sei mila e più anni la provide , ancor dura , e sarà per durare per milioni , e milioni di uomini , ancor suoi nemici , barbari , infedeli , e fino Ateisti , che nol conoscono , il bestemmiano , usano in male il suo largo provvedimento , con cui si satollano . Oh ingrati ! Tu però ammira , loda , ed alza le pupille colla mente al tuo liberalissimo Padre , con ringraziarlo tra mille affetti di voti . Oh con quanta abbondanza ti ciba-
ben-

benchè sconoscente, o ti veste al confronto di tanti altri meschini ! Quindi col Santo Giob fa de' tuoi cibi , se lo stato tuo tel permette , parte a' poverelli , ne' quali si riconosce il Donatore ; *manducat Deus in Caelo panem , quem perceperit pauper in terra .* (*S. Chrysol. serm. 42. in fi.*) Ed a me , o Gesù mio , rincrescerà per dare a Voi ne' poveri , spander la mano ben piena , qualora la spandete Voi sì largamente sopra di me meschino ! Sebbene poco a Voi parve ancor l' abbondanza de' beni temporali , perchè vi degnaste donarmi l' immenso tesoro de' vostri meriti nel dar per me la cara vita vostra sopra un patibolo a costo sì doloroso ; e pronto ancor sareste a darla di nuovo , se vi fosse il bisogno : ma questo non vi sarà giammai , perchè troppo copioso , ed esorbitante fu quel prezioso riscatto pagato per me , bastante a redimere infiniti mondi . Oh chi! mi dia di racchiudere nel solo mio petto i cuori tutti de' Serafini , e de' Santi con quello della loro alta Reina Maria Vergine moltiplicati ancora per secoli eterni a misura delle arene del mare per corrispondere alquanto al liberal vostro amore ! Adesso sì , che non vo più io vivere a me , ma solo , e pienamente a Voi . E così sia .

Non sarai oggi scarso in beneficiare i vivi , ed i morti fedeli colla mano , colla lingua , col travaglio .

III. S E T T E M B R E.

Iddio Liberalissimo ne' doni Spirituali.

MEDITAZIONE LXV.

Punto I. **C**Onsidera, che se stupenda riesce la Liberalità Divina ne' beni temporali, e di natura, ora molto più si renderà ella tale a noi ne' Beni spirituali, e di grazia. Ordina, e dispone il nostro Creatore, quanto ci dona nell' esser naturale, perchè ci serva a quell' alto fine, per cui ci credè, quale scala col suo divino ajuto alla Patria Celeste. Sicchè dunque a questo ultimo fine immediatamente, o prossimamente ne conducono i doni soprannaturali di Dio, e della sua grazia. Oh che preziosi favori sono cote-
sti! Eppure questi suoi lumi passeggieri, ed eccitanti, non ci mancano mai per parte di Dio, affin di risvegliarci ad operar santamente, se noi vogliamo. Se però poniam noi l' ostacolo, nostra sarà la colpa, se ci viene ristretta la copia della medesima grazia: *illi soli gratia privantur*, insegna S. Tommaso, *qui in se ipsis gratiae impedimentum praestant.* (*S. Tho. 3. cont. Gent. cap. 159.*) Attento dunque, attento, se non vuoi esser povero. Ma lasciamo qui la ponderazione di questi copiosi interiori stimoli delle Divine ispirazioni, perchè da pochi giorni da noi considerati, e passiamo all' abbondanza di altri ajuti, che la mano liberale di Dio in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni circostanza ci prepara, e
ci

ci porge. Pensa in primo luogo a quegli ,
che per se stesso con provvidenza speciale si
degnò istituire , cioè i Santissimi Sagra-
menti , come pure altre volte pensasti : ri-
cordarti di tanti Fonti Battesimali , per la-
varci dalla colpa comune , e risorger mon-
di alla vita di grazia : ed in ogni luogo
ha provveduto di acqua per il Sacramento
così necessario del Santo Battesimo : *Ecce
aqua* , diceva quel Moro a S. Filippo Dia-
cono , *quis prohibet me baptizari ?* (*Att. 8.*
36.) Rammentati , e rimira tanti adorabi-
li Ciborj pieni di azzimi Sacrosanti , del
Divinissimo Sacramento per saziare la no-
stra fame spirituale , per confortare lo Spi-
rito , e crescere le Cristiane virtù . Oh ! E
non sarebbe stato un dono troppo sorpren-
dente , se solo in un luogo del mondo , se
soltanto dal suo Vicario in terra il Roma-
no Pontefice si fossero consacrate le ostie ,
e sol da lui si fossero ancora dispensate ?
Ma no (o Liberalità pienissima del Signo-
re Iddio !) in ogni luogo Cattolico , in
ogni Villa , non che in ogni Città , con
tutte le nostre irreverenze , con tutte le
suppellettili sacre talora lacere , e fucide ,
e cogli altari ancor poveri , e malconcj ri-
siede , qualor vi si celebra , e vi si ripone ,
e conserva il Signor Sagramentato , quel
Re della terra , e del Cielo , cui servono
di sedia , e di sgabello il Cielo stesso stel-
lato , e la terra fiorita . Esame sopra la
tua gratitudine , la riverenza , la Fede , la
brama , la speranza , la carità verso di lui ,
e sopra il frutto , che ne cavi per te .
Ahimè che sono io appunto , come quelle
colonne di marmo , che su gli altari stan-
no

no sempre intorno , e vicine al Divin Sacramento d' amore , e pure sempre son marmi , sempre dure , sempre freddissime ! Povero me , che dopo tanta frequenza son forse men fervente di prima ! Ora vo meglio prepararmi , e confidar molto . Fede , fede , amore .

II. Considera , che la stessa liberalità di Dio si scorge in tanti Sacerdoti , in tanti Sacrifizj . Non son più que' tempi , ne' quali nel solo tempio di Gerusalemme voleva i suoi Sacrifizj l' Altissimo . Siamo nella stagione della Legge piena d' amore , in cui vuole in ogni luogo decente , e gradisce il Sacrificio Eucaristico , intreccio stupendo di miracoli , e catena misteriosa , che ne tira seco tutti i beni : *in omni loco* (è già venuto quel tempo sì felice) *sacrificatur , & offertur Nomini meo oblatio munda .* (*Malach. I. II.*) Eppure in ogni giorno un sol Sacrificio Eucaristico bastar poteva per sostegno del mondo . Liberalissimo Iddio , quanto mai profuso Voi siete ne' doni vostri ! Or qui pondera dalla copia de' Sacrifizj quella de' Sacerdoti , e de' suoi Ministri . Quanti Pastori , quanti Teologi , quanti Predicatori , e Confessori , quanti Prelati , e Vescovi per la cura della sua gregge . Non ha mai avuti la terra tanti Pastori per la sua greggia temporali , nè tanti Medici per la sanità de' corpi , quanti ne ha dati , e ne dà il Pastor buono , e 'l Padre Supremo dal Cielo in ogni secolo (e quali uomini dotati di alta Santità , dottrina , ed esperienza !) - per custodia , e per vantaggio de' suoi Fedeli ! Mira quanti tribunali di penitenza nelle Chiese , e quan-

quanti in un tempio solo, affinchè restino mondate, curate, rimarginate le piaghe stomacose di tante Anime pur sue nemiche, acciocchè di nere sopra i carboni, divengano poi assolute più candide della neve, Figliuole sue, Spose ancora, ed eredi del suo bel Regno! Dove, o quando provide mai l' umano governo di tanti Giudici i suoi tribunali? Oh Liberalità incomparabile del Celeste Padre! Ma se Iddio è così largo teco, e con altri, perchè sarai tu così stretto con lui, e co' Figli suoi? Vedi bene, per quanto è possibile, di non negar mai nè te stesso, nè l' opera tua a Dio, ed a' prossimi. Se tu non ti trovassi, o non ti fosti trovato in questa copia sì abbondante di ajuti, che sarebbe stato di te? Trattienti qui col pensiero in riandar la tua vita passata, e rendi al tuo Signore cortese grazie infinite.

III. Considera, che la stessa sua liberalità risplende più distintamente nella facilità di godere la Divina parola o scritta ne' libri, o ascoltata dalla voce. Che abbondanza di sacri volumi, prima delle Sacre Scritture, e de' Santissimi Vangelj fonti di ogni verità, poi di dotte interpretazioni di Teologia, di Morale, di Storie Sacre, di vita de' Santi, di catechismi, di mistica, ascetici per meditare cose utili, e Celesti, o contemplarle! Quanti maestri, e propalatori di dottrine Divine! Pare, che la terra tutta sia divenuta una cattedra per le abbondanti librerie, per le tante scuole, per le case tante destinate all' erudizioni di materie sublimi, per li Collegj, per li Seminarj, per le sacre ac-

cademie a confusione dell' ignoranza , del mal costume , dell' infedeltà . E poi dirai con ammirazione : di chi è mai sì copiosa sacra Scienza ? Di chi sono insegnamenti sì vantaggiosi ? Del nostro Signore Iddio , *qui docet hominem scientiam* . (*Psal.* 93. 10.) Sicchè morendo uno di questi Sacri Dottori , ne suscita un altro per utile della sua Chiesa ; sebbene lo fa vivere ancora ne' suoi libri , come ben vediamo di tanti Santi antichi maestri . Oh quanto frutto , e pascolo dall' abbondanza di questo pane Celeste a te spezzato da molti divoti Ministri ! Non è così ? L' età passata , e presente ben ti ricorda : onde con affetto al tuo Signore rivolto dirai . Oh Sapienza eterna del Divin Padre , Gesù mio , ben si vede , che Verbo Voi siete , e per noi ancora lo siete ! Dacchè scendeste dal Cielo , e gli occhi nostri videro Voi nostra Sapienza , e Maestro ; Dottrine abbondevoli , e Maestri secondari moltissimi si videro in terra da Voi in vostra vece lasciati . Misera la mia cecità , infelice la mia durezza senza di sì gran luce , e di questi impulsi sì forti ! Oh come viverei anche adesso in oscure tenebre involto ! E di più se lasciato non mi aveste sì ampia lavanda del sangue vostro , per lavar tante fiate le lordure dell' anima mia , dove io farei mai ? Se di tanti Sacrifici propiziatori , ed impetratori ; per avere il perdono , Voi a parte fatto non mi aveste ; se la forte medicina , e 'l valido sostegno della mia debolezza , anzi la mia dolce consolazione , la mia beatitudine in terra , il Divinissimo Sacramento non mi confortasse sì spesso , oh quanto indietro ,
anzi

anzi in quali precipizj , ed ignoranze mi piagnerei profundato ! Vi benedico adunque , Gesù mio , vi esalto ec.

Portati oggi tre volte ad adorare , ringraziare , offerirti al tuo Sagramentato Signore .

IV. SETTEMBRE.

Seguita del nostro Iddio Liberalissimo .

MEDITAZIONE LXVI.

Punto I. **C**ONsidera oggi una particolare avvertenza , che dei aver sempre innanzi nella ponderazione della somma Liberalità di Dio : E sia questa . Verissimo è , conforme alla dottrina dell' Angelico S. Tommaso , nel principio di questo tema rammentata da noi , esser proprio della liberalità il far bene a man piena nelle giuste convenienze , non già per interesse proprio , ma per finezza sol di bontà , *non propter utilitatem suam , sed solum propter suam Bonitatem .* (S. Tho. 1. par. quest. 21. art. 3. in corp.) Nulla di meno parlandosi del nostro liberalissimo Iddio , verissimo è ancora , che nel beneficar noi largamente non cerca egli il suo utile interno , e 'l suo essenziale vantaggio , perchè neppur n' è capace , per esser d' ogni perfezione pienissimo ; vuol però per retto dovere , e doveroso ordine di giustizia fatta a se stesso , cui non può mancare , vuol , dissi , che dalle sue creature ne venga la bontà sua riconosciuta , e se gliene dia gloria , ed onore esteriore : *universa propter se-*

metipsum operatus est Dominus. (*Prov. 16. 4.*) Godi pure d' un fine sì giusto : e tu vedi di non ambirne altro giammai nel tuo operar bene , senza cercarne gli onori , e verrai così a sempre volere quel , che Iddio vuole . Or qui contempla subito un' altra finezza dell' immensa liberalità di Dio . Per far egli l' uomo a se simigliante negli atti dell' intelletto , della memoria , della volontà , (siccome fatto lo avea nel crearlo simile a se stesso in queste tre potenze dell' anima) ed in questa guisa comunicare vieppiù all' uomo la sua eccelsa similitudine , che rimaneva in tanto per questo ? Di dare a lui uno stimolo assai gagliardo , affinchè sempre più si soggettaffe al suo Signore , lo servisse , lo amasse col favor della sua grazia , quanto mai fosse possibile : onde lo arricchì di favori , e di grazie a mano piena , per obbligarlo a glorificare un donatore sì largo , ed a corrispondergli coll' amore : e con questo venisse a vieppiù partecipare l' Amicizia , e la simiglianza del suo eterno Signore . Oh Liberalità profusissima sopra la stessa Liberalità di Dio ! Stupisci , ringrazialo senza misura di quest' altro onore a noi aggiunto : pensa bene al moltissimo a te donato , ed a costo d' ogni fatica , dolore , ignominia , perdita , o mortificazione proponi di amarlo , piacergli ec.

II. Considera , che non solo abbiamo in questo l' alto favore della sua più stretta simiglianza onorifica nel nostro bene operare , conoscerlo , ed amarlo : ma di più abbiamo ancor l' utile . Riffetti per tanto , esser del tutto vero quel di S. Bernardo ,
cioè

vioè che il Signore Iddio non altro pretende con volerci , e con farci bene , se non questo , che noi col cuore , colle parole , co' fatti sinceramente lo amiamo : imperocchè fa pur troppo quella sapienza , e carità sua infinita , esser questa la vera via , e sicura , per cui al possedimento si giugne della nostra felicità . *Cum amat Deus , non aliud vult , quàm amari , quippe non ob aliud nos amat , nisi ut ametur , sciens ipsos amore beatos , qui se amaverint .* (*S. Bern. ser. 83. sup. Cant. post med.*) Da ciò tira questo legittimo conseguente ; che quanto più è il divino amore liberale con noi de' suoi favori , tanto più intende di rapirci ad amarlo : e però di sollevarci ancora in alto ad una più ampia beatitudine . Or va tu adesso teco stesso discorrendo così : Oh quanto sono pur troppo magnifici i tratti della liberalità divina ! Ella si difonde sopra di me con sì copiosa piena di doni , dentro di me , fuori ancora di me , sì di grazia , che di natura : Quanto grandi , e numerose cose ha per me create , che parrebbero superflue sopra il bisogno ! ma no ; superflue non sono alla sua liberalissima bontà , e sapienza : se meno per me bastava , ed agli altri ancora , non bastò alla grandezza , ed alle idee amorose del mio Padre Celeste . Volle così l' amor mio impegnare tutto per se ; volle altresì dare nell' ultimo segno della sua liberalità : e fu per rendermi sempre più ricco , e beato , e tutto se stesso , il suo Regno , la sua beatitudine con effusione sempre maggiore donarmi nel Cielo . Oh eccesso di liberalissima Bontà ! Rifletti , quanto sia massima , in-

gegnosa, immensa: voler per sì copiosi regali da te, una vera corrispondenza d'amore, gloria, e gratitudine per poi arricchirti d'una più vantaggiosa amicizia, e stretta unione con lui qui nella terra, e quindi nel Cielo con trasformarti, per così dire, in se stesso, regnare più altamente con lui, e goderlo più pienamente per una beatissima eternità! Che più? Tutto questo gli parve ancor poco: per beatificarci nell'esilio anche in un modo mirabile, ci volle unire, e quasi medesimarci col suo Divino Figliuolo nell' augustissimo Sacramento, che ci ha lasciato per cibo. Oh dove sono i ritiri, e le grotte di S. Rosalia, e di S. Rosa da Viterbo, per contemplare giorno, e notte di continuo sì cortesi finezze, per amarlo con un cuor da Serafino!

III. Considera di più altri amorosi tratti della piena Liberalità di Dio, che seguono dal considerato fin qui. Ci vuole il Signore grati di molto alla soprabbondanza de' suoi doni, affinchè ci rendiamo maggiormente capaci di altri nuovi assai più copiosi, e nobili di natura, di grazia, di gloria: *Si de acceptis ingrati non sumus*, disse S. Agostino, *iterum accepturos esse fidamus*. (S. Aug. to. 4. de boi. vid. cap. 17. in fin.) In somma questa è dottrina de' Santi, e di lunga esperienza, che la divina liberalità è un mar senza lidi; ed in tanto da noi ricerca gloria, ed amore, perchè le si apra una via sempre più ampia, e spaza per diffondersi sopra di noi. Così è, Gesù mio, è così: Onde osservò pur bene il vostro contemplativo Giovanni un vasto Ocea-

no innanzi al vostro Trono maestoso di grazia: *Et in conspectu sedis tanquam mare vitreum simile crystallo.* (Apoc. 4. 6.) Mare per l' effusione soprabbondante de' vostri tesori ; simile però più ad un terso, e luminoso cristallo, che ad un semplice rozzo vetro. Questo è quasi per vedere in esso, come in uno specchio, la nostra gratitudine, allora specialmente, che all' altar ci accostiamo, trono reale di amore per assistere al Divin Sacrificio, o per far del nostro seno a Voi stesso scggio, e foglio col cibarci di Voi, e delle carni vostre, o Immacolato Agnello, affin di rovesciare sopra di noi, se ben disposti, una piena immensa di benedizioni, e di grazie. Ah Signore mio liberalissimo, quanto mai vi devo ! Dove non giunse il vostro inesaurito amore ! Giunse anche a dare sopra un vil patibolo fra due scellerati, tutto il Sangue prezioso fino all' ultima stilla: quindi già spirata la vostra bell' anima, quelle poche goccioline, che misce con acqua restate v' eran nel cuore, versaste ancora per crudel colpo di lancia dal vostro petto. Oh carità senza termine ! Fate ora, o mio Gesù, ancor questo, che io spurgato il cuor mio, altro non terchi, che Voi, nè altro ami che Voi, e se non che in Voi, e per Voi. Fate, che ancor facoltà, roba, forze, talenti, fatiche, anni, sudori, sangue, vita, e tutto me stesso spenda io, e consumi senza ristignimento veruno per Voi, e per li prossimi miei. E così sia. Amen, amen.

Esame oggi esatto, per vedere, se ti resta qualche porprietà di attaccamento a te

stesso, alle cose tue, o a Persona, per quante si veda stretto il tuo cuore, e la mano: e cerca di svellerlo.

V. SETTEMBRE.

*Iddio Liberalissimo nel premiare con
soprabbondanza.*

MEDITAZIONE. LXVII.

Punto I. **C**ONsidera, che avendo altre volte ponderata la copiosa mercede, colla quale rimunerà Iddio le nostre operazioni sante, pare oggi superfluo il farne altra considerazione: nulla di meno, per non far torto alla liberalità infinita, le daremo qui uno sguardo, per ammirar, quanto sia generosa nel premiare cose ancor picciole, e minutissime. Primieramente ancor nella vita presente, e nelle cose temporali. La sua soprabbondante liberalità nell'ordine della natura donò alla terra virtù sì feconda, che molte specie di semi in essa germogliati nelle lor mappe, spighe, o boccioline producono cento, e ancor molto più semi per uno. Pensa in tanto, che quel liberalissimo Creatore, il quale arricchì la natura di così larga fecondità, molto più esso stesso nelle proprie sue mani benefiche appieno, e ricche, ancora l'esercita, come promise colla sua bocca veridica: Colui, dice nel suo Vangelo, che lascerà per me, e per la mia sequela, casa, Parenti, o le sue possessioni, riceverà di qua cento volte di più, sebbene non senza le persecuzioni, e di là poi

poi la vita eterna : *Nemo est &c. qui non accipiat centies tantum nunc in tempore hoc, domos, & Fratres &c. cum persecutionibus, & in saeculo futuro vitam aeternam.* (*Mat. 10. 30.*) Ma come potrà toccare ad ognuno di questi uomini staccati senza eccezione di alcuno questo centuplo sì abbondante, se nella vita presente non anno tutti nel temporale il cento per uno di quel che lasciarono ? Così pare a prima vista : ma pure si vede avverato in tanti Religiosi , che facendo corpo sotto d' un capo anno tante case, Padri, Fratelli ec. non a centinaja solamente , ma anche a migliaia . Di tutti però con meraviglia si avvera in certe ricompense sorde, o negative : e sono appunto , qualora il provido Celeste Padre non permette , che loro avvengano molte disgrazie , penalità , ed angustie o nella Persona , o nella roba , o in altro , con liberarli da varj gran pericoli d' infermità , di sciagure , di perdite , di morte , per una limosina , per una opera pia fatta in sovvenimento de' poveri , o delle anime purganti ec. Ne son piene le sagre Storie . Eppure le più ordinarie forse di queste divine ricompense son quelle occulte , che noi non sappiamo , e riportiamo senz' avvedercene dalla liberalità del Signore . L' udire la Messa , e sol una , talora liberò dalla morte ordita ad uno innocente , talora da' fulmini , ed altri mali : la recitazione di poche *Ave Maria* difese ad uno benchè gran peccatore la vita del corpo , e dell' anima dalle branche del nemico Infernale . Più volte la misericordia usata co' bisognosi anche in cose

line di poco rilievo ha innalzate le case, ed arricchite talmente, che fece scrivere a S. Giangristomo, non esservi nel mondo arte, o mercanzia, banco, o cambio più lucroso della limosina, chiamandola, *ars omnium artium questuosissima*. (*S. Chrysost. hom. 33. ad Pop. Ant. in princ. to. 5.*) E questo è il titolo, che dà il Santo alla sua Omelia. Che più? Fino esaltò da uno stato assai inferiore alla corona, ed all'imperio i misericordiosi, come si vide in Leone Imperadore I. di questo nome, che per aver dissetato un povero cieco, che ardeva di sete tra il folto d'una selva, fu dal Signore con celeste voce proclamato all'Imperio, ed al cieco medesimo ridondò il vedere. (*Baron. ad ann. 458.*) Oh quanto è vero, che chiunque darà un bicchiere di acqua, benchè fredda senza l'incomodo di riscaldarla, come promette il nostro Salvatore, non perderà la sua mercede! (*Matt. 10. 42.*) E qual mercede in questa vita? Fino gl'Imperi! Oh liberalissimo Monarca del mondo. E chi non vorrà di cuore servirvi per la somma cura, che avete de' servi vostri fedeli? Anzi di coloro, che i servi vostri soccorrono? Datemi un cuor tutto pietoso, e liberale con Voi, e con loro: mi rallegro in tanto con Voi ancora, e con me; confido, propongo: Voi penserete a me; io penserò a Voi.

II. Considera, che assai più il meditato fin qui della Liberalità di Dio nella vita presente intorno alle temporali cose, molto più avverato si vede della larga ricompensa, che dà egli anche per cose ben picciole nell'interesse spirituale. Promise il
 Signo

Signore che non andrà neppure un minuto capello del nostro capo a male : *Et capillus de capite vestro non peribit* : (*Luc. 21. 18.*) Anzi che ad uno ad uno ne ha il numero distinto , ed il conto , *omnes numerati sunt* . (*Matt. 10. 30.*) Imperocchè siccome i capelli sono nella parte più alta , e nobile dell' uomo , che è il capo ; così tien egli memoria di ogni nostro pensiero , parola , ed azione elevata in Dio , e per il Paradiso , benchè picciola in se stessa : e siccome un capello si strigne , si ammassa , s' incatena coll' altro , e con essi ancora svelti dalla testa intrecciati a guisa di funi si tirano anche pesi gravissimi ; così con queste minute operazioni si spiccano talora pesantissime grazie dalla Liberalità Divina per li nostri spirituali vantaggi . Oh quanto è pur ella eccedente ! Vi fu un pane , che gettato a nome suo benchè con dispetto ad un povero , senza verun suo merito perorò per la conversione del celebre Pietro banchiero . (*Spec. Exempl. dist. 8. ex. 37.*) L' udire una sola massima Vangelica , o l' ascoltare un sacro discorso , o il leggere qualche poco di libro spirituale , più d' una volta è stato principio , e seme , che dallo Spirito Santo per sua graziosa Bontà fu fatto crescere fino ad una più alta perfezione , come fu di S. Antonio Abate , di S. Francesco il Serafico , di S. Niccola da Tolentino , di S. Ignazio Lojola , di S. Francesco Saverio Appostolo dell' Oriente . Gran cosa ! Fino per una Messa servita ad un suo Religioso , cui mancava il Ministro , dal P. Marcello Mastrilli da Giovane , con privarsi per questo ossequio della

sua libertà , diè il Signore poi per corona la laureola del Martirio , come piamente si tiene . (*Bart. Ist. Giapp. to. 2. par. 2. lib. 5. & Segneri Pred. 21. num. 4. an. med.*) Ammira , ed invia mille benedizioni , e milioni senza fine ad un sì largo Rimuneratore , anche in questa vita per sì copiosi tesori di grazia per tenuissime cose . Ma tu che fai ? Chi sa , che il tuo amoroso Padre non voglia incominciare la tua piena Santità da queste minute arene , ed innalzare , come ne' Santi , ora ricordati un sublime , perfetto edificio di virtù ? Chi sa , per questa meditazione , per quella picciola ripugnanza superata , per quella orazione , o mortificazioncella continuata , per quello sgarbo , ed ingiuria minuta in silenzio , e con lieto ciglio tollerata , per quella pronta ubbidienza ai cenni , o a' primi tocchi della campana ec. ? Pensaci .

III. Considera , che meglio si scorge questo nell' altra vita in Paradiso , luogo appunto di remunerazione compiuta . E per questo ancora le nostre spirituali minuzie vengono assomigliate ai capelli , tenuti tutti segnati dal nostro Iddio : imperocchè siccome i capelli sono distinti colle corone , che sopra di essi si pongono fiorite di Trionfante , o d' oro , e di gemme di Regnante ; così quel liberalissimo Rimuneratore corona gloriosamente di oro , di gemme , di Stelle ogni menoma cosa fatta in terra santamente , su quella Regia beata : *Ego merces tua magna nimis* . (*Gen. 15. 1.*) Oh verbo Divino , che cuore mi fate Voi con queste promesse ! Di ogni nostra santa operazione , anzi d' un pensiero ancor buono farete

farete Voi dunque, Voi Bene infinito, la corona, ed il premio? Sì: *ego merces tua magna nimis*. E ben lo confermastè nel S. vostro Vangelo colla ricca promessa del centuplo a similitudine di quel frumento seminato in ottimo campo, che sebben minuto, *ortum fecit fructum centuplum*. (Luc. 8. 8.) Oh chi, Gesù mio, non vorrà per Voi rinunziare a tutto? Chi non vincersi, e mortificarsi con tutta facilità in ogni menomo incontro ancor per Voi? Pochi palmi di terra si lasciano, ed in Cielo si guadagna un vastissimo, beato, sempiterno Regno. Benedetta la vostra Croce, vantaggiosa stadera, che dona il peso a' nostri scarsi meriti: benedetto il vostro Sangue, che gl' impreziosisce al sommo, affinchè ne abbiamo un' immensa mercede, che siete Voi stesso, e che a Voi caldamente pel vostro adorato Nome domando, per benedirvi, ed amarvi in eterno: e così sia.

Sforzati oggi di fare in ogni ora tanti, e tali atti buoni, ancorchè facili, e di poco momento; ma con fervore, e sincera umiltà; perchè saranno premiati *supra condignum*.

VI. SETTEMBRE.

Della Magnificenza di Dio.

MEDITAZIONE LXVIII.

Punto I. **C**Onsidera , che pare si dieno insieme la mano la Liberalità , e la Magnificenza del nostro Signore Iddio : sicchè dopo d' aver considerato la prima , passiamo in questi giorni alla sua gran Magnificenza , che in verità è mirabile : *admirabilis Magnificentia ejus.* (*Eccl. 43. 32.*) Tanto si dice di lei nell' Ecclesiastico dopo di avere rammentate le opere stupende del braccio di Dio : imperocchè questo appunto è l' ufizio della Magnificenza , il far cose grandi , e sontuose : (*S. Thom. 2. 2. quæst. 134. art. 2. in corp.*) Ed è tanto vero , che questa sublime virtù è nel nostro Supremo Signore in un modo specialissimo , che lo stesso San Tomaso , da questo appunto per esser Ella in Dio così altamente , ne cava , esser una delle virtù morali assai gloriosa ; *Magnificentia pertinet ad virtutem Divinam ; igitur est virtus.* (*Id. ibid. art. 1. in corp.*) Non vo però , che oggi ci fermiamo a rifletterla nell' opera sì magnifica della Creazione del Cielo Empireo , e stellato , dell' aria , della terra , de' mari , che colla stupenda Magnificenza della sua voce , *Fiat* , cavò alla luce con tutte le cose , potendosi qui dire , *vox Domini in virtute , vox Domini in Magnificentia.* (*Psal. 28. 4.*) No ; perchè più volte di questa gran fabbrica fatto abbi-
mo

mo considerazione: oggi piuttosto poniamoci a ponderare la sua Magnificenza Divina sempre intera e perfetta, ancorchè volesse il disfacimento di tutte le sue mirabili creature. Se Iddio, che pur sì altamente Magnifico a noi si mostra in questo suo universale lavoro, giacchè *Magnificentia opus ejus*; (*Psal.* 110. 3.) E poi *quoniam magnifice fecit*; (*Isai.* 12. 5.) distruggesse o con un'altra sola parola tutto questo bello, e nobile da lui creato, o col sospendere il suo concorso conservativo, qual cosa nè verrebbe mai al Signore? Che gli mancherebbe? Qual perfezione sua essenziale? Veruna, siccome veruna se ne accrebbe a lui nel creare il Mondo, e produrre tante diverse cose: Magnifico pur sarebbe, come ora è in se stesso, e lo fu per tutta l' eternità passata. Da ciò contempla, qual sia la sua Magnificenza, la quale benchè consista in far cose grandi, nel nostro Iddio durerebbe tale ancor sempre, tutto che le distruggesse, ed annichilasse. Basta, che resti sempre in lui la Virtù, la Sapienza, la potenza di farle, questo basta per essere infinitamente magnifico. Oh Re veramente in eterno Mirabile! Qual Monarca terreno è, o può esser mai tale, se ha bisogno, scrive Santa Teresa, di queste magnificenze visibili, per esser conosciuto? (*S. Ter. Vit. cap. 33. in med.*) Non così l' Altissimo Signore, il quale tutto è Magnificenza in se medesimo ancor senza sorta veruna di apparenze negli altri. Esalta dunque la sua gran Magnificenza, *date Magnificentiam Deo nostro*, non sol perchè *Dei perfectia sunt opera*: ma di più ancora, perchè
sen-

senza detrimento di essa , Ei può ridurre il tutto nel suo antico niente . *Excelsior Caelo est ... Si subverterit omnia, vel in unum coarctaverit, quis contradicet ei?* (*Job* 11. 8. 10.) Giubila per il tuo Iddio, giubila per te , per esser suo servo , sospira di vieppiù servirlo , amarlo , e patir per lui .

II. Considera , che non sol resterebbe , come prima sempre Magnifico il nostro Iddio nell' annichilamento di tutto questo universo visibile , e materiale, Cieli , Sole , Luna , Stelle , terra , mari ec. ; ma dell' invisibile ancora , e spirituale ; vale a dire di tanti milioni di Angioli , e di Anime specialmente Sante in terra , e beate nel Cielo , le quali con tutti i Cori Angelici d' innumerabili Spiriti danno , e daranno in eterno al lor Creatore , e Glorificatore lodi , e benedizioni infinite con un continuo esercizio di amore il più sincero , ed ardente . Or figuriamci quel , che non farà mai , che il Signore di sua potenza assoluta volesse annichilare le dette Creature ragionevoli sì belle , sì nobili , e che ad ogni momento l' amano tanto , e' l glorificano , e restasse senza veruna di loro , anche (vedi che cosa orrenda ci fingiamo) anche senza dell' Immacolata Madre sua e Reina de' Santi Maria Santissima , forse per questa esteriore mancanza resterebbe in un sol punto minutissimo mancante in se quell' increata Magnificenza ? No , no : ancorchè per impossibile andasse in totale rovina tutto il Paradiso ; in quel modo che nulla mancò mai a Dio per secoli infiniti prima di crearlo con sì eccelsi Spiriti : *Si jussu*

egeris, con tutte le loro benedizioni, *Si iuste egeris, quid donabis ei, aut quid de manu tua accipies?* diceva con tutta verità uno degli Amici del S. Giob. (*Job* 35. 7.) Oh sommo ammirabile Iddio ! Oh quanto s' inganna chi pensa di esser qualche cosa, o che sia utile al mondo, e che di lui abbiate bisogno, mio Signore ! Oh quanto è pur vero quel detto di S. Filippo Neri, che Iddio non ha bisogno di uomini : anzi nè di Angioli, nè di Serafini neppure ! Mi profondo qui, o Magnifica Maestà, nel mio nulla, di me mi vergogno : e benchè io fossi uno de' più gran Dotti della terra, o Santi del Cielo, dirò sempre con tutta ragione : *Servi inutiles sumus.* (*Luc.* 17. 10.)

III. Considera, che siccome non iscemerebbe punto di Magnifico alla Divina Grandezza per l'annichilamento di tutto il creato, o materiale, o Spirituale, come pensasti ; così nulla l'accrescerebbe il moltiplico di tutte le Creature ancor Santissime ; tutto che si esaltasse sopra il numero delle arene del Mare, e delle Stelle del Cielo : nè punto poi si torrebbe parlando della sostanziale Magnificenza di Dio, se queste dopo tutte si ribellassero a Dio, lo maledicessero, lo bestemmiassero (che orrore ad idearselo solo !) per tutta l'Eternità. La ragione ? perchè quell'esser perfettissimo, e Magnifico, che possiede il Signore dentro di se, contiene da un canto in un modo altissimo tutte le perfezioni delle già dette Creature, anzi le supera con infinita distanza, *tua sunt omnia*, (*1. Paralip.* 29. 16.) e dall'altro esse non potrebbero rapire a lui un atomo di Magni-

gnificenza con tutte le loro empie maledizioni. Onde resterebbe questa infinita, ed intera sempre a potere operare cose più nobili, più eccellenti, e perfette: *Si peccaveris, quid ei nocebis, & si multiplicatae fuerint iniquitates tue, quid facies contra eum?* (*Job sup. v. 6.*) Riflettici seriamente: quindi dando uno sguardo al tuo Signore Crocifisso dirai. Che vedo io mai, o Re Magnifico! Voi, cui verun detrimento recar può tutta la malizia degli uomini, ancorchè si raddoppiasse mille milioni di volte sì di numero, che di peso: Voi, che da tutta la Celeste milizia ossequiosa, ed umile magnificato ancor siete; Voi stesso per amor di noi miseri vermi, Voi, Gesù mio, che in Trono sì alto come Iddio ab eterno risedete: Voi in un vil tronco di Croce per distruggere i peccati del Mondo, ed innalzare l'uomo ad una Magnificenza sempiterna! E che fare di più potevate, se per vostro interesse voluto aveste, che le colpe nostre a Voi non rapissero la vostra Corona suprema? Ma quale svantaggio, Gesù mio, a Voi ne viene dalla nostra rovina, o quale utile dalla nostra salvezza? Oh carità! Oh amore! Maledetto per sempre il peccato! Maledico le mie iniquità contra di un Padre sì buono. Ora sì che vi amerò, e tirerò ancor altri, anzi tutti tirar vorrei ad amarvi. Ajuto ec.

Replicherai oggi spesso colla gran Madre di Dio, *Magnificat Anima mea Dominum*; o col S. Davidde: *Magnificate Dominum mecum, & exaltemus nomen ejus in idipsum.* (*Psal. 33. 4.*)

VII. SETTEMBRE.

Seguita della Magnificenza di Dio.

MEDITAZIONE LXIX.

Punto I. **C**onsidera , che sebbene dobbiamo senza fine magnificare , ammirare , ed esaltare il nostro grande Iddio per le stupende sue opere tratte dal nulla : *quam magnificata sunt opera tua, Domine!* (*Psal. 91. 6.*) Nulladimeno vo, che oggi seguitiamo a vedere la Magnificenza Divina superiore ad ognuna delle sue operazioni quanto mai si voglia gloriosa. E' proprio di un Animo generoso , e magnifico il non far troppa stima delle grandezze , ed altre sue cose , affin di spanderle con retto giudizio sopra degli altri. Or considera , qual sia la Magnificenza del Signore , la quale meraviglie sì belle , e numerose cred , e donò all' uomo in questo basso Mondo ; La terra quasi tapezzata di erbe tante , verdure , piante , quasi ricamata di tanti fiori , e sì ben coloriti , e sì odorosi , vestita di alberi frondosi carichi di frutta sì vaghe , e gustose . Eppur tutto questo lo diè a noi con magnificenza sì nobile , che pone tutte queste tapezzerie , e questi preziosi ornamenti sotto i piedi , e sotto i denti di vili Animali , come se fossero cose da nulla . Che diresti di un Signore terreno , che spandesse nobilissimi arazzi d' oro , d' argento , di perle , dove ponessero le piante quanti venissero alla sua corte , o nobili , o plebei , e fino gli stessi

stessi cani? Parrebbe al certo prodigialità. Ma nel nostro Iddio Signore de' Signori, perchè nulla gli costa tutta questa tapezzeria, e con un sol cenno tutto può fare, o guastare, e rifare ancora de' lavori nuovi, e più belli, (come pur si vede in ogni anno nel rivestimento delle piante, de' prati, degli orti) è solo magnificenza, e grandezza per utile de' viventi, per decoro del mondo: il che spetta parimente a questa virtù, la quale riguarda altresì l'onore del pubblico, come S. Tommaso ancora insegnò. (*S. Thom. 2. 2. quest. 134. art. 3. ad 3.*) Digli pur dunque, non esservi, nè poter esservi altro Signore fuori di lui magnifico, e grande, nè altro Iddio insieme con lui: *Quis Deus præter Dominum? Aut quis Deus præter Deum nostrum?* (*Psal. 17. 32.*) Ringrazialo della cognizione, che ti dona così della Magnificenza sua, la quale da tanti non vien considerata, che vivono a guisa di bestie irragionevoli sopra la terra. E' altro questo, che l'erbe, i fiori, i giardini. Di queste cognizioni unite ad affetti amorosi offerisci spesso mazzetti odorosi al tuo Monarca Celeste.

II. Considera, che cresce vieppiù al nostro intendimento la Magnificenza del Creatore. Non solo Egli lascia per sua gloria Magnifica anche al calpestamento, ed all'alimento degli Animali, e pomi, e fiori, e biade coll'erbe; cose tutte sì ben lavorate con arte sì fina dalla mano di Dio, con colori sì vivi, con fibre, venuzze, tronconcelli sì minuti, e distinti, che a veruno ingegno, e potere umano per mille secoli non darebbe l'Animo di formare una
sola

sola fronduzza di un fiore, o d'una spiga:
 Ma di più v'è questo; che tali frutta,
 erbe, fiori tra poco tempo, e talora in
 poche ore sfrondansi, cadono, marciscono,
quod hodie est, & cras in clibanum mittitur,
Deus sic vestit. (*Matt. 6. 30.*) Se dunque
 Iddio di vegetabili sì graziosi, e nobili,
 che richiedono tutta la sua Onnipotenza,
 e di più alimentati, e cresciuti col favore
 di tante piogge, e rugiade, anzi colla ser-
 vitù degl' influssi del Sole, della Luna,
 delle Stelle, pare, faccia sì scarso conto,
 che li dà in balia fin de' più vili, e sozzi
 giumenti, e li getta per terra, come rose,
 gigli, gelsomini, garofani, viole ec., qual
 farà la sua Maestà Magnifica, che richie-
 de il più fino rispetto, qual sarà l' amman-
 to del suo real Personaggio, l' ornamento
 del suo Trono, il prezioso della sua Regia,
 i fiori, ed i frutti, dirò così, del suo e-
 terno giardino? Lo stesso pensa di tante
 ricche miniere d' argento, e d' oro, di tanti
 diamanti, carbonchi, ed altre gemme pre-
 ziose risplendenti a guisa di Stelle: Eppure
 tutti questi tesori li tiene ne' seni più bas-
 si, nelle viscere della terra, e de' monti,
 come scordati, e negletti. Oh stupore!
 Tanti Re, e tante Reine pongono per lor
 magnificenza in mostra oro, e gemme; il
 seno, e 'l collo ne adornano, e le innalza-
 no fin sopra la fronte a vista di tutti;
 ed il Signore all' incontro dell' universo
 quasi le sprezza, le tiene con altri tesori
 nascoste, e celate. Oh Magnificenza subli-
 me sopra tutte le terrene grandezze!
 Giubila di contento, e di gioja, o Ser-
 vo, e Serva di Dio. Questo è quel gran
 Mo-

Monarca , cui notte , e dì servi , lodi , ed onori : anzi questo è il caro tuo Padre , il dolce tuo Sposo . Amalo , ed offequialo in gara co' Serafini . E qui anche apprendi dal Maestro Angelico , che la Magnificenza creata , come virtù fra gli uomini , di cui è proprio lo spendere in cose grandi , ella specialmente riguarda il culto di Dio , lo spendere , lo impiegar cose preziose ad onor de' suoi Tempj , degli Altari , de' Sacrifizj : E questo è lo studio principale d'un cuor magnifico : *circa hos sumptus maxime studet Magnificus* . (*S. Thom. 2. 2. quest. 134. art. 2. ad 3.*) Vedi tu che puoi fare a gloria del Divin Figlio , e della sua Santissima Madre .

III. Considera , che vien confermata la nostra cognizione della somma Magnificenza del Signore anche dal disfacimento de' corpi umani , che a guisa de' fiori cadono , muojono , s' inceneriscono col lor morire . Gran cosa ! Un corpo umano è un mondo in picciolo ; chi nol sa ? Tante sono le parti , le ossa , i muscoli , i nervi , le vene , le arterie , l'armonia ec. come tempo fa considerasti . Il corpo dell' uomo ben formato , florido , colorito , in gioventù , in buona disposizione pare un miracolo della natura , sicchè tanti malamente affascinati dalla bellezza d'un volto ci perdono eternamente l' Anima . Eppure il Signore ogni giorno a migliaia , e migliaia nel giro del mondo fa di questi cadere estinti , e marcir ne' sepolcri , divorar da' vermi , e dalla putredine sotto i piedi di tutti . Cosa stupenda ! Muore un Principino , o una Principessa tenera , ed elegante ad un Re , ad una Reina , e

si empiono di lutto, e di pianto inconsolabile le Regie stesse: anzi resta bruciata una rara pittura, morta, e fredda di Raffaele, o di Tiziano; e non fa un Signore darsene pace. Iddio però a tutti questi disfacimenti di tanti milioni di uomini viventi, dacchè credè il mondo, sempre superiore a tutto nulla si duole di sì preziosi lavori delle Rachelle più avvenenti putrefatti, ed inceneriti; Beato fu, e sarà sempre felice come prima. Oh che alta Magnificenza è cotesta! Oh! Voi sì, Gesù mio, siete un Re veramente Magnifico sopra tutti i Re della terra, figurato, e vero, nel Re Salomone, ma non pareggiato giammai. Di Voi ben canta la vostra Chiesa, *Magnificatus est Rex Salomon super omnes Reges terrae*: (3. Reg. 10. 23.) Sebbene chi come Voi grande, o Gesù mio, la cui Magnificenza è sublimata sopra tutti i Cieli? Per questo spandete, e, sto per dire, ancor gettate come in rifiuto, quanto a noi par bello, e prezioso nel mondo, perchè altro più specioso senza misura crear potete, altro senza paragone più magnifico a' vostri Eletti nel Cielo riserbate. Oh Magnificenza la più gloriosa! Dare in tanta copia, e senza stima sì vaghe cose in terra! E perchè, se non per guadagnarvi i nostri cuori per gl' invisibili beni, per l' Eternità beata di noi stessi nel Cielo? Io per me altro non voglio, che Voi, le vostre Spine, la vostra Croce in questo esilio, e poi fiori, gemme, corone nel vostro Regno, nella Patria eterna. Amen.

Visiterai oggi qualche Altare di Maria Vergine, di cui aspetti domani la nascita,

354 *Meditazioni per il*
za, perchè t'impetri di rinascere al Cielo
colla nausea delle cose caduche.

VIII. SETTEMBRE.

*La Magnificenza del Signore nella sua
Immacolata Madre Maria Vergine.*

MEDITAZIONE LXX.

Punto I. **C**onsidera, che sebbene sul principio di questo attributo Divino ci siamo protestati, che non occorreva trattenerci nella considerazione della Magnificenza di Dio nella mirabile struttura dell'universo, comechè altre volte a lungo ponderata; nulladimeno pare assai giusto, e doveroso, che in alcune particolari eccellenti sue Opere venga ella considerata. E la prima sia in questo giorno così allegro, quella, che fu, ed è tra le pure creature l'opera più eminente, ammirabile, eccelsa del braccio di Dio, vale a dire la sua Immacolata Madre Maria Vergine, di cui oggi si festeggia il glorioso nascimento: *Opus grande est, neque enim homini prae paratur habitatio, sed Deo.* (1. Par. 29. 1.) Anzi ella medesima vien chiamata da S. Bernardino da Siena, e da altri la Magnificenza di Dio: *Magnificentia Dei dicta est Virgo Maria:* (S. Bernardin. Sen. 10. 1. serm. 61. art. 2. cap. 4.) secondo le parole del Salmo: *quoniam elevata est Magnificentia tua super Caelos.* (Psal. 8. 3.) La ragione sia questa, perchè nell'esser ella concepita senza macchia di colpa, nel che unica ella è dopo la trasgressione.

gressione di Adamo tra le mere creature, nel nascere oggi sì ricca, e sì adorna, esalta senza misura le glorie della Maestà Divina. Così nel suo vivere, nel morire, nel risorgere, nell'essere Assunta con tanta pompa alla gloria, nel sedere Reina universale alla destra del Figlio, inchinata da tutto il Paradiso, Avvocata potente di questa terra, vincitrice, e terrore di tutto l'Inferno, delizia però delle Gerarchie del Cielo; mirabile in somma nelle sue sublimi azioni, doti, e prerogative innumerabili: Ella sola in tutto questo, e molto di più palesa meglio senza paragone di tutto l'alto, e basso mondo, quanto sia grande, sapiente, potente, buono, liberale, santo, bello, immenso, glorioso ecc. il nostro Iddio, che la credè, la santificò, l'onorò, la glorificò fuor di misura: onde Magnifico lo dimostra sopra d'ogni altro. Ammira, rendi per lei oggi grazie immense al Signore, che la pose nel mondo, ancor per tuo vantaggio, e di tutta la posterità di Adamo; per esser ella la vera Eva, come dice S. Agostino, Madre in verità de' viventi, non come la prima, Madre de' morienti, e confida in ogni necessità in una Madre sì cara. Vedi però, con qual riverenza l'onori.

II. Considera più distintamente la gloria della Magnificenza di Dio increata nella Magnificenza creata di Maria Santissima nel più alto suo pregio della Divina Maternità. Rifletti per tanto a quanto insegna S. Tommaso, che la virtù della Magnificenza (adducendo anche l'autorità del Filosofo) sebbene si stende ad operar

cose grandi, e sontuose, non per se stessa principalmente, cioè per la persona Magnifica, ma per altri: nulladimeno in quelle cose, che si fanno una volta sola, come sono sponsali, e nozze, oppure che sono stabili, e permanenti, e che devono però lungamente durare, come un edificio, un'abitazione convenevole, (così lo va il Santo Dottore appunto esemplificando, in queste occasioni ancora una Persona di cuor magnifico per se stessa prepara, ed opera grandiose cose. (*S. Tho. 2. 2. quest. 134. art. 1. ad 3.*) Or fermati oggi su questa seconda circostanza, riserbando la prima pel giorno festivo della Concezione Immacolata di Maria Vergine, e va teco stesso discorrendo così: La gran Madre di Dio ella vien figurata nella Regia sontuosa del Re Salomone, ella nel Maestoso suo Trono tutto d'oro finissimo vestito; (*B. Alb. Mag. in Bibl. Marian. 3. Reg. 10.*) Ella è casa, e corte del Signor della luce, *et aula lucis fulgida*: e da chi, e per chi è stata ella piantata, e fabbricata? Da Dio stesso Sapienza, Potenza, Magnificenza infinita, e non per altri, che per se medesimo; per abitarvi sempre per grazia, e nove Mesi corporalmente nell'Incarnazione fatta nel seno suo, ed ogni giorno per ripatriarvi, dopo l'Ascensione di Cristo al Cielo, sotto le specie Eucaristiche nella Santa Comunione: *Et ipse fundavit eam Altissimus.* (*Psal. 86. 5.*) Oh che nobile dunque magnifico Trono, anzi che Regia sontuosa innalzato avrà in lei l'Altissimo Iddio! Basta solo il pensare ciò, che scrive S. Bonaventura, che l'Onnipotenza, e la

e la Magnificenza Divina può bene formare un mondo più vasto, Cieli più spaziosi, e più belli, Stelle, Luna, e Sole assai più rilucenti, ma non può altrimenti fare una Madre maggiore della Madre di un Dio: e ne aggiugne la ragione; perocchè tal Madre di somma Magnificenza conveniva a Figlio sì Magnifico, a tal Madre poi sì degna un tal Figlio ancora era conveniente al sommo: *Ipsa Mater est, quæ tali Filio est decentissima: ipsa Mater est, cui talis Filius decentissimus fuit.* (S. Bern. in spec. Virg. cap. 8. ver. fin.) Oh quale sforzo, dirò così, dovette fare il Signore della sua Magnificenza, qual effusione della sua Grandezza per lavorare sì nobil Madre sua degna Magnificenza, e Gloria stupenda! Rallegrati col Figlio, e colla sua Genitrice: invita tutte le Creature a benedirlo. Tu però considera, qual Trono gli prepari, qualora lo accogli Sagramentato dentro il tuo seno. Oh confusione ec!

III. Considera, che se il Sovrano Signore volle dimostrare l'alta sua Magnificenza nella sua purissima Madre, meglio assai di quello se il Re Assuero, quando voleva per sua Magnificenza in quel sontuoso convito a tutti mostrare la strana bellezza della sua Sposa: (*Esth.* 1. 11.) Se, dico, volle l'Altissimo far palese la sua piena Magnificenza con donare a Maria i tesori immensi delle sue grazie, ed oggi specialmente con farla comparire alla luce Reina più eccelsa, e più ricca di tutte le Gerarchie Angeliche: la Vergine all'incontro divenuta così la Magnificenza di Dio, volle dacchè fu concepita fino alla

sua esaltazione alla gloria , e per tutta ancora la futura eternità magnificare il suo Creatore, Monarca, e Figlio con farsi attivamente altresì Magnificenza di Dio : sicchè con eccesso d' amore cantò, *Magnificat Anima mea Dominum.* (*Luc. 1. 47.*) Ma come potè mai farlo, se Iddio non può crescere , per esser del tutto infinito ? Lo fece pur bene, con magnificare la gloria esteriore di lui più di quello fecero , e faranno tutti gli Angioli, e gli uomini (oh che numero !) uniti insieme con tutte le creature , dice lo stesso S. Bernardino ; e questo specialmente con profundarsi innanzi al suo Signore ed umiliarsi qual Serva di tutti ancora i Servi di lui , lo fe con benedirlo, ringraziarlo, ed amarlo sopra di tutti insieme sì nella terra , che nel Cielo, *plusquam omnis creatura alia simul sumpta.* (*S. Bernardin. loc. cit. & to. 1. serm. 11. de Virg. Mar. art. 1. cap. 2.*) Oh che Magnificenza ! Oh che gloria ! Giubila, e magnifica pure il Creatore per lei. Così fo, Gesù mio : sebben è anco poco : Vero è però , o Verbo Divino , che ingrandì , e magnificò ella Voi stesso ancor come Uomo , dandovi quello non era in realtà in Voi per l' innanzi , vale a dire l' umana carne : Vi magnificò con farvi nascere in tempo della stirpe gloriosa, e reale di Davide : Vi magnificò con farvi crescere col suo purissimo latte : Vi magnificò , con darvi membra, braccia, e mani per operar col loro tocco prima tanti prodigj , e poi per essere innalzato sopra la Croce, e finalmente sublimato coll' adorata stessa Umanità fino alla destra del Divin vostro Pa-

Padre nel Cielo , e tuttora vi magnifica con amare Voi , ed impetrare a noi miseri peccatori Misericordia da Voi , a' Giusti conforto , ed a' morti in grazia refrigerio ne' loro ardori : Onde restar Voi lodato , e magnificato per secoli eterni . Vi magnifico anch' io , e con Voi ancor Lei , e pregovi oggi Festa del suo nascimento glorioso , a magnificar Voi , e la vostra Santissima Madre sopra di me , con una perfetta rinnovazione di vita . E così sia .

Ti presenterai oggi alla nata Reina Maria Vergine , per riportar per suo mezzo un sì alto favore .

IX. SETTEMBRE.

La Magnificenza di Dio nella Corte Celeste .

MEDITAZIONE LXXI.

Punto I. **C**Onsidera oggi dopo di aver jeri ponderata un poco la Magnificenza Divina nella Madre del Signore la sempre grande Vergine Maria , Tabernacolo in vero ammirabile , opera eccelsa della sua mano Onnipotente , considera , dissi , la Magnificenza dell' Altissimo nella sua Corte Celeste , cioè negli Angelici Cori , i quali dopo la lor Sovrana Imperadrice Maria è la più nobile fattura del Monarca Supremo . Sono essi come tanti Paggi , e ancor Ministri , e Messaggieri di lui , atteso il lor vocabolo , ed i loro uffizj colla scorta frequente delle Divine Scritture , che di essi fanno

menzione . Or pensa qui subito , che la Magnificenza di una Corte si conosce dal numero copioso de' Principi , de' Paggi , de' Cortigiani , de' Consiglieri , de' Servi . Appunto : sono nel Cielo in sì strano numero i Santi Angioli , che que' soli dell' ultimo Coro sopravvanzano il computo di tutti gli uomini , che sono stati dal principio del mondo , che sono adesso , e che faranno fino all' ultimo : perchè dicono , che da questo più basso Coro si scelgono gli Angioli nostri Custodi per ordine del Signore dal grande Arcangelo S. Michele , e che quell' Angelo assegnato ad un uomo , non sia mai più assegnato ad un altro uomo (*ap. Pizzol. dissert. 1. Angel. cap. 9. §. 5. num. 3.*) Ma perchè altrove di questo si è fatta menzione , e di più in fine di questo tomo ancor la faremo , ti basti il sapere con S. Dionisio Areopagita , che dalle Scritture con un calcolo stupendo , ed innumerevole alla mente umana , e noto solo alla Divina ci vengono rappresentati . (*S. Dion. Areop. de Cal. Hier. cap. 14. per tot.*) Da ciò pondera un poco la somma Magnificenza della Corte del gran Re della gloria . Se un Re terreno ha più migliaja de' suoi Cortigiani , che splendore della sua Regia ! Che fama ! Che stima ! Or che sarà del Monarca Celeste , il quale ne tiene ubbidienti a' suoi cenni più che le frondi degli alberi ? anzi che sarà della Reina Maria sua Madre , la cui abitazione Sacrosanta , benchè povera , ed imbrunita dalla lunghezza di tanti secoli , pure assai più di qualsivoglia Corte rispettata , se il Signore perchè emola del Cielo ,

Io, che sopra degli omeri, parlando all'umana, di que' nobili Principi, prima da Nazaret a Tersatto, e poi da Tersatto alla nostra Italia ne' lidi Piceni fosse per nostra gloria, e difesa mirabilmente trasportata? Oh che ossequio al loro eterno Signore, che venerazione alla sua Madre, e loro Reina! Rallegrati: e ricordati, che anche a' nostri secoli vengono quelle adorate mura venerate da copiose schiere di Angioli, che vi scendon dal Cielo, come ben l'osservò co' suoi occhi il B. Giuseppe da Cupertino, e l'ammirò al sommo. Or che sarà di quella Regia Celeste? Vedi qui, qual sia il rispetto, che tu porti alla Casa di Dio: e risolvi.

II. Considera, che sebbene ne' Cori Angelici v'è un ordine speciale detto de' Principati, nulladimeno abbiamo ancor bene qui chiamati tutti que' nobilissimi Spiriti col nome di Principi: perchè sono Altri Personaggi essi tutti in se stessi, a confronto de' quali questi Grandi del mondo sono assai piccioli, e come servi. Or questa è appunto l'altra prerogativa d'una Corte magnifica, l'aver gran Principi assistenti al Soglio reale per suo ministero. Che splendore non mai veduto, nè da vedersi sarebbe quello di una Regia, se il suo Monarca venisse servito da migliaia, e migliaia di teste Coronate? Or tanto, ed assai più senza paragone si vede nella Sovrana Magnificenza della Corte di Dio. Principi fuor di numero, nobilissimi sopra i Re della terra assistono, ubbidiscono, tremano per riverenza innanzi al sublime suo Trono, lo benedicono, l'esaltano con en-

comi eterni, colle fronti per terra; colle ale aperte a' suoi cenni: *Millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei.* (Dan. 7. 10.) Oh magnificenza, ineffabile di sì gran Signore! Tanti Personaggi al suo corteggio di nobiltà sì antica, quanto antico è il mondo, non già originata, come la nostra, dal fango, ma nata sopra le Stelle del Cielo, non mai macchiata da veruno neo, perchè sempre purezza, e luce, unita in lega con una sublime sapienza, bellezza incredibile, forza invincibile, bontà, e santità eminente, vita, e felicità sempre immortale. Oh stupori! Oh quando verrò io a vederla, mio grande Iddio, la vostra gran Corte! Quando vi benedirò anch' io fra tanti Personaggi! Bene: ma conviene incominciar da questo esilio una vita Angelica per interna, ed esterna purezza, per ubbidienza, e prontezza, per umiltà, e sommissione, per carità, zelo, e Misericordia con tutti. Vedi, come stai su queste Virtù.

III. Considera, che risplende ancora la Magnificenza d' una Corte dallo splendore, e sfarzo de' vestimenti. La Corte Angelica essendo composta di puri, ed incorporei Spiriti, non ha bisogno, anzi non è capace di abiti, ed ornamenti sensibili, pure simbolicamente per rappresentare al nostro debole intendimento la bellezza, lo splendore, le doti sublimi de' Santi Angeli, ce li dipingono le Divine Scritture colla faccia di uomo in età graziosa, e giovanile, per dinotarci, come spiega divinamente l' Areopagita, quanto in questa

sto luogo consideriamo , la loro alta contemplazione , la loro eminenza , la costante lor vita sempre in fiore ; col vestimento luminoso , e di fuoco per la chiarezza , e ardore , e per la virtù di tramandarlo ad altri : ora in abito ancor ce li dipingono di Sacerdote , per la partecipazione , che spandono delle cognizioni Divine ; ora colla zona a' lombi per la custodia , e difesa del lor valore sempre ricco , e pieno ; quando colle verghe , o bacchette Maestose di comando alla mano per l' alta lor podestà di reggere , e di comandare data loro da Dio ; e talora di più anche armati di scudi , e di aste per lo strenuo loro discernere , e penetrare . Così pure ci vengono essi rappresentati nelle sacre Carte or sotto specie di Elettro luminoso , ed ardente a guisa d' oro , e d' argento , or di gemme preziose di varj colori pel fulgore Angelico , e per altre proprietà simili alle già dette . Così va indagando anche in altre cose il S. Areopagita diffusamente gli ufizj , e le virtù di questi Spiriti beati , e Celesti . (*S. Dion. Areop. de Cael. Hier. cap. 15. quasi per tot.*) Or va teco stesso ripensando così : Quando mai nelle nostre Corti vedute si sono fogge sì varie , e sì vaghe ? Quando mai tanta chiarezza , sì rara beltà , varietà , e pompa ? Ed in Personaggi di tanta saviezza , copia , e perfezione ? E tripudiando pel contento , esclama tutto spirito , e tutto giubilo . O mio Signore sopra tutti i Signori Magnifico , tremo io vostro servo inutile innanzi a Voi . Questa dunque , o Verbo Divino , questa , Gesù mio , mio

caro Padre, Fratello mio, e mio Re, anzi ancor mio Sposo, questa è la magnificenza della vostra Corte! Oh quanto ne gioisce il cuor mio! Al riflesso di questa vostra grandezza rifiutando io tutto il visibile, altro non voglio, che Voi, ed impennando cogli Angelici Spiriti generose le ale vivrò in questa terra per sol servirvi con loro, e specialmente per far corona, e corteggio a Voi nel vostro Trono d' Amore del Divin Sacramento, e partecipermi di questo Pane Angelico Fonte di soavità ineffabile: del resto viver vo anch'io, ed adorarvi nel Cielo col mio cuore, ed affetto. Datemi Voi però la vostra mano per me piagata, perchè ancor io dir possa, *nostra conversatio in Calis est.* (*Philip. 3. 20.*)

Farai oggi una stazione col tuo S. Angelo Custode avanti all' Augustissimo Sacramento.

X. SETTEMBRE.

La Magnificenza di Dio ne' Servi suoi nella terra, e ne' Santi nel Cielo.

MEDITAZIONE LXXII.

Punto I. **C**ONsidera, che non solo nella Corte Angelica risplende la somma Magnificenza di Dio, ma ne' Servi suoi ancora qui viventi, e ne' suoi Santi Comprensori nel Cielo. Ed in primo luogo nella nostra Chiesa militante. Questa Corte Spirituale Magnifica è sì vasta, che per tutta la terra ella è diffusa, servendo,
ed

ed adorando il suo Iddio, e'l suo Divino Figliuolo per noi incarnato, Crocifisso, e morto: specialmente però si riconosce nel ceto Ecclesiastico sì Secolare, che Regolare. Pondera qui, ed ammira la Magnificenza del tuo Signore in questa sua Chiesa. Oh! Abbraccia ella tutto l'ampio giro de' Regni della terra, perchè in tutti si può dire, che siasi distesa la Religione Cattolica: e quasi in tutti vi sono Tempj, Oratorj, ritiri per li Fedeli, dove coll' Orazione, co' Sacrifizj, con altri esercizi di pietà vien riconosciuto, e adorato il Supremo Monarca. Qual altro Principe ha mai avuto una corte consimile? Ed oh come sempre fu, ed è numerosa! Per lasciare tanti pii Fedeli ancora nel cuor del secolo, che l'adorano anch'essi *in spiritu, & veritate*; (Joan. 4. 23.) Oh quanti suoi Ministri nel ruolo del Clero, e in quello de' claustrali! Oh quanti Servi, e Serve sue, che morti al mondo, e crocifissi con Gesù co' tre chiodi de' voti, e spesso ancora col quarto in cantici, salmodie, meditazioni giorno, e notte, in nudità, in povertà, in digiuni, in rigori, ne' sacri studj, nelle Cattedre, ne' Pergami, ne' confessionali, e in altri stenti gli prestano il lor fedele servizio! Fra tutti del Clero, e del Chiostro sì dell' uno, che dell' altro sesso passeranno un milione in tutta la terra. E' altra questa, che la corte magnifica di Salomone, o di Assuero! Rallegrati col tuo Signore Altissimo; e godi di sì alta sua Magnificenza: Se tu onorato sei di stare in questo numero, giubila di vantaggio. Chi sei tu, o fosti una volta? Invita

tutta la Corte Celeste a ringraziarlo per te. Vedi poi come lo servi, la prontezza, l'intenzione, il modo, l'esattezza, l'amore, il coraggio in soffrire, il valore nell'intraprendere cose grandi per lui. Ricordati, che sei cibato sì spesso alla sua mensa reale del cibo de' forti, del Pane degli Angioli. Ah con quanto maggior volontà, affetto, alacrità serve forse il suo Principe un cortigiano!

II. Considera più distintamente gli uffizi della Corte spirituale del nostro Iddio sopra la terra. Osserva però prima d'ogni altro con S. Dionisio Areopagita, esser la Gerarchia Ecclesiastica simile a quella del Cielo per li sacri Ministerj, che la distinguono, e l'accompagnano: *Ita enim Hierarchia nostra ordinibus, qui a Deo traditi sunt, sancte digesta, Celestibus Hierarchiis est similis.* (S. Dion. Areop. de Eccl. Hier. cap. 5. in princ. & alibi.) Or pensa, che siccome negli Ordini Angelici discendono i più alti colle loro illustrazioni, e nuove cognizioni a purgare, come dice il Santo, ed illuminare gl' inferiori; giacchè i primi, e più alti ricevono immediatamente dal Supremo Gerarca Iddio le intelligenze, co' lumi, e misterj, figurati nella scala di Giacob in que' beati Spiriti, che discendevano dall'alto, dove stava poggiato il Signore, giù per la medesima scala; così all'incontro gli uomini della Gerarchia Ecclesiastica vengono rappresentati in quegli Angioli, che salivano in su verso di Dio, non essendovi essi, come le Intelligenze Angeliche, che si trovano in patria vicini al suo Trono, ma piuttosto dal basso di questa

sta terra , ed esilio debbon salirvi . Onde vi son molti gradi , per cui si portano allo stesso Signore . E ben si può riconoscerē in coloro , i quali nel cammino del Paradiso istruiscono altrui . Vi sono dunque nella Chiesa qui militante Pontefici , che definiscono , primi Gerarchi in terra , da' quali escono definizioni Ortodosse di Fede , Presidenti di tutti , e Capi visibili di questo corpo , e però l' un dopo l' altro dee esser uno solo ; pensa poi , esservi Prelati , e Vescovi , che danno ordini a' gradi Ecclesiastici , Teologi , Predicatori , Maestri , Pastori , quai lumi , che insegnano , Sacerdoti , che pregano , e co' lor Sacrifizj placano per il Popolo il Signore , Confessori poi , che ascoltano , e quali Giudici con Autorità Divina i rei assolvono penitenti , e contriti ; Dispensatori altresì del Pan Celeste , per santamente vivere , fortificarli , e farli crescere nelle Virtù , esservi anche assidui Cantori di giorno , e di notte , che fan corona in soavi Cori alla Divina Maestà ; Padrini nel punto della morte , i quali confortino nell' ultima lotta i Fedeli , affinchè tutti possano per questa scala misteriosa giugnere a vedere il loro Iddio , e possederlo per tutta la beata Eternità nel Cielo : *ibunt de virtute in virtutem , videbitur Deus Deorum in Sion . (Psal. 83. 8.)* Oh li pur belli , e mirabili ordini tutti vari , e diversi , ma pure tutti uniformi , ed armonici , perchè andiamo ad un solo principio , e ad un sol fine ! Pondera bene in questa corte misteriosa la sapienza , la potenza , la carità , la provvidenza del Signore in tanti suoi spirituali ministri . Ma

che dirai nell'osservar la stupenda gradazione, armonia, e ordinazione della Gerarchia Ecclesiastica, colla quale il Signore dispose tanti suoi ministri nel servizio dell'altare nel sacrificio incruento? Gli ordini inferiori a grado a grado ministrano a' Superiori, e questi ai maggiori, ed i maggiori al Massimo; gli Oltiarj, i Lettori, gli Accoliti, i Soddiaconi, i Diaconi; i quali tutti o mediatamente, o immediatamente assistono, e ministrano nel solenne sacrificio a' Sacerdoti, ed a' Vescovi, e questi a' Sommi Pontefici ancora. Sicchè si forma una corte luminosa, e pura al Re della Gloria, il quale la fa di più sua comensale. Oh eccesso di Bontà Magnifica! Pensa, chi sei, al tuo grado, e onore: struggiti per affetto; rendi grazie alla infinita Carità, per averti chiamato alla Santa Fede. Prega per tanti ciechi Eretici, Scismatici, Ebrei, Maomettani, Gentili, che ne son lontani: non avvilitare il tuo grado; purità, ed esattezza ne' tuoi ministerj: rispetto a' Ministri di Dio. Ma sopra di tutti al primo Gerarca in terra.

III. Considera adesso la Magnificenza del tuo Signore altresì nella sua Corte Celeste de' Santi, da' quali fu una volta servito qui nella terra con perseverante costanza. Ricordati però di quella mirabile visione, che si presentò alla mente di S. Giovanni Evangelista, che osservò una turba, o un esercito innumerabile d'ogni sorta di nazione, di tribù, di popoli, di lingue intorno, o avanti al trono dell'Altissimo Iddio, tutti in gala, di candide stole vestiti, e con fiorite palme alla mano. *Post haec videtur*

turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat &c. (*Apoc. 7. 9.*) In questa moltitudine si vedevano antichi venerandi Patriarchi, e Profeti, in essa si vedono adesso Appostoli, ed Evangelisti, Martiri, Confessori, Vergini, Vedovi, e Santi congiunti a milioni a milioni raddoppiati dell' Europa, dell' Asia, dell' Africa, dell' America, dell' Oriente, del mezzo dì, del Settentrione, dell' Occidente, Vecchi, Giovani, Nobili, Principi, Re, Imperatori, Ricchi, Poveri, Grandi, Plebei, ora non più tali, ma tutti ricchissimi, e Personaggi luminosi. Oh che chiara corona! Oh che sfolgorante corteggio mandato da questa terra, oltre al numero senza numero dell' Angelica Corte! *Elevata est Magnificentia tua super Caelos.* (*Psal. 8. 3.*) Così appunto con Voi mi congratulo, o gran Re del Cielo, Signor mio Gesù Cristo, specialmente oggi per quello, con cui vi glorifica il diletto vostro Santo Confessore, Nicola da Tolentino, che in questo esilio colle sue lunghe contemplazioni, vigilie, austerità fece sempre a Voi Crocifisso, e Sagramentato incessante corteggio: *Beati dunque viri tui, & beati servi tui, qui stant coram te semper.* (*3. Reg. 10. 8.*) Ma io meschino inutile servo dove, in quale stallolo mi troverò? Ah che il tiepido mio vassallaggio mi fa non poco temere, perchè non ho nè di Appostolo, nè di Martire, nè di Confessore, e forse neppur di Vergine le virtù, e l'odore! A Voi ricorro intanto, mio Salvatore, affinchè in virtù della vostra Croce radice salutare di ogni opera santa incominci da oggi ad ascende-
re

re a Voi per li gradi delle virtù de' vostri Santi. E così sia.

Suffraga oggi con S. Niccola da Tolentino le Anime purganti, perchè volino alla Corte Celeste a magnificare il Signore.

XI. S E T T E M B R E .

*Iddio Grande , e nella grandezza sua
ancora Magnifico .*

MEDITAZIONE LXXIII.

Punto I. **C**Onsidera , che si danno ma-
no la Grandezza , e la Ma-
gnificenza , perchè sì l'una , che l'altra si
riferisce a cose grandiose nel nostro Iddio ,
come ne' giorni scorsi potesti ben divisare .
Sicchè se dice il Profeta Reale , *Magna o-
pera Domini* , soggiugne subito , *Confessio ,
& Magnificentia opus ejus . (Psal. 110. 2.
3.)* Rifletti oggi adunque all'una , ed all'
altra su quelle parole , *Magnificentia ejus ,
& virtus ejus in nubibus . (Psal. 67. 35.)*
Ma perchè fra tante maestose opere del Signo-
re si riconosce la sua Magnificenza , virtù , e
grandezza specialmente nelle nuvole ? Prin-
cipalmente pel trionfo gloriosissimo dell' A-
scensione mirabile al Cielo del nostro Signor
Gesù Cristo sopra cocchio di nuvola con
immensa sua pompa . Oh trofeo non più
veduto ! Un uomo (ma Iddio ancora) vo-
lare con tutta la sua mole per sua natura
pesante , vero , e reale , più veloce dell'
Aquila sopra le nuvole , i Cieli , le Stel-
le , sopra l'Empireo alla destra del Trono
del Divino suo Padre ! Oh stupore infinito
in

in pensare *viam Aquile in Cielo!* (*Prov. 30. 19.*) Ma perchè in tempo più proprio fu fatta da noi qualche considerazione su questo, basta, che ora l'ammiri, ne giubili, ne benedica il tuo Dio. E piuttosto rifletti oggi, che per queste nuvole in senso misterioso s'intendono gli Appostoli, ed altri uomini zelanti, ed Appostolici, i quali a guisa di nuvole piene innaffiarono co' lor sudori la terra, e la fecondarono di Fedeli, di pie Anime colle loro dottrine, anzi coll'effusione ancora del sangue. (*Hugo Card. in Psal. 8. & 103.*) Or questo sia oggi il trattenimento della tua considerazione, il pensare, quanto magnifico, e grande si dimostrò in essi il Signore. Gran cosa! Poteva Egli per convertire il mondo, dopo la sua salita al Cielo, servirsi di uomini scienziati, Maestri nella Legge Divina, ed in ogni altra facoltà. Dovevano gli Appostoli, ed i suoi Discèpoli disputare, cimentarsi, e convincere Filosofi i più dotti, ed acuti della Gentilità: doveano contrastare con Principi, Re, Imperadori, e sbandire, atterrare, spiantare l'Idolatria dominante sopra tutto il mondo, fradicar vizj, e costumi perversi, esporre dottrine non più udite di purità, di misericordia, di abbandono di ricchezze, di comodi, di piaceri, di onori, e fin de' propri Parenti per seguire il Creatore, anzi nelle giuste circostanze ancor della propria pelle, sangue, vita. Doveano di più far guerra a tutto l'Inferno co' loro neri feticissimi Principi, diroccare Idoli, Tempi profani, che in possesso erano di Lucifero, ed in grande stima presso degli

gli uomini, e smentire colla superstizione i lor falsi Oracoli. Eppure con tutto questo volle scegliere uomini prima ignoranti, a sì nobile ufizio, poveri pescatori, che per l' innanzi sapevano appena parlare: e dando alla lor voce, che pur era sua voce, fiato di virtù, e di magnificenza colla missione dello Spirito Santo, tutto gli fortò felicemente: *Ecce dabit voci sue vocem virtutis*: per questo con sua gloria immensa, *Magnificentia*, & *virtus ejus in nubibus*. (*Psal.* 67. 34. 35.) A qual Potenza terrena delle più alte avrebbe mai dato cuore di debellar tutti i Regni senz' armi, senza eserciti, con sì fatti soli Ambasciatori? Ammira la Divina Grandezza, la magnifica sua potenza sopra de' cuori, senza neppure sforzarli: rendigli grazie infinite: e se il Signore ti chiama, confida pure in lui di fare gran cose: Coraggio: sei forse inetto? Qui risplenderà la Magnificenza di Dio. Umiltà, e Orazione.

II. Considera per vieppiù animarti, che non cessò cogli Appostoli la grandezza dell' Altissimo, nel magnificarsi nelle sue misteriose nuvole: imperocchè sempre di secolo in secolo fino a' dì nostri, si servì Egli di uomini addottrinati, e zelosi, per illuminare Idolatri, Pagani, Turchi, ed Ebrei, Scismatici, ed Eretici, ed altri moltissimi peccatori colla lingua, e colla penna, coll' esempio, e col sangue: e così sarà per fare fino alla fine del mondo. E tutto questo con magnificenza sua, ed anche de' suoi fedeli Ministri. Pensa, che il B. Cherubino da Spoleti dell' ordine de' Minori tutto zelo per la salvezza dell' Anime, fu con som-

sommo onore nella sua morte accompagnato al Cielo dal glorioso Principe S. Michele Arcangelo con una moltitudine grande di Spiriti Angelici, e dal Dottore della Chiesa S. Girolamo: anzi di più venne incontrato nell' entrar nella Gloria da un esercito trionfante di Anime beate in numero di ben sessanta sei mila, le quali avea Egli poste in salvo colle sue Prediche, o co' suoi sudori. (*Legg. Franc. 4. Agosto.*) Ed il soavissimo S. Filippo Neri spirato che fu, fu ancor veduto con una corona numerosissima di Beati nel Cielo da lui salvati colle sue fatiche, i quali lo benedicevano, lo ringraziavano, e mille lodi gli davano. (*Bacci in vita lib. 4. cap. 4. num. 5.*) Brami tu simili onori? Vorresti, che ancora in te restasse magnificato il tuo grande Iddio? Salva, ed ajuta molti almeno coll' Orazione, colle mortificazioni, coll' esempio, se non puoi con altro.

III. Considera, che la grandezza della Magnificenza Divina in onorare i suoi Amici, che innaffiarono co' lor sudori la terra, farà fatta palese appunto nel giorno estremo, quando tutti avranno a comparire nella Valle di Giosafatto. Allora si farà meglio conoscere ad un mondo intero la sua Magnificenza ineffabile nell' esaltamento de' Santi suoi Appostoli. Li farà in quel di quali vittoriosi trionfatori andare innanzi alle nazioni, ad a' popoli da lor convertiti, e salvati per mezzo loro, quasi conducendo le spoglie de' loro Trofei. Rifletti bene a questa gloriosa comparsa: quindi una simile bramandola per te, affin di più magnificare la Bontà del Signore, di-

rai

rai così . Vi ringrazio fin da questo punto , Gesù mio , per la gloria , che darete allora Voi a' vostri Appostoli , e ad altri zelanti lor successori ; ma che sarà veder Voi Monarca Supremo in quel giorno sì funesto per gli Empj , in somma Magnificenza , e Maestà sopra trono sfolgorante di nuvole ; *Magnificentia , & virtus ejus in nubibus* ? Ma non solo nelle nuvole materiali mostrerete in quel giorno la vostra pompa , ma sopra le nuvole ancora in esse simboleggiate , che sono i Banditori del vostro S. Vangelo , specialmente i vostri Santissimi Discepoli , che sederanno anch' essi sopra sedie maestose per giudicar con Voi tutto il genere umano : gli ostinati , che non udiron le vostre , e loro voci , fulminando con fare ecco spaventoso in quel gran Teatro alla vostra orrenda sentenza : ma gli Eletti , che ascoltarono voi insieme con loro , chiamando ad una voce con Voi al Regno eterno . Che magnifico treno , che onorevol comparsa per Voi Supremo Giudice , e per li vostri Assessori , e Giudici secondarj , che approveranno la vostra sentenza ! Da qual parte sarò io allora ? Ah Gesù mio nostro adesso Avvocato amoroso , per le vostre adorate Piaghe , per la Croce a me perdonate , e zelo ardente in me sì dappoco , e ne' vostri Servi accendete , per tutto l' intero mondo , se possibile sia , convertire , e salvare : onde magnificare in eterno la Maestà vostra Divina . E così sia . Amen , Amen .

Farai oggi qualche ossequio al nome augustissimo di Maria , perchè col suo patrocinio , e favore alla S. Chiesa impetri di por-

portare, e magnificare per tutte le nazioni il Divinissimo Nome del suo Figlio Gesù.

XII. S E T T E M B R E.

*Della stessa Magnifica Grandezza del
Signore Iddio.*

MEDITAZIONE LXXIV.

Punto I. **C**Onsidera, che la grandezza del sovrano Signore del mondo è quella, cui la magnificenza, e la lode dovuta è al sommo. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis: (Psal. 47. 2.)* Di essa son piene tutte le Divine Scritture: Ma come mai è così grande, se non ha materia, nè corpo, comechè purissimo Spirito? Egli è grande, risponde l' Areopagita, in se stesso, nell' esser suo: *Magnus appellatur Deus juxta propriam ipsius magnitudinem: (S. Dion. Areop. de Divin. Nom. cap. 9. in princ.)* Or pensa seriamente cosa mai voglia dir questo, che Iddio è grande secondo la sua propria grandezza. Ed in primo luogo vuol significare, esser Egli grande principalmente per la sua essenza, e per le sue infinite perfezioni. Grande nella natura, perchè da se senza principio: Grande nella Maestà, perchè senza dipendenza: Grande nell' imperio, e nel potere, perchè potendo Egli tutto, non può a lui resistere veruno; e fino le possibili cose, come le già create a lui prontamente ubbidiscono: Grande nella Sapienza, perchè tutto sa, benchè nell' ordine creato non
fia

sia per anche , nè sia per esser giammai : Grande nella Misericordia , perchè non si stanca mai di perdonare , ancorchè si moltiplicassero i peccati nel mondo senza numero , e misura : Grande nella Giustizia , perchè neppure un atomo solo Egli passa senza premio , o castigo ; e non v'è chi possa impedire la sua definitiva sentenza : Grande ancora nella sua Provvidenza , perchè senza briga , ed angustia , dacchè il Mondo è in piè a milioni di viventi senza numero provvede , e darebbe anche provvedimento , benchè fossero mondi infiniti : Nella Bontà parimente grande , nella Bellezza , nell' amabilità , perchè senza di Dio nè buono , nè bello può ritrovarsi , ed affronte di lui ogni altra Bontà , e Bellezza tosto sparisce . Grande nella Santità , nell' Immortalità , nella Gloria , nell' Immensità , carità ec. perchè non ha nè principio , nè termine , nè crescimento , nè diminuzione . Oh qual grandezza è mai cotesta , che racchiude ogni cosa grande , anzi ogni cosa infinita ! Tutti questi Divini attributi , ed ognuno di essi è infinito , in realtà non essendo altro , che lo stesso Iddio . Or fra le creature se grande si dica una cosa , perchè o di valore , o di sapienza , o di ricco , e di bello sol porta una ombra di quello di Dio , che farà del Signore , che ne va ricco d' una pienezza immensa ? Godi pure ; rallegriati ; giubila di esser picciolo nell' esser tuo , perchè Iddio solo sia grande : lascia per lui ogni apparenza mondana . Che facevi una volta ?

II. Considera , che sebbene qui pare , che meditiamo quello altre volte ponderato de'

Di-

Divini attributi, pure dei tu da questo ap-
punto venire vieppiù in cognizione dell'
immenza Divina Grandezza. Imperocchè
sì vasta ella è in se stessa, che per quan-
to da noi si può pensare, o dire di lei,
tutto è misurato, tutto è poco, anzi un
semplice nulla; perchè non fa la nostra
mente raggiarsi, se non in cose limitate
di numero, di misura, di peso. La Gran-
dezza però di Dio ella sola è veramente so-
pra ogni numero, peso, e misura, perciò
eccede tutta la nostra capacità, e colla lu-
ce sua l'abbaglia: *super omnem*, scrive l'
Areopagita, *magnitudinem funditur, & su-
pra expanditur omnem continens locum, o-
mnem transcendens numerum.* (*S. Dion. loc.
cit.*) Due riflessi ricava da questa verità:
il primo, che non solo il Signore Iddio è
incomprensibile ne' suoi Divini attributi,
ma che ognuno di essi supera la umana,
e l'Angelica intelligenza; sicchè veruno di
essi in realtà non può mai esser compreso
da mente creata, come insegna S. Tomma-
so, perchè ognuno è infinito. (*S. Thom.
1. par. quest. 12. art. 7. in corp.*) Il secondo,
che per questo noi spesso replichiamo le stes-
se, o consimili cose, perchè non possiamo
finir mai di penetrare tutto quello, a cui
può spandersi, e terminare ciascuno de' me-
desimi attributi Divini, sempre però sen-
za limite, o termine: *super omnem Magni-
tudinem funditur, & supra expanditur.* Oh
Grandezza veramente impercettibile! *Ec-
ce Magnitudinis ejus non est finis.* (*Psal. 144.
3.*) Oh Grandezza sopra tutte le menti
create, ancorchè si unissero tutte in una,
e si moltiplicassero per tutta l'eternità!

Oh

Oh quanto farò io pur felice , e pieno , Signor mio , allorchè vi vedrò , come spero , a faccia svelata ! Quando , quando sarà la mia picciolezza in Voi tutta interamente assorbita , in Voi Oceano sterminato d'ogni perfezione ! Sebbene tutto che vi andrò quasi notando per secoli eterni , non potrò mai comprendervi , o toccare nè lido , nè fondo giammai . Addio miserie umane , che tali siete , o grandezze , e pompe , o contenti , e ricchezze del secolo .

III. Considera , che per un altro riguardo si riconosce alquanto la grandezza di Dio : ed è , perchè a tutte le cose , che grandi si dicono fuori di lui , ella dona , e partecipa qualche cosa di se medesima , come aggiugne lo stesso S. Dionisio , *Magnis omnibus suimet consortium tradit* . (*S. Dion. ibid.*) Comunica il Signore la sua grandezza alla terra , al mare , all'aria , ai cieli , ed oh quanto è pur vasta ! Comunica la sua grandezza agli Angioli , e agli uomini , ed oh in che numero , ed in qual eccellenza ! Eppure , dice il Santo Dottore , nulla perde , in nulla scema , e resta piucchè mai ella magnifica , e vasta alla nostra ammirazione . Così ancor sempre farebbe , benchè la partecipasse a creature infinite di perfezione senza paragone più nobili di quello vediamo nel mondo presente . Oh chi non si perde su tali riflessi ! Chi non giubila per parte del Signore ! Chi non si annichila per parte sua propria ! Oh chi siete Voi , o mio Dio , e chi son io ? Sì ; mio immenso Signore chi son io a fronte di Voi ; io , che sono assai menod' un granellino di arena , anzi centinaja di mi-

migliaja di volte meno a paragone del giro tutto de' Cieli , chi sono io a faccia di Voi , o mio Dio , in confronto di cui la mole tragrande di tutti i Cieli creati , ed altri assai più vasti possibili , è meno che un atomo il più minuto? *Tanquam momentum statera , sic est ante te orbis terrarum , & tanquam gutta roris antelucani .* (Sap. 11. 23.) Eppure , Gesù mio , due grandi eccessi ammiro io qui ; uno di solenne iniquità in me stesso ; l'altro di misericordia immensa in Voi : Che io sì picciolo , e vile abbia avuto ardire d' offendervi , e di alzarmi villanamente a farvi guerra co' miei peccati , come se distrugger volessi la vostra inalterabil Grandezza . Ahi mostro d' ingratitude , di sfacciataggine , che feci mai , Amor mio ! L' altro , che ammiro , è il prodigio incomprendibile della vostra Bontà , che si degnò per me indegno , umiliare la sua immensa grandezza fino alla morte di Croce con incomprendibili obbroj , e dolori fra due ladroni . Oh miracolo d' Amore senza vostro interesse ! Ora piùchè mai per grande vi riconosco , Gesù amabilissimo , e vi adoro : e per quel Nome sì grande , con cui decoraste la Santissima Madre Maria , date oggi a me un cuor generoso , e grande , per avere a spregiare tutto questo mendico visibile , per amar sol Voi vero , grande , incomprendibile bene . Amen .

Pregherai oggi la gran Madre di Dio , acciocchè impetri questi lumi a' ciechi peccatori .

XIII. S E T T E M B R E .

Dell' Altezza grande di Dio.

MEDITAZIONE LXXV.

Punto I. **C**Onsidera , esser tanto alto , e sublime il nostro Iddio , quanto Egli è Magnifico , e grande : sicchè se di lui si canta , *Rex Magnus super omnes Deos ; (Psal. 94. 3.)* allo stesso tenore si dice ; *Tu solus altissimus in omni terra . (Psal. 82. 19.)* Non occorre però andar qui ripensando , quanto altre volte abbiamo riflettuto della superiorità , ed altezza sua sopra tutti i capi coronati , e sopra quanti portano qualche immagine della sua Maestà *super omnes Deos ;* e sopra tutti ancora i Principati , i Troni , ed i Serafini del Cielo , che altro non sono , che ministri , e servi del Soglio suo eccelso : ma bensì consideriamo la sublimità del Supremo Monarca eterno sopra tutta l' immaginabile Altezza : *Et ascendit super Cherubim , & volavit : volavit super pennas ventorum . (Psal. 17. 11.)* Non solo Egli è in altezza infinitamente trascendente sopra l' esser de' Cherubini , e di tutti i Cori Angelici ; ma vola , e sparisce dalle pupille acutissime degli stessi Cherubini , e Serafini , e trapassa tutti i voli delle loro cognizioni , ancorchè sì elevate , e veloci più delle penne de' venti . E vuol dire , che sebbene tutte le intelligenze Angeliche sì perspicaci , e penetranti mirino , e contemplino da cinque mila , e più anni , e secondo altri ora mai da

da sette mila anni, la Maestà, la gloria, l'Altezza del loro Iddio, pure non son mai giunti a penetrarla interamente, nè mai giugner vi potranno per tutta l'eternità, benchè queste menti sì acute, e copiose, per dir così, a misura delle arene del mare, si unissero in una sola intelligenza, e virtù intellettuale, e per secoli eterni vi specolassero sopra. E' chiaro, che veruna potenza limitata non può abbracciare tutta quanta è, quanto ancora si stende una illimitata altezza, qual è quella del nostro immenso Signore. Credi esser così, spera un dì per sua Bontà di andarla cogli Angioli a vagheggiare nel Cielo, e di amarla, e lodarla in eterno, se non la potrai totalmente comprendere in eterno. Comincia da ora, e vedi, se vi è oggetto, che te l'impedisca anche per poco; e dagli subito il bando dalla mente, e dal cuore per amor del tuo Iddio.

II. Considera la mirabile proprietà della Divina sublimità dell' Altissimo. Ella è così eccelsa, che non può soffrire altezza di fasto, e di superbia innanzi a' suoi occhi, ed all'incontro pare, che si abbassi, e si avvicini dal suo eminentissimo Trono; verso di chi si umilia, si profonda, si riconcentra in se stesso: *Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit, & alta a longe cognoscit.* (Psal. 137. 6.) E tantò riconobbe S. Agostino nel Fariseo ampolloso, che a differenza del Pubblicano umiliato, e confuso partì dal Tempio senza perdono, anzi più carico che mai di peccati, perchè Iddio si allontanò per grazia da lui, e s'inclinò all'umile Pubblicano. (S. Aug. serm.

36. *de Verb. Dom. circ. med.*) Pondera da ciò attentamente, quanto sia pur Eccelsa l' altezza di Dio, se anche ne' suoi effetti ha una generosissima Maestà giustamente al suo meritevolissimo Trono dovuta. Non può patir competenze da veruna creatura, non vuol gare, non vuol emulazioni a fronte sua: siccome l'ombra del suo corpo sen fugge da chi le va dietro per arrivarla, così l' Altezza del Signore si ritira, e si alza da quanti pretendono vanamente raggiungerla. E ben si vide in Lucifero, e ne' suoi superbi partigiani, allorchè sollevato contra l' Altissimo, fu lasciato, allontanato, precipitato nel più cupo centro della terra; *in terram projeci te.* (*Ezechiel. 28. 17.*) Ammira così valida, terribile Altezza: la quale piucchè mai si manifesta negli altrui pretesi ingrandimenti, e si divisa più alta: *accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.* (*Psal. 63. 8.*) Rallegrati, che sia così: ma tu altro non volere, che star basso non solo innanzi a lui, ma innanzi agli uomini ancora. Vedi, se mai nelle cose anche spirituali pretendi di fare spicco fastoso sopra degli altri ne' doni, e nell' applauso, nella stima, negl' impieghi, negli uffizj ec. Ah che se così fosse, andrai sempre come la Luna dopo di essere stata piena, in decremento, e più non apparirai!

III. Considera all' incontro, che se questo Eccelso Signore si allontana da chi alza la fronte altiera appetto suo, *alta a longe cognoscit*; si abbassa però, e si appressa col suo favore a chi si umilia sotto di lui, *quoniam Excelsus Dominus, & humilia respicit*. Così appunto rimirò Egli S. Pietro,

tro, quando rientrato in se stesso, dacchè troppo innalzato con fidarsi delle sue forze, avea negato il suo Divino Maestro, & *conversus Dominus respexit Petrum.* (*Luc. 22. 61.*) Qui ancora rifletti, quanto cresca in altezza la Bontà, la Misericordia, la Clemenza di Dio: pare, che appunto scenda per rinvenire, compassionare, dare ancor la mano, e sollevare chi si umilia di cuore alla sua Maestà; *descenditque cum illo in foveam; & in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi Sceptrum Regni &c.* (*Sap. 10. 13. 14.*) Tanto si rammenta da Dio medesimo dell' innocente, ed umile Giuseppe Ebreo sublimato da lui dopo le persecuzioni, le calunnie, le catene, le angustie della prigione alle glorie, alle collane, al vicereame di tutto l' Egitto; essendo proprio dell' Altezza Divina di sublimare gli umili, e gli abbandonati. Brami tu non dico già onori temporali, o pur credito umano con avvantaggiarti sopra degli altri, non dico questo, per esser cose di poco rilievo; ma brami bensì di essere innalzato a' gradi sublimi di grazia, di virtù, di contemplazione, di doni qui nella terra, e poi di gloria, e di Trono de' più elevati nel Cielo? umiliati quanto mai si può: *qui se humiliat, exaltabitur.* (*Luc. 14. 11.*) Soffri con pace, conosci esser poco le tribolazioni, le perdite, gli aggravj, le mormorazioni, le critiche, le infermità, ed anche le tenebre, le aridità, le amarezze dello spirito ec. O Gesù mio, e come no, se per altra via non miro. Voi alla destra del Divin Padre innalzato, non per altra scala sublimaste il vostro gran

Nome , che per quella delle ignominie , delle accuse , de' flagelli , delle spine , della Croce , degli abbandamenti fin del vostro carissimo Padre , delle agonie , delle amarezze , della morte ? Ed io pretenderò altra condotta ? No , Gesù mio : Eccomi pronto alle pene , a' vituperj , a' carceri , a' martirj . Voi solo la mia gloria , Voi l' esaltazione , Voi la mia felicità . Amen .

Oggi farai qualche bene a chi ti deprime , e se ti manca l' occasione , cerca , e brama di esser vilipeso .

XIV. S E T T E M B R E .

La Divina Altezza manifestata nella Santissima umanità del nostro Signor Gesù Cristo .

MEDITAZIONE LXXVI.

Punto I. **C**onsidera , che fra tutte le creature sì del Cielo , che della terra risplende senza misura l' Altezza Divina nella Sacratissima umanità del nostro Signor Gesù Cristo . E ben lo significò l' Arcangelo Gabrielle ambasciadore Celeste alla sua gran Madre Maria Vergine , dicendo a lei di quel mirabil Figlio , che concepir dovea per virtù dello Spirito Santo , e di poi partorire ancor Vergine . *Hio erit magnus , & Filius Altissimi vocabitur .* (*Luc. 1. 32.*) E per questo ancora nella chiara notte del suo nascimento cantava altresì con un esercito di Angelica milizia sopra la capanna di Betlem , *Gloria in altissimis Deo :* (*Luc. 2. 14.*) perchè si pale-
sava

fava eminentissima l' Altezza del Supremo Signore nella carità sua , nella misericordia , nella picciolezza , nella volontaria povertà , ed abiezione la più infima di quell' uomo Iddio , nato nel mondo , per rinnovarlo colla sua virtù , colla sua grazia , col suo esempio . E che sia così , ricordati di ciò , che il Santo Arcopagita scrive dell' Eccelsa Divina Grandezza ; ed è , che si comunica ella a tutte le cose grandi , e sublimi , *Magnis omnibus suimet consortium tradit . (S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 9. post init.)* Or chi è questo , che veramente il titolo si meritò , e l' onore di alto , e di magno , se non che il nostro Salvatore Gesù Cristo , vero Figliuolo di Dio , e della Vergine ? *Hic erit Magnus , & Filius Altissimi vocabitur . (supra .)* L' opera dunque dell' Incarnazione veramente è una opera Eccelsa , la quale a' nostri occhi dà un sommo risalto all' Altezza della Bontà , e carità del Signore . Confessa questo sublime Misterio , e ripensalo bene colle sue circostanze per più ammirarlo . Per chi fu operato ? Avea forse Iddio bisogno di questa nuova esterior celsitudine ? No , perchè senza essa di sua natura da secoli eterni fu Egli Altissimo : ma tutto fece , per innalzare l' uomo all' esser Divino , dice San Tommaso : *Deus factus est homo , ut homines Deos faceret : (S. Tho. Opusc. 57.)* cioè per grazia , e comunicazione amorosa di se medesimo . Pondera gl' innumerabili , ed al pari Eccelsi beni venuti a noi dall' Incarnazione del Verbo ; e poi rendi grazie senza fine àll' Altissimo , perchè tuo ancora è il grande , sommo esaltamento : Eppure

quasi rinnovato con eccello prodigio di Amore, qualora si unisce teco Sagramentalmente nella Santa Comunione. Oh carità profusa! Degnazione immensa! Che farai per lui?

II. Considera, che non solo il Signore si glorificò altamente nell'opera sublime dell'Incarnazione, ma nelle opere altissime del Verbo incarnato. Pensa in tanto, che veruna creatura, benchè Santissima può mai appieno soddisfare al merito della Maestà Divina in onorarla, ed amarla, perchè veruna mera creatura può mai adeguare la sua Altezza infinita. Ed è tanto vero, che sebbene tutto l'abisso della Santità della gran Vergine, e Madre si unisse con quella di tante migliaia di milioni di spiriti Angelici, e di Anime beate anche raddoppiate a milioni (gran pensiero!) per tutti i secoli, con tutto ciò non potrebbe mai questo sterminato peso di Santità adunato in una sola persona non potrebbe renderla sì grande, sì degna, che potesse commensurare, e corrispondere adeguatamente alla dignità incomprendibile del Signore Iddio. Solo il suo Divino Figliuolo, pieno, compiuto, perfetto centro del suo amore può interamente soddisfare, corrispondere, saziare il merito della Eccelsa Maestà dell'Altissimo col suo operare, col suo culto, e venerazione, come tal uomo, perchè di valore parimente infinito. Egli solo può dire, con perfezione pienissima, *que placita sunt ei, facio semper*: (Joan. 8. 29.) e di lui solo dice l'Eterno suo Padre ancor pienissimamente. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; (Matt. 17. 5.)

oppure *Electus meus*, *complacuit sibi in illo Anima mea*. (*Isai. 42. 1.*) La ragione si è, perchè Cristo Gesù benchè uomo egli è ancora Iddio, come il suo Genitore, onde ogni suo pensiero, ogni parola, ogni azione sua è di peso infinito per l' unione col verbo in una sola Persona Divina : sicchè tutto il suo pensare, il suo dire, l' operar suo è del tutto corrispondente all' Altezza sua infinita . Da ciò considera quanto perfettamente venga glorificata la Trinità Santissima da quest' uomo Dio : pondera, quanto riluce, e risalta esteriormente l' Eccelsa sua Sapienza colla sua Onnipotenza, Giustizia, e Misericordia, per avere ritrovato un modo sì profondo unendo ipostaticamente la Divina, e l' umana natura, affin di qualificare le operazioni sublimi del nostro Salvatore, di ricever da lui onore immenso, affin di sublimare la nostra natura alla destra dell' eterno Padre sopra tutti i Cieli, di esaltar noi alla sua figliuolanza in Cristo Signor nostro, e fratello nella terra, e sollevarci poi colassù al consorzio del suo Regno per tutta la beata Eternità . Stupiscì de' sublimi disegni del tuo Signore, rallegriati con lui, ringrazialo di tanti beni a te derivati, e degli altri, che aspetti . Attento a ben trafficare sì nobili doni, e specialmente quel massimo del Divin Sagramento, e Sacrificio Eucaristico .

III. Considera, che assai bene sopra il monte Calvario si discèrne l' altezza del nostro Iddio, allorchè umiliatosi fino all' infimo grado dell' abiezione fu innalzato fra due Ladri nell' infame patibolo della Croce : allora colassù al pari del suo ab-

bassamento fu sollevato sopra quel vilissimo legno il suo Nome adorato, e poi sublimato sopra de' Cieli, della terra, e dell' inferno: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis: propter quod & Deus exaltavit illum & donavit illi Nomen, quod est super omne nomen: Ut in Nomine Jesu omne genu flectatur, Caelustum, terrestrium, & infernorum &c.* (*Philip. 2. 8. 9. 10.*) E ben si vede oggi nelle glorie della Santissima Croce, la quale vedesi esaltata sopra i Tempj, e gli Altari più nobili, alti, e sontuosi, sopra le torri più eminenti, sopra la corona, ed il capo de' Re Cattolici, e degl' Imperadori. Sicchè S. Giangrisostomo suo interessato, e frequente Panegirista scrive, che sebbene cose grandi, e senza numero, e prodigj moltissimi ei contasse di nostro Signore, non si glorierebbe mai tanto egli stesso, nè il nostro Divin Redentore resterebbe tanto glorificato, quanto nella sola Croce sua, Trofeo in vero degno di sì Eccelsa Maestà: *Trophæum Crux est... Licet infinita dicam de Christo, licet sexcenta miracula enarrans attonitum reddam Auditorem, non adeo in illis, atque in Cruce gloriatur.* (*S. Chrysost. to. 5. in fr. Orat. 9. in S. Parasce. in princ.*) Pensaci seriamente, e rallegrati divotamente. O Gesù mio, Dio mio, e Re supremo, Voi fiete veramente *Altissimus super omnem terram*: (*Psal. 96. 9.*) imperocchè se la vostra Croce soltanto pel contatto del vostro Divinissimo Corpo, anzi perchè lo rappresenta in essa innalzato, e steso per nostro amore, l' esaltamento si ha meritato presso tutte le nazioni, e pres-

so ancora la corte Celeste , qual farà l' esaltazione del vostro augustissimo Nome , e della vostra Sacrosanta umanità in essa trafitta , e spirata , qual farà nella gloria del vostro eterno Genitore ! Oh come vedo io sublimata in quel Legno la vostra Carità , la vostra Sapienza , l' Onnipotenza , la Provvidenza vostra con tutti gli altri Divini attributi , allorchè contemplo , quanto rettamente , quanto amorosamente , e largamente sopra di esso il prezzo con immensi dolori sborsaste del nostro riscatto , e debellaste con un vil diadema di spine in fronte , anzi con dolorosi chiodi alle mani , ed a' piedi tutto il superbo Regno del Tiranno Infernale ! Vi esaltino pur dunque oggi , ed in eterno tutte le vostre creature : *Benedicant te celi , & terra , mareque & fontes , & flumina , & omnes creature tue , que in eis sunt . (Job 8. 7.)* Ed a me concedete di portare volentieri , come l' Imperadore Eraclio , ed umile sopra i miei omeri la vostra Croce adorata . Amen .

Vedi oggi , qual sia la cosa , la quale maggiormente ti pesa , ed offerisciti col Divin favore a ben soffrirla per amore del tuo Gesù Crocifisso .

XV. SETTEMBRE.

Iddio Signor nostro Profondissimo.

MEDITAZIONE LXXVII.

Punto I. **C**onsidera, che sebbene il nostro Iddio sia egli, come già pensasti, Altissimo in se stesso, pure anche verissimo è, che al pari è ancora profondo: *Excelsior Caelo est, & quid facies? Profundior Inferno, & unde cognosces?* diceva uno degli Amici del S. Giob con tutta verità: (*Job* 11. 8.) e Salomone *& alta profunditas, quis inveniet eam?* (*Eccles.* 7. 25.) E primieramente profondo è Iddio infinitamente, perchè veruna Creatura, anzi neppur l' intelletto creato dell' Anima perfettissima del nostro Signor Gesù Cristo, può penetrare tutta, e totalmente l' intera essenza, nè adeguatamente le Divine perfezioni sue può mai comprendere, e solo lo fa coll' intelletto infinitamente capace della sua Divinità: *& profundum abyssi quis dimensus est?* (*Ecclesiast.* 1. 2.). Ma dove arriva questo abisso così profondo? Dove non può penetrare nè misura, nè mente, ma solo l' immensità sua, che non ha termine. Godi di sì profondo tesoro delle perfezioni di quel sommo bene: Umiliati confuso alla sua presenza, ma particolarmente allora che ricevi questo immenso Signore dentro di te nella Santa Comunione. Trema pure in quel tempo, e qual minuto granellino di polvere concentra tutto te stesso nella sua pro-

profondissima immensità : e poi spera, che ancor tu immerso in lei, sarai qualche cosa : *Qui manducat meam carnem , & bibit meum sanguinem , in me manet , & ego in illo . (Joan. 6. 57.)* Umiltà, umiltà, cognizione di se stesso profonda.

II. Considera, che la mirabile profondità dell' Altissimo è degna specialmente d'esser contemplata nella sua Eternità. Pensa in tanto, che il Signore Iddio abbraccia due profondi, che non anno sorta veruna di termini, ed è appunto l' Eternità già stata, e quella di più, che ha da essere, ma non già da passare mai mai, siccome quella già scorsa non ebbe principio giammai. Oh abisso profondissimo, in cui si confonde, si perde ogni intendimento! Eppure osserva di più, che il grande Iddio non è altrimenti in questo imper-scrutabile profondo parte per parte, ma bensì per essere un ente, e una sostanza semplicissima, tutto interamente, tutto fu perfettamente sempre, sempre ancor lo è, sempre ancora sarà presente alla sua Eternità; anzi egli stesso è la sua Eternità medesima: l' Eternità è il suo essere, l' Eternità il suo vivere, l' Eternità sempre però indivisibile la sua durata. Or siccome la sua essenza è tutta in atto, così attuale ancora tutta è la sua essenziale giocondissima Eternità. In quel modo, in cui a noi sue Creature in tempo, è tutto presente esteriormente quel momento, in cui siamo, ed è un momento affatto indivisibile: allo stesso modo, sebben con più profondo arcano l' eternità di Dio è come un momento senza possibilità di

dividersi ; un momento , che sempre fu , ed è , sempre ancora sarà ; nè mai fugge , nè ha principio , nè divisione , nè moto , nè fine , in somma un abisso invariabile , fisso , e senza fondo : sempre lo stesso. *Idem* , scrive su ciò l' Arcopagita , *idem vero supersubstantialiter æternum est ; invertebile in se ipso manens , semper secundum eadem , & eodem modo se habens . Omnibus eodem modo præsens , ipsumque secundum se ipsum in se ipso firmiter , & intemerate in pulcherrimis excellentis identitatis finibus collocatum .* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 9. post init. .*) Ma dove mai è questo fine del suo essere uno , intero , sempre lo stesso , eterno , *in excellentis identitatis finibus* &c? Pondera bene da ciò , quanto profondo sia per ogni verso il Signore nella sua eternità , se non può rinvenirsi nè il principio , nè il termine , nè la divisione , nè il mezzo . Oh che profondo pelago di ogni bene si è mai questo ! Ah se , o Dio sempiterno , avessi potuto io servirvi , ed amarvi da tutta l' eternità di prima , come faceste Voi amandovi da secoli eterni ! Ma pure mi umilio ancora in questa impossibilità , o Signore , per essere una misera creatura , cui non può competere sì alto onore , e gradisco ancor questo , perchè sol di Voi sia questo vanto di esser sempiterno , e di avervi da Voi stesso eternamente , anzi anche infinitamente amato , e glorificato . Ne giubilo appieno , e questo amore perfettissimo in supplimento della mia impotenza vi offro . Mi rallegro ancor con Voi , o gran Madre di Dio Maria Santissima in questo dì , giorno ottavo del
del

del vostro glorioso nascimento , perchè Voi la gloria godete di aver portato nel seno vostro immacolato per nove mesi l' Eterno , che nell' abisso chiaro , e felice , profondo , e senza termine soggiorna sempre della sua Eternità . *O venter* , dico col vostro S. Bernardino , che S. Bernardo tutto ancor vostro rapporta , *o venter capaxior celis , diffusior terris , latior elementis !* (*S. Bernardin. Senens. to. 1. Serm. 61. art. 2. cap. 6.*) Ah ! Eppur mi assomiglio a Voi , qualora lo stringo nel mio povero petto sotto le specie Sagramentali nascosto ! Oh sommo favore ! Oh qual purezza in me si ricerca ! Ajuto .

III. Considera l' immensa profondità del Signor Iddio anche nella sua sempre inesaurita , indifettibile Misericordia , e Bontà , o sia volontà di donare , di cui scrive l' Areopagita , *nullius egens , quod augeri , minuique non possit .* (*S. Dion. Areop. loc. cit.*) Figurati adunque un profondissimo mare , dove non si può mai toccar fondo , da cui quanto più di tesori , e di acque si cava , tanto più resta mirabilmente , e gloriosamente pieno . Tale , anzi senza paragone maggiore si è la profondità immensa della bontà di Dio , e di altre sue Divine perfezioni : perchè siccome nulla si può accrescere a quel bene immenso , così nulla si può a lui scemare , ancorchè creasse tanti altri mondi più ampi , e più belli di questo , quante sono le stille dello stesso mare . Ma perchè su questo abbiamo altre volte fatta riflessione , darai qui uno sguardo ancora alla larghezza misteriosa del tuo Signore per vedere ,

qua

que sit latitudo : alla sua longitudine altresì, & *longitudo*, & *sublimitas*, & *profundum*. (*Ephes.* 3. 18.) La larghezza della Divina essenza, e de' suoi gloriosi attributi, dice l' Arcopagita, è quello stendersi mirabile di Dio ampiamente a tutte le cose; la lunghezza poi è la virtù sua, che tutto agevolmente penetra, e discerne. (*ibid.*) Or da ciò raccogli motivi di somma consolazione, pace, fiducia: perchè se Iddio è un Oceano, che sempre versa, nè mai può scemare, se a tutto si stende, se penetra tutto, qual cosa ti potrà mancare? Così è per l' appunto. Gesù mio, così è: dove mai non giugne la vostra Pietà? Dove non si diffonde? Benedico intanto la profondità del Misterio della nostra Redenzione da Voi operato: benedico la larghezza, la lunghezza, e l' altezza della vostra Carità misurata, dirò così, ne' bracci spasi della Santa Croce, ma molto più dall' Altissima Dignità della Persona vostra Divina. Ah che senza di essa veruno per dovere nè a me, nè al mondo meritar poteva la copiosa profusione delle Misericordie vostre! Vi ringrazio dunque senza fine, sperando, che ancor darete compimento alla grand' opera, e che sarete per colmare il fondo estremo della mia povertà, come vel domando per li meriti della vostra dolorosa passione, e della nostra Mediatrix potente Maria Santissima. E così sia.

Benedirai oggi ad ogni ora l' Eternità, la Bontà, e Misericordia di Dio, con dire, *glorifico te, m' chare Jesu, in aeternum, & ultra*.

XVI. SETTEMBRE.

Della stessa Profondità di Dio.

MEDITAZIONE LXXVIII.

Punto I. **C**Onsidera , che non fu dato fine jeri di spiegar la mente del S. Dottore Areopagita intorno alla profondità del Signor Iddio . Ci spiegò nel terzo punto , cosa sia la dimensione senza misura della misteriosa larghezza , e longitudine sua ; restava dilucidare la sua profondità , la quale appunto è lo scopo di questa meditazione . Insegna egli dunque , altro non esser questa , se non che l'oscurità profonda de' suoi segreti consigli . *Profundum autem abdita illi virtus , atque ignoratio his , quæ sunt , omnibus incomprehensibilis .* (S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 9. in med.) E ciò esser verissimo si testifica nel S. Vangelo , dove il nostro Signore dice , che neppure gli Angioli del Paradiso fanno il giorno estremo dell' Universale Giudizio . (Mar. 13. 32.) Onde ben si vede , che Iddio non solo nella sua essenza è incomprendibile , ma nelle sue determinazioni ancora , se non le rivela , e ne' suoi adorabili decreti . Se vedi pertanto piombar sopra di te disgrazie , tentazioni , aridità , infermità , impedimenti , che ti tolgon dal posto , anzi che ti rompono i passi sciolti in cerca della virtù , e della salute delle Anime , come fe con S. Francesco Saverio il Governator di Malacca D. Alvaro Araide , il quale per fini
va-

vani a questo S. Appostolo dell' Oriente attraversò l' entrata per la conversione della Cina in quel vastissimo Imperio ; così se dalla morte , come pure allo stesso Santo , ti sarà tolta di mano , e dalla bocca la tromba sonora della predicazione Vangelica , oppure da qualche altra violenza invidiosa ancora , e maligna , benchè questa tromba fosse sonora come quella del Saverio , e di S. Vincenzo Ferrerio , che facevã cader morti per pura Contrizione i Peccatori , ovvero potente , come quella del grande Arcangelo S. Michele , che nella fine del Mondo richiamerà subito a nuova vita spolpati Cadaveri : se in somma ti vedrai rovesciati disegni temporali , e spirituali , dirai allora senza però smarrirti con alta fiducia , e rassegnazione a quel Reggimento Supremo , *Dominus est , quod bonum est in oculis suis , faciat .* (1. Reg. 3. 18.) Fissati pure in mente questa verità invariabile , che senza la volontà sua , o positiva , o permissiva nulla può mai avvenire nel mondo : *& sine ipso factum est nihil .* (Joan. 1. 3.) Con questo filo ben tirato , e tenuto fortemente , non ti perderai mai in questo laberinto sì oscuro , e profondo , negli avvenimenti anche i più stravaganti di questo misero esilio . Vedi , come ti porti , se perdi la pace dell' Animo ec. No : l' occhio in su .

II. Considera , che non solo nelle cose , che stranamente ti avvengono ti dei umiliare , ma ti devi ancor soggettare , ed adorare quelle profonde ragioni , e que' fini santissimi , che il Giustissimo Iddio ha , ed ebbe ab eterno in tutto quello , che vuole ,

le, o permette sopra la terra. Sempre la sua Sapiientissima mente da questo corso di cose intende cavarne qualche gran bene a noi spesso ignoto, e nascosto. E qui appunto sta il profondo de' suoi imperiscrutabili arcani, dove non possono penetrar gl' intelletti creati, neppur de' Cherubini, e de' Serafini, se Iddio loro non vuol rivelarli. Queste sono quelle misteriose vestigie, di cui parlava quell' amico di Giob, le quali non si posson da noi appieno rinvenire giammai: *Forsitan vestigia Dei comprehendes, & usque ad perfectum Omnipotentem reperies? Excelsior Caelo est.... profundior inferno, & unde cognosces?* (Job 11. 7. 8.) Siccome sarebbe stato impossibile il ritrovare le pedate santissime, che diè il nostro Signor Gesù Cristo, allorchè camminò in virtù della sua Onnipotenza sopra i flutti orgogliosi del mare per andare a liberare i suoi Discepoli dalla tempesta: (Matt. 14. & Joan. 6. 19.) così riesce impossibile l' indagare le vie del Signore che sfuggono ogni sorta d' intendimento: onde cantò Davidde: *in mari via tua: & semitæ tuæ in aquis multis, & vestigia tua non cognoscentur.* (Psal. 76. 20.) E per questo quanto più ci facciam noi arditi ad investigarle, tanto più esse si occultano a noi: *Dixi; sapiens efficiar; & ipsa longius recessit a me.* (Eccl. 7. 24.) E che resta? Il solo sapere per Fede esser vere, sante, retissime le vie sue: *& omnes viæ tuæ veritas.* (Psal. 118. 151.) Dunque flagelli, pene, angustie ec. o sono stimoli per riscuoterci come gli Appostoli in quella burrasca affin di ricorrere a lui con nostra van-

vantaggio, e fervore ; o sono voci potenti per richiamarci lontani, o vincoli, se a lui cari, e vicini , per unirci più strettamente seco , o catene d' oro per tenerci bassi : ma chi può *ad perfectum* penetrare la mente dell' Onnipotente Signore ? Oh quanto è pur vero, mio Dio ! Oh quanto farei superbo, e pieno di loto, se non mi aveste battuto , e scosso dalla mia polvere con quella perdita , con quella infermità, con quelle tentazioni , e fin colla permissione di que' miei difetti ! Non farei mai stato così confuso , così divoto , così frequente all' Orazione , a' Sacramenti , alla mortificazione ec. *Bonum mihi , quia humiliasti me , ut discam justificationes tuas .* (*Psal.* 118. 71.)

III. Considera il modo , con cui ti dovrai portare in ciò che ti accade di contrario , sia nell' ordine temporale , o sia nello Spirituale . Nelle cose , che ti avvengono, qualora non sai, nè puoi risapere, se volontà sia assoluta, ed efficace del tuo Signore dovrai ben prima rassegnarti a' suoi ordini eterni : Ma conviene altresì far le tue parti per iscanfare il flagello , ed il colpo, che ti sta per piombare ; o ti si scaricò sopra del capo, e delle cose tue : sicchè puoi , anzi dei estinguere un incendio, prender medicine nelle malattie , ripescare i beni perduti necessarj alla conservazione tua , o de' tuoi , difenderti dagli assalti degli animali , e de' Demonj ec. perchè ancor questa è volontà di Dio Signor nostro , che ne insegnò a pregare , *sed libera nos a malo* : (*Matt.* 6. 13.) ed a fuggire dalle persecuzioni d' una Città
in

in un' altra. (*ibid.* 10. 23.) Ma poi dovrai riportarti pienamente in tutto, come Giob nelle sue perdite, a quelle ragioni, ed a que' motivi giustissimi, ed impene- trabili nascosti nella Sapienza sua, i quali egli ha innanzi nel tribolarci, e perciò adorarlo, e benedirlo: come fa l' Infermo, a cui benchè dolga il colpo del Chirurgo, piace però la sua retta intenzione, che lo ferisce per sanarlo. Oh quanto pure tenu- to vi sono, Gesù mio! Oh da quanti ma- li maggiori co' spesso colpi di mali mino- ri mi avete Voi paternamente sottratto! Eccomi pronto a quanto di me, de' miei, e delle cose mie a Voi piace: profondi so- no li vostri sentieri: non mi curo rintrac- ciarli: saper mi basta, che sebbene suggel- lati sono i vostri decreti, e chiusi li te- nete nel seno, quasi meco foste adirato, pure nè di me, nè di veruno vi esce l' amore dal Cuore, nè vi dimenticate altri- menti: *licet*, vi dirò col vostro pazientis- simo, *licet hæc celes in corde tuo, tamen scio, quia universorum meminervis.* (*Job* 10. 13.) Anzi che allora più mi amate, qua- lora più mi flagellate. Tanto Voi mi in- segnaste nel Getsemani, tanto ancor nel Calvario, prendendo, e trangugiando l' a- maro Calice de' vostri tormenti, non già come venuto dalle mani di Giuda Tradi- tore; o de' vostri persecutori crudeli, ma da quella sì amante del Divin vostro Pa- dre; tanto farò anch' io per vostro amo- re: aiuto, conforto ec.

Farai oggi ad imitazione de' Santi Mar- tiri Cornelio, e Cipriano di te offerta ge- nerosa al Signore, anzi qualche beneficio a
chi

chi ti perseguita , e con S. Cipriano stesso dirai ad ogni sinistro incontro : *Deo Grati-
as* .

XV II. S E T T E M B R E .

Iddio Signore Ricchissimo .

MEDITAZIONE LXXIX.

Punto I. **C**ONsidera , che dopo d' avere nel mese passato fatta ponderazione del Reame di Dio Signor nostro , e nel corrente della Magnificenza , Liberalità , Grandezza sua , ed Altezza , conveniente cosa ora è il dar qualche riflesso alle sue ricchezze infinite . E primamente pensa , che il Sovrano Celeste Monarca non è ricco altrimenti , come i Principi della terra , i quali oltre ad esser ricchi solo a misura , numero , e peso , sono in possesso delle loro ricchezze nel solo e steriore , perchè son queste fuori di loro medesimi . Non così però è del nostro Iddio Signor de' Signori : perocchè le sue grandi ricchezze essenziali altro non sono , che le perfezioni , e grandezze sue ineffabili : Onde scrive S. Paolo , *Ut det vobis secundum divitias gloriæ suæ .* (*Ephes. 3. 16.*) Or considera bene , quanto mai pieni , e soprappieni sieno questi tesori , se infinite sono le sue perfezioni , quanto preziosi , chiari , e belli , se immensa è la sua gloria , bella senza fine la sua bellezza , chiarissima la sua Sapienza , infinita la sua Potenza , la Bontà , la Misericordia , la Provvidenza con tutto il suo perfezionamen-

to in una essenza semplicissima , la quale è tutto il bello ella sola , tutto il Savio , il Buono , il Provido , il tutto , realmente parlando , di questo ricchissimo Signore. Dal che se ne deduce , che se tutta la pienezza de' suoi tesori è lo stesso esser suo , siccome questo essere fu , ed è sempre da se , senza dipendenza da veruno , senza limitazione , o tassa di veruna maggioranza sopra di lui , che mai non vi fu , o potravvi essere , così le sostanziali ricchezze sue sono sopra ogni peso , numero , e misura , sono infinite . Credi queste verità , giubila pel contento . Ricordati poi , che questo è quell' alto Monarca , che tu servi , e che ti chiamò per tuo massimo onore al suo culto : rallegrati , ringrazialo : attento a non mai stancarti , anzi a crescer sempre più nel fervore . Tanto più volentieri si serve ad un Re , tanto più esattamente , quanto egli è più dovizioso , e grande .

II: Considera , che da l' essere ad ogni uomo terreno esteriori le sue ricchezze , ben si argomenta , che queste possono a lui mancare ; ancor prima che al ricco manchi la vita : e ben si vedono tutto di le funeste tragedie su ciò nel mondo ; perchè o per lusso , e prodigalità propria , o per diretta ragione di altri , o per violenza , e rapacità , o per incendj , e naufragj , o per inondazioni , e guerre non pochi restano di ricchi poverissimi , e mendichi . Al nostro dovizioso Iddio però non può mai questo avvenire , per esser egli a se stesso la sua ricchezza , e le sue infinite perfezioni l' ampio suo tesoro . Per lo che non

potendo egli , nè queste mai o crescere , o mancare, *in ipso nihil accedit , aut abscedit , inalterabilis enim est , & immutabilis*, scrive il Damasceno. (*S. Jo. Damascen. lib. 1. Fid. cap. 18. post init.*) Ne viene di conseguente, che nè tempo, nè vizio, nè forza, nè potenza, nè disgrazia non potè mai, o potrà in eterno involare al Signore un atomo solo delle sue ricchezze: anzi benchè colla sua liberalità ne partecipi, come in barlume, lo splendore alle sue creature, non se ne può privare: imperocchè se di una sola si spogliasse, non farebbe più Iddio, mancherebbe a lui qualche perfezione. Oh che abisso dunque di tesoro è quello di Dio! E' altro, che le ricchezze di Assuero, e di Salomone! Tesoro sempre pieno, e sempre perfetto, sempre nuovo, e sempre intero, perchè non può patir mai per secoli eterni! Giubila di nuovo a tali riflessi, e digli con infocati sospiri: Ah Voi solo, mio Dio, il mio Tesoro, Voi solo la mia ricchezza, il mio tutto, *Deus*, replico col vostro stigmatizzato Francesco cento, e mille volte, *Deus meus, & omnia*. Se ho Voi solo bene infinito, che mi mancherà giammai, ancorchè il mondo tutto andasse in rovina? Oppure se tutto l'oro, e l'argento della terra colasse nel mio seno, e Voi solo, Tesoro mio vero, non avessi per grazia nel cuore, che cosa mai possederei allora? Niente niente affatto: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, (*Eccl. 1. 2.*) Tanto confessò il facoltoso Salomone. Ah fate, che io di nulla non abbia fuori di Voi, e se non per Voi, a curarmi giammai,

mai, non dell'amore de' Parenti, e degli Amici, nè degli averi; degli onori, de' piaceri; de' comodi, e neppur di me stesso: che nulla mai abbia il cuore a rapirmi nè anche per poco; affinchè Voi solo siate il mio caro tesoro; e si avveri di me in Voi solo quella vostra sentenza: *Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.* (Matt. 6. 21.)

III. Considera, che tutte queste Divine ricchezze son tutte a vanto dell' uomo nel nostro Signor Gesù Cristo vero Iddio, ed uomo ancor vero, nostro Capo, nostro Fratello, nostro Mediatore: *in quo sunt omnes thesauri sapientie, & scientie absconditi.* (Coloss. 2. 3.) E se in lui solo sono appieno i tesori della Sapienza, e della scienza di Dio, vi sono anche tutte le dovizie delle sue Divine perfezioni. Or osserva, che il S. Appostolo Paolo non dice già, essere in Gesù Cristo, come in un erario distinto conservati questi tesori, ma bensì essere in lui, come propria essenza della sua Divina Persona, *in quo sunt*, cioè in lui, e con lui medesimati, e da lui stesso indistinti, perchè vero Iddio, e Sapienza dell' eterno suo Padre. Sono, è vero, tesori nascosti, ma non sono nascosti a lui, che tutto tiene svelato innanzi alle sue Divine pupille; sono bensì celati alle nostre deboli, e cieche; tanto sono luminosi, che abbagliano la nostra vista, tanto profondi, e preziosi, che non possiamo abbastanza stimarli. (S. Tho. in Coloss. 2. lect. 1. vers. fin.) Entra in te stesso ripensando bene a queste ricchezze immense del tuo Redentore: considera chi sia egli, cioè tuo
Pa-

Padre, tuo Re, tuo Fratello, e forse ancor tuo Sposo; e se lo ami, giubilando di contento, e di amore dirai così: O mio diletto Gesù, e tutto il tesoro del cuor mio, assai più senza paragone godo io di vedervi sì ricco di tesori Divini, che se vedessi nella stessa ricchezza Celeste un mio strettissimo Congiunto, ed amico carissimo, anzi ancora me stesso, perchè fuor di misura più di qualsivoglia cosa, e più di me stesso io amo Voi solo. Oh me felice però, e bene avventurato, qualora mi unisco strettamente a Voi nel ricevervi dentro di me Sacramentato, e nascosto! Oh! Il poverissimo, quale sono io, unito, e quasi con Sacramentale trasformazione medesimo col Ricchissimo, quale Voi siete! Oh degnazione infinita! Oh carità senza pari! Domando però io, dolcissimo Gesù, e chieggo bene la partecipazione delle vostre immense ricchezze, virtù, e grazie: ma oggi sospiro in particolare di esser col vostro umilissimo S. Francesco Crocifisso con Voi, di portar la vostra Sacra Passione, le adorate Stimate vostre non già nel corpo, come lui, ma impresse vivamente nell' Anima, per sempre ricordarmi di Voi trafitto per me, penar con Voi, altro non volere adesso, che Voi povero, e penante, per aver poi a goder Voi, ed amare Tesoro infinito per una felicissima Eternità. E così sia.

Replica oggi spesso: *Mibi autem absit, gloriari nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi.* (Gal. 6. 14.)

XVIII. SETTEMBRE.

Delle Ricchezze del Signore Iddio.

MEDITAZIONE LXXX.

Punto I. **C**onsidera dopo di aver jeri dato uno sguardo alle ricchezze interiori , ed increate di Dio tuo Signore , considera , diffi , oggi le sue ricchezze esteriori , e create . Prima però d' ogni altro rifletti , che quanto di prezioso , e di ricco si trova nell' Universo sì nella terra , che nel Cielo , sebbene non fu eterno , ma creato in tempo dall' Onnipotente Iddio , nulladimeno tutto fu , è ancora , e sarà sempre in lui stesso in una maniera però sublime , e purgatissima , in seipso , scrive l' Areopagita , *omnia antea excellenter habens , atque exuberans* . (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 13. post init.*) Sicchè quanto si vede nell' ordine creato di pregievole , di ricco , tutto lo ha in virtù di crearlo , ed in eminenza di trascendente perfezione posseduto sempre il Signore . Oh che dovizioso Monarca ! Eppure questo è ancor poco : imperocchè potrebbe senza difficoltà cavar egli con un fiat dal nulla infiniti altri mondi pieni , e soprappieni di tesori senza misura maggiori ; sicchè tutti i monti fossero diamanti , d' oro la terra , d' argento i mari , di balsamo i fiumi ; le Stelle col Sole luminosi Carbonchi ec. Or persuaditi pure , che tutto questo , ed infinitamente di più ha Iddio in se stesso nel modo già detto . Oh

qui va pure inarcando le ciglia su tali riflessi ! Oh che bellezza , e preziosità farà la sua ? Profondato nella tua povera condizione adora , venera , temi , glorifica la sua ineffabile Maestà : ringraziala ancora , che abbia diffusi a larga mano sopra di te ingrato i suoi tesori ; dì a lei : Ecco il povero , ecco il mendico , Voi la ricca , Voi la pietosa : carità , carità : così le dirai , particolarmente qualora tu hai la sorte di riceverla in casa tua nella Santa Comunione , cioè nel tuo povero seno : e spera , che sarai riempito ; ma sgombra il cuore dagli affetti terreni . Esame su questo .

II. Considera , che la ricchezza esteriore del Signore non è propriamente la già detta , la quale in se contiene tutte le ricchezze create , e possibili , ma bensì quel possesso , e dominio , che ha di tutti i tesori , e di tutti i beni temporali del mondo . Gran cosa ! Si stima ricco un Re terreno , che riceve Provincie da Dio molte , come Assuero , con molti Regni , ed Imperj come un Nabucco , un Ciro ec. Oppure se ha rendite copiose , pieni gli erarij di monete : molto più però si dice ricco , e facoltoso , se oltre a tutto questo è Padrone di miniere abbondanti d' oro , e d' argento , di pescagioni di perle , di monti gravidi di diamanti , e di altre pietre pregiatissime , e rare . Or pensa , che tutto questo non ha che far niente colle ricchezze del Celeste Monarca . Non è già egli Padrone di più Regni , e Monarchie , non di molte ricche miniere di stimabili metalli , di gemme copiose ec. Ma di tut-
ta

ta la terra , di tutti gl' Imperj , di tutti i tesori , di tutto l' oro del mondo ec. tutto tutto è suo : *Cuncta enim , quae in Caelo sunt , & in terra , tua sunt .* (1. Paralip. 29. 11.) Egli tutte queste ricchezze le dà , e le toglie con retto giudizio a chi gli piace : *Meus est enim orbis terrae , & plenitudo ejus .* (*Psal.* 49. 12.) E poi chi sa , che mai possa esser di ricco , e di prezioso in tanti corpi Celesti della Luna , e di Stelle senza numero ? Tutto questo di chi è , se non suo , che l' ha prodotto , lo conserva , ne ha il pieno dominio ? Rallegrati col tuo Signore ; consolati ancor per te stesso , perchè hai un Padre più ricco di tutti i Monarchi terreni uniti insieme : e quanto ancora di più ! Questo altresì è quegli , cui non può giammai mancare , come avviene nel mondo talora nelle terrene vicende anche a' Personaggi ricchissimi , non può nè potrà mai mancare il tesoro immenso delle sue dovizie . Sicchè può in un punto , con somma facilità darti soprabbondante provvedimento in ogni tua necessità , ed urgente bisogno : anzi si è impegnato di farlo con quanti lo servono cercando di cuore prima essi il suo Regno sempiterno : *Querite primum Regnum Dei , & justitiam ejus ; & haec omnia adjicientur vobis .* (*Matt.* 6. 33.) Pensa , quanto sieno ricchi , e felici i veri servi di Dio . Non vedranno mai difetto di cosa veruna lor convenevole . Che se pure talora lor mancherà il necessario provvedimento in qualche circostanza , o sarà perchè anno essi prima mancato al loro dovere , specialmente nella fiducia , o sarà per provar con

merito , ed esercitare la lor fede , o per arricchirli colla sofferenza di tesori assai più nobili nella terra , e poi nel Cielo , cioè qui di grazia , e colassù di Gloria nel suo felicissimo Regno. Pondera , quanto sia pur grande la tua sorte , di servire un Signore , anzi un Padre sì ricco : ma lo fai con allegrezza , con fervore , con fortèzza ? Oh come forse per una parolina , per un motto , per un gesto , per un semplice leggiero dolor di capo , per una novella tristia ti abbatti , e cadi !

III. Considera , come già toccammo , che il Signore Iddio ha spartite tutte queste ricchezze , ne ha dato ancor agli uomini il possedimento , sempre però soggetto a lui , supremo Padrone . E perchè ? Per sua sola bontà : per due fini però , dice S. Bernardo : il primo , perchè se le negasse , non parebbe nostro avversario , e nemico troppo severo , onde non cadeffimo in disperazione ; *& sic desperaremus* : il secondo , acciocchè non le cercassimo troppo avidamente con notabile svantaggio dello spirito ; sicchè *fieret detrimentum*. (*S. Bern. in Psal. 90. Serm. 5.*) - Ma che poi ? Affinchè il povero non si disperi , ed il ricco non si affezioni troppo alle sue facoltà , vuole , che questi sia come mano della sua Provvidenza nel sovvenimento de' bisognosi . Pensa dunque , che siccome il Signore arricchì le miniere per far ricchi i Grandi , siccome fecondò i fonti per darci le acque , così ha voluto , e vuole riempiere i facoltosi , perchè si diffondano colla misericordia sopra de' necessitosi . Sicchè figurati , esser come tanti Economi , i quali dis-

dispensino le loro copiose sostanze per li poveri , anzi per il loro Celeste donatore , che ne' mendichi vuol esser riconosciuto : *mibi fecistis* ; così dirà egli a' misericordiosi nell' estremo giudizio . (*Matt. 25. 40*) Impara oggi dal S. Arcivescovo di Valenza S. Tommaso da Villanova la liberalità co' poveri ; e se ti pare , non avere molto da spendere sopra di loro , vedi di strignere la mano sopra di te . Questo Santo toglievasi fin dalla bocca il cibo , e risarciva fino con quelle mani , colle quali conferiva la podestà di assolvere dalle colpe , e di ferrar l' Inferno a' peccatori contriti , e di aprir loro il Paradiso ; risarciva le sue vesti lacere per risparmiar de' poveri . Oh qual confusione per chi vive con troppo lusso , e lautezza ! Vedi tu , che puoi fare almeno colle parole , coll' orazione , col consiglio . Ah quanto , Gesù mio , potrei fare io ! E farlo per Voi , e farlo a Voi , che a questo fine tanto ancor mi donaste ; ed esempio ancor mi deste nel farvi povero , affine solo di far noi ricchi , come il vostro S. Appostolo Paolo ne ricorda . (*2. Cor. 8. 9.*) Basta solo dare una occhiata alla vostra nascita , alla vostra vita , ed alla vostra morte . Ah che ben mi avviso , essere io molto povero di Carità : Voi però , che ricco siete nella Misericordia , *dives in Misericordia* , (*Ephes. 2. 4.*) per le piaghe vostre amorose arricchitemi di questa cara virtù , Voi , che fin Voi stesso mi date cortese nell' Eucaristico Pane . Voi donatemi ancor la Misericordia co' poverelli , Voi vi unite sì spesso con me nell' Angelica mensa , onde partecipatemi an-

cora il vostro bel cuore pietoso co' prossimi miei . Lo voglio , Gesù mio , lo voglio , perchè Voi ancor lo volete . Onde lo spero altresì dalla ricca vostra Bontà . E così sia .

Farai oggi parte delle tue sostanze a qualche bisognoso in onore del Santissimo Sacramento .

XIX. S E T T E M B R E .

*Di altre Ricchezze di Dio nell'
ordine naturale .*

MEDITAZIONE LXXXI.

Punto I. **C**ONsidera , che non solo nelle mani del Signore Iddio sono le ricchezze propriamente dette de' beni temporali , di Regni , di oro , di gemme ec. : ma di altri doni ancora temporali : *longitudo dierum in dextera ejus , & in sinistra illius divitiae , & gloria . (Prov. 3. 16.)* Il tempo , e la durazione de' giorni nostri questa è una gran ricchezza , che sta nella mano di Dio per dispensarla più , o meno a chiunque piace alla sua Sapienza , e Bontà Divina . Osserva però qui attentamente , che se le facoltà di averi , e di roba si trovano come in pugno della sua mano sinistra , *& in sinistra illius divitiae , & gloria* : la moltitudine all' incontro degli anni sta nella destra sua mano , *longitudo dierum in dextera ejus* . E perchè mai nella mano , parlando all' umana , più onorata , e più degna ? Perchè assai più nobile , raro , e prezioso tesoro è quello del tem-

tempo, e della lunghezza del vivere, che quello delle ricchezze nate in questa terra, benchè grandi, ed onorifiche: imperocchè il viver lungo nasce, qual rampollo dall' Eternità di Dio: per questo disse S. Bernardo, non esservi al mondo cosa più pregievole del tempo, *nihil pretiosius tempore*. (S. Bern. declam. Ecce nos reliq.) Ed appunto qual altro a noi può donarlo? Non i Re benchè potenti, e ricchi; non i Médici benchè dotti, nè altri, se Iddio nol dona; a Dio solo appartiene. Ammira, e ringrazialo di tanti a te compartiti, e forse inutilmente spesi; ridonalo adesso, e riportalo alla sua Eternità. E come? Con servire costantemente col suo buon uso all' eterno fino all' ultimo de' tuoi giorni, per amarlo poi, e goderlo eternamente nel Cielo. Come impiegasti forse i mezzi secoli? Paragonati co' Santi ancor giovani, e delicati, ed oggi specialmente co' Santi Martiri Gianuario, e suoi valorosi Compagni.

II. Considera, che il tempo di vita, che ad alcuni lungamente concede il Signore, così prezioso tesoro egli è, che con esso ben trafficato, col favor della Grazia Divina, si guadagna in questo mondo tesori copiosi di meriti, e nell' altro ricchezze sempiternie di Gloria, ed un Regno, che non finisce mai più. E questo ancor con poco, come si divisa negli Angioli buoni nel Cielo, i quali appunto in un solo quarto, o come altri dicono, in un sol momento, o morula di tempo guadagnarono col copioso ajuto dato loro da Dio

Santità sì vasta , 'e posti sì alti nel Paradiso . Da ciò pondera bene 1. Quanto sia ricco il Signore in se stesso , che in pochissimo tratto di tempo , in un batter di palpebra , in un solo respiro può render ricchissimi , e felicissimi per tutta l' Eternità milioni sopra milioni di Creature ragionevoli : e rallegrati , e godi ancor per te , perchè può fare con te ancor lo stesso . Oh che valor della grazia tesoro secondo di Dio Signor nostro ! Quanto stentano i Potentati del Mondo , e quanti combattono per loro a costo di ferite , e di sangue per conquistar pochi palmi di terra ! Quanto travaglia un Mercante per avvantaggiar qualche oncia de' suoi negozi ! Non così però il nostro ricchissimo Eterno Signore : può Egli fare in un attimo ricchissimi per sempre (e di quali tesori !) i Servi , e gli Amici suoi . 2. Pondera di più , quanto sia Egli buono , e liberale in concedere un lungo corso di vita (eppure sembra un miracolo il vivere un sol giorno per la mirabile struttura del nostro corpo) a tanti , e tanti , li quali attesa l' armonia di tanti nervi , muscoli , vene , arterie ec. sono , al dir di S. Agostino , assai più fragili dello stesso vetro , *vitro nos fragiliores , & infirmiores sumus* . (*S. August. Serm. 1. de Verb. Dom. cap. 1.*) Eppure durarla per settanta , ottanta , e ancor più anni tanti , e tante , oh che favore ! Ma perchè , o a qual fine ? Forse per solo utile temporale di chi vive , o de' parenti ec. ? No principalmente ; ma per profitto , e vantaggio eterno dell' Anima . Oh che Bontà non usata con tutti ! Bacia , e adora quell' amorosa

rosa destra , se ancor tu sei il favorito , perchè favor sommo è appunto della mano forte di quell' Eccelso Signore , mentre dona vita lunga per un fine sì alto .

III. Considera , che vieppiù si manifesta la ricchissima Bontà del Signore intorno alla dispensa del tempo . Accordò Egli , e tassò ad ognuno i suoi giorni di vita ancor lunghi talora non solo a' Giusti , che gli avrebbero impiegati a suo onore , ma spesse volte anche a' queglii , i quali vedeva , che sprecati gli avrebbero in sua offesa . E perchè ? A' Buoni , acciocchè vieppiù corone , e palme si guadagnassero : ma perchè a' tristi ? Affinchè si ravvedessero aspettandoli a penitenza , non volendo per questo sradicarli dalla terra , come fu tollerata da quel buon Padre di famiglia la zizzania nata , e cresciuta nel suo frumento . (*Matt. 13. 9.*) Forse ha Iddio bisogno di sì fatte erbaccie ? Pensa ! Ma questa è la ricchezza della sua Clemenza . Guai però a chi la disprezza ! *An divitias bonitatis ejus , & patientiæ , & longanimitatis ejus contemnis ? Ignoras , quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit ?* (*Rom. 2. 4.*) Non pensare però , che la Benignità , la Bontà , la Pazienza di Dio spanda solo le sue ricchezze pietose sopra i Peccatori ribelli per eccesso di sua Misericordia ; perchè le diffonde ancora con certi Servi suoi , e Serve da poco , i quali vivendo spesso in un campo fertile , come le antedette zizzanie , in un terreno ben coltivato con Sante regole , Orazioni , Meditazioni , lezioni sacre , parola di Dio , Sacramenti &c. pure dopo molti anni , e lustri son sem-

pre zizzanie, e lappole per loro, e pungenti per gli altri buoni compagni. Vedi, se mai ti riconoscessi per le tue negligenze, pigrizie, attaccamenti, ed impegni secolari anche con sole colpe veniali, e leggere in questo numero, e piangendoti amaramente, dirai così. O mio Signor Gesù Cristo ricco al sommo di Bontà, di pazienza, di longanimità sopra di me pianta quanto annosa, infruttuosa altrettanto, e sterile, oh che sofferenza è stata la vostra in sopportarmi tanti anni, perchè rendessi il mio frutto! Eppure dopo sì lunga, e sollecita coltura che ho renduto io! Povero me! Se voi a' peccati gravi riserbate le fiamme sempiterne dell' Inferno, a me farà riposto almeno un prolisso ardore nel Purgatorio. Potevate, Gesù mio, recidermi, come tanti, appena nato nelle fasce la tenera vita, e mi sarebbe mancato il tempo di mertarmi più vantaggiosa la gloria. Per vostra pietà mel donaste; ma poi? Bronchi, e spine! Merito al certo qual pianta inutile quella dolorosa sentenza: *succide illam; ut quid etiam terram occupat?* (Luc. 13. 7.) Ah! non sia così per la vostra Santissima Croce: ora son risoluto all' emenda, a mortificarmi, umiliarmi, ubbidire alla cieca ec. Ajuto.

Prega molto il tuo Redentore per il Legno fruttifero della sua Croce a perdonarti, e a darti valore per l'avvenire. Cinque *Pater*, & *Ave* divotamente.

XX. SETTEMBRE.

La Ricchezza spirituale di Dio nel Divinissimo Sacramento dell' Altare.

MEDITAZIONE LXXXII.

Punto I. **C**Onsidera ora , ed entra nella dolce ponderazione delle Ricchezze di Dio nell' ordine soprannaturale . E sia in primo luogo il tesoro nascosto sì , ma soprappieno , ed immenso a noi donato nel Divinissimo Sacramento dell' Eucaristia , chiamato appunto da S. Bernardino da Siena il tesoro di tutti i tesori del cuor umano : *Quis enim melior thesaurus in corde hominis esse potest , quam corpus Domini nostri Jesu Christi humili devotione susceptum .* (S. Bernardin. Sen. to. 1. fer. 5. in Cœn. Dom. serm. 54. art. 1. cap. 4.) E primieramente per quello si contiene in lui , cioè il corpo adorato , il Sangue , l' Anima , e tutta la Divinità del nostro Signore Gesù Cristo , in cui sono , come l' altro giorno pensasti , i tesori tutti della sapienza , e della scienza nascosti : *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ , & scientiæ absconditi .* (Coloss. 2. 3.) Or pensa , che unendosi teco il Signore nella S. Comunione sacramentalmente ; siccome una cera liquefatta si strigne , e si mesce con un' altra distrutta parimente , all' esprimere di S. Cirillo ; (S. Cyrill. Alex. lib. 4. in Joa. cap. 17. in princ.) così ancor tu verrai a partecipare alla misura della tua disposizione i tesori delle virtù , e perfezioni del caro tuo Redentore . Oh

consolazione soave! Alta fiducia però: questa è appunto, dice S. Agostino, quella scienza sicura, che non fallisce. O la forte confidenza, *Magna scientia, ista confidentia*: (S. Aug. *serm.* 165. *cap.* 17. *tom.* 4.) perchè l'uomo, che ricco è di questa viva fede, coraggiosa, e costante, fa l'arte di conseguire quanto rettamente desidera, e vuole: anzi è già incamminato, ed ha già presa la via sicura, che lo porta a conseguire quanto sa bramare di buono, unendovi i passi della santa Orazione: *Omnia quaecumque petieritis in Oratione credentes, accipietis.* (Matth. 21. 22.) In ciò si manca, e manca parimente il frutto abbondante di tante Comunioni.

II. Considera, che il Divin Sagramento è ancora un ricchissimo tesoro, perchè in esso veramente si trova quel, che jeri pensavi, la diuturnità della vita, *longitudo dierum in dextera ejus.* (Prov. 3. 16.) Ma in un modo pieno, e perfetto; imperocchè non solo spesso rinviene in esso chi divotamente se ne pasce con vera pietà, la detta lunghezza de' giorni temporali, come talora è avvenuto a non pochi, ma giorni eterni, nella sua frequenza divota. Perciò viene chiamato questo Pane Celeste Albero della vita con tutta ragione dallo stesso S. Bernardino; (S. Bernard. *Sen. lo. cit. in princ.*) perchè siccome (parliamo ora della diuturnità del viver presente) siccome nel Paradiso terrestre la pianta della vita col suo frutto avrebbe prolungata la vita, ed i giorni assai a quanti se ne fosser pasciuti; così l'Augustissimo Sagramento frutto Divino della Santa Croce, non rade volte

te cagiona ancor questo . Da ciò ammira , quanto sia ricca la Bontà del Signore che fa , e può ancora con un cibo spirituale ridonar le forze corporali , mantenerle ancora : qualicchè l' Onnipotenza volesse con ispeciale riguardo conservarlo, qual vaso prezioso, quel corpo, che si fa spesso suo gradito tabernacolo . Pensa qui a te stesso , il quale forse in varie malattie ti sarai sentito confortare , o rimboccare gli spiriti perduti con questa medicina Celeste , o almeno nelle tue fatiche , stanchezze , e travagli per il tuo Iddio intrapresi , e per li tuoi prossimi ; mentre ti pareva di non poter più ; allora ti sentisti con questo conforto invigorito a nuovi stenti , e sudori . Ringrazia di cuore il tuo Divino confortatore ; impara in avvenire , che chiunque stenta per lui , può tutto con lui : *Omnia possum in eo , qui me confortat .* (*Philip. 4. 13.*) E di questo sacramentale conforto parlava qui forse S. Paolo nella sua fame corporale , e ne' suoi travagli Apostolici . Fede dunque , e coraggio in questo Pane .

III. Considera , che non è questa veramente quella vita lunga e valida , che si trova nel tesoro del Divinissimo Sacramento : la temporale appartiene piuttosto alla sinistra, come cosa inferiore di prezzo ; la lunga età promessa da Dio a chiunque degnamente spesso di lui si pasce , è cosa più nobile spettante alla destra , *longitudo dierum in dextera ejus* . Ed è appunto , come sopra ti accennai , la vita beata , ed eterna : *Qui manducat meam Carnem , & bibit meum Sanguinem , habet vitam eternam : & Ego resuscitabo eum in novissimo die .* (*Joan.*

6. 55.) E poi per consolazione de' secolari, a' quali è permessa la sola specie di pane: *Qui manducat hunc Panem, vivet in eternum.* (*ibid.* ver. 59.) Sicchè per eccellenza vien detto Pane di vita: *Ego sum Panis vite.* (*ibid.* ver. 48.) Credi dunque, che uno de' principalissimi frutti di quest' Albero misterioso della vita, sia il dare a coloro, che con frequente divozione lo gustano, ed al Signore si mantengon fedeli per virtù sua, il dare, dissi, la vita eterna nel Cielo. E qui ammira, e glorifica le ricchezze prodigiose della sapienza, e carità immensa, che si nascondono sotto quegli azzimi sacrosanti. Come! Quello, che poco prima era sol Pane generato dalla terra, destinato ad esser cibo corporale dell' uomo per mantener la sua vita naturale, simile a quella di tanti Animali irragionevoli; questo pane dopo le potenti parole della consecrazione profferite pure da un uomo mortale, divenire, non essendo più pane terreno, divenire Pane Celeste, Pane degli Angioli, per crescer l' Anima nella grazia, nella santità, ne' doni soprannaturali, affinchè viva in terra da Angelo, e poi sopra de' Cieli, senza gustar più morte in eterno, fra le Angeliche Gerarchie! Oh chi poteva inventar mai un antidoto sì prezioso per farci viver per sempre, e viver beati! Eppure v' è di più. Non solo all' Anima partecipa questo Pane vitale l' immortalità beata, ma dicono ancora i SS. Padri, e Teologi, che cagionerà per riguardo di Dio, che abitò sacramentato nel seno di chi lo riceve, cagionerà ne' corpi de' Beati la felice immortalità nel giorno del-

della risurrezione universale . (*Suar. tom. 3. in 3. par. ex PP. quest. 79. disp. 64. sect. 2. per tot. & alii*) E questo giusta la promessa di nostro Signore : *Et ego resuscitabo eum in novissimo die . (Joan. 6. 55.)* Oh quanto è pur dovizioso l' Altissimo nelle mirabili industrie della sua Sapienza , e bontà ! Appunto , Gesù mio diletteffimo , quanto più ammiro ne' secoli nostri la vostra sublime ricchezza nell' Eucaristica mensa , di quello stupirono i secoli passati sopra il fontuoso convito del Re Assuero imbandito per far pompa delle sue dovizie , *ut ostenderet divitias gloriæ regni sui ! (Esth. 1. 4.)* E non vi bastava l' averci dato sopra un vil patibolo la vita , per donarci la gloria sempiterna , che ancora ogni dì sacrificar vi volete sopra gli Altari , ed epilogar , dirò così , tutte le vostre ricchezze in un boccone , per darle a noi sotto gli accidenti Eucaristici , qual frutto di vita , perchè vivessimo felici eternamente nel Cielo ? Oh amore , oh amore ! Chi mi dia lingua , e cuore di Serafino per benedirvi , e struggermi tutto in tenerezza di amore ? O quando verrà la promessa vita sempiterna per amarvi , e lodarvi per secoli senza fine ! Amen . Così sia .

Ad onore del tuo Gesù Sagramentato , che tutto a te si dona , liberalità co' poveri , cogl' infermi , co' tribolati .

XXI. SETTEMBRE.

Delle stesse Ricchezze di Dio nel darci l'Augustissimo dell' Altare.

MEDITAZIONE LXXXIII.

Punto I. **C**onsidera oggi , stando pacamente nello stesso divoto sentimento , che le ricchezze del nostro Signore Iddio sono nel Divinissimo Sacramento dell' Altare , riconosciute su quelle parole del Savio : *longitudo dierum in dextera ejus* ; e jeri applicate specialmente alla vita , ed a' giorni eterni , che porta il ricevimento spesso , e divoto di quel Pane vivifico all' uomo divoto . Considera , ripeto , in questo giorno quelle ricchezze grandi , e que' beni sublimi , che nella vita presente , figurata nella sinistra , largamente ci dona : *& in sinistra illius divitiæ , & gloria . (Prov. 3. 16.)* Sono questi appunto tesori nascosti della Sapienza Divina , che inventò sì belle industrie per arricchirci . Onde viene prima paragonato dal Savio medesimo questo modo di farsi ricco ad un traffico copioso più che di oro , e d' argento , di gemme , o di qualsivoglia altra cosa delle più preziose : *Melior est acquisitio ejus negotiatione argenti , & auri primi , ac purissimi fructus ejus : Pretiosior est cunctis opibus : & omnia , quæ desiderantur , huic non valent comparari . Longitudo dierum in dextera ejus , & in sinistra illius divitiæ , & gloria . (ibid. ver. 14. 15. 16.)* Tal è la sua Sapienza ingegnosa in questo ammirabil
mi-

misterio, tali sono i doni, co' quali ci arricchisce. Pensa dunque, quanto pur beato sia quell' uomo, che con un puro, e vasto cuore dà ricetto nell' Anima sua non solo a' suoi doni, ma anche al ricchissimo donatore: *Beatus homo, qui invenit Sapientiam, & qui affluit Prudentia.* (*ibid. ver. 13.*) Avverti però, che quanto più evacuerai degli affetti terreni, del proprio amore il tuo cuore, della propria volontà, della prudenza del secolo, dello spirito altiero, di contraddizione, di soprassapere in ogni cosa, tanto più ricco di doni entrerà per te, ed in te Gesù Sagramentato, sapienza pienissima; e spanderà più copiose le grazie. Come il ricevi? Esame, propositi.

II. Considera ora distintamente, quali, e quanti sieno i tesori racchiusi nel Divinissimo Sagramento, i quali vengono distribuiti dal Signore a quegli, che si accostano colla veste nuziale di buona disposizione a questo Convito, e Nozze Celesti. Pondera in tanto, che sono queste ricchezze grandi, e diverse, le quali vengono specialmente numerate da S. Bernardino (*S. Bernardin. Senens. to. 1. serm. 54. in Cæn. Dom. per tot.*) sino al numero dodicesimo, e nella sostanza tutti i sacri Teologi, ed i Mistici dicono lo stesso. Il primo dunque spartimento di questo tesoro Sagramentale è l' accrescimento della grazia Divina abituale santificante, la quale si dilata più assai, che la ricchezza della luce del Sole, allorchè nato dall' orizzonte va sempre crescendo fino al sommo meriggio; così la grazia, la quale prima con un vago splendore

dore fregiava l' Anima, va sempre più alla presenza del Sol Divino risplendendo: anzi siccome tanto nel chiarore, quanto nel calore sempre maggiore il Sole si avvanza, quanto più sopra il nostro capo si avvicina; così colla grazia si dilata viepiù nell' Anima divota, ed attenta, il fervore, l' affetto, la prontezza, il gusto di operar santamente: Il che uno de' frutti è della Santa Comunione. E da tutto ciò, che ne viene? Altre ricchezze, altri fregi, ed ornamenti mirabili ne derivano. Uno è, che toglie all' Anima certe macchie, alcuni piccioli reati, che le davano qualche deformità innanzi alle pupille purissime di Dio suo Sposo, ed innanzi a quelle degli Angioli amici di lei, e compagni: e questa è la remissione delle colpe veniali, che prima in se aveva, le quali a ragione de' buoni desiderj, e santi affetti nel ricevere quel Pane Divino, e per altri atti virtuosi vengono a lei condonate dal Signore sì quanto al reato della colpa, che della pena. Sebbene non solo ciò si avvera del reato delle colpe leggieri, ma di quello ancora delle mortali, quanto al reato però della pena; delle mortali, dissi, già rimesse colla dolorosa Confessione prima di accostarsi alla sacramentale Comunione. Tutto questo si riporta da noi a misura della divozione, della carità, del fervore, per cui, come insegna S. Tommaso, e dopo di lui S. Bernardino medesimo, si rimettono le colpe leggieri, *per quem peccata venialia solvuntur* quanto al reato ancora di colpa, e parimente *secundum modum suae devotionis, & fervoris* quanto al reato
di

di pena eziandio de' peccati gravi già condonati. (*S. Th. 3. par. qu. 79. art. 4. & 5. in corp.*) In una parola *ex fervore charitatis aliquis consequitur remissionem non solum culpa, sed etiam pena*, scrisse S. Bernardino, (*S. Bernardin. lo. cit. art. 2. cap. 2. post med.*) Se poi tutta la pena già detta non viene rimessa, come spesso, e per lo più avviene specialmente de' peccati mortali, ciò accade non per difetto del nostro Redentore, ma per mancanza del fervore di voto dell' uomo : *non contingit ex defectu virtutis Christi, sed ex defectu devotionis humane*, come aggiugne l' Angelico. (*S. Th. ibid. art. 5. ad 3.*) Or pensa, quanto ti fa ricco il Divin Sacramento, se in esso per certa concomitanza di fervore eccitato dalla Santa Comunione trovi un tesoro nel modo già detto per pagare il debito de' tuoi peccati. Che non si darebbe da un Reo per restare assoluto dalla flagellazione, e dall' esilio? Eppure anche una ora sola di pena di Purgatorio, che si scansa così colla remissione mediata de' nostri reati, troppo è più grave dolore di cento morti, o carnificine in un palco. Che non darebbe una Reina per torrsi dal volto una qualche macchia incallita? Eppure la macchia d' un sol difetto ancor leggiero è altra bruttezza di questa. Oh misterio ricchissimo, che ci toglie i nei della bellezza interiore dell' Anima! Pensa tu ora, con qual desiderio, e spirito ti accosti all' Altare. Oh! potresti facilmente se non da tutta, da una gran parte almeno della pena restar libero con tante comunioni, a te dovuta in questo, o nell' altro mondo; e Dio non voglia

glia, che talora non te ne parta più carico che prima, per le tue irriverenze, superbie, gare, durezza ec.

III. Considera, che l' altro tesoro, il quale all' Anima divota deriva, è il prezioso avanzamento delle virtù infuse, e de' doni dello Spirito Santo, che vanno crescendo a passi giustissimi colla grazia abituale santificante, anzi l' aumento sempre maggiore d' un capitale copioso di ajuti, mozioni spirituali, e di forze interiori per vieppiù operar santamente. Ma perchè oggi ci siamo assai, e troppo inoltrati, domani cadrà più in acconcio il considerarlo: ficchè qui al tuo caro Redentore digli con tutto il fervore così: Che cosa è questa, o Gesù mio, che cosa è mai! *Manhu, quid est hoc!* (*Exo. 16. 15.*) dico io molto più ammirato del Popolo eletto in veder la manna piovuta loro dal Cielo: *Manhu, quid est hoc!* Voi ancora ci donaste un' altra manna fuor di misura più preziosa, Pane veramente Celeste, ricco non solo d' ogni sapore, ma di tutti i tesori, che siete Voi stesso, fonte inesaurito di tutti li beni: Oh quanto disse pure il vero l' Appostol S. Paolo, di Voi appunto parlando, che nelle vostre ricchezze siamo noi divenuti in ogni cosa straricchi: *in omnibus divites facti estis in illo!* (*1. Cor. 1. 5.*) Imperocchè tutti i tesori diffondete delle vostre grazie per vostra parte nell' Augustissimo Sacramento a noi poveri Pellegrini alla terra promessa del Cielo incamminati. Vi rendo io grazie infinite, bramando di farmi con esso ricchissimo per più amarvi, e glorificarvi nel tempo, e
nell'

nell' eternità . Ahi ! Mancai pur troppo nel preparamento in ricevervi ; e per questo in vece di esser dopo tante Comunioni, un vostro ricco servo, sono ancora sì nudo , e sì povero . Non sia più così . Ajuto Gesù mio, ajuto Maria Santissima, soccorso, o S. Appostolo Matteo ec.

Supplica oggi con calde Orazioni S. Matteo Appostolo, che t' impetri di emendar ti, e convertirti interamente a Dio, come lui, da ogni affetto terreno, per concepir con lui un ardente fervore, allorchè lo ricevi dentro di te, con fargli un grato convito del tuo cuore divoto, e contrito.

XXII. S F T T E M B R E .

Seguita della ricchezza di Dio nel Santissimo Sacramento dell' Altare .

MEDITAZIONE LXXXIV.

Punto I. **C**onsidera, che resta oggi vedere l' altra gran parte del tesoro, che abbiamo in questa valle di lagrime nell' Augustissimo Sacramento del Corpo, e del Sangue del nostro Signore Gesù Cristo, anzi di quell' alta gloria, ed onore, che abbiamo nell' unirci con lui, per compimento di quello altre volte detto, & *in sinistra illius divitiæ, & gloria.* (Prov. 3. 16.) Prima però di ogni altro parlando parimente delle ricchezze, che a noi comparte, ricordati, che il Sacro Concilio di Trento insegna, che il nostro liberalissimo Iddio nell' istituire questa men-
sa

fa Celeste si degnò di fare una profusione copiosa sopra dell' uomo di tutto il Divino suo Amore: *Hoc Sacramentum instituit, in quo divitias Divini sui erga homines amoris velut effudit.* (*Trid. sess. 13. cap. 2.*) Ma in che diffuse queste sue amorose ricchezze? Appunto in quello, che proprio è dell' Amore, cioè, come scrisse l' Areopagita, di attrarre a se, ed assomigliare a se la cosa amata, partecipandole se medesimo, le sue perfezioni: *movens simul*, (questo è l' Amore) *& provebens virtus ad seipsum*: e poi *ad sui invicem communionem.* (*S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 1. in fine, & par. 2.*) Or pensa, che questo appunto fa nell' Anime disposte il Divin Sacramento; le trasforma in se stesso il Signore per una misteriosa unione in quella guisa, con cui uno specchio percosso, ed investito dal Sole, pare anch' egli un Sole; sicchè dice Egli stesso; *qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo*: e di più, *& ipse vivet propter me.* (*Joan. 6. 57. 58.*) Quasichè non si discerna l' Anima da Gesù, e Gesù dall' Anima, per quella mirabile congiunzione chiamata da' Sacri Dottori, e Teologi corporale, benchè sol morale, e non già fisica, nè reale: con tutto questo però dicono, esser quasi reale, e naturale spiegata da' Santi, come l' altro giorno si toccò, colla somiglianza di due liquori meschiati insieme, sicchè scrive il Grisostomo, *unicuique semetipsum commiscet: per omnia nos sibi coagmentat.* (*S. Chrysost. hom. 60. ad Pop. Antioch. ante med.*) E prima di lui lo disse con una viva espressione l' Areopagita,

ta, v'ale a dire, tant' oltre esser giunta in questo Sacramento la benignità Divina, che siamo in esso come membri al corpo uniti col nostro Redentore, vero Figlio di Dio, *& nos illi tanquam membra corpori congruamus, & per vitæ sinceræ, ac Divinæ similitudinem compaginemur.* (*S. Dion. Areop. de Eccl. Hier. cap. 3. par. 3. vers. fin.*) Pondera bene le virtù, e li doni, che spanderà sopra dell' Anima per renderla come una copia della sua vita Divina. Che ricchezza sarà la nostra, se degnamente ci uniremo a lui Sagramentato, Santissimo Id-dio! Che onore, che gloria sarà mai questa di essere allora sì strettamente uniti, e quasi incorporati con un Monarca sì eccelso, con una Maestà infinita! Pensa, quanto dovizioso di sapienza Egli apparisca, nell' avere inventato un modo sì alto di glorificare, e quasi Deificare una creatura di fango in questa vita mortale; *& in sinistra illius divitiæ, & gloria.* Che farai per ringraziarlo? Qualora in questo Autunno vedi le frutta sì vaghe della campagna, e specialmente delle viti, che producono la materia del Calice del Divin Sacramento, ricordati del gran favore, ed invita tutte le piante a benedirlo. E tu non essere sterile, ma preparati con attenzione.

II. Considera meglio, quanto qui abbiamo accennato, che di onorifico, e di glorioso porta questa Sagramentale unione all' uomo. Reca un tesoro di chiarezza la più luminosa di tutte le virtù, de' loro nobilissimi abiti infusi, cioè il loro accrescimento con quello della grazia Santificante, e
de'

de' sette doni dello Spirito Santo, che tutti vanno crescendo a proporzione della grazia medesima, e dilatandosi, e risplendendo vieppiù in quell' Anima, che degnamente si pasce di questo Angelico Pane. Ed ecco, che l'uomo diviene tanto simile al Figlio di Dio, che Cristo Signor nostro in lui, ed egli in Cristo veramente si trova, non solo presenzialmente, ma ancora, dirò così, rappresentevolmente, perchè pare per virtù un altro Figlio di Dio, se veramente disposto a lui uniscesi, e ben corrisponde all'altezza di quest'onore. *Voluit Deus*, può dirsi ancor qui coll' Appostolo, *voluit Deus notas facere divitias gloriæ Sacramenti hujus in gentibus, quod est Christus, in vobis spes gloriæ.* (*Coloss. 1. 27.*) Oh! Chi è l'uomo, chi è Gesù? E poi esalta cogli Angioli a coro pieno la sua ricchissima Bontà così profusa nel Divinissimo Sacramento, cangiando non già se in noi, ma noi in lui, come dice S. Agostino. Ed ecco che veniamo ad esser così come tanti Dei per trasformazione Sagramentale, innalzando la nostra bassa condizione, scrive l' Areopagita, ad un esser mirabile, e come Divino: *nostra humilia suis excellentiis jungens... ne corrumpentibus mortificati vitiis ad Divina, & Sanctissima membra incongrui efficiamur, ut quæ habere ei, eademque vita vivere nequaquam valeremus.* (*S. Dion. Areop. lo. cit.*) Ammira: ma vivi tu dopo tante comunioni colla vita di Gesù? Sei un suo vivo ritratto? Ah! Da chi avviene? Esame, confusione, propositi: più fede, più purezza, più desiderj, più domande, più ringraziamenti, più ritiramen-
to.

III. Considera , che la detta Sagramentale uniformità con Gesù consiste non solo nel crescimento della grazia, e degli abiti virtuosi, ma nello scemamento ancora delle passioni fregolate , e nella diminuzione del fomite cogli abiti cattivi , onde nella preservazione parimente da' peccati : (*Trident. sess. 13. cap. 2.*) perchè ci assomiglia bene, se noi non manchiamo dal canto nostro , a quell'innocentissimo Agnello senza colera , e senza quel contrasto sì duro delle nostre passioni . Anzi dicono, che per questo reprime qual Pane vitale , qual medicina di Paradiso, gli umori corporali troppo abbondanti , e focosi , e modera il vizioso temperamento dell'uomo . Dal che ne deriva pel fervore della carità , e divozione , che il ricevere spesso e con gradito frutto la Santa Comunione dilata il cuore della persona veramente divota , rende casti i pensieri, la mente illumina , le forze accresce, e talora le ristora languenti , allegro fa l'aspetto , sparge gli occhi , e la fronte di serenità , e modestia , di soavi , e decenti parole la bocca, i passi modera , e i gesti, acconcia alle regole della virtù il portamento, e riforma la Persona tutta esteriore ancora , per assomigliarla nell'interno, e nell'esterno a colui, che norma è di ogni perfezione , con cui si unisce , e della vita di cui vive ancora : sicchè paja una copia mirabile del suo Signore , Padre, Fratello , e Sposo . Sei tu in queste cose tale, o no? O Gesù mio, Gesù mio, quanto vi ringrazio di cuore per avermi regalato con Voi Sagramentato d' un tesoro sì ricco di doni e di onori, altrettanto mi

confondo di me ! Ahi ! Chi mi vede , e molto più le acute vostre pupille non riconoscono in me dopo tant' anni una Immagine di Voi , nell' umiltà , nella mortificazione , nella pazienza , nella modestia , nel portamento , nella carità ec. Eppure una sola Comunione ben fatta poteva portarmi , al dire del vostro San Francesco di Sales , a sì alta perfezione . Ahi che tutta mia è la colpa ! Voi però con quel dolce ristoro , che il proprio frutto è di questo Sacramento di amore , e di questo Pan di conforto , allettatemi , prendetemi qual pesce coll' esca , con quelle soavità , che compartite in esso a' vostri veri Servi , per rapirmi così dalle lusinghe del secolo : che io propongo costantemente , che tutto il mio studio in avvenire sarà dì , e notte in dispormi con viva Fede , sicura fiducia , con ardente desiderio , ed amore , con umiltà , purezza , mortificazione , ubbidienza , orazione , e raccoglimento alla Santa Comunione . E così sia .

Proponi ancora il raccoglimento di poi , e il pregar caldamente per le tue necessità , essendo quello il tempo migliore della tua vita .

XXIII. SETTEMBRE.

Iddio ricco nelle sue Misericordie.

MEDITAZIONE LXXXV.

Punto I. **C**ONSidera, che secondo le Divine Scritture risplende la Sovrana ricchezza del Signore Iddio nella sua Misericordia infinita. Oggi ripensiamolo alquanto sotto questo titolo luminoso di ricchezza di Dio, benchè nella parte antecedente di queste considerazioni ci siamo non poco trattenuti nella Misericordia Divina. Osserva in tanto, che l' Apostolo S. Paolo chiama il nostro Signor ricco nella sua Misericordia, *Deus autem, qui dives est in Misericordia.* (*Ephes. 2. 4.*) Ma perchè non lo intitola ricco di Misericordia, e lo nomina piuttosto nella Misericordia sua ricco, e dovizioso? *Dives in Misericordia.* Perchè pare, che il Signore abbia tutte le sue ricchezze nella Misericordia, quasicchè per essa dinominato Egli fosse glorioso, e ricco, ovvero come se tutte le ricchezze sue poste fossero, e racchiuse nell' esser suo Misericordioso, *Dives in Misericordia*: non già perchè Iddio non sia egualmente ricco in tutti i suoi Divini attributi; ma perchè fa Egli a' nostri occhi risplendere sopra d' ogni altro il tesoro prezioso delle sue Misericordie, *Miserationes ejus super omnia opera ejus.* (*Psal. 144. 9.*) Anzi pare, che tutte le ricchezze degli altri suoi attributi sian nell' infinita sua Misericordia poggiate, qualora gli e-

sercita sopra dell'uomo: perocchè se la sua Potenza, Sapienza, Provvidenza, Giustizia ec. si spande sopra di noi in sollevarci, rimmarci, provvederci, o darne de' premj, tutto è per sottrar noi dalle miserie sì spirituali, che corporali, lo che proprio ufizio è della Misericordia. Rallegrati con lui; e tripudia per te ancora. Se hai a tuo favore la Misericordia in mano, hai ancora la chiave, anzi il fondo de' tesori di Dio; *dives in Misericordia*. Come però dovrai disporti per averla propizia? Usa, ti dice S. Agostino, ancor tu misericordia col prossimo tanto corporale, quanto spirituale: *Misericordibus Misericordia*. (S. Aug. tom. 4. *de serm. Dom. in Mon. lib. 1. cap. 4.*) Ora esamina te stesso su ciò: e proponi di mutar cuore, per vestirti bene delle viscere di misericordia con tutti, anche con chi ti offese.

II. Considera, che questo tesoro inesau-
sto della Misericordia Divina può giustamente figurarsi in quello, di cui cantò il Profeta Davide, *qui producit ventos de thesauris suis*. (Psal. 134. 7.) Or che tesoro è mai cotesto? Quello della infinita Misericordia. Quali sono questi soffi, e questi venti, che da tal tesoro Egli cava? Sono le sue Misericordie, le sue grazie, gl' impulsi suoi forti, e soavi. Pensa in tanto, che siccome in tempo di nere nuvole, o di densa, e nociva nebbia, e di spaventosi vapori, fa spesso il Signore, che spiri per rasserenare il Cielo corruciato, un gagliardo Aquilone, che purga subito l'aria, sgombra l'oscuro, rende il bel sereno, nè si vede più nuvola: Così appunto la forza
pie-

pietosa della Misericordia di Dio da' suoi immensi tesori manda l' aura benigna , e valorosa , dissipa dall' uomo , che la riceve , le nere ombre de' peccati , gli offuscamenti mortali della mente , la durezza del cuore ammolisce , la piega , e muove , ripurga talmente l' Anima colla penitenza , che inabissa iniquità delle più orrende in un mare di pianto , almeno quanto al reato di colpa ; sicchè più non si veggano , nè più si ritrovino : *delevi ut nubem iniquitates tuas , & quasi nebulam peccata tua .* (*Isai. 44. 22.*) Oh che stupende dovizie di gloria del Misericordioso Signore ! Tanto fece con Peccatori senza numero , e forse ancora con te replicate moltissime volte per glorificare le ricchezze della sua immensa Misericordia , *ut ostenderet divitias glorie sue in vasa Misericordiae , quae preparavit in gloria .* (*Rom. 9. 23.*) E questo , come ivi scrive S. Paolo , con tener chiusi , e sigillati gli ardenti vasi , e fumanti dell' ira sua , e con aprire all' incontro i tesori delle sue beneficenze . Fermati qui a considerare questi amorosi tratti della sua Misericordia , la quale non volle , che si rovesciassero sopra il tuo capo a tua eterna rovina i vasi di sdegno , come pur fece , come farà con tanti , e tante . O mio pietoso Signore , Padre mio amatissimo , perchè non possiedo anch' io nel mio cuore un tesoro pieno di Amore , di gratitudine , di lode per ringraziarvi , e benedirvi senza fine ? Ahi dove sarei adesso , se la mano ricca della vostra Misericordia sollevato non mi avesse dall' abisso delle mie spirituali miserie ! Per questo bra-

mo io principalmente il Cielo , per glorificarvi per una intera Eternità .

III. Considera , che le dovizie della Misericordia di Dio vengono piuttosto dette ricchezze , che tesori (benchè tali sieno) dal S. Appostolo Paolo , perchè al riflettere di S. Tommaso su quelle parole dello stesso Santo : *in quo sunt omnes thesauri Sapientiae , & scientiae absconditi* ; il tesoro è quello , che sta adunato , ed unito , le ricchezze però son quelle , che sono spase , e diffuse : *thesaurus est divitiarum congregatarum , sed effusae non dicuntur thesaurus* . (*S. Thom. in Coloss. 2. ver. 3. Lect. 1.*) Or ecco perchè le ricchezze inesaurite della Misericordia eterna non diconsi tesoro , ma bensì ricchezze , perchè non le tiene il Signore ristrette altrimenti , e chiuse , ma le va ad ogni momento diffondendo sopra di tutti per tutta la terra : tutto il mondo è il teatro aperto , dove dispensa Egli sempre , dove ognuno riceve , sebbene non ognuno le traffica : *Misericordia Domini plena est terra* . (*Psal. 32. 5.*) Chi la grazia eccitante per ravvedersi , chi la coooperante per operar santamente , chi la conseguente per ben durarla ; chi la prima grazia santificante , per esser fatto suo Amico ; chi la seconda per avanzarsi nelle virtù , ne' doni , ne' meriti ; chi talenti , e dottrine , chi grazie gratis date ; per non dir nulla del sollievo dalle miserie temporali . Una occhiata sopra te stesso , a quanto in tanti anni hai ricevuto : dipoi tutto affetto dirai . O Gesù mio , Dio mio , e misericordia mia , perchè tutta diffusa sopra di me : ben posso io col vostro S. Ap-
posto-

postolo , confessarmi con piena verità , di tutti i Servi vostri il minimo , ma pure di partecipar con lui le investigabili ed immense ricchezze vostre , se non nei doni di Evangelizzar con lui fra' Gentili , almeno di goderne a piena mano tra' Fedeli , ed allora specialmente , che mi accosto all' Altare per ricever Voi Tesoro infinito : *Mihi omnium Sanctorum minimo data est gratia haec in Gentibus Euangelizare investigabiles divitias Christi.* (*Ephes. 3. 8.*) E perchè a me così ingrato ? Accrescete in me , Gesù pietoso , le vostre Divine ricchezze per farmi un gran Santo . E così sia ,

Starai sempre attento a trafficare i talenti della Misericordia di Dio , affinchè non ti vengano tolti , come a quel Servo sì pigro . (*Matt. 25. 28.*)

XXIV. SETTEMBRE.

Iddio Signor nostro Iddio Forte.

MEDITAZIONE LXXXVI.

Punto I. **C**Onsidera , che il Signore nostro è ancora Iddio forte , anzi fortissimo : *Ego sum Dominus Deus tuus , Fortis , Zelotes &c.* (*Exo. 20. 5.*) E prima , *Ego sum fortissimus Deus* , Ei disse a Giacob . (*Gen. 46. 3.*) E così in altri molti luoghi delle Divine Scritture . Ma come il grande Iddio si può chiamar forte , se la parte principale della forza sta nell' incoraggiarsi contro le difficoltà , e contro i timori , che ci si parano avanti nelle cose scabrose , difficili , e ardue ? *Forti-*

tudo principaliter est, insegna S. Tommaso, circa timores difficilium rerum, quae retrahere possunt voluntatem a sequela rationis: (S. Thom. 2. 2. quæst. 123. art. 3. in corp.) Qual cosa difficile può mai riuscire all'Onnipotente? Niente affatto. Pensa però, che il Signore ha una Fortezza tutta diversa, e superiore alla già divisata, che propria è delle Creature: quella di Dio consiste nel suo infinito incontrastabile valore; onde dice: *Ego sum Dominus Deus tuus Fortis*, ed insieme *Zelotes*: Tale si palesa, allorchè vuol Egli, e fa cose difficilissime, grandi, ardue, non però tali quanto a se, cui tutto è facile, ma ardue solo al nostro giudizio, ed al nostro potere; che appunto è l'altro ufizio della Fortezza, cioè *aggredi, & exterminare*. (S. Thom. *ibid.*) E tanto dir volle il S. Giob con quelle parole: *si Fortitudo queritur, robustissimus est*. (Job 9. 19.) Da tutto ciò va ora riflettendo, quanto sia Forte il nostro Iddio, se quello, che nelle creature si stima il nervo della fortaleza, cioè lo star coraggioso, ed immobile a tutti gli urti delle contrarietà, e de' timori nelle circostanze dovute; nell'Altissimo Signore sarebbe difetto, perchè in lui non può cadere nè timore, nè pericolo, nè difficoltà. Oh quanto disse pure il vero l'Areopagita, non esser quell'esser Divino cosa veruna, benchè robusta, e grande, di quelle, che vediamo noi, o ci possiamo ideare; *neque virtutem habet, neque virtus est . . . neque aliud aliquid ex iis, quæ nobis, aut alteri cuiquam in Mundo est cognitum &c.* (S. Dion. Areop. de myst. Theol. cap.

cap. ult.) E tu non giubili di contento ? Rallegrati ancor di più , perchè vicino ad un Signore sì forte , che temer puoi , o vivendo , o morendo , da veruno ? Convien dunque servirlo con perseverante costanza , e poi sta pure in ogni persecuzione , tentazione , pericolo in lui solo sicuro .

II. Considera , che sebbene , come ora pensasti , non può Iddio Signor nostro per la infinita perfezione , potenza sua e dominio , aver la parte principale della fortezza a cagione , che nè timore , nè pericolo , nè difficoltà può in lui cadere , nulla di meno si può in qualche modo dire , che pur vi sia . Ed in qual modo ? In quella guisa , con cui si dice , che lo Spirito Santo prega per noi , ed esclama con alti , ed incessanti sospiri : *postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus* : (Rom. 8. 26.) vale a dire , perchè muove noi , e soavemente spinge ad orare con fervore ; onde pare , che perori Egli , e pianga per noi . Così dando lo Spirito Divino all' uomo fortezza , e coraggio , per far generosa fronte alle traversie per sua gloria , e della virtù , qualora la ragione il richiede , si fa Egli allora forte in noi , col renderci forti : onde dir possiamo ; *quia tu es Deus fortitudo mea* , (Psal. 42. 2.) col S. Davidde , o col S. Condottiero Mosè uscito dal Mar rosso a piè asciutto : *Fortitudo mea , & laus mea Dominus , & factus est mihi in salutem* . (Exo. 15. 2.) Ringraziasti ancor tu il fortissimo Iddio dopo que' pericoli da lui stesso in te superati , dopo que' cimenti , e quelle persecuzioni , dopo quelle sì urgenti , e strette batterie de' Demonj ec. dalle quali

ti cavò il suo forte braccio ? Che avresti fatto tu solo ? Oh quali sconfitte ! Invita la Corte tutta Celeste , giacchè tu non basti , a rendergli grazie . Sebbene pensa di più , con qual coraggio ti porti ne' pericoli , nelle burrasche , nelle occorrenze dolorose , o in altre disgrazie , che naturalmente avvengono dalle bestie , o colla direzione di Dio dalle cause seconde ? Ricordati , che la fortezza dell' Onnipotente teco è sempre ; *ne formides* , ella ti dice , *a facie eorum : nec enim timere te faciam vultum eorum* : (così ti riscuote a fronte de' tuoi avversarij o infernali , o terreni) . *Et bella bunt adversum te , Et non praevalerunt ; quia ego tecum sum* , ait Dominus , *ut liberem te* . (Jer. I. 17. 19.) O mio Dio , e valore mio ! Un baleno , un tuono , una tempesta , una picciola scossa di terremoto , una febbre , un doloruccio di capo , una parolina , uno sguardo ec. ancor nelle cause di vostra gloria mi sgomenta , e mi abbatte ! Fino una ombra , o l' oscurità d' una stanza rimota ! Ah mia poca fede in Voi presente ! Compatite , o Signore , la debolezza della mia condizione : fortezza ; Voi incoraggiatemi .

III. Considera , che il giorno di oggi ti risveglia vieppiù alla fortezza , ed alla fiducia . Si rammenta oggi quel giorno memorabile , in cui la Suprema Reina dell' Universo , e gran Madre di Dio Maria Vergine li 10. di Agosto per puro stimolo di sua compassione verso de' miseri schiavi scese dal Cielo , e portata dalla sua Carità comparve a S. Pietro Nolasco , ed anche a S. Raimondo di Pennafort , ed al Re di Ara-

Aragona per nome Giacomo, commettendo loro la fondazione d' un istituto, che avesse il peso di ricomperare gli Schiavi medesimi dalle catene degl' Infedeli. Rifletti qui adesso, quanto forte si mostrasse il Signore nella carità, e providenza della sua diletteffima Madre, che vi adoperò qual potente sua mano. 1. Perchè piegò subito il cuore al S. Fondatore all' impresa d' una opera sì alta: ma poco sarebbe stato, perchè era egli un Santo. 2. Piegò di più tanti altri cuori di quanti allora, e poi fino a' dì nostri ne piega, e ne piegherà in avvenire, ad abbracciare con fervore un così santo, e laborioso istituto, soggetto ad immensi pericoli, e stenti; e questo con voto solenne di restare nella schiavitù de' barbari essi medesimi, qualora vi fosse il bisogno per la liberazione de' veri schiavi fra tante miserie, fatiche, percosse, strapazzi. Oh valore stupendo conferito dal Signore, per mezzo di Maria! 3. Mosse, e trionfò ancora de' cuori di tanti Ricchi, di tanti Signori, Potentati, e Re, ed ancor a' giorni nostri lo fa, e farà per farlo, inclinandoli efficacemente a contribuire somme rilevanti per loro riscatto. Iddio solo fortissimo può ciò fare, sotto la cui fortezza sono i cuori de' Principi. *Cor Regis in manu Domini: quocumque voluerit, inclinabit illud.* (Prov 21. 1.) Oh stupore! Esclama pure adesso: Voi sì, o Imperadrice Sovrana del mondo Maria, Voi siete la mano valorosa, di cui per più onorarvi, servissi l' Altissimo Divin vostro Figlio, per piegar l' animo di tanti Grandi a concorrere ad una impresa sì for-

te: Voi destinò all'esecuzione del tutto, di cui si avvera oggi, *Manum suam misit ad fortia*. (*Prov. 31. 19.*) Onde la Pietà vostra *commendatur a fortitudine*, come parla il vostro B. Magno Alberto. (*B. Alb. Mag. in Bibl. Mar. ibi.*) Voi però, Gesù mio, e suo diletto Figliuolo, Voi siete il primo Fonte della Fortezza: Voi, o Verbo e naturale braccio del Divin Padre, che *in manu forti, & brachio extento*, (*Deuter. 5. 15.*) dalla schiavitù di Egitto il Popol vostro scioglieste, rompete con quelle mani su la Croce trafitte la catene de' vostri schiavi dalle mani de' barbari, e noi tutti liberate dalla tirannia di Lucifero. O Figlio, o Madre mostrate sopra di noi sempre più la vostra gloriosa Fortezza. E così sia.

Farai oggi particolare Orazione con qualche mortificazione per sì pietoso effetto.

XXV. SETTEMBRE.

Seguita della Fortezza del Signore Iddio.

MEDITAZIONE LXXXVII.

Punto I. **C**Onsidera oggi ancora meglio la Fortezza del tuo Celeste Signore, per rapporto al valore infinito dell'operar suo Onnipotente: *Si fortitudo queritur, robustissimus est*. (*Job 9. 19.*) La Fortezza del suo braccio si potrebbe subito riconoscere dalla creazione dal nulla di questa gran macchina dell' Universo, e dall'espulsione di Lucifero superbissimo, e de' suoi arditi partigiani dal Cielo. Ma perchè della prima si è fatta più volte memoria,

inoria , come pure della seconda , di cui ancor tra poco si farà di bel nuovo ; perciò restiam piuttosto nella considerazione di alcune gloriose imprese dal Signore operate sopra la terra . E sia la prima dopo il diluvio universale , sebbene anche nel tempo stesso di questo estermínio comune mostrò pur troppo la sua forza . Risorto dunque il mondo da quella inondazione universale , parendo ad alcuni per le loro altezze di gigantesca statura , e robustezza di forze di poter qualche cosa , pensarono di alzare il lor capo sopra le nuvole , con pretendere di fabbricare una macchina , o torre , che arrivasse a toccare , come dicevano essi , fino il Cielo , *cujus culmen pertingat ad Caelum* ; (*Gen. 11. 4.*) per costì farsi nome ben grande , e per assicurarsi da ogni altro diluvio , che il Signore potesse mandare . Tollerò il fortissimo Iddio , che si alzasse la fabbrica per quattro miglia in alto , come riferisce S. Girolamo per tradizione degli antichi , (*ap. Tir. ibi.*) per far vieppiù risplendere la sua forza , e far vedere , quanto fosse a lui facile il confondere le cose forti degli uomini . E che fece ? Non altro , che mettere confusione ne' lor linguaggi , che impresse loro senza studio in un momento , idiomi nuovi non più intesi nel mondo : per lo che furono necessitati a desistere que' superbi dalla temeraria impresa . Ammira la forza del tuo Signore . Quanti eserciti , quanti attrezzi militari , quanti cannoni , quante bombe , e per quanto tempo sarebbero stati necessari ad ogni più vellevole Potentato del mondo per distruggere quest'

quest' opera ! Al grande Iddio però non costò niente : anzi dicono , che quanto era di già elevato quasi con un soffio della Divina sua bocca lo rovesciasse a forza di turbini , e di venti furiosi prestamente per terra . Oh chi non teme , non dirò il forte braccio di Dio , ma un cenno solo di un Monarca sì alto ? Confida tu in ogni tua traversia , o necessità , ma sta sempre umile ; perchè *deposuit potentes de sede &c.* (*Luc. 1. 52.*)

II. Considera , che la somma fortezza di Dio viene dalle Divine Scritture forse piùchè in ogni altra cosa temporale commendata nella liberazione del suo Popolo dalle mani di Faraone : *In manu forti , & brachio extento : (Deuter. 5. 15.) in manu potenti , & brachio excelsa : (Psal. 135. 12.) & portasti eum in fortitudine tua ad habitaculum Sanctum tuum . (Exo. 15. 13.)* Or pensa , come il Signore combattè con somma facilità , e prostrò l' alterigia di Faraone . Non si servì delle spade per abbatterla , ma della verga , e del bastone , come si fa coi cani ; e fu quello d' un povero Pastore , che fu Mosè ; non di copiose squadre di Soldati armati , ma solo di eserciti di vili animali , ranocchi , mosche , zanzare . Il simile fece per deprimer le forze di quei Re , che volevano impedirgli dopo l' uscita dal mar Rosso i passi alla terra promessa : prima però si rendè mirabilissima la Divina fortezza nell' aprire lo stesso mare , perchè passasse la sua gente per una via fiorita , nel chiuderlo poi di nuovo per seppellirvi con tutti i suoi lo stesso Faraone . Chi de' Grandi terreni poteva

teva

teva non dico ciò fare , ma neppure sognarsi ? Rallegrati col tuo Sovrano Monarca , perchè non può veruno alzare la fronte innanzi a questo Forte de' Forti . Chi potrà nuocerti , se ti difende Egli solo ? Confida con generosa fiducia per te , qualora ti perseguita il Faraone infernale , o altro suo empio ministro ; prega per gli altri di cuore , che vanno irritando colla loro baldanza la Fortezza del Signore . Ah miseri ! offeriscì per loro il Sangue di Gesù , Comunioni , Rosarij ec.

III. Considera , che oltre alle vittorie già dette con altre moltissime , si palesa la Fortezza del Signore in ogni sua impresa . La ragione di questo è manifesta ; perchè non può creatura veruna a lui , qualora Ei voglia una cosa efficacemente , non può giammai resistere nè in Cielo , nè in terra . Non è la sua Fortezza limitata , come quella di Sansone ; sicchè possa esser superata da un' altra maggiore , ma illimitata , e sempre infinita : non ha Iddio il suo valore come quegli nel crine del capo , sicchè si possa recidere a lui , ma nelle mani , e nel braccio , per parlare all' uso delle Scritture , cioè nella Onnipotenza , che non cade giammai . Onde a lui cedono , e gli Angioli , e gli uomini , e aria , e fuoco , terra , ed acqua , piani , e monti , bestie , pesci , e volatili , piante , ed erbe , eserciti , ed armi , frodi , ed insidie , infamie , perdite , infermità , dolori , fulmini , tempeste , terremoti , contagi ec. . Non ti senti qui brillare il cuore nel petto , o Servo , e Serva di Dio , sotto il governo del tuo Signore , anzi del tuo fortissimo

Pa-

Padre, forte ancora egualmente nell'amor suo verso di te? Accenditi sempre più di voglia di servirlo, di amarlo, di confidare in lui, di gettarti come di te dimenticato nelle sue insuperabili mani. Pensa però meglio col B. Alberto Magno, esser tre le cose forti particolarmente: vale a dire, Iddio, la Morte, e Satanasso: *tria sunt, quibus fortitudo maxima appropriatur, scilicet Deus, Mors, & Diabolus.* (B. Alb. M. in Bibl. Mar. Prov. ult.) Il nostro Iddio però senza misura Egli è di tutti il più Forte: di tutti ha Egli solo superato, vinto, legato, distrutto il potere. Riflettilo un poco: quindi alzando la mente coll'affetto al tuo Signore Crocifisso, e poi Trionfante dirai giubilando a lui così: Gesù mio dilettissimo, virtù, forza, e firmamento mio, Voi appunto siete quel Forte mirabile, che al mondo venuto, da un sen Verginale usciste, a vincere, e spogliare del Tirannico imperio il misero forte, il Principe delle tenebre, che fin dal principio del mondo sotto il duro suo giogo teneva tutto il genere umano; ed il debellaste colla virtù di quelle mani Onnipotenti forate, ed affisse nella Santissima Croce: Voi anche col valore del vostro morire destate alla forte morte altresì la sconfitta, e la morte: *Evo mors tua, o mors, morsus tuus ero, inferne.* (Ose. 13. 14.) Oh che bel vedere il Trionfo glorioso della vostra Forza nel dì del vostro spirare, e del vostro risorgimento ed in quello gloriosissimo del vostro ascendimento al Regno vostro Celeste! Che stupendo vedere, andare quali svergonati in catena, e flagellati in-

nan,

nanzi a Voi Trinfatore fortissimo , Lucifero , e la Morte co' suoi neri ministri !
Cornua in manibus ejus : Ecco la vostra
 fortezza predetta dal S. Profeta Abacù :
*ibi abscondita est fortitudo ejus : ante faciem
 ejus ibit mors* : (quanto pur bene !) *Et
 egredietur Diabolus ante pedes ejus*. (*Habac.*
 3. 4. 5.) Ah Gesù mio , scacciate sempre
 più da me questo crudele Tiranno , che
 non mai cessa di tentare ancor quando a
 me vi degnate venire nell' Augustissimo Sa-
 gramento per inquietare la mia divozione .
 Così spero , e così sia . Amen .

Ricordati , che sebbene il fortissimo no-
 stro Redentore distrusse il Regno di Luci-
 fero , pure gli permette il tentarci per e-
 ercizio di nostra virtù : onde non già smar-
 rimento , ma valore , se brami le corone ,
 e le palme : Umiltà , Orazione , fiducia .

XXVI. S E T T E M B R E .

Il Signore Iddio Terribile .

MEDITAZIONE LXXXVIII.

Punto I. **C**ONSidera , che il grande Iddio
 si chiama parimente Terri-
 bile , *Magnus , & terribilis* : (*Deuter.* 7.
 21.) E così in altri molti luoghi delle Di-
 vine Scritture : ma specialmente il Santo
 Sacerdote Neemia nella grave afflizione del
 suo popolo così andava pregando il suo
 Dio : *Quæso , Domine Deus Cæli , fortis ,
 Magne , atque terribilis , qui custodis pactum ,
 & misericordiam &c.* (2. *Esdæ* 1. 5.) Al-
 lo stesso modo supplicava il S. Profeta Da-
 nielle

nielle (*Dan. 9. 4*) Tutto in vero a proposito per unire Iddio forte, come già considerasti, con Iddio terribile. Pensa dunque, che il nostro sovrano Signore appunto per questo è terribile, perchè forte. Ed in che? Oggi ravvisiamo lo tale, perchè forte, costante, onde ancor terribile nelle sue altre determinazioni, *terribilis, qui custodis pactum &c.* come ora ti dissi. Gli altri Monarchi del mondo benchè sieno nell'esser loro limitato forti, e terribili, pure non rade volte o spontaneamente, e per nuove emergenze, anzi talora per necessità, e per forza cangiano pareri, decreti, sentenze: non così però il Celeste Monarca, perchè veruna cosa può giugnere a lui nuova, ed impensata, nè ha sopra di se altro, cui cedere, o ubbidire. Sicchè se fa Egli, e stabilisce un decreto fermo, ed assoluto, non potrà mai questo mutarsi, o esser cancellato: perchè altro non è in realtà, che Iddio stesso, e non già una cosa accidentale, come lo è una qualche nostra risoluzione, perchè fuori della nostra essenza; ma in Dio la sua determinazione altro non è, che l'essenza sua stessa, la quale al certo è immutabile: e però dice: *Consilium meum stabit, & omnis voluntas mea fiet.* (*Isai. 46. 10.*) Tanto si avvera in atto, di quanto Egli assolutamente determina: che se talvolta pare, che muti consiglio, non è così, dice S. Agostino, cangia solo l'esecuzione de' suoi occulti decreti, perchè questi erano condizionati, *opera mutas, sed non mutas consilium.* (*S. Aug. Conf. li. 1. cap. 4. & alibi.*) E così è; imperocchè per parlar fondatamente, tale appunto era il de-

decreto ultimato di Dio . Sicchè sempre si avvera , che il suo assoluto , ed efficace volere farà , ed è sempre forte , sempre perciò ancora terribile . Paventa qui gli occulti suoi giudizi , perchè sappiamo solo , che son sempre rettilissimi , e regolati da una sapientissima mente ; ma non possiam penetrare , qual fine devono avere . Attento qui però a non isbigottirti fuor di modo , nè a darti ad un vile abbattimento ; perchè intorno al tuo interesse spirituale , se tu starai forte nel suo Santo timore fino alla morte col Divino suo ajuto , e nella strada sicura della virtù , ogni suo decreto sarà per te propizio , anzi ti dei rallegrare , perchè non sarà più cancellato in eterno . Umiltà , e Orazione .

II. Considera , che forte , e terribile ancora è il Signore nelle sue determinazioni , perchè talora per sentieri opposti , e contrari conduce come per mano le sue creature a que' fini , che vuole : In tal guisa va Egli terribilmente dissipando le trame de' maligni , che pretendono di opporsi a' suoi inviolabili ordini ; anzi da queste opposizioni fa , che vengano agevolate le vie , che ne portano al termine de' suoi Santi voleri . *Qui dissipat cogitationes malignorum , ne possint implere manus eorum , quod ceperant . Qui apprehendit Sapientes in astutia eorum , & consilium pravorum dissipat .* (Job 5. 12. 13.) Così diceva con giustizia Elifaz amico di Giob , e confessava di Dio . Ricordati , che voleva Mosè condottiere del suo Popolo , e fa , che l'esser esposto in preda , e come in bocca della corrente del Nilo serva mirabilmente a Mosè Fanciulla

lo per farlo un Mosè grande per portarlo alla corte di Faraone, perchè venga prima educato con generosi spiriti, ed erudito in ogni scienza, e poi sublimato al comando di tutto Israele. Così fece il simile di Giuseppe, di Saulle, di Davide, di Daniele, di altri molti, come altre volte abbiamo considerato; sicchè non occorre qui altro, che riflettere a questa verità, che se il Signore Iddio è assai terribile, non lo è per coloro, che il temono, e lo servono fedelmente; ma bensì per quegli, che arditamente nol temono, e si ribellano ostinatamente a lui. E su ciò consolati; mentre se deprime i superbi, si serve della lor depressione per esaltare i suoi cari: *his quoque, scrive l'Areopagita, quæ faciunt mali, benigne providentia utitur ad illorum sive aliorum communem, seu privatam utilitatem.* (S. Dion. Areop. de Div. Nom. cap. 4. par. 4. ver. fi.) Ciò ponderato, dirai pieno di contento, e di fiducia: E chi, o mio Signore giustamente terribile, potrà resistere a Voi, se di me per fare sempre più risplendere la vostra gloria, se di me così inutile, strumento da nulla, e vaso di contumelia cose grandi volete Voi operare? *Tu terribilises, & quis resistet tibi?* (Psal. 75. 8.) Ah che tutto il male avviene, perchè io resisto a Voi, il quale avete decretato, che io abbia a cooperare con Voi, usando bene colla vostra grazia il mio libero arbitrio. Ma eccomi pronto nell'avvenire ec.

III. Considera, che non solo il grande Iddio è formidabile per la sua Essenza Maestosa, e per li suoi immutabili decreti, ma è ancora terribile pel suo adorabilissimo Nome.

me . E come , se il Nome suo è Nome di salute ? *Omnis , qui invocaverit nomen Domini , salvus erit . (Joel . 2 . 32 .)* Un Nome sì Santo ancor terribile ? Appunto : *Sanctum , & terribile Nomen ejus . (Psal . 110 . 9 .)* Sì : perchè molto è terribile a' nostri temporali , e più assai a' nostri spirituali nemici ; vale a dire a' Demonj . Tremano questi , e fuggono al solo udire il suo Sacratissimo Nome . Pensa qui , da quanti pericoli dello spirito , e del corpo ti sottrasse in tutti i giorni della tua vita la potente invocazione di questo Nome tremendo : *In Nomine meo Daemonia ejicient , linguis loquentur novis , serpentes tollent &c . (Mar . 16 . 17 .)* O Figlio Divino di Maria Vergine ah che altro non è questo Nome sì grande al pari , che potente , che l' augustissimo Nome vostro di Gesù . Tanto voi prometteste , e noi ancora in Fede sua viva pur ci godiamo . Sia Egli benedetto in eterno dall' oriente all' occaso , da un polo all' altro per tutta la terra , e per li Cieli ancor tutti . Che temerò più io col vostro favore , o Nome Santissimo ? Tremino pure gli abissi ; che io non temerò altrimenti , avendo Voi meco nella lingua , e nel cuore . Si scatenino pure contro di me i Lioni tutti d' Inferno , e con Antonio Santo il grande Abate minaccino ancor d' ingojarmi , che io come lui con Voi sulla bocca , colla Fede , e Carità vostra nell' Anima , vincerò , trionferò di loro . Vi ringrazio in tanto senza mai cessare de' conforti , e de' trionfi da Voi fino a quest' ora in me riportati ; coronate ancor l' opera fino al fine , Gesù mio ; che io confida-

de

derò sempre in Voi nel profondo arcano della mia salvezza. Salvatemi, Gesù mio, Nome potente, Nome di salute : per Voi stesso vi prego, convertite, salvate ancora i peccatori : spaventateli ostinati, e convertiteli. Amen.

Replica oggi spesso con umil fiducia :
Confige timore tuo carnes meas : a judiciis enim tuis timui. (Psal. 118. 120.)

XXVII. SETTEMBRE.

Seguita di Dio Signor nostro Terribile.

MEDITAZIONE LXXXIX.

Punto I. **C**ONsidera, che non solo il Signore Iddio è terribile per li suoi forti impreteribili decreti spettanti alla nostra eterna predestinazione, ma perchè ancora si fa temere, rispettare, ubbidire da tutto il creato. Gli Angioli, ed i Santi lo temono come lor Signore supremo, tremando innanzi al suo Trono con un riverenziale timore : i Demonj lo temono, e i dannati con un timor disperato come loro inflessibile vindice : i giusti, ed i Santi uomini ancor viventi con un timor filiale come lor caro Padre ; i peccatori, e gli empj presciti con un timor tutto servile, e forzato come lor Giudice ; lo rispettano i cardini de' Cieli co' loro luminari con ubbidire a' suoi cenni come a lor Creatore, così l'aria, la terra, i monti, le valli, i mari, il fuoco con incurvarsi sotto il suo piè maestoso, ed inchinarsi ad ogni lampo del suo scettro Divino, e fino
 con

con dimenticarsi, come pure tutti i viventi fanno e vegetabili, e sensitivi, della lor propria natura ad ogni comando adorabile del lor Facitore. Ma ubbidiscono così gli uomini con tutto l'innato timore di sì alta Maestà, se non per amore, per timore almeno a' suoi cenni supremi? Ahi piagni sopra tanti, e tanti, che la sprezzano, la deridono, non la curano, mentre pure sta sopra il lor capo pendente come per un filo minuto la spada pesante della Divina vendetta. Ammira la sua pazienza infinita, che li tollera, potendo in un momento sbrigarli di sì arditamente ribelli. Pensa un poco a te stesso, se mai fosti nel passato in tal numero: ringrazia la sofferenza del tuo Signore. Oh che misericordia! Forse avea Egli di te vile il bisogno? Dove sono altri moltissimi forse assai meno rei di te? Precipitati sono in una eterna rovina. E tu? Sei ora, come spero suo amico, suo figlio, o figlia, sua Sposa, suo commensale, suo favorito, di grazie molte luminose quasi gemme adorno, trattato con mille vezzi, con distinzione all'altare, e fuori. Oh! Oh! Bontà senza pari!

II. Considera, che per meglio conoscere, quanto sia tremendo il Signore, ottima cosa farà, l'andar più esattamente ponderando, quanto jeri nel primo punto toccammo, cioè che il Signore sia forte, grande, terribile, *Domine Deus Celi, fortis, magne, atque terribilis.* (2. Esdr. 1. 5.) I grandi del mondo non son potenti da loro, ma li fanno forti le milizie, i sudditi, le ricchezze, le quali cose per essere

accidentali all' umana essenza , ed esteriori , possono anche ad essi mancare , e mancheranno senz' altro nel lor morire . E poi se son forti , e grandi , e potenti , non è mai sì ampia la lor potenza , e grandezza , che dappertutto arrivi ; ma viene ristretta ne' termini de' loro dominj , ed anche sopra della terra sola , benchè uscisse da' loro confini . Per questo non possono rendersi terribili non dico nel Cielo , o ne' seni più cupi della terra , ma neppure in tutta la superficie di questo basso mondo . Solo è gloria dell' Altissimo , perchè Dominante assoluto non sol della terra , ma de' Cieli ancora , *Domine Deus Caeli* , l' esser forte di sua natura ; onde ancora terribile , non che grande , e sublime , *magne , atque terribilis* : Grande non sol per potenza , virtù , e sapienza , ma per la sua immensità ancora ; stendendosi il suo braccio potentissimo per tutti gli spazj anche immaginarj , ed in ogni nascondiglio più secreto del mondo : nè veruno lo può impedire , legare , o nascondersi giammai da lui : e per questo formidabile riesce ad ognuno ; *magne , atque terribilis* . Rallegrati di questo suo vanto ; confessa questa sua gloria , propria sola di lui : temi ancora ; ma conforta il tuo spirito altesì : imperocchè questo suo esser incomparabilmente terribile altro non è , che una sua infinita perfezione annessa all' immensa sua Maestà : sicchè come ogni altra , è tutta bella , graziosa , perfetta ; a te dunque si renda piuttosto amabile , che formidabile : Se tu non gli poni la spada in mano , ed i fulmini , non gl' impugnerà mai questo

Si

Signore tremendo contra di te : brama di benedirlo in eterno per le tue vittorie . Impara poi , qual debba essere la tua severità co' sudditi , se ti vedi forse in altura di condizione ; dee come quella di Dio abbracciarsi colla benignità , ed amorevolezza : *justitia, & pax osculate sunt* . (*Psal.* 84. 11.) Come ti porti ? Ricordati , che ancor tu hai un Superiore terribile con chi non sa usare pietà . (*Jacob.* 2. 13.)

III. Considera , che si fece il Celeste Signore in atto più e più volte terribilissimo ; come nel fulminare tanti milioni di Angioli prevaricatori sotto il lor capo Lucifero , senza dar loro un momento di spazio di penitenza , nella depressione de' Giganti a' tempi del diluvio , di Faraone , di Nabucco , di Antioco , di Eliodoro , di Giuliano apostata , e di tanti altri , che tiranneggiarono la Chiesa sua . Ma perchè di questi si è fatta più volte memoria , darai qui un'occhiata per vedere , quanto terribile sia il Signore co' peccatori nella morte , nel lor giudizio , e nella loro condanna . In morte orrore , spaventi , rimorsi acutissimi , visioni talora spaventose , privazione di Sacerdoti , e di Sacramenti : giusta retribuzione a chi ostinato udir non volle , nè aprir gli occhi vivendo : Nel giudizio si troveranno soli , senza compagni , senza difesa , senza pietà , senza un momento di tempo da ravvedersi : La condanna sarà eterna , irrevocabile , inappellabile , gravissima , di supplicj senza misura , e senza fine . Pensaci seriamente : piagni sopra i ciechi peccatori , e poi rivolto al caro tuo Redentore dirai . Ah Gesù mio, Gesù mio,

e non sono pur essi sebbene ingrati, e degni di peggio, e non sono essi prezzo del vostro riscatto? Guardate alle vostre mani trafitte, e poi fulmini, e saette impugnate, se pur potete. Terribile siete in vero, ma dolce ancora, e pietoso è il vostro Nome amabilissimo. Ah che ancor io merita una volta la piena tutta del vostro rigore tremendo! Oh Clemenza infinita, chi vi legò il vostro braccio pesante? Chi mai per me gli accesi fulmini estinse? Benedetta la vostra Misericordia ineffabile: benedetta l'Avvocata potente de' peccatori Maria Madre vostra amantissima: benedetto infinite volte il Divinissimo Sacramento, che mi confortò dipoi nel bene ad onta della mia fiacchezza. Temo però anche adesso, Gesù mio, non sapendo i vostri giudizi terribili sopra i figliuoli degli uomini: temo almeno dopo sì alti favori per le mie negligenze, inosservanze, immortificazioni, o di esser punito in questo secolo con dolori, angustie, tentazioni, aridità, o nell'altro colle fiamme atrocissime del Purgatorio. Pietà, Redentor mio, che voglio emendarmi, pietà, e forza: *non sis tu mihi formidini: Spes mea tu in die afflictionis.* (Jerem. 17. 17.) Così spero, Così fia.

Invocherai oggi fortemente i SS. Martiri Cosimo, e Damiano, che professarono medicina, a curarti colle loro intercessioni da quella indisposizione del tuo cuore, la quale può maggiormente irritare contro di te la severità del Signore.

XXVIII. S E T T E M B R E.

Iddio Signor degli Eserciti.

MEDITAZIONE XC.

Punto I. **C**Onsidera , che questo titolo dato al Signore dalle Divine Scritture , di Dio , e di Signor degli eserciti , egli è frequentissimo : questo appunto è il Nome tremendo : *Domini exercituum Nomen ejus*. (*Isai. 54. 5*) E lo rifonde parimente il Santo Profeta nella sua fortezza : *Deus exercituum fortis Israel*. (*Isai. 1. 24.*) Siccome forti si scelgono i più insigni condottieri di eserciti , così l' altissimo Signore della terra , e del Cielo vien detto Signore degli eserciti , perchè in se stesso fortissimo. Ma quali sono le sue squadre , alle quali Egli comanda ? Moltissime senza numero ; tutte le sue creature , come nel punto seguente vedremo , & *armabit creaturam ad ultionem inimicorum*. (*Sap. 5. 18.*) E che bisogno può mai avere chi tutto può da se solo di questi eserciti a difesa del Divino suo onore ? veruno affatto : ma bensì gli adopera , e gli arma per sua maggior pompa : basterebbe una sola sua occhiata per distruggere l' universo tutto , non che un Regno , o poche città , come ben si riconosce nelle città di Sodoma , e di Gomorra incenerite : bastò al Signore il solo vederle : *descendam & videbo*. (*Gen. 18. 21.*) Che potente Signor degli eserciti ! Quando mai si è udito , che un gran Capitano con un suo guardo dia il guasto to-

tale a Città, Regni, ed Imperj? Il Signore Iddio sì, di cui si dice, *respicit terram, & facit eam tremere: qui tangit montes, & fumigant.* (*Psal.* 103. 32.) Mirabil potenza! Non ha Egli necessità nè di gente numerosa, nè di armi, nè di cavalli, nè di cocchj, e dona, e toglie le palme a chi vuole l'alta sua Provvidenza; *neque enim in multitudine est virtus tua, Domine, neque in equorum viribus voluntas tua est,* (*Judith.* 9. 16.) così la pudica, e zelante Giuditta pregava il Signore prima di accignersi alla grande impresa contro al superbo Oloferne. Lo stesso confessò Afa Re di Giuda stretto dall' esercito spaventoso di Zara Re de' Mori con un milione de' suoi neri Etiopi: *non est apud te ulla distantia, utrum in paucis auxiliieris, an in pluribus.* (*2. Paralip.* 14. 11.) E quanto sperarono, tanto ancor riportarono. A qual Re avrebbe dato cuore di fare il simile? Oh gran Signor degli eserciti, che più per pompa, che per bisogno gli adopera! Non tanto temere: temi lui solo, e chi tiene le sue veci: in ogni cimento coraggio, qualora fai la sua causa.

II. Considera qui adesso, quali sieno gli eserciti suoi per difesa de' buoni, e per distruzione degli empj. Sono essi di tre sorte: gli uomini, gli Angioli, e tutto il resto delle sue creature. Oh che numero! Dove mai si sono veduti tanti milioni! Sebbene a lui non occorrono. Con soli trecento soldati mise a' tempi di Gedeone tutto in dispergimento un esercito formidabile di Madianiti. (*Judic.* 7. 21. & seq.) A' giorni di Giosuè, e di Ezechia fece il si-
mi.

mile, come pure in altri tempi a noi ancor più vicini. E lo fece in varie guise, e per mezzo di varie creature con sorpreso stupore. In primo luogo combatte colla sua virtù, e potenza Egli stesso dal Cielo ne' suoi combattenti: *Dominus in fortibus dimicavit... De Cælo dimicatum est contra eos*: (Judic. 5. 13. 20.) Così cantavano Debora, e Barac dopo il trionfo riportato da Sisara. 2. Per esser Egli quel terribile, *qui aufert spiritum Principum*. (Psal. 15. 13.) Pugna per li suoi con sottrarregli spiriti generosi, e con porre terrore nel cuore de' suoi nemici: *incipiam mittere terrorem, atque formidinem tuam in populos &c.* (Deuter. 2. 25.) E così fu nel fatto di Gedeone, e del Re Asa, allorchè *exterruit Dominus Æthiopes*. (2. Paralip. 14. 12.) Così fu in quello del Re Ezechia contro Sennacherib, (ibid. cap. 32.) ed in altri simili. 3. Con aggiugnere, e donare tanto di valore a' Popoli a se cari, e fedeli, quanto ne toglie a' suoi nemici, e assai più ancora: *Spiritus autem Domini induit Gedeon*. (Jud. 6. 34.) 4. Con ispedire a' suoi per ajuto la milizia Celeste degli eserciti Angelici, ed oh in che numero! *Plures enim*, parlando di cotesti disse il Santo Profeta Eliseo, *plures enim nobiscum sunt, quam cum illis*. (4. Reg. 6. 16.) E così avvennero molte battaglie felici al Popolo di Dio. 5. perchè arma talora le sue creature inferiori a difesa di que' che lo servono: *De Cælo dimicatum est contra eos: Stellæ manentes in ordine, & cursu suo adversus Sisaram pugnaverunt*. (Jud. sup.) E non solo le Stelle, ma i fulmini, il fuoco, le grandini,

e fino vilissimi , e minuti Animali , mosche , e locuste ec. come altre volte pensasti . Oh che gran Signore , e qual forte nelle battaglie è il nostro Iddio ! Chi temerà di promuovere i suoi gloriosi interessi , dilatar la Religione Cattolica , zelare il suo Onore ? Coll' Angelico conforto si dice de' Macabei : *Ibant igitur prompti , de Celo habentes adjutorium . . . Leonum autem more impetu irruentes in hostes prostraverunt ex eis &c.* (2. Mach. 11. 10. 11.) Che portavano fiera di Lioni , ma donata loro da Dio col forte suo braccio . Or se nel temporale così assiste il Signor degli eserciti a chi pugna per lui , quanto più nelle battaglie spirituali colle passioni , e co' Demonj avversarj ! Fede viva , pronto ricorso a lui , diffidenza di se .

III. Considera , che appunto negli attacchi dello spirito si fa vedere chi sia il grande Iddio degli eserciti . Questa vita già si fa , e da ognuno si prova , essere un campo aperto di guerra continua . Tentazioni dentro , e fuori , batterie della carne , dell' Inferno , e di uomini suoi empj ministri . Ed oh che spavento ! *Foris pugnae , intus timores .* (2. Cor. 7. 5.) Se tanto però accade all' uomo vivendo , tanto , ed assai più gli accadrà morendo , perchè poco tempo all' inimico rimane . Pensa però , che assai più la può il tuo Dio , il quale ti può qual altro Daniele cavare dalle branche di questi Lioni , che ti vanno intorno rabbiosamente ruggiando . Egli Signor degli eserciti vinse Lucifero , gli ruppe la cervice , gli fiacchè le forze , lo tiene in catena : sicchè confida pure , perchè se tu di tua

volontà non arrendi a lui la piazza , mai non la perderai col Divin soccorso , qualora farai ricorso costante al suo braccio fortissimo . Così spero , Gesù mio , così spero , così farà , o glorioso debellator dell' Inferno , e trionfatore invincibile : imperocchè Voi data mi avete un' arma fortissima , la quale al certo è la vostra Croce adorata , che al dire del vostro Grisostomo altro non è , che *telum invisibile* , un dardo , un' asta , che non si vede , o conosce , se non nel colpo suo vittorioso . (*S. Chryst. tom. 5. in fin. Orat. de S. Parasce. in princ.*) Voi mi provodeste d' una rocca sicura , la quale ancor è il vostro potentissimo Nome : *Turris fortissima Nomen Domini : ad ipsum currit Justus, & exaltabitur.* (*Prov. 18. 10.*) Oh quante vittorie , mio caro Gesù , contar poss' io in virtù di questo ! Che cosa mai fatta io avrei senza di lui con tanta mia debolezza ? Quanti Angioli dal Ciel mi spediste pel merito suo , e mi spedite in aiuto ! Invito essi tutti a benedirvi per sempre . Ora vi supplico a vieppiù difendermi : ponetemi qual elmo , terribile a' miei nemici , la pungente Corona vostra nel capo contra de' mali pensieri , nella mano i vostri chiodi sanguigni , e la vostra lancia , che ferì sulla Croce il cuor vostro , contro alle cattive operazioni ; ricordar fatemi sempre del vostro aceto , e fiele amarissimo contra la gola e contra le parole inutili , vane , aspre , detratrici , e bugiarde , affinchè venga un dì con Voi a trionfare nel Cielo , e lodarvi , o invitto Signore degli eserciti , per sempre . Amen .

Prega il S. Duca Vincislao , ed impara

da lui la forza per vincere colla tenera divozione, tutta propria di lui, al Santissima Sacramento dell' Altare.

XXIX. SETTEMBRE.

Seguita di Dio Signor degli Eserciti.

MEDITAZIONE XCI.

Punto I. **C**ONsidera oggi Festa memorabile del gloriosissimo Principe della Celeste Milizia S. Michele Arcangelo, considera, dissi, l' Altissimo Idio gran Signore degli eserciti negli Angelici Cori. Quanto più numeroso è un esercito, forte, bene armato, nobile, coraggioso, ricco, adorno, tanto è ancor maggiore la gloria di chi lo regge: siccome quanto più potenti, e valorosi sono i Capitani subalterni, tanto più riluce il comando del Duce loro assoluto, e supremo. Or pensa qui brevemente al numero de' Beati Spiriti Angelici, ed alle altre loro insigni prerogative, altre volte meditate. Il lor numero non si è mai veduto simile, nè potrà mai vederfi nel mondo in verun altro esercito: sorprende ogni mente de' più esperti Aritmetici: secondo una rivelazione di S. Brigida rapportata dal Cartusiano (*Carthus. ferm. 4. de S. Mich.*) sono sì copiosi gli Angioli Santi del solo ultimo Coro, da cui si scelgono i nostri amorosi Custodi, che se a ciascuno degli uomini, che sono stati, son di presente, e faranno fino alla fine del mondo (oh quanti milioni di milioni di uomini!) a ciascuno,

no, dico, si assegnassero non meno di dieci Angioli tutelari, non resterebbe altrimenti voto, ed esausto il loro numero, ma ve ne rimarrebbero degli altri molti da poterli loro assegnare. Or che sarà del secondo Coro Angelico, che del terzo, del quarto fino al nono, i quali se crescono in dignità, e bellezza sopra i Cori inferiori, sono come i giri de' Cieli, i quali quanto sono più alti, sono ancora più spassi. Ricordati altresì della lor potenza, che con un atto di volontà muovono macchine sì sterminate, come sono le sfere Celesti, le Stelle, la Luna, il Sole; ed in un attimo possono spianar monti, innalzar valli a guisa di Alpi, seccar fiumi, e mari ec. Oh! v'è stato mai, o vi sarà Principe, che abbia così comandato ad un esercito sì copioso, e poderoso sopra la terra? Quanto stentò Annibale co' suoi guastatori per romper le Alpi? Quanto il Re Ciro per deviare, o spartire il corso al gran fiume Eufrate. Rifletti altresì, esser sì mirabile la loro bellezza, e nobiltà, la chiarezza, il coraggio, che nel mondo non si ritrova cosa simigliante, sicchè fanno vergognare il Sole, le Stelle con quanto di chiaro, di alto, di forte si rimira nell'Universo. E di questo eccellentissimo esercito Iddio è Signore, comanda a tutti, e tutti a lui prontamente ubbidiscono? Appunto. Rallegrati col Supremo Monarca, rallegrati con te ancora, perchè sebbene non ha bisogno di loro l'Onnipotente, pure li tiene armati per te sì nelle occorrenze Spirituali, che nelle temporali. Che temerai? Viva fiducia, ringrazia ec.

II Considera , per lasciare tanti altri Principi di questo numerosissimo esercito , come S. Gabrielle , S. Rafaele , ed altri , specialmente quegli , che con loro in numero di sette assistono al Divin Trono , considera , dissi , oggi alquanto le prerogative , le glorie , i vanti del primo Principe di tutta la Celeste Milizia S. Michele Arcangelo primo Serafino , ed Assessore intorno all' altissimo Soglio di Dio : *Et ecce Michael unus de Principibus primis , venit in adiutorium meum . (Dan. 10. 13.)* Così disse di lui il grande Arcangelo S. Gabriele , il quale pare , avesse dell' opera di Michele stesso bisogno . Oh che valore ! Oh che principato ! Ricordati di quella prima sua gloriosissima vittoria , quando uscì con tutto l' esercito suo santo , e forte in campo contra l' ardito Lucifero , e gli orgogliosi seguaci di lui . Oh che schiere senza numero di sfacciati ribelli ! Eppure con un solo rimprovero : *quis ut Deus ?* in virtù dell' Augustissimo Nome di Gesù , come dice S. Bernardino da Siena , (*S. Bernardin. Senens. to. 4. serm. 41. post init.*) precipitò per sempre dal Cielo tanti milioni di ribelli , quasi con una lancia di fuoco ferendo tutti in un colpo : tanto fu il fervore , con cui profferì le dette parole ; *chi è , o può a Dio parergliarsi , o Superbi ? Quis ut Deus ?* E! confermò così tanti altri milioni di Spiriti buoni , che a lui come a Capo dopo Iddio Principe del Divino esercito restaron soggetti : Onde da Pantaleone Diacono vien detto S. Michele fortissimo Duce , *Magnus Princeps Angelicorum exercituum , & ordinum Archangeli-*

corum. (*Pantal. Diac. ap. Sur. 29. Sept. encom. 1. num. 7.*) Anzi condottiere ancora delle squadre del Popol di Dio : come , per lasciare altre sue gloriose vittorie più d' una volta da noi rapportate, si vide in quella comparsa , con cui si presentò a Giuda Capitano Maccabeo , ed a' suoi soldati, allorchè uscivano da Gerusalemme contra dell' empio Lisia . In figura, ed in aria di generoso Guerriero li precedeva il Principe delle Angeliche schiere S. Michele Arcangelo sopra spiritoso Cavallo adorno egli di candidi, e luminosi vestimenti , simboli tutti della velocità , prontezza , purità sua , con armi però tutte d' oro , e con un' asta bene affilata, ed impugnata in mano : sicchè incoraggiati a guida di Lioni si scagliarono que' Soldati col suo favore sopra il copioso nemico , a pezzi mandandone molti , e parte in dispersione totale . (*2. Machab. 11.*) Or vedi qui, e pondera, quali valorosi Principi ha il Signore Iddio negli eserciti suoi . Ma da chi è uscita questa fortezza, se non da lui ? O gran Signore degli eserciti, da cui dimana ogni altro valore ! Giubila di nuovo , rendi a lui grazie de' sublimi onori compartiti al glorioso Principe S. Michele . Cresci sempre più nella sua divozione . Che temerai sotto la sua scorta , o sotto la sua spada ? Coraggio : invocalo nelle tentazioni , e specialmente per li duri momenti delle tue agonie , e felicemente andrai alla Corona beata : *ibis in splendore fulgurantis haste sue.* (*Ex Habac. 3. 11.*)
Fiducia .

III. Considera, che sebbene ad altri Ca-

pitani , ed a molti altri Re , e specialmente all' Imperador Costantino , il grande Arcangelo , e combattente di Dio S. Michele ha dato sempre coraggio , e vantaggi Trionfi per la Santa Fede , lo riserva però specialmente il Signore come una volta glorioso riuscì nella prima battaglia nel Cielo , per quell' ultima strepitosa , e grande a' giorni dell' Anticristo , nel qual tempo farà prove stupende ad onor del suo Supremo Monarca , e Signore degli eserciti Cristo Gesù , ed a prode' suoi fedeli perseguitati , fino ad uccider di sua mano quel mostro d' iniquità : *Quem Dominus Jesus interficiet Spiritu oris sui .* (2. *Thessal.* 2. 8.) E chi altro , Gesù mio , Signore potentissimo , gloria , e valore de' combattenti , chi altro farà questo Spirito generoso , e forte della vostra bocca , se non che il vostro alto Capitano , e favorito S. Michele ? (*S. Tho. ibi lect.* 2. *Corn. Tirin. ibi*) Oh che onore gli donerete partecipando a lui la virtù vostra , affinchè felicemente secondo il significato , gli fortisca del suo nome mirabile : *Quis ut Deus ,* (*Rupert. Abb. lib. 5. in Apoc.*) a Voi fatto simile quasi un vostro Luogotenente , o Vicario invisibile nella vostra Chiesa ! Siate per lui , ed in lui glorificato in eterno , o Sovrano Signore degli eserciti , Gesù mio , per quelle insigni doti , e vittorie a lui , ed agli altri suoi Angioli da Voi compartite . E Voi , o gloriosissimo Principe , che a tutta la Celeste milizia comandate , in ajuto speditemi sempre i vostri alati Ministri , perchè co' miei nemici , Mondo , Demonio , e

Car.

Carne vinca parimente me stesso , particolarmente nell' ora della mia morte . Voi , o Trionfator dell' Inferno , Voi , che tra mirti , simbolo della morte , veduto foste dal S. Profeta Zaccaria , salire sopra un Corsiero misterioso di color rubicondo , e ardente , (*Zachar. 1. 18.*) venite , correte veloce tutto fuoco , e tutto zelo in quella mia pericolosa battaglia : *apprehende arma , & scutum , & exurge in adjutorium mihi . (Psal. 34. 2.)* E così fra .

Colla recita del *Te Deum* ringrazierai il gran Signor degli eserciti per li doni e per li Trionfi dati al gran Principe S. Michele , ed agli Angioli suoi , ed a te ancora , pel suo alto favore .

XXX. SETTEMBRE.

Seguita del Signore Iddio degli Eserciti .

MEDITAZIONE XCII

Punto I. **C**Onsidera , che non solamente il Signore Iddio è sopra tutti gli eserciti degli uomini , e degli Angioli buoni , e delle altre sue creature insensate , le quali ubbidiscono , e combattono per lui , o per giovamento de' suoi Amici , o per distruggimento de' suoi nemici , ma di più Egli è sopra tutti gli eserciti numerosi , e neri de' Principi delle tenebre , di tutto l' inferno . Ed in primo luogo , perchè il grande Iddio degli eserciti ha domato , e vinto Lucifero ed i suoi seguaci col forte braccio di S. Michele Arcangelo fin dal principio del mondo , e gli
po-

pose tutti fin da quel tempo qual ciurma di vilissimi schiavi in catena eterna. *Vinculis æternis sub caligine reservavit.* (*Jud. epist. ver. 6.*) E poi nel tempo della nostra Redenzione co' suoi chiodi, e colla sua Croce, aggravò estremamente il giogo della loro schiavitù, potendo Lucifero adesso con tutto il suo regno dire di Gesù Cristo suo Trionfatore: *aggravavit compedem meum.* (*Thr. 3. 7.*) Rallegrati, e godi de' trofei del tuo Monarca eterno, e tuo caro Redentore; sempre più in lui confida. . . Sebbene pensa, che non solo Egli è vincitore dell' esercito degli Spiriti di abisso con tutta la Santissima Trinità nel modo già detto, ma di più ancora si serve bene spesso di loro per punire i delinquenti sopra la terra. E' vero, che gli adopera nell' Inferno, come ministri della sua Giustizia per tormentare in eterno i dannati. Verissimo però è ancora, che a guisa di soldati armati, furiosi, e crudeli permette, che si scagolino qui anche adesso sopra de' suoi ribelli, ed innondino con rovine, stragi, e morti Case, Città, e Regni, come da molte Storie può bene raccorsi. Oh che gran Maestà è questa, che ha sempre pronti eserciti sì fieri, e spaventosi contra degli empj ancora viventi! *Quis non timebit te, Domine, & magnificabit nomen tuum?* (*Apoc. 15. 4.*) Temila tu castamente, amala con sincero cuore, perchè ti vuol bene, ringraziala senza fine, perchè per sua sola bontà, e assistenza non sei del lor numero: prega continuamente per li peccatori, offerendo con piena fiducia per essi spesso il Sangue di Gesù ec.

II. Considera , che dopo le antedette parole di S. Giovanni di timore , che da noi dee riscuotere una sì tremenda Maestà : *Quis non timebit te &c.* si aggiugne subito , *quia solus pius es.* Ma come mai formidabile il Signore , se pietoso è sopra d' ogni altro in sì eccedente misura , che verun altro affronte sua si può dire pietoso ? *Solus pius es :* perchè spedisce questi suoi eserciti d' inferno a muover tempeste in mare , in terra , nell' aria , turbini , grandini spesso per nostro bene , dà parimente loro licenza , e permissione di suscitar discordie , guerre , desolamenti nelle Città , e negl' Imperj per mezzo di uomini talora barbari , ed infedeli per ravvedimento de' tristi ; sicchè collo strepito delle armi , e col suono delle trombe spaventose , benchè dia loro , e fiato , e rimbombo la rabbia de' Demonj , pur è il Signore , che grida , il grande Iddio degli eserciti , che esclama a' perversi : *redite praevaricatores ad cor .* (*Isai.* 46. 8.) E non è questa una somma Pietà , benchè paja ira , e vendetta ? Quanti costè ne ha richiamati egli alla sua nobile amicizia , ed alla conquista del Regno Celeste ad onta de' nemici del nero Inferno ! Adora su ciò gli amabili tratti della Divina Misericordia piuttosto , che i rigori severi della sua Giustizia : vedi di farli bene intendere a' peccatori : e tu ancora , sebbene ti sforzi d' attendere alla vita spirituale , guarda seriamente , che le tue angustie , gli scrupoli , le tenebre , le tentazioni molte , le quali spesso per opera diabolica ti assediano , non sieno per le tue inciviltà , inosservanze , mancanze , infedel-
tà

tà ne' propositi Santi , nell' uso de' Santi Sagramenti , specialmente della sagra Eucaristia ; per le tue dicerie , stima propria , per le durezza , affezioni , per gli zeli indiscreti . Il S. Abate Mosè per una parola alquanto agra uscitagli di bocca in un certo discorso contro al S. Abate Macario restò subito invasato dal Demonio , e non poco tormentato. (*Vit. PP. lib. 4. cap. 53. Cassian. Collat. 7. cap. 17.*) Esame sopra di te : accusati , se manchi , emenda sollecitata , e generosa , ricorso a Maria Santissima.

III. Considera adesso per tuo conforto , che il Signore degli eserciti non solo per correzione de' cattivi , e de' tiepidi scioglie , o allenta la catena a' Ministri infernali , affinchè li tormentino , ma spesso ancora usa di fare il medesimo con Anime a se care assai , e dilette . E perchè mai ? r. per così provarle , risponde oggi S. Girolamo il massimo fra' Dottori : *tentamur , ut probemur* . (*S. Hier. in Psal. 49. v. 15.*) Noi spesso non sappiamo , chi siamo ; ci sembrerà oro , ed argento la nostra virtù del più ripurgato , e però il capo basso non sempre si tiene , nè lo scotiamo dalla nostra polvere , che non è possibile di non contrarre sul cammino di questa misera terra , nè lo alziamo per ricorrere a Dio con fervore : Iddio però , che sa , quanto pesiamo per umiliarci , e provarci ad innalzare a lui più devote Orazioni , ci pone nel crogiuolo colle tentazioni , perchè ci avvediamo sul fuoco della tribolazione , chi siamo . E che maggior favore di questo ? Aprirci le pupille , come

me al S. Vecchio Tobia , col fiele amaro ! 2. Lo fa il Signore per nostra Corona , perchè *non coronabitur , nisi qui legitime certaverit .* (2. *Timoth. 2. 5.*) E qual più onorevole vanto , che un nemico a suo mal grado ti formi luminosi diademi ? 3. per presentarci un esercizio di molte virtù , di umiltà col ricorso fatto ad altri uomini ministri di Dio , di pazienza , di rassegnazione , di staccamento da questa vita , campo lagrimevole di guerra , così pure di mortificazione , di orazione , e frequenza de' Sacramenti , di lezioni saggie , di meditazioni , digiuni , limosine ec. queste opere sante non si farebbero mai sì spesso , ed in tanta copia , se non vi fosse lo stimolo delle tentazioni per correre avanti , e stare in maggior cautela . Per questo S. Effrem liberato dalle sue battaglie pregò il Signore a degnarsi di riporlo in esse , se così gli piacesse , e ne fu esaudito ; il simile si legge di altri . (*apud Corm. in Jacob. 1. ver. 2.*) E tu sospiri tanto , e ti avviliisci di soverchio ? 4. coll'assedio di suggestioni diaboliche numeroso , e continuo ci vuole ancora mostrare il Signore che siamo forse dei suoi : perocchè vuol esser questo un contrassegno di essere non già dalla parte di Lucifero , ma di Dio , qualora procuriamo di vivere bene ; perchè se fossimo già del Demonio , non perderebbe tanto tempo egli con noi : e per questo furon talvolta veduti gli Eremi , ed i deserti pieni di assediatori d'inferno a guisa di esercito , e le Città poi spopolate al di dentro di Spiriti maligni , e sfaccendati , perchè per esse non v'era
bisog-

bisogno di tanti affalti, per averne la piazza. (*Speq. Exempl. dist. 9. ex. 203.*) E tu perchè sei sempre bersagliata, o Anima divota, penserai di esser precipitata? Ricordati oggi di S. Girolamo qual passero solitario di, e notte perseguitato, benchè munito di continue orazioni, di austerità, di studj sacri dentro una solitudine, col petto ancora squarciato dalle percosse d' un duro sasso, per difendersi dalle innumerevoli batterie del Demonio: pensa però adesso alle sue corone; quindi consolati, confida; imita la sua costanza. O mio Gesù terror degli eserciti vostri nemici, che temerò io sotto lo stendardo trionfale della vostra Croce, *te Pastorem sequens?* (*Jerem. 17. 16.*) Ancor Voi per mio esempio foste al di fuori tentato: è chi si farà sicuro, mi dice oggi lo stesso vostro Girolamo, di non esserlo? Ah che il vincere, ei mi soggiugne, col vostro ajuto è spesso in mano mia! Che importa, se il tentare sia in podestà del Demonio? *Vinci quippe, vel vincere nonnunquam in nostra potestate est: ceterum tentari in potestate tentantis est. Nam & Salvator tentatus est; quis potest esse securus?* (*S. Hieron. 10. 6. in Galat. 6. ver. 1.*) So bene, altro egli non essere, che un Cane alla catena: starò io però avvertito a non pormi sotto i suoi denti feroci, fuggendo i pericoli, e non accarezzando, come il vostro S. Dottore, la mia carne ribelle: cibandomi ancor di Voi Pane vero de' forti nel Divin Sacramento, combatterò, vincerò, farò così coronato. Amen, *fiat, fiat.*

Andrai oggi a ringraziare il tuo Gesù
Sa-

Mese di Ottobre. 471

Sagramentato per le vittorie a te dal suo
braccio donate nelle tue tentazioni.

Deo Gratias.

Il Fine della Terza Parte.

MAG 2011908



